

# POLITECNICO DI TORINO

## Corso di Laurea Magistrale in ARCHITETTURA PER IL RESTAURO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Tesi di Laurea Magistrale

### Proposta di candidatura UNESCO: “Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell’ideologia industriale italiana del XX secolo”



#### Relatori

Professoressa Cristina Coscia  
Architetto Lisa Accurti  
Professore Marco Trisciuglio

*Firma dei Relatori*

.....  
.....  
.....

#### Candidato

Alberto Peinetti

*Firma del candidato*

.....

A.A. 2017 - 2018



*Ai miei Nonni*



*Il mio grazie particolare alla Professoressa Coscia e all'Architetto Accurti che hanno creduto nel mio progetto e mi hanno aiutato a dargli forma e poi sostanza, fino a farmi sentire orgoglioso del percorso fatto.*

*Ringrazio il Professore Trisciunglio determinante nell'assetto finale della Tesi e la Professoressa Canella per aver contribuito a "farmi accendere la lampadina".*

*Proseguo con il personale dell'Archivio Storico Olivetti, Fondazione Dalmine, Associazione Progetto Marzotto e delle biblioteche consultate, in particolare la Biblioteca Centrale di Architettura, che hanno saputo ascoltare ed interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche.*

*Ringrazio Sara e i miei amici Matteo, Giorgio e Luca che mi hanno supportato e sopportato in questi mesi.*

*Per ultima ma non ultima la mia Famiglia, la mia colonna portante, che ha condiviso con me ogni istante del mio percorso universitario.*

*Tutte le persone citate in questa pagina hanno svolto un ruolo fondamentale nella stesura della Tesi, ma desidero precisare che ogni errore o imprecisione è imputabile soltanto a me.*



# INDICE

## PREMESSA

### 1. L'UNESCO E IL PATRIMONIO CULTURALE

- 1.1. L'organizzazione
- 1.2. Le tipologie di beni nella Lista del Patrimonio Mondiale
- 1.3. Il coinvolgimento degli Enti nella tutela e gestione del Patrimonio
- 1.4. L'iter di Candidatura e i requisiti

### 2. SPUNTI DAL MONDO UNESCO

- 2.1. Il villaggio operaio di Crespi d'Adda
- 2.2. Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen
- 2.3. The architectural work of Le Corbusier an outstanding contribution to the Modern Movement
- 2.4. Tabella riassuntiva: perché questi casi?

### 3. RICOGNIZIONE DEGLI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI IN ITALIA TRA GLI ANNI '20 E '70: SUCCESSI E FALLIMENTI TRA LOGICA DEL PROFITTO E IMPRENDITORIA ILLUMINATA

- 3.1 Torino tra gli anni Venti e Settanta
  - 3.1.a. Il caso FIAT: quartieri di edilizia residenziale Mirafiori sud (1963-1971) e Lingotto (1922 - 1936)
  - 3.1.b. Quartieri Iacp e il contributo delle imprese private: il caso di Borgo San Paolo negli anni Trenta
- 3.2 La Snia-Viscosa, in provincia di Torino (1924 - 1927)
- 3.3 L'Olivetti di Ivrea (1896 - 1958)
- 3.4 Carbonia, la città del carbone (Sardegna, provincia di Carbonia-Iglesias, 1937 -1940)
- 3.5 Valdagno (VI), la città ideale di Gaetano Marzotto tra gli anni Venti e Cinquanta
- 3.6 Dalmine, uno stabilimento siderurgico in provincia di Bergamo (dal 1924 – fine anni Quaranta)
- 3.7 L'Olivetti di Pozzuoli (1951 – 1954)
- 3.8 L'insediamento ENI a San Donato Milanese – Metanopoli (1953 – 1975)
- 3.9 Il Villaggio Anic a Ravenna – ENI (1956 - 1964)
- 3.10 Il Villaggio Anic a Gela – ENI (1962 - 1964)
- 3.11 Considerazioni di sintesi

### 4. UFFICI: L'EVOLUZIONE DI UN PENSIERO ARCHITETTONICO

- 4.1. Il Larkin Administration Building (Buffalo, 1904-1905), Frank Lloyd Wright
- 4.2. Olivetti: il lavoratore al centro del progetto

4.3. Il contributo di Enrico Mattei nello scenario del processo di evoluzione degli uffici

4.4. Uffici-paesaggio e action office: verso lo smart working

4.5. Lo smart working

## **5. UNA PRIMA FORMA DI TUTELA E SALVAGUARDIA DEI BENI CANDIDATI: IL VINCOLO D'INSIEME DI TIPO PAESAGGISTICO**

## **6. SIMULAZIONE DEL DOSSIER DI CANDIDATURA: I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE DEL XX SECOLO**

6.1 Criteri per i quali si propone l'iscrizione alla WHL e loro giustificazione

6.2 Dichiarazione di integrità

6.3 Dichiarazione di autenticità

6.4 Riconoscimento di eccezionale valore universale

6.5 Considerazioni sulla definizione di Unicità

6.6 Ivrea (TO):

Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

Schede illustrative dei beni candidati

6.7 Valdagno (VI):

Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

Schede illustrative dei beni candidati

6.8 Dalmine (BG):

Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

Schede illustrative dei beni candidati

6.9 Pozzuoli (NA):

Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

Schede illustrative dei beni candidati

6.10 Metanopoli (San Donato Milanese):

Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

Schede illustrative dei beni candidati

6.11 Ravenna:

Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

Schede illustrative dei beni candidati

6.12 Considerazioni di sintesi sulla struttura socioeconomica dei siti candidati

## **7. SIMULAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE**

7.1 La visione progettuale del Piano di Gestione

7.2 Comunicazione e fruizione

7.3 Ipotesi di valorizzazione economica: l'insediamento di attività nei beni dei Siti

7.4 Ipotesi del Piano finanziario per l'attuazione della candidatura ipotizzata

## **8. CONCLUSIONI**

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**



## PREMESSA

Il presente studio trae origine dall'analisi della candidatura alla World Heritage List (WHL) di *“Ivrea, città industriale del XX secolo”* e dal suggerimento dell'Unesco a prediligere candidature seriali rispetto a quelle di beni singoli, per ridurre il numero di iscrizioni nella Lista del patrimonio mondiale. L'obiettivo è dunque quello di ipotizzare – a partire dalla candidatura dell'Ivrea olivettiana – una differente tipologia di candidatura di siti generati dalle politiche industriali sul territorio italiano nella prima metà del XX secolo, al fine di delineare una candidatura di beni seriali.

Il sito di Ivrea rappresenta, a mio avviso, un'ottima possibilità per contribuire ad arricchire il sistema Unesco con un nuovo filone tematico che prenda in considerazione il contributo di natura storico-filosofico-culturale offerto dall'ideologia industriale del XX secolo nell'ambito dei modelli di sviluppo urbanistico-sociale contemporanei.

Le esperienze urbanistiche qui analizzate hanno svolto l'importante ruolo di promotrici dello sviluppo economico del Paese che si stava risolvendo durante il secondo dopo guerra, oltre a contribuire all'evoluzione dei processi insediativi del territorio, e al disegno del paesaggio urbanizzato: per questi motivi esse sono da considerarsi come modelli, all'epoca innovativi, di sviluppo urbano ed economico-sociale in ambito nazionale e internazionale.

È importante specificare che la candidatura alternativa proposta non avrà più come tematismo principale il programma olivettiano, come fondamento della *“città industriale del XX secolo”*, bensì l'esito di uno specifico sistema di pianificazione urbana - scaturito come espressione di un nuovo ideale industriale - sulla configurazione fisica e sociale delle città. Centrale, nella trattazione, è il concetto di *“comunità e architetture”*, che si ritrova in tutti i siti analizzati: la pianificazione territoriale alimentata da tale principio ha prodotto infatti città dotate, oltre che di impianti produttivi, di servizi per la collettività e di insediamenti residenziali organicamente messi *“a sistema”*. I casi studio analizzati propongono spesso quartieri autosufficienti<sup>1</sup>, non estranei alle città organiche promosse da Frank Lloyd Wright: città dettate da un'armonia tra l'uomo e la natura, con l'obiettivo

---

<sup>1</sup> ROMANO M. (1980), *L'urbanistica in Italia nel periodo dello sviluppo: 1942-1980*. Marsilio, Venezia;

di creare un nuovo sistema in equilibrio tra ambiente costruito e ambiente naturale, tra logica del profitto ed esigenze della popolazione e dei singoli individui.

In tal senso l'ideale di `Comunità', ampiamente sviluppato dall'Olivetti, può identificarsi sia in altre analoghe esperienze che verranno illustrate, giustificandone l'inclusione nella nuova proposta di candidatura, sia nel concetto di `Civitas'<sup>2</sup> di antica memoria.

Questi sistemi, oltre ad essere stati importanti esempi per l'epoca, hanno posto le basi per lo sviluppo di numerose città industriali contemporanee, le cui espansioni hanno tratto origine dagli schemi urbani proposti da suddetti modelli: ad esempio la stessa città di Ivrea, ha impostato lo sviluppo urbanistico del XX secolo proprio sulla pianificazione territoriale ideata da Adriano Olivetti.

La Candidatura mira dunque a porre l'accento su esempi di progettazione urbana che potrebbero essere d'ispirazione nell'epoca contemporanea, ove si verificano episodi di "crisi urbanistica"; progetti su scala territoriale, animati da parole chiave quali "sostenibilità urbana" - molto differente dalla sostenibilità architettonica - e adeguato governo degli spazi, produrrebbero esiti orientati a privilegiare la presenza di luoghi di relazione e di un corretto equilibrio tra parti funzionali, evitando risultati disorganici, strani o conflittuali con il contesto preesistente. Le analisi operate non puntano a valutare criticamente la qualità architettonica dei singoli edifici, bensì la qualità urbana complessiva, formale e funzionale, generata grazie a progetti organici, che pongono al centro le *city communities* e i loro spazi di interazione sociale e del quotidiano.

Elemento centrale della trattazione, ancorché affrontata in una diversa chiave di lettura, resta l'architettura, mezzo tramite cui si è spesso concretizzata la nuova ideologia industriale. Il Movimento Moderno, a cui la frequente adesione è condivisa dai siti analizzati, fonda i suoi ideali sui concetti contenuti nella Carta di Atene <sup>3</sup>, che fissa i principi generali della pianificazione della città moderna:

---

<sup>2</sup> Nel suo significato etimologico il termine deriva da latino *civis*, cittadino, membro della *civitas*, alla quale, oltre il valore odierno di città, corrisponde quello più vasto di comunità retta da leggi e istituzioni che le consentono un più elevato livello di vita materiale e spirituale. Tratto da AA.VV., *Enciclopedia Motta*, 1957, seconda edizione, 2 vol., Milano, Federico Motta Editore;

<sup>3</sup> La Carta di Atene è un documento prodotto a seguito del IV Congresso Internazionale di Architettura Moderna svoltosi nel 1933 sulla nave *Patris II*, in viaggio da Marsiglia ad Atene. La Carta fu pubblicata nel 1938, in lingua francese, per iniziativa di Le Corbusier. Il documento, in 95 punti, tenta di enunciare e fissare i principi fondamentali che devono guidare la genesi della città contemporanea ed è unanimemente riconosciuto come un documento fondamentale del Movimento Moderno e della sua visione dell'Urbanistica;

*“Oggi moltissime città sono in uno stato di caos totale. Queste città neppure si avvicinano a quella che dovrebbe essere la loro finalità, ovvero a soddisfare i bisogni biologici e psicologici dei loro abitanti.*

*Dall'inizio dell'era delle macchine questa situazione denuncia una proliferazione di interessi privati...*

*Sul piano spirituale e materiale, la città dovrebbe garantire la libertà individuale e i benefici dell'azione collettiva.*

*La riorganizzazione interna del tessuto urbano deve essere regolamentata solo su scala umana.*

*I punti chiave nella pianificazione urbana si ascrivono alle quattro funzioni: vivere, lavorare, ricrearsi (nel tempo libero), muoversi...*

*Il nucleo di base della pianificazione urbana è la cellula abitativa (una dimora) e la sua introduzione in un gruppo costituisce un'unità abitativa di dimensione adatta.*

*A cominciare da questa unità, si possono formulare le relazioni tra l'abitazione, il luogo di lavoro, e il luogo di ricreazione.*

*Per risolvere questo importante problema è fondamentale utilizzare le risorse del progresso tecnologico moderno.”<sup>4</sup>*

Oltre che alla dimensione urbanistica della città moderna, il Movimento Moderno, grazie all'uso di nuovi materiali e tecniche costruttive, ha contribuito all'evoluzione nella progettazione degli spazi per il lavoro del mondo industriale e terziario. Negli stessi anni della Carta di Atene sono introdotti per la prima volta termini quali *action-office* e *open-space*, che possono essere considerati tipologie di uffici antesignani degli attuali *co-working* e *smart-working places*.

In riferimento all'attuale candidatura di Ivrea, essa si presenta piuttosto innovativa, anche per la capacità di correlare la valorizzazione economica - individuando una nuova vocazione del sito - e la tutela degli edifici presenti, riconducendo entrambe all'attuazione di azioni coerenti con la filosofia che ha generato il sito candidato. <sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> CURTIS WILLIAM J.R. (2006), *L'architettura moderna dal 1900*. Phaidon, Cina, pag.255;

<sup>5</sup> *Il valore eccezionale della costruzione di Ivrea città industriale del XX secolo si pone fin dall'inizio della sua realizzazione all'attenzione nazionale e internazionale come risposta alternativa e di straordinaria qualità, in termini strutturali e sociali, ai quesiti posti dal rapido evolversi dei processi di industrializzazione.[...] I diversi linguaggi architettonici e le scelte compositive che coesistono*

Tra le difficoltà più evidenti nell'attuazione del Piano di Gestione del sito troviamo principalmente due aspetti: la situazione di crisi che grava il territorio canavesano, e la difficoltà nel trovare una nuova vocazione economica; il sito candidato possiede inoltre alcuni connotati che potrebbero essere ulteriormente valorizzati ipotizzando di privilegiare, invece della candidatura singola, una candidatura seriale.

Obiettivo del presente studio è quello di individuare e focalizzare l'attenzione su tali aspetti, che si andranno meglio ad illustrare nei capitoli seguenti, proponendo un possibile sistema di luoghi accomunati da caratteristiche architettoniche, urbanistiche e sociali, tali da sostenere una candidatura di tipo seriale avente per tema: "Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale italiana del XX secolo"

Nel percorso di analisi e comprensione sono stati esaminati in primo luogo siti già iscritti nella Lista del Patrimonio Unesco e ritenuti assimilabili, sotto alcuni punti di vista, al sito di Ivrea, al fine di trarne informazioni utili: per quanto riguarda il tema socio-economico e urbanistico-territoriale si sono scelti come casi studio il "villaggio operaio di Crespi d'Adda" e "Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen", mentre in relazione al riconoscimento di interesse di manufatti architettonici del XX secolo, si è fatto riferimento al bene seriale "The Architectural Work of Le Corbusier, an Outstanding Contribution to the Modern Movement".

I primi due casi trattano ex complessi produttivi industriali, entrambi oggetto di progetti di riqualificazione: sono stati scelti un caso nazionale e uno europeo per rapportare le differenti ipotesi di gestione, intervento e tipologie di finanziamento, che hanno accompagnato le candidature. Uno degli obiettivi della Tesi è infatti quello di individuare una nuova vocazione economica del sito ipotizzando l'insediamento di un'attività.

---

*nella costruzione della città industriale di Ivrea, oltre a dimostrarne il valore in quanto città industriale, ne mettono ulteriormente in luce il valore di sperimentazione di soluzioni tipologiche e funzionali e di critica e superamento delle posizioni della cultura architettonica contemporanea. Ivrea è dunque tappa fondamentale per riconoscere quei repertori dell'architettura e dell'urbanistica del Novecento capaci di restituire posizioni e interpretazioni che caratterizzano il XX secolo.[...]La candidatura di "Ivrea, città industriale del XX secolo" riportando l'attenzione sullo spazio, visto come il terreno di processi economici, sociali e culturali, rappresenta la possibilità di restituire all'esperienza progettuale consumata tra 1930 e 1960 un'unitarietà e una complessità, utile ad alimentarne il valore simbolico arricchendolo di nuove interpretazioni e valori culturali alle soglie del XXI secolo;*

Estratto dal Dossier di Candidatura "Ivrea città industriale del XX secolo", pp. 96-97, [http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 4/01/2017;

Per quanto riguarda la scelta del caso di bene seriale afferente a *Le Corbusier*, la motivazione è legata alle affinità di cultura architettonica con Ivrea: nel Dossier “*The Architectural Work of Le Corbusier, an Outstanding Contribution to the Modern Movement*”, è stata posta grande attenzione al pensiero dell'architetto svizzero, in quanto precursore dell'*International Style* nel mondo, evidenziando così il valore eccezionale non solo dell'architettura realizzata, ma dell'idea del linguaggio architettonico che la sottende. Inoltre, altro elemento da considerare è la natura seriale della Candidatura, caratteristica che può essere applicata nel nuovo Dossier che si intende proporre.

Il patrimonio architettonico presente ad Ivrea è difficile da salvaguardare e conservare perché recente. Non è ancora del tutto diffusa – specialmente presso il vasto pubblico - una coscienza e conoscenza fondate del linguaggio che lo ha generato; non esistono riferimenti di tutela specifici, ed è in fase di definizione una teoria del restauro applicata a questi edifici. Questa è un'altra singolarità presente nella Candidatura di Ivrea: tale patrimonio non è attualmente molto rappresentato nella WHL, essendo incluso al momento solo il bene seriale degli edifici lecorbusiani.

Il passo successivo, nel percorso di conoscenza che ha portato alla formulazione della nuova proposta di candidatura, è stato la ricognizione di significativi insediamenti urbani direttamente generati dalle politiche industriali in Italia tra gli anni Venti e Sessanta, con lo scopo di individuare altri siti assimilabili a Ivrea per caratteristiche architettoniche, urbanistiche e sociali. Tra essi, sono stati poi selezionati i casi effettivamente in possesso di caratteristiche che li rendono idonei alla nuova ipotesi di Candidatura seriale.

Per tale selezione sono stati utilizzati sei parametri, che permettono di individuare i siti e di rendere seriale la proposta di candidatura ipotizzata:

PARAMETRI IDENTIFICATIVI					
Comunità	Serialità del progetto industriale	Integrazione con la città	Coerenza di stile architettonico unitario	Modernismo	Pianificazione urbanistica dell'azienda

**Figura 1**, Parametri identificativi. Immagine elaborata dall'autore;

Infine, per rafforzare l'idea di sistema e di comunità, è stata analizzata come esempio “strumentale” la proposta di vincolo d'insieme di tipo paesaggistico e relativi criteri per l'ambito di Metanopoli e del V palazzo uffici - Eni siti nel comune di San Donato Milanese (MI). Essa è stata approfondita poiché il modo di identificare e interpretare il bene nel

suo valore morfologico, fisico e insediativo è utile per la comprensione immediata dei siti analizzati nella trattazione; l'interesse paesaggistico non sarebbe però sufficiente al fine del riconoscimento Unesco, ai fini del quale si è ritenuto utile aggiungere la lettura della componente sociologica. Questa forma di analisi sarà poi applicata agli altri siti candidati: non sarà solamente evidenziato il valore delle singole architetture, ma dell'intero sistema, consolidando il concetto a fondamento della nuova candidatura: porre grande attenzione alla pianificazione urbana, perciò all'intero sistema, nella sua dimensione materiale e immateriale.

Nel corso della trattazione si è svolta una riflessione sulla definizione di unicità che deve avere la candidatura ipotizzata. Per tale riflessione si sono considerati i parametri identificativi della "Comunità" e della "Serialità del progetto industriale". Il risultato di questa considerazione ha permesso di identificare il parametro della Comunità, come criterio che conferisce l'unicità e la serialità all'ipotesi di candidatura.

Il successivo obiettivo, è stato quello di operare uno studio di fattibilità economica, proponendo l'inserimento di attività in tutti i siti che fanno parte della Candidatura, coerenti con le caratteristiche economiche dei rispettivi territori. Tale obiettivo è complementare alla differente lettura tematica che prende in considerazione gli effetti dell'ideologia industriale del XX secolo sugli sviluppi urbanistici delle città, in quanto ogni candidatura alla WHL richiede inesorabilmente un Piano Di Gestione, le cui azioni garantiscano la rivitalizzazione sostenibile, in termini sia di tutela, che economico-finanziari, dei siti candidati.

Un esempio di attività concorde con la proposta di candidatura è Talent Garden, un co-working Campus del digitale. La scelta di questa tipologia di azienda ha molteplici significati: in primis è concorde agli obiettivi dell'attuale Piano di Gestione « [...] *con adeguate strategie di comunicazione e presentazione del Sito della Città Industriale del XX secolo, i beni potrebbero ospitare nel XXI secolo attività di servizio private per l'accelerazione, l'incubazione e lo sviluppo di start up innovative trasformandosi da fabbrica di prodotti innovativi in fabbrica di imprese innovative* <sup>6</sup>»; inoltre questa destinazione d'uso rappresenta la naturale evoluzione del pensiero olivettiano fondato sulle tecnologie informatiche e della comunicazione e il *data processing*.

---

<sup>6</sup> Piano di Gestione "Ivrea città industriale del XX secolo", p. 34, [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 4/01/2017;

Queste nuove realtà industriali si possono dire “figlie” del processo avviato sul territorio nazionale da Adriano Olivetti, uno dei pionieri dello *smart-working* in Italia, che ha trasformato il rapporto industria-lavoratore.

Altra tipologia di attività di cui verrà ipotizzato l'insediamento è EDIT (*Eat Drink Innovate Together*), un differente modello di attività appartenente a programmi di accelerazione di *startup* innovative e incubatori di idee. Può essere definita come incubatore gastronomico e luogo multifunzionale, co-working del cibo in cui sono messi a disposizione spazi comuni per produttori artigianali, professionisti e appassionati che non hanno un proprio impianto.

Il percorso di analisi sarà concluso con la simulazione del Dossier di candidatura - in cui saranno elencati i criteri di selezione illustrati nelle Linee Guida della WHL, presentati i beni architettonici e le perimetrazioni delle aree che definiscono i siti – e del Piano di Gestione che illustrerà le modalità di conoscenza, tutela, conservazione e valorizzazione della nuova proposta ipotizzata, oltre che all'ipotesi del costo di attuazione della candidatura seriale stessa. In conclusione, si può affermare che lo scopo della Tesi è presentare una tipologia di candidatura seriale in grado di tutelare beni al momento poco presenti nel sistema Unesco; per raggiungere tale obiettivo, si è utilizzata una metodologia di lavoro che di seguito verrà presentata (cfr. Figura 2):

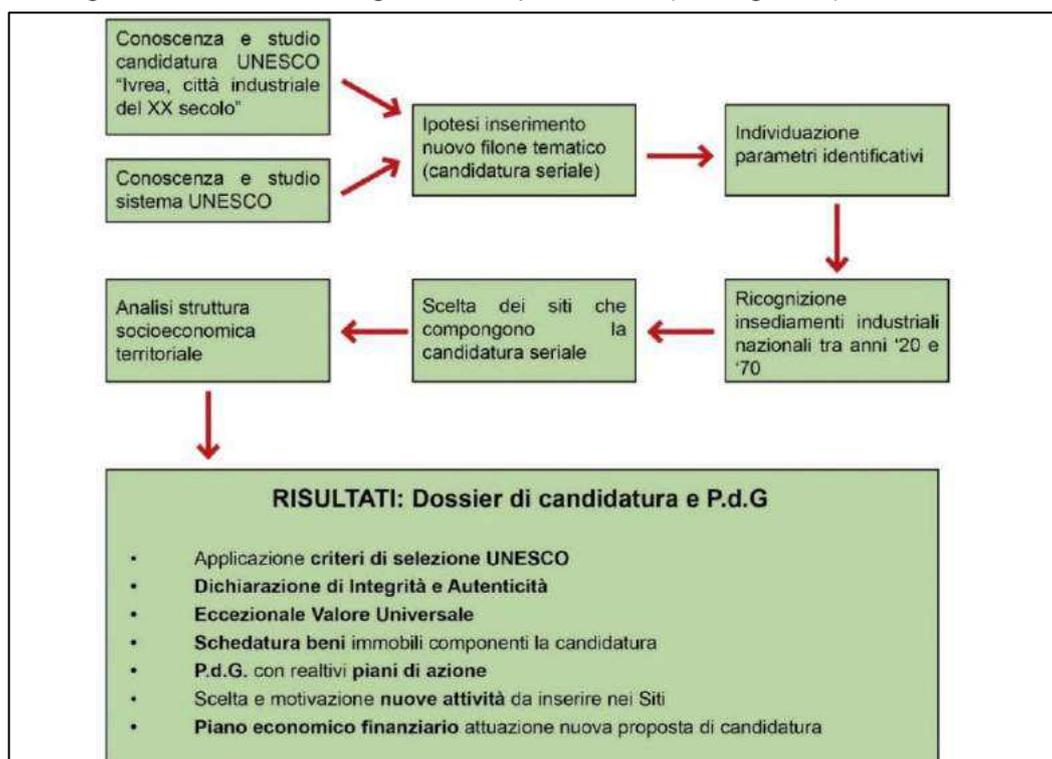


Figura 2, Mappa concettuale. Immagine elaborata dall'autore;



# 1. L'UNESCO E IL PATRIMONIO CULTURALE

## 1.1 L'Organizzazione

Per comprendere maggiormente la potenzialità che la Candidatura di Ivrea possiede, in questo capitolo si vuole analizzare l'organizzazione UNESCO, in funzione dello sviluppo delle relative politiche del patrimonio culturale.

Nel novembre 1945, si riunì a Londra una Conferenza delle Nazioni Unite per l'istituzione di un'organizzazione per l'educazione e la cultura.<sup>7</sup>

Alla fine della Conferenza, trentasette paesi fondarono l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) e l'anno successivo, il 4 novembre 1946, entrò in vigore la Costituzione dell'UNESCO, a seguito della ratifica di ulteriori 20 paesi.<sup>8</sup>

Alla base dell'organizzazione vi era l'idea di creare un movimento internazionale, finalizzato alla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale: ciò prese vita alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la cui ondata distruttiva interessò numerosissimi componenti del patrimonio culturale di tutto il mondo: *“l'UNESCO lavora per creare le condizioni per un dialogo tra le civiltà, le culture e le popolazioni basato sul rispetto di valori comuni condivisi. Attraverso questo dialogo il mondo può raggiungere visioni globali di sviluppo sostenibile che comprendono l'osservanza dei diritti umani, il mutuo rispetto e la riduzione della povertà”*.<sup>9</sup>

Ulteriore data cardine è il 16 novembre 1972 quando, nel corso della XVII Conferenza Generale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura adottò la *Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale*, con l'obiettivo di creare una lista di siti da tutelare:

---

<sup>7</sup>Pochi giorni prima, il 24 ottobre 1945, era nata ufficialmente l'Organizzazione delle Nazioni Unite, in occasione della ratifica da parte di Cina, Regno Unito, Francia, Unione Sovietica e Stati Uniti della Carta delle Nazioni Unite già sottoscritta precedentemente da altri 51 Paesi;

<sup>8</sup> <http://www.unesco.it/it/Documento/Detail/6>, consultato il 17/06/2017;

<sup>9</sup> Ibidem;

“Gli Stati membri della Convenzione uniscono gli sforzi per tutelare il patrimonio culturale e naturale mondiale ed esprimono così l'impegno comune di salvaguardare la nostra eredità per le generazioni future”.<sup>10</sup>

L'avvenimento che stimolò la presa di coscienza della comunità fu la decisione di costruire la diga di Assuan nel 1959 (Egitto), che avrebbe causato un'inondazione con la conseguente scomparsa di numerosi templi presenti sul territorio, di cui fu prevista in seguito la parziale traslazione.<sup>11</sup>

Anno fondamentale nella storia dell'UNESCO è anche il 2002, quando nel corso della XXVI sessione del Comitato del Patrimonio mondiale, in occasione del Trentesimo anniversario della Convenzione relativa alla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, venne adottata la *Dichiarazione di Budapest*, che introdusse quattro obiettivi strategici per la protezione del Patrimonio Mondiale (conosciuta come le *Quattro C*):

1. Necessità di garantire la *credibilità* della Lista del Patrimonio Mondiale;
2. Garantire l'*efficace conservazione* delle proprietà del Patrimonio Mondiale in quanto eredità delle generazioni future;
3. Creare *misure di protezione* per la salvaguardia dei Beni;
4. Aumentare la *consapevolezza*, il coinvolgimento e il sostegno del patrimonio mondiale attraverso la *comunicazione*.<sup>12</sup>

Tali finalità, contribuirono alla creazione di una nuova ideologia: attraverso obiettivi strategici si puntava ad assicurare l'equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo, in modo che i beni del Patrimonio mondiale potessero essere tutelati attraverso attività che contribuissero allo sviluppo socioeconomico e alla qualità della vita delle comunità. Fondamentale in questa ottica è il coinvolgimento e riconoscimento degli enti locali nella tutela e gestione del Patrimonio.

---

<sup>10</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it>; consultato il 17/06/2017;

<sup>11</sup> Nel 1959 i governi di Egitto e Sudan chiesero all'UNESCO di aiutare i loro paesi per la protezione e la conservazione di monumenti e siti ubicati sul lago Nasser ed in via di estinzione. Nel 1960, il Direttore Generale dell'UNESCO lanciò un appello agli Stati membri per una campagna internazionale per salvare i monumenti della Nubia. Questo appello comportò lo scavo e la registrazione di centinaia di siti, con il salvataggio di migliaia di oggetti ed il trasferimento di importanti templi sulle alture, i più famosi dei quali quelli di Abu Simbel e Philae. “Aderirono 113 paesi e dopo anni di approfondimenti fu deciso di spostare di 300 metri e 65 metri più in alto l'intero complesso di Abu Simbal. L'operazione iniziò nel 1964 e si concluse nel 1968”. Tratto da <http://www.sancara.org>, consultato il 17/06/2017;

<sup>12</sup> The World Heritage Committee, 26COM 9 - Budapest Declaration on World Heritage, <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001257/125796e.pdf>; consultato il 4/02/2018;

Ciascuna richiesta di iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale deve oggi, essere accompagnata da un Piano di Gestione (P.d.G.) in cui viene descritto in che modo l'eccezionale valore del sito sarà tutelato e valorizzato. Obiettivo primario del P.d.G. è quello di assicurare un'efficace tutela del bene, per garantirne la trasmissione alle future generazioni. Per questo motivo il P.d.G. deve tener conto delle differenze tipologiche, delle caratteristiche e delle necessità del sito, nonché del peculiare contesto culturale e/o naturale in cui si colloca.

Può inoltre recepire gli strumenti di pianificazione e di governo del territorio già esistenti e/o altre modalità tradizionali di organizzazione e gestione del territorio. Nel caso di siti seriali, e/o transnazionali, il Piano di gestione deve garantire il coordinamento nella gestione delle componenti separate del sito.

Importante in ambito nazionale è infine la legge 20 febbraio 2006, n. 77 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella 'lista del patrimonio mondiale', posti sotto la tutela dell'UNESCO”: introduce i Piani di gestione per i siti italiani già iscritti nella Lista, al fine di assicurarne la conservazione e creare le condizioni per la loro valorizzazione.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it>, consultato il 17/06/2017;

## 1.2 Le tipologie di beni nella Lista del Patrimonio Mondiale

Citando la *Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale* del 1972, l'UNESCO invita gli Stati Membri dell'organizzazione a riconoscere, proteggere e preservare il patrimonio culturale ed ambientale mondiale. I siti meritevoli sono individuati come di eccezionale valore per l'umanità, e la caratteristica principale deve essere la loro *univocità*, cioè devono essere i soli nel rappresentare una determinata caratteristica.

Obiettivo principale è perciò quello di andare a individuare tipologie inedite di beni da tutelare, e di unificare i sistemi di gestione e di tutela: la Convenzione del 1972, rappresenta perciò il documento base a cui ogni Stato deve far riferimento per riconoscere e salvaguardare i beni.

Per l'individuazione del patrimonio da tutelare occorre far riferimento agli articoli 1 e 2 (cfr. Figura 3), dove sono elencate e definiti le tipologie di beni considerati appartenenti al Patrimonio Mondiale, che si dividono principalmente in beni del Patrimonio Culturale, e beni del Patrimonio Naturale:

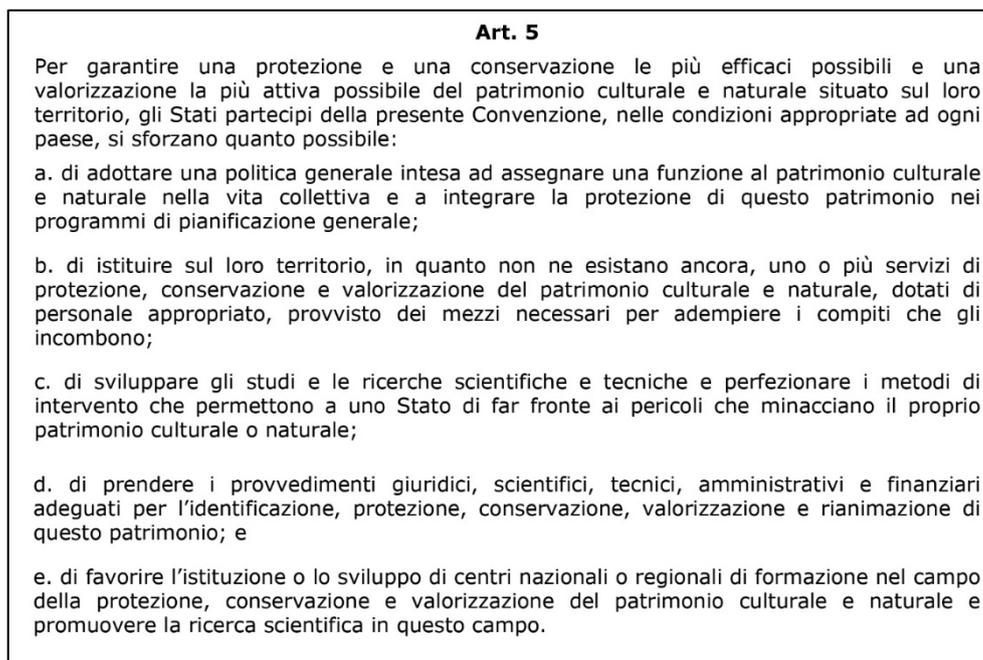
<p><b>I. Definizioni del patrimonio culturale e naturale</b></p> <p style="text-align: center;"><b>Art. 1</b></p> <p><b>Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio culturale»:</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>▪ i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,</li><li>▪ gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,</li><li>▪ i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.</li></ul> <p style="text-align: center;"><b>Art. 2</b></p> <p>Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio naturale»:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico,</li><li>- le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo,</li><li>- i siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale.</li></ul>
---

**Figura 3**, Art. 1 e 2 Convenzione Patrimonio Mondiale. In <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19720322/201305310000/0.451.41.pdf>, consultato il 4/02/2018;

### 1.3 Il coinvolgimento degli Enti nella tutela e gestione del Patrimonio

Elemento importante introdotto dalla Convenzione del 1972, è proprio il coinvolgimento degli enti locali (su più livelli) nella tutela e gestione del Patrimonio Culturale Mondiale. Oltre ad identificare le tipologie di Beni con gli articoli n°3 e seguenti individua i compiti che gli Enti devono svolgere (cfr. Figura 4)

Gli Stati Membri sono incoraggiati a:



**Figura 4.** Art. 5 Convenzione Patrimonio Mondiale. <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19720322/201305310000/0.451.41.pdf>, consultato il 4/02/2018;

Fondamentale, è l'articolo n°15 della Convenzione del 1972: sul piano economico, sancisce che gli Stati Membri possono utilizzare i Fondi del Patrimonio Mondiale, costituiti da fondi di deposito, e composti da “*contributi obbligatori e volontari*” degli Stati Membri, e pagamenti o doni che possono offrire altri Stati, oppure organismi pubblici o privati.<sup>14</sup>

Gli Stati hanno il compito di monitorare il Sito, ovvero ogni Stato è tenuto ad effettuare controlli periodici affinché vengano seguite le direttive presenti nel Piano di Gestione, e i documenti che attestano questo monitoraggio sono i *Report*. In tale modo i siti sono

---

<sup>14</sup> The World Heritage Committee, La Convenzione, articoli 15 <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19720322/201305310000/0.451.41.pdf>; consultato il 4/02/2018;

maggiormente controllati, e dove l'autenticità e l'integrità del bene non sono tutelati o vengono compromessi si può incorrere nell'esclusione del sito dalla Lista stessa.

## 1.4 L'iter di Candidatura e i requisiti

L'ingresso nella World Heritage List è obiettivo molto ambito, perché comporta vantaggi sia a livello di prestigio internazionale sia di flussi turistici.

Giovanni Puglisi, che ha rivestito il compito di Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, trattò di questa importante tematica nella conferenza, tenutasi a Roma in occasione della presentazione dei dati di ricerca Unesco, dal titolo *"Il valore del brand UNESCO"*: la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha verificato l'impatto del marchio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione la Scienza e la Cultura presso l'opinione pubblica italiana (indagine condotta dall'istituto Makno). Tra i primi dati che spiccano nell'analisi vi è la diffusione della conoscenza dell'Organizzazione, nota al 98% degli intervistati, ma soprattutto un'elevata percezione di autorevolezza e prestigio.

Ai fini della trattazione altro dato fondamentale, è l'impatto turistico (variazione sui flussi turistici dovuta all'ingresso nella WHL), che è stato valutato con un incremento medio intorno al 30% <sup>15</sup>. Tale flusso deve però essere accompagnato da reali misure di tutela e pianificazione del territorio, per evitare di incorrere in situazioni ingestibili sotto l'aspetto organizzativo. Anche per questo motivo occorre redigere un P.D.G. che presti attenzione al territorio in cui è ubicato il bene, dotandolo perciò di infrastrutture atte a supportare un incremento del flusso turistico.

Questo aspetto è fondamentale nell'analisi della Candidatura di Ivrea, poiché al momento la città non è dotata di infrastrutture ricettive (sia numericamente sia qualitativamente sia per differenziazione tipologica), in grado di soddisfare le esigenze che potrebbe generare un incremento del turismo. Per quanto riguarda l'iter di candidatura, esso si suddivide in più fasi:

---

<sup>15</sup> GIRAUD C. (2011), *Chi quota il brand Unesco in Italia?*, *Artribune*, <http://www.artribune.com/attualita/2011/11/chi-quota-il-brand-unesco-in-italia/>, consultato il 17/06/2017;



**Figura 5**, Iter di candidatura alla WHL. Immagine elaborata dall'autore;

Per essere iscritto alla Lista del patrimonio mondiale un monumento, complesso o sito deve soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione illustrati nelle Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale. I criteri sono:

“[...]”

1. *rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo*
2. *mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio;*
3. *essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa;*
4. *costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana;*
5. *essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture), o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili;*
6. *essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale. (Il Comitato reputa che questo criterio dovrebbe essere utilizzato in associazione con altri criteri).*
7. *presentare fenomeni naturali eccezionali o aree di eccezionale bellezza naturale o importanza estetica;*
8. *costituire una testimonianza straordinaria dei principali periodi dell'evoluzione della terra, comprese testimonianze di vita, di processi geologici in atto nello sviluppo delle*

*caratteristiche fisiche della superficie terrestre o di caratteristiche geomorfiche o fisiografiche significative;*

9. *costituire esempi rappresentativi di importanti processi ecologici e biologici in atto nell'evoluzione e nello sviluppo di ecosistemi e di ambienti vegetali e animali terrestri, di acqua dolce, costieri e marini;*
10. *presentare gli habitat naturali più importanti e più significativi, adatti per la conservazione in-situ della diversità biologica, compresi quelli in cui sopravvivono specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione.*" <sup>16</sup>

In *primis*, i siti devono possedere un *Eccezionale Valore Universale*, e questa definizione fa riferimento a regole precise espresse dal Comitato del Patrimonio Mondiale e contenute nelle Linee Guida per l'iscrizione alla WHL: bisogna sottolineare che il Patrimonio Mondiale non contiene solo un elenco dei "migliori" siti, ma soprattutto presenta il panorama completo e rappresentativo del patrimonio mondiale. Ogni Sito iscritto deve perciò completare o migliorare la Lista, e a tal fine deve essere paragonato a quelli già iscritti. A tal proposito, viene prima di tutto operata una valutazione in senso assoluto, basata su un approccio tematico, che individua l'Eccezionale Valore Universale, e successivamente uno studio comparativo con gli altri siti già presenti nella Lista per evitare che più beni rappresentino una medesima tipologia o espressione di cultura.

Le informazioni riguardanti il Bene preso in esame sono contenute nel *Dossier di candidatura*, documento fondamentale nell'*iter* di iscrizione alla WHL, che è analizzato dal Comitato Unesco al fine di decidere se accettare o no la richiesta di iscrizione. Il Dossier "tipo", è diviso nelle seguenti sezioni:

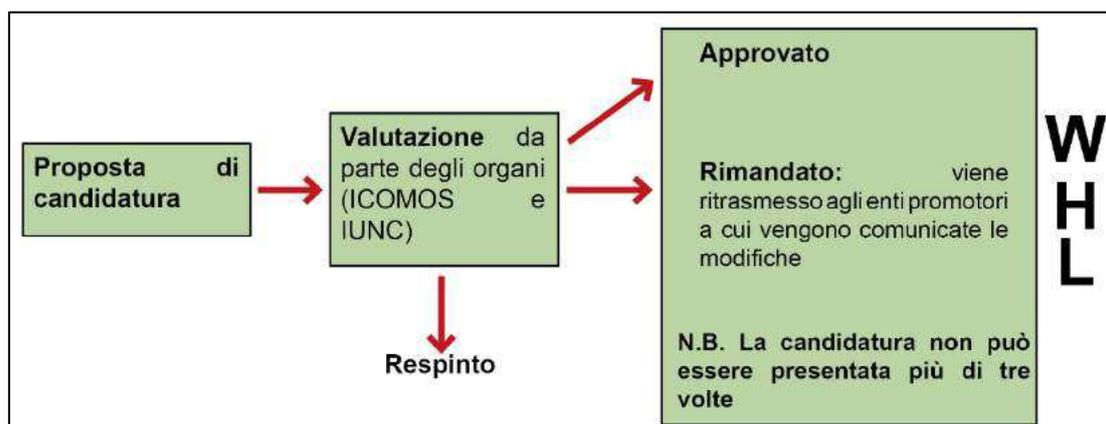
- Identificazione del sito
- Descrizione del bene
- Giustificazione per l'iscrizione
- Stato di conservazione
- Tutela e Gestione
- Monitoraggio
- Documentazione
- Recapiti

---

<sup>16</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/selection-criteria>; consultato il 17/06/2017;

Aspetto importante del documento è l'identificazione dei soggetti coinvolti o delegati nella tutela e gestione del sito.

Il Dossier, dopo essere stato valutato, può essere approvato o rimandato con richieste di implementazioni o respinto; se rimandato, esso è trasmesso agli enti promotori della candidatura, a cui vengono comunicate le modifiche da apportare; a tal proposito esistono però alcune limitazioni: la candidatura di un sito non può infatti essere presentata più di tre volte. (cfr. Figura 6)



**Figura 6**, Esito valutazione proposta di candidatura alla WHL. Immagine elaborata dall'autore;

Le nuove politiche del Comitato puntano sempre più a favorire l'inserimento nella Lista del patrimonio mondiale di siti seriali transnazionali: questo per ridurre il numero di iscrizioni, poiché le candidature seriali tendono a unire proposte di iscrizioni che altrimenti sarebbero presentate in forma singola. Si parla, in tal senso, di una strategia globale (*Global Strategy*), che testimonia la volontà di una più ampia condivisione e integrazione a livello mondiale.

Proprio sotto questo aspetto la nuova proposta di Candidatura può rappresentare l'occasione per arricchire il sistema Unesco di un nuovo filone tematico, che, si ribadisce, vuole evidenziare il contributo di natura storico-filosofico-culturale offerto dall'ideologia industriale del XX secolo in merito ai modelli di sviluppo urbanistico-sociale delle città, proponendo così una candidatura di tipo seriale.



## 2. SPUNTI DAL MONDO UNESCO

Il presente capitolo ha come obiettivo la rassegna di casi già iscritti alla World Heritage List (WHL) ritenuti assimilabili ai siti della nuova proposta di candidatura. Lo studio si può dividere in due tematiche: la prima relativa a casi che riguardano il tema socioeconomico e urbanistico-territoriale, mentre la seconda ha come oggetto manufatti architettonici del XX secolo, inseriti in una candidatura seriale.

Per l'analisi della prima tematica i due casi studio sono il villaggio operaio di Crespi d'Adda e “Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen”.

Per lo studio della seconda tematica il caso studio è “*The Architectural Work of Le Corbusier, an Outstanding Contribution to the Modern Movement*”.

### 2.1 Il villaggio operaio di Crespi d'Adda (BG)



**Figura 7**, vista aerea del villaggio operaio. In [http://www.villaggiocrespi.it/imm/vedute/crespidadda\\_deg\\_1.jpg](http://www.villaggiocrespi.it/imm/vedute/crespidadda_deg_1.jpg); consultato il 19/10/2017;

Il villaggio operaio di Crespi d'Adda, realizzato lungo le rive del fiume Adda alla fine del XIX secolo, costituisce un esempio originale della tipologia della *company town*. Il villaggio presenta molteplici edifici e strutture, come il cimitero monumentale, la chiesa,

le residenze e la fabbrica. L'asse principale del villaggio conduce al cimitero monumentale e divide la zona residenziale dall'industria. A Crespi d'Adda l'architettura riesce a unire vita e lavoro, la grande fabbrica e le abitazioni, assegnate ai lavoratori dello stabilimento dalla stessa famiglia Crespi. La costruzione del villaggio inizia nel 1878 e prosegue per lotti successivi fino al 1927, mentre l'impresa consolida la propria presenza sui mercati internazionali.

Ciò che accomuna questo sito a quelli analizzati per la nuova proposta di candidatura è senza ombra di dubbio l'idea di 'Comunità', e l'attenzione dell'azienda verso i lavoratori; inoltre, bisogna sottolineare l'impatto insediativo che questo sito ha avuto sul territorio.

Queste peculiarità le si ritrovano nei criteri di iscrizione alla WHL, il quarto e il quinto:

"[...]

*IV. costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana;*

*V. essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'utilizzo di risorse territoriali o marine, rappresentativo di una cultura (o più culture), o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente, soprattutto quando lo stesso è divenuto vulnerabile per effetto di trasformazioni irreversibili." <sup>17</sup>*

Il villaggio operaio di Crespi d'Adda entra nella WHL nel 1995 - periodo in cui la politica di iscrizione era favorevole a accogliere testimonianze di "archeologia industriale" - con la seguente motivazione di iscrizione:

*"Villaggio operaio fine XIX secolo (1878), che ricalca modelli anglosassoni con linguaggio architettonico legato al localismo: architettura che unisce vita e lavoro. Inoltre, era ritenuto rappresentativo di una fase storica significativa per il valore di un progetto territoriale, sociale e industriale". <sup>18</sup>*

L'ingresso nella WHL ha portato vantaggi al territorio, soprattutto per quanto riguarda il turismo. Dal 2004 sono stati applicati appositi strumenti di governo del territorio, qui di seguito riassunti:

---

<sup>17</sup> Piano di Gestione Crespi d'Adda, [http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG\\_18-02-2014.pdf](http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG_18-02-2014.pdf), consultato il 16/10/2017;

<sup>18</sup> *Ibidem*;

- 2004: il Parco Adda Nord ha predisposto il Piano per la Fruizione e il Turismo Sostenibile, che individua le emergenze naturalistiche, paesistiche, storiche e artistiche. Per Crespi d'Adda si richiede la creazione di un centro di documentazione industriale, inserito in un più vasto progetto di museo diffuso dell'architettura industriale lungo l'Adda;
- 2008-2010: Programma di Sviluppo turistico del sistema “Bergamo, Isola e Pianura Bergamasca”;
- 2011: Progetto Integrato d'Area (PIA) “Passaggio sull'Adda da Leonardo ad Expo”.<sup>19</sup>

Per quel che concerne progetti di promozione turistica e valorizzazione del territorio, si rileva che Crespi d'Adda ricade all'interno del sistema turistico “Bergamo, Isola e Pianura Bergamasca”, il cui soggetto rappresentante è l'Associazione Promoisola. Il villaggio operaio di Crespi d'Adda fa parte di un ambito territoriale ricco di testimonianze del passato industriale, di luoghi di interesse naturalistico e di una rete storica di canali navigabili. Il ruolo di coordinamento è svolto dal Parco dell'Adda Nord, il quale fa parte a sua volta del sistema turistico “Luoghi da vivere”.<sup>20</sup>

Grande attenzione è stata posta al Parco in cui è insediato il villaggio, con l'obiettivo di inserire Crespi d'Adda in un sistema turistico più ampio.

Per quanto riguarda i finanziamenti e i contributi per l'attuazione di progetti di riqualificazione, si può dire che si suddividano tra la Regione Lombardia e il privato Gruppo Percassi.<sup>21</sup>

Di seguito sono stati riassunti i contributi più importanti relativi al Parco Adda Nord e al villaggio operaio di Crespi d'Adda:

- 2010 Contributo Regionale al territorio euro 823.786: Bando per la selezione progetti Integrati attuativi dei Programmi di Sviluppo dei Sistemi Turistici Ammissibili a cofinanziamento. Progetto “Alla scoperta dei Patrimoni Culturali”;

---

<sup>19</sup> I Piano di Gestione Crespi d'Adda, [http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG\\_18-02-2014.pdf](http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG_18-02-2014.pdf), consultato il 16/10/2017;

<sup>20</sup> *Ibidem*;

<sup>21</sup> Antonio Percassi, imprenditore italiano. Le sue attività si concentrano principalmente in tre aree di business: Retail, suddivisa in Own Brands e Partnership Brands, Real Estate e Atalanta;

- Contributo Regionale al sito di Crespi d'Adda: euro 150.000 per il rifacimento pubblica illuminazione Crespi) e 120.920 euro per la riqualificazione delle aree di pertinenza della chiesa e della scuola;
- 2011 Contributo Regionale euro 3.478.475,21: Progetto Integrato d'Area (PIA) "Passaggio sull'Adda da Leonardo ad Expo". Sviluppo di progetti integrati finalizzati all'integrazione tra tutela e valorizzazione del sistema delle risorse culturali ed ambientali;
- 2011 Protocollo d'Intesa fra Comune, Parco Adda Nord e Direzione per i Beni Culturali: stanziamento di euro 15.000 l'anno da parte del Comune per le opere di carattere manutentivo e euro 12.500 l'anno da parte del Parco Adda Nord per la valorizzazione del territorio compreso nel Parco di competenza comunale;<sup>22</sup>
- Situazione attuale: il Gruppo Percassi ha finora investito circa euro 6.000.000 sul sito.<sup>23</sup>

Il sito di Crespi d'Adda ha attraversato molte difficoltà, la prima nel 2003 con la cessazione dell'attività industriale, e non ha trovato una nuova destinazione d'uso. Inoltre, fino al 2014 è mancato un Piano di Gestione (al momento dell'iscrizione alla WHL (1995) non era infatti richiesto), che venne redatto nel 2014.

Attualmente lo scenario e gli obiettivi futuri interessano principalmente il Gruppo Percassi: dal 2013 esso ha avviato un'attività di messa in sicurezza e pulizia fabbricati, con studio di proposta per il riuso del complesso, con insediamento delle seguenti funzioni: quartier generale Percassi con uffici e centri ricerca, un polo culturale, e la sede della neo costituita Fondazione Percassi.

Si può affermare perciò, che anche se il sito è entrato nella WHL, esso non ha ancora vissuto una vera e propria fase di riqualificazione.

---

<sup>22</sup> Piano di Gestione Crespi d'Adda, [http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG\\_18-02-2014.pdf](http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG_18-02-2014.pdf), consultato il 16/10/2017;

<sup>23</sup> <http://www.bergamopost.it>, consultato il 16/10/2017;

## 2.2 Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen



**Figura 8**, vista aerea della miniera di carbone. In [http://www.zollverein-bilddatenbank.de/images/water/1514/60/1000\\_1000.jpeg](http://www.zollverein-bilddatenbank.de/images/water/1514/60/1000_1000.jpeg), consultato il 19/10/2017;

Il paesaggio industriale di Zollverein, che è stato un sito di estrazione del carbone, comprende alcuni edifici di notevole pregio architettonico del XX secolo, ed è formato da una completa infrastruttura di carattere storico. Costituisce la prova dell'evoluzione e del declino di un settore essenziale, quello della produzione di energia da carburanti fossili, nel corso degli ultimi 150 anni.

Zollverein si trova nell'area della Ruhr, che è stata la conurbazione industriale più grande d'Europa per un secolo. La miniera ad Essen venne costruita intorno agli anni Trenta, ed è definita come *“un capolavoro in termini di ingegneria e design, la cui funzione è legata al raggruppamento dei singoli edifici, e anche straordinariamente impressionante rispetto alla sua composizione in termini di sviluppo urbano”*.<sup>24</sup>

Il paesaggio industriale di Zollverein è l'esempio di una complessa interazione tra vita e lavoro in vasta scala, poiché collocato in uno dei più grandi poli industriali del mondo.

---

<sup>24</sup> WHC Nomination Documentation “Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen”, <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/975.pdf>, consultato il 16/10/2017;



**Figura 9**, manufatto di riferimento del sito. In <https://www.zollverein.de/uploads/assets/555f496a6954987331000cc8/cuttings/ndpcklsu/previews/grid.jpg>, consultato il 19/10/2017;

*“La fossa di Zollverein è un monumento di straordinario significato, perché rappresenta un ideale di razionalizzazione industriale ed era la miniera più efficiente al mondo. Questa architettura appartiene al Bauhaus ed ha avuto un carattere di modello imitato in tutto il paesaggio culturale della Ruhr.”*<sup>25</sup>

Il caso è emblematico perché mette in relazione il Villaggio operaio di Crespi d'Adda e il bene seriale composto dalle architetture di Le Corbusier: la sua importanza non è dovuta solo agli aspetti socioeconomici e urbanistico-territoriali, ma principalmente alla

tipologia e qualità architettonica connessa al Modernismo. La motivazione di iscrizione per l'ingresso alla WHL avvenuta nel dicembre 2001, ne descrive pienamente le caratteristiche:

- *“Il complesso industriale è un eccezionale monumento industriale e un esempio dell'applicazione del Movimento Moderno in un contesto industriale.*
- *Le tecnologie e le strutture di Zollverein sono rappresentative di un periodo cruciale nello sviluppo delle industrie pesanti in Europa.*
- *Il complesso industriale è un esempio dell'architettura appartenente al linguaggio del Bauhaus.”*<sup>26</sup>

I criteri di iscrizione, non sono gli stessi utilizzati per la candidatura di Crespi d'Adda e questo sottolinea le differenze tra i due siti: se per Crespi d'Adda si poneva maggiormente l'accento sull'importanza del ruolo sociale e comunitario della Fabbrica, in questo caso si è voluta evidenziare la rappresentatività nel campo architettonico-urbanistico, e in quello economico/produttivo.

<sup>25</sup> WHC Nomination Documentation “Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen”, <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/975.pdf>, consultato il 16/10/2017;

<sup>26</sup> Ibidem;

Di seguito i criteri utilizzati per l'iscrizione:

[...]

II. *mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio.*

III. *essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa.*"<sup>27</sup>

Come per Crespi d'Adda, per proteggere e preservare il paesaggio industriale è stato istituito un parco, il "*National Park of Industrial Culture*", un piano di protezione della zona che comprende tutti i siti ex industriali.

Una delle azioni più importanti è stata istituire l'organo di intervento regionale eccezionale *Iba Emscher Park* che ha avuto il compito di coordinare le numerose parti pubbliche e private. Nascono così i piani guida, con i seguenti obiettivi:

- Istituire il Parco paesaggistico dell'Emscher;
- Ripristinare il sistema idrogeologico;
- Recuperare canale Rhien-Emscher;
- Utilizzare i monumenti industriali come testimonianza storiche;
- Edilizia residenziale e sviluppo di quartieri.

Per quanto riguarda gli investimenti e i contributi nel 2001 ci sono stati contributi europei per 51 milioni di euro per il sito, e finanziamenti per l'intero sistema Parco divisi in 1,6 miliardi di dollari finanziamenti pubblici e circa 4,4 miliardi di euro investimenti privati.

Il progetto di rifunzionalizzazione della miniera è inserito nel più ampio progetto del parco paesaggistico dell'Emscher, che riguarda inoltre il rifacimento del sistema idrogeologico e il recupero del canale Rhein-Herne. Il parco presuppone lo sviluppo dell'edilizia residenziale, lo sviluppo di quartieri e la loro commistione con attività culturali e sociali. Importante a tal fine è stato il *masterplan* progettato dall'architetto Rem Koolhaas per l'area di Zollverein, in cui sono insediati uffici di aziende di design, il Museo della Ruhr (che ha presupposto la rifunzionalizzazione dell'ex laveria del carbone), il Museo "Red Dot Design", che ha sede nell'ex caldaia Zeche (progetto di Norman Foster), e il centro

---

<sup>27</sup> WHC Nomination Documentation "Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen", <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/975.pdf>, consultato il 16/10/2017;

congressi della città di Essen. Importante nell'ottica del *masterplan* è l'utilizzo del parco pubblico, che ha un ruolo di catalizzatore di innovazioni, e ha favorito la creazione di un nuovo ambiente culturale nella regione, sulla base di un processo di riconversione dell'economia locale da industriale a turistico-terziaria, favorendo la riqualificazione dell'area e nuove prospettive di sviluppo per la comunità locale.

L'offerta culturale e di intrattenimento del Parco di Essen attrae circa 500.000 persone ogni anno, e il sito ospita tra le sue imponenti strutture la Zollverein School of Management and Design. Zollverein offre una vasta gamma di attrazioni: storia, cultura, creatività, eventi, gastronomia, attività per il tempo libero. L'offerta comprende mostre di arte e design, danza e performance, workshop, fiere e convegni. Inoltre, il centro ospita uffici e atelier per le persone che devono creare la loro azienda, e funziona da incubatore creativo, generando così circa 1000 posti lavoro.<sup>28</sup>

### 2.3 The architectural work of Le Corbusier: an outstanding contribution to the Modern Movement

La politica di prediligere candidature seriali rispetto a quelle singole, perseguita negli ultimi anni dall'Unesco, ha come obiettivo quello di accomunare più siti o architetture sotto un unico denominatore: nella World Heritage List, possiamo ad esempio ritrovare per il Piemonte “I paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e Monferrato”<sup>29</sup> bene iscritto nel 2014, i “Sacri Monti di Piemonte e Lombardia” (2003) e “Le Residenze Sabaude” (1997).

---

<sup>28</sup> GIANI E.– PERON I. (2013), *Concept Ruhr Operazione Landschaftspark*, <http://www.iuav.it/Ateneo1/chi-siamo/pubblicazi1/Catalogo-G/pdf-giorna/Giornale-Iuav-134.pdf>, consultato il 16/10/2017;

<sup>29</sup> *I paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e Monferrato in Piemonte sono costituiti da una selezione di cinque distinte aree vitivinicole e di un castello, i cui nomi evocano un'esperienza profonda e antica nel rapporto tra l'uomo e il suo ambiente. Esse riflettono un'associazione lentamente sviluppata tra una vasta gamma di suoli, varietà di uve che sono spesso native e processi di vinificazione adeguati. Offrono panorami di colline coltivate, seguendo le antiche punteggiate da edifici che contribuiscono a creare un paesaggio caratteristico: villaggi collinari, castelli, chiese romaniche, aziende agricole, cantine e magazzini.*

*I criteri utilizzati per l'iscrizione sono il terzo e il quinto:*

*III) Costituire testimonianza unica o quantomeno eccezionale di una civiltà o di una tradizione culturale scomparsa;*

*V) Costituire un esempio eminente di insediamento umano o d'occupazione del territorio tradizionale, rappresentativi di una culturale (o di culture) soprattutto quando esso diviene vulnerabile per effetto di mutazioni irreversibili.*

In [http://www.regione.piemonte.it/piemontexperience/dwd/unesco/Unesco\\_Folder8\\_facciate.pdf](http://www.regione.piemonte.it/piemontexperience/dwd/unesco/Unesco_Folder8_facciate.pdf), consultato il 16/10/2017;

Come caso studio di un bene seriale è stato analizzato “*The architectural work of Le Corbusier: an outstanding contribution to the Modern Movement*”, poiché presenta affinità con la nuova proposta di candidatura ipotizzata. Esso ha come oggetto diciassette manufatti del XX secolo “*che insieme rappresentano una risposta ad alcuni problemi dell'architettura e della società nel ventesimo secolo. Questi siti sono innovativi per il modo in cui riflettono i nuovi concetti dell'epoca e in quanto hanno diffuso le idee del Movimento Moderno in tutto il mondo.*”<sup>30</sup>

I paesi in cui sono localizzati i beni sono: Argentina, Belgio, Francia, Germania, India, Giappone e Svizzera: si tratta perciò di un bene transnazionale.

“*The architectural work of Le Corbusier: an outstanding contribution to the Modern Movement*”, viene iscritto nella WHL nel gennaio del 2015.

Dalla motivazione di iscrizione emergono le caratteristiche che rendono unica questa tipologia di bene, poiché essa ha come obiettivo non solo quello di tutelare i manufatti, ma anche il pensiero dell'architetto svizzero che ha promosso la divulgazione del linguaggio razionalista: in questa maniera si pone maggiormente l'accento sull'*International Style*, e non solo sui manufatti architettonici in sé, che diventano invece rappresentativi della corrente architettonica in oggetto.

Di seguito è riportata la giustificazione di iscrizione:

- *In relazione all'invenzione di un nuovo linguaggio architettonico, l'analisi delinea l'evoluzione del Modernismo: dal Purismo (anni Venti) al Brutalismo (anni Sessanta);*
- *La scelta degli edifici è stata fatta prendendo solo quei siti che hanno contribuito alla trasmissione del carattere innovativo del Movimento Moderno nel mondo, e quindi che possono essere visti come modelli di tale movimento. Per questo motivo sono stati omessi altri edifici che rappresentavano solo lo sviluppo dell'architetto. (La lettura è stata fatta seguendo il Movimento Moderno e non l'architetto in sé);*
- *Le Corbusier è riuscito a promuovere lo sviluppo del linguaggio architettonico, definendo tipologie standard e moduli riproducibili in tutte le architetture (domestiche, industriali ecc.).*

31

Nell'elaborazione della proposta di candidatura è stata posta dunque grande attenzione sulla scelta dei manufatti ritenuti più caratterizzanti ed espressivi del pensiero

---

<sup>30</sup> WHC Nomination Documentation “The Architectural Work of Le Corbusier”, <http://whc.unesco.org/document/152362>, consultato il 16/10/2017;

<sup>31</sup> Ibidem;

dell'architetto svizzero. Nella scelta degli edifici si è fatta un'analisi comparativa in tre fasi:

- a. Ricerca di architetture del XX secolo nella Lista del Patrimonio Mondiale.
- b. Analisi comparativa delle proprietà proposte dal patrimonio architettonico XX secolo.
- c. Analisi comparative dell'architettura di Le Corbusier, consentono di scegliere gli edifici più caratterizzanti.

I criteri di giustificazione su cui si basa l'iscrizione alla Lista dei Patrimonio Unesco sono il II e il IV:

“[...]”

*II. mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio;*

*IV. costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana.”*<sup>32</sup>

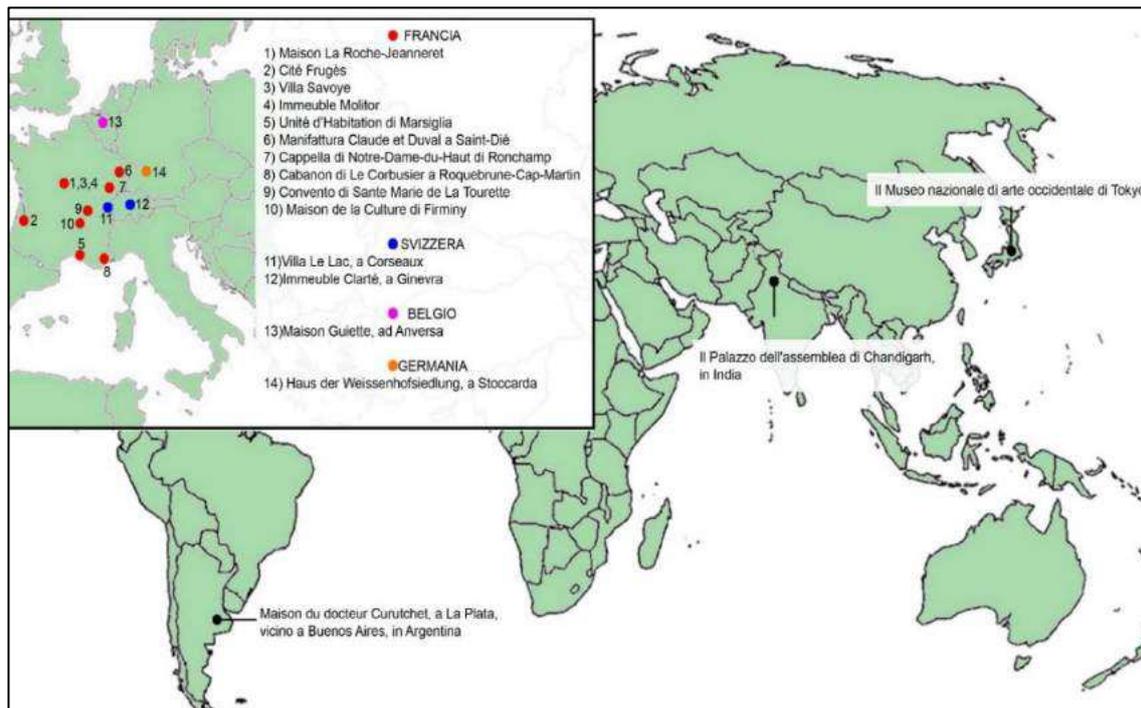
Tra le azioni svolte per contribuire alla tutela e alla valorizzazione di questi beni, troviamo nel 2003, l'istituzione della “Fondazione Le Corbusier” che ha lo scopo di riunire le autorità locali e i proprietari degli immobili privati. I suoi obiettivi sono: coordinare le parti, sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare l'attuazione di piani di gestione. In seguito, sono state applicate ulteriori *buffer zone* supportate da adeguate previsioni urbanistiche, e da vincoli di tutela sugli edifici.

Il motivo per cui si è scelto di approfondire questo bene seriale, sono le affinità riscontrabili con la proposta di candidatura ipotizzata nella presente trattazione: in entrambi i casi un pensiero innovativo si è concretizzato con l'utilizzo dell'architettura.

---

<sup>32</sup> WHC Nomination Documentation “The Architectural Work of Le Corbusier”, <http://whc.unesco.org/document/152362>, consultato il 16/10/2017;

Di seguito sono stati individuati geograficamente i manufatti inseriti nella WHL con l'iscrizione relativa a Le Corbusier. (cfr. Figura 10)



**Figura 10**, individuazione dei manufatti architettonici relativi all'iscrizione nella WHL di Le Corbusier. Immagine elaborata dall'autore;

## 2.4 Tabella riassuntiva: perché questi casi?

La seguente tabella illustra i parametri utilizzati per individuare alcuni siti Unesco ritenuti assimilabili alla nuova proposta di candidatura; essi prendono in considerazione:

- La presenza di fondamenti concettuali assimilabili all'ideale di 'Comunità' (in tabella Comunità);
- Il ruolo assunto dall'azienda nei processi trasformativi e insediativi del territorio (in tabella pianificazione urbanistica dell'azienda);
- Il ruolo economico/produttivo per il territorio: il sito ha contribuito all'evoluzione della struttura economica del territorio;
- L'approccio alla riqualificazione del sito: sono stati realizzati progetti di valorizzazione e riqualificazione tramite l'inserimento di attività e funzioni;
- Il carattere stilistico contemporaneo degli episodi architettonici e urbani (in tabella Modernismo);
- La serialità dei beni: il sito è composto da più componenti (ad esempio manufatti architettonici) che configurano un insieme unitario.

<b>PARAMETRI</b> <b>CASI STUDIO</b>	<b>Comunità</b>	<b>Pianificazione urbanistica dell'azienda</b>	<b>Ruolo economico/ produttivo per il territorio</b>	<b>Riqualificazione attuata del sito</b>	<b>Modernismo</b>	<b>Bene seriale</b>
<b>Il villaggio operaio di Crespi d'Adda (BG)</b>	✓	✓	✓			
<b>Zollverein miniera di carbone, complesso industriale a Essen (Germania)</b>		✓	✓	✓		
<b>Le Corbusier: contributo al Movimento Moderno</b>					✓	✓

Figura 11, tabella riassuntiva. Immagine elaborata dall'autore;

I parametri relativi alla 'Comunità', alla pianificazione urbanistica dell'azienda e al Modernismo saranno ripresi e definiti nel capitolo 3, per la scelta dei siti da inserire nella nuova proposta di candidatura (cfr. Cap.3)

### 3. RICOGNIZIONE DEGLI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI IN ITALIA TRA GLI ANNI '20 E '70: SUCCESSI E FALLIMENTI TRA LOGICA DEL PROFITTO E IMPRENDITORIA ILLUMINATA

Il modello del villaggio industriale nasce in Gran Bretagna e si colloca tra la fine del Settecento e inizio Ottocento, in corrispondenza della prima fase della rivoluzione industriale. La rivoluzione industriale implica per definizione il trasferimento della popolazione dalla campagna ai nuovi insediamenti localizzati accanto alle fabbriche, site in posizioni strategiche: ad esempio, fino al XVIII secolo, la collocazione delle manifatture dipendeva dalla vicinanza di fonti di energia come l'acqua e il legno, successivamente esse si collocavano frequentemente in prossimità delle linee ferroviarie (e Ivrea non fa eccezione).



I villaggi industriali erano concepiti come strumento per aumentare i profitti dell'azienda, sfruttando manodopera a basso costo, ed erano costituiti dalla collocazione in un unico luogo di fabbrica, abitazioni di bassa qualità, e di alcuni servizi (scuole, infermerie...).

**Figura 12.** Foto aerea Villaggio Leumann, Collegno. <http://www.museotorino.it/view/s/c0d6c49bbaa242c7a463a29675adcfb1>, consultato il 02/02/2018;

Nella maggior parte dei casi i villaggi industriali non si relazionavano con il tessuto urbano circostante, e la loro collocazione dipendeva in primis dalla presenza di risorse energetiche, come già detto in precedenza.

Un esempio italiano di villaggio industriale è il Villaggio Leumann, quartiere operaio di fine Ottocento alle porte di Torino, più precisamente a Collegno, nato dall'idea dell'imprenditore illuminato Napoleone Leumann.

*"Napoleone Leumann non creò soltanto un'industria con un annesso nucleo residenziale, bensì un'area ben definita in cui lavoro, famiglia, tempo libero, istituzioni sociali e previdenziali erano strettamente connessi fra loro, formando un contesto socialmente evoluto ed efficiente. L'organizzazione urbanistica, l'architettura degli edifici, le istituzioni sociali e i servizi assistenziali in esso creati fanno del villaggio un organismo che pone al centro dei suoi obiettivi una maggiore qualità di vita delle maestranze, sia sul lavoro che nella vita privata, con concreti vantaggi riscontrabili anche nell'ottima qualità che caratterizzò i prodotti del Cotonificio Leumann."<sup>33</sup>*

La differenza tra questa tipologia di insediamento industriale e quelli analizzati nella trattazione di epoca successiva è, oltre all'appartenenza a un diverso periodo storico, la mancanza di dialogo con il territorio circostante: il villaggio presentava, e presenta ancora tutt'oggi, una recinzione che lo separa dal contesto.

I siti inclusi nella nuova proposta di candidatura possiedono innanzitutto una connotazione urbana e sono caratterizzati da politiche di espansione, generate dall'azienda stessa, che relazionano l'insediamento con il territorio e la città preesistente, e non si presentano quindi come realtà isolate.

Al fine di individuare siti che posseggano caratteristiche idonee per essere inseriti nella nuova proposta di candidatura Unesco, il presente capitolo intende analizzare alcuni insediamenti industriali sorti in Italia tra gli anni Venti e gli anni Settanta del '900. I concetti da individuare sono: 'Comunità', pianificazione urbanistica dell'azienda, integrazione con la città, coerenza e unitarietà dello stile architettonico, Modernismo, serialità del progetto industriale.

Come citato in premessa, questi parametri servono per andare a individuare i siti che presentano caratteristiche uniformi per costituire l'ipotesi di candidatura seriale.

Si sintetizza a seguire il significato di ciascuna parola chiave:

- 'Comunità': tale riferimento si basa sull'ideale di Adriano Olivetti, di cui si riportano le parole:

---

<sup>33</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Leumann>, consultato il 29/12/2017;

«[...] Per attuare, nella crisi della civiltà del nostro tempo, una nuova società, è nata perciò in me da molti anni l'idea (e l'ideale) di una Comunità concreta [...] Essa si pone nella realtà contemporanea come un esperimento pilota, una testimonianza a favore dell'istituzione di nuovi rapporti sociali. Noi adoperiamo a questo scopo una pluralità di strumenti, culturali, economici, sindacali, amministrativi che la realtà stessa ci suggerisce come autentiche espressioni di vita, e che noi potenziamo rendendoli concentrici a un unico fine spirituale. Essi divengono infine politici in quanto appartengono alla polis, alla città dell'uomo nel suo costante progresso.»<sup>34</sup>

- *Serialità del progetto industriale*: il modello di insediamento di natura industriale, promosso da una specifica ideologia, è stato esportato e applicato in più territori;
- *Pianificazione urbanistica dell'azienda*: l'imprenditore si fa promotore dello sviluppo urbano, inserendo anche edifici con funzioni non produttive come residenze e servizi e contribuendo all'espansione urbana in un territorio;
- *Integrazione con la città*: l'espansione urbana generata dall'azienda si relaziona con il tessuto urbano della città preesistente, proponendosi così non come realtà separata, ma come parte di un "organismo" unico;
- *Coerenza di stile architettonico*: il linguaggio architettonico utilizzato è caratterizzante, peculiare e unitario in tutte le architetture presenti nel sito;
- *Modernismo*: si ritiene l'utilizzo di un linguaggio architettonico che esprime la modernizzazione industriale, senza più mascherare l'affermazione della nuova ideologia, ma esaltandone, al contrario, l'effetto innovativo.

L'analisi svolta prende in considerazione *in primis* il territorio della città metropolitana torinese, e successivamente altre realtà industriali nazionali coeve, ricercando ulteriori esempi di "città organica", assimilabili a quanto realizzato da Olivetti ad Ivrea per impronta concettuale del modello, stile architettonico, rilevanza a livello sociale, e impatto urbanistico sul territorio.

La condizione socioeconomica dell'epoca considerata non era certo delle migliori, sviluppandosi inizialmente nell'arco di tempo compreso tra le due Guerre Mondiali,

---

<sup>34</sup> PERONI M. (2016), *Ivrea, guida alla città di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, p. 47;

durante il regime fascista che aveva posto molti vincoli nel campo della progettazione urbana, nonché limitato l'idea di 'Comunità' sperimentata da Adriano Olivetti.

L'autore Francesco Mauro, attivo negli anni Quaranta, fornisce un quadro preciso della "programmazione territoriale"<sup>35</sup> in Italia generata su stimolo della pianificazione urbanistica delle aziende, utilizzando i dati raccolti in quindici anni dall'ENIOS (Ente Nazionale Italiano per l'Organizzazione Scientifica del lavoro):

*"La distanza risultava nel confronto con le esperienze del new deal americano e con quelle, quasi contemporanee, della programmazione territoriale inglese in campo industriale, che aveva per base un largo piano di decentramento dell'area metropolitana londinese, verso la progettazione di aree esterne, definite poi «aree di sviluppo»"*<sup>36</sup>

La mancanza di un coordinamento sociale generale delle azioni di sviluppo industriale nel contesto del successivo *boom* economico era

*"[...] stata vista criticamente dagli ingegneri, sociologi, psicologi, che, in qualche veste erano stati chiamati a collaborare [...]. L'immagine del territorio sconvolta aveva impressionato gli urbanisti, la scarsa incisività degli interventi in fabbrica, gli addetti alle scienze umane".*<sup>37</sup> Questo il commento di Roberto Gabetti sulla condizione industriale in Piemonte.

Ulteriore importante contributo sul tema proviene da Giovanni Astengo - urbanista e architetto italiano che collaborò con lo stesso Adriano Olivetti intorno agli anni Cinquanta - in un articolo pubblicato sulla rivista "Urbanistica" del 1951:

*"[...] I complessi edilizi, che risultano dalla disseminazione, sono sempre di piccola entità, cosicché essi non possono mai formare né un nucleo né un quartiere autonomo. E un nucleo, un quartiere, un'unità residenziale autonoma sono qualche cosa di più, o meglio molto di più della semplice somma dei singoli addendi: essi sono unità sociali, nelle quali la vita individuale di famiglia e associata si può svolgere con minori costrizioni,*

---

<sup>35</sup> GABETTI R. – AVIGDOR G. (1977), *Architettura Industria Piemonte negli ultimi cinquant'anni*, Cassa di Risparmio, Torino, p. 103;

<sup>36</sup> *Ibidem*;

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 210;

*minor peso, più libertà e più ricchezza che non nell'indistinto agglomerato urbano. Ma per raggiungere questo risultato, di elevare cioè ad un ordine superiore la semplice connessione degli edifici in una sola località, occorrono chiare direttive, precise volontà ed intenzioni, occorrono piani urbanistici che non siano un semplice tracciato geometrico, ma il risultato dello sviluppo coerente di un pensiero sociale.”<sup>38</sup>*

Le parole di Giovanni Astengo rafforzano il ruolo del progetto urbano attuato da Adriano Olivetti a Ivrea e poi a Pozzuoli: progetti organici, composti da più fattori al cui centro c'era l'idea di 'Comunità' (un'idea innovativa per l'epoca), ma che non sono stati gli unici esempi di sperimentazione e ricerca applicati alla dimensione reale.

Nel presente capitolo verranno citati anche casi per alcuni versi assimilabili al modello di 'Comunità' olivettiana, ma che non potranno tuttavia essere utili alla nuova proposta di candidatura, poiché mancanti di alcune caratteristiche essenziali che li rendano del tutto coerenti con l'esperienza dell'azienda eporediese.

I siti inclusi nella nuova proposta di candidatura sono: l'Olivetti di Ivrea (TO); Valdagno (VI), la città ideale di Gaetano Marzotto; Dalmine (BG), uno stabilimento siderurgico in provincia di Bergamo; l'Olivetti di Pozzuoli (NA); l'insediamento ENI a San Donato Milanese – Metanopoli (MI); il villaggio ANIC a Ravenna – ENI.

### 3.1 Torino tra gli anni Venti e Settanta

Torino da inizio secolo al primo dopoguerra (1901-1921) registra un incremento demografico di circa il 50%, passando da 335.000 a oltre 500.000 abitanti, a fronte di un indice nazionale del 16%.<sup>39</sup>

L'architetto e urbanista Pietro Betta, che nel 1930 fondò con Armando Melis de Villa la rivista "Urbanistica. Bollettino della Sezione regionale Piemontese dell'Istituto Nazionale di Urbanistica", affermava insieme allo stesso De Villa:

---

<sup>38</sup> ASTENGO G., *Nuovi quartieri in Italia*, «Urbanistica», 7 (1951), p.3, citato in ABRATE M. (1980), *Torino città viva- da capitale a metropoli- 1880-1980. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura*. In *Dalla ricostruzione al "miracolo economico" cultura urbanistica e immagine della città*, a cura di Augusto Sistri, Centro Studi Piemontesi. Torino, p. 352;

<sup>39</sup> ABRATE M. (1980), *Torino città viva- da capitale a metropoli- 1880-1980. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura*. In *Problemi e fatti urbani dal 1920 al 1945*, a cura di Luciano Gallino, Centro Studi Piemontesi. Torino 1980, p. 271;

*“L'esponenziale crescita demografica mal gestita da una pianificazione urbana, ha comportato uno sviluppo disordinato delle città stesse. Basta fare un giro dei sobborghi della periferia per convincersene: qui l'indisciplina delle costruzioni si crea sotto l'inosservanza di tutti gli articoli dei Regolamenti Edilizi [...] La libertà dei singoli diventa oppressione per tutti e l'insieme urbano diventa caotico, falso e urtante anche se i singoli edifici sono pregevoli.”*<sup>40</sup>

Si può affermare che, nel quadro generale di crescita economica e urbana della città di Torino, mancasse allora un vero e proprio direttore, in grado di orientare la città verso uno sviluppo ordinato e funzionale.

### 3.1.a. Il caso FIAT: quartieri di edilizia residenziale Mirafiori sud (1963-1971) e Lingotto (1922-1936)



**Figura 13.** Foto aerea Mirafiori Sud, Torino. <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/10/15/news/mirafiori-2015-cosi-il-quartiere-operaio-di-torino-riprende-vita-1.233728>, consultato il 04/02/2018;

In carenza di un adeguato piano regolatore, negli anni '50, per rispondere alle sempre più massicce richieste di abitazioni, gli enti preposti a iniziative di edilizia economico-popolare concentrarono nella zona sud di Torino le loro attenzioni per la costruzione di un quartiere di circa 12.000 abitanti, che serviva ad accogliere gli operai richiamati nel capoluogo in seguito all'apertura di FIAT Mirafiori:

*“È l'avvio di un'urbanizzazione massiccia, che porterà alla saturazione l'estremo lembo sud del territorio comunale, attuata attraverso piani particolareggiati di iniziativa pubblica”.*<sup>41</sup>

<sup>40</sup> ABRATE M. (1980), *Torino città viva- da capitale a metropoli- 1880-1980. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura*. In *Problemi e fatti urbani dal 1920 al 1945*, a cura di Luciano Gallino, Centro Studi Piemontesi. Torino 1980, p. 271;

<sup>41</sup> MAGNAGHI A.- MONGE M.- RE L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino*. In *Un'analisi storica delle caratteristiche di sviluppo di Torino all'epoca del decollo industriale*. A cura di Abriani A. e Favero L., Edizione Celid, Torino, p. 222;

Questo dimostra la mancanza di programmazione della FIAT nella politica dell'accoglienza, e l'assenza dell'ideologia di 'Comunità', che differenziano questa realtà da quella olivettiana. Attorno alla FIAT Mirafiori sono cresciuti villaggi di carattere economico-popolare non finanziati dall'azienda stessa: mentre per Adriano Olivetti i lavoratori erano al centro del progetto aziendale, per la FIAT il rapporto è inverso, evidenziando come lo sviluppo aziendale fosse fine ultimo di iniziative imprenditoriali immobiliari (stimolate dall'Amministrazione Comunale) con fini del tutto strumentali. Bisogna comunque dire che il metodo olivettiano era difficilmente esportabile a Torino, poiché qui la massa migratoria ha avuto flussi elevatissimi in tempi stretti, pesando in forme acute sul sistema economico sociale e urbano della città.

*"Negli anni'60, sotto l'influsso della ripresa economica che porterà a Torino circa 600 mila immigrati, l'urgenza di soddisfare l'enorme fabbisogno di abitazioni suggerisce alle imprese di adottare il metodo della prefabbricazione [...] Il quartiere per 798 vani, è il primo esempio di questa tendenza: riflette rigidamente i vincoli imposti dal sistema, condizionando pesantemente i progettisti nella disposizione planimetrica degli edifici." <sup>42</sup>*

È necessario aprire invece una parentesi sul quartiere Lingotto, ubicato accanto all'omonimo primitivo centro produttivo: si tratta di una preesistenza insediativa che attorno agli anni Venti si trasformò, da quartiere rurale, a quartiere operaio. Dal 1922 al 1936 la presenza della Fiat Lingotto, prima della nascita dello stabilimento di Mirafiori, portò infatti un rapido sviluppo economico in tutta la zona: proprio attorno agli anni Trenta inizia, del resto, la costruzione del nuovo polo ospedaliero della città di Torino, non lontano dallo stabilimento di Giacomo Mattè Trucco, realizzato tra il 1915 e il 1923.

Sorge spontaneo domandarsi se, data l'importante riflessione sulla scelta di collocazione nel territorio torinese degli impianti produttivi da parte della FIAT, la costruzione di questo ospedale nei pressi del nuovo stabilimento sia stata casuale. Le cose potrebbero essere messe in relazione?

Una parziale risposta la si può trovare nel saggio di Bruno Signorelli, in cui sembrerebbe che non ci siano stati finanziamenti da parte della FIAT per la costruzione dell'ospedale,

---

<sup>42</sup> MAGNAGHI A.- MONGE M.- RE L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino*. In *Un'analisi storica delle caratteristiche di sviluppo di Torino all'epoca del decollo industriale*. A cura di Abriani A. e Favero L., Edizione Celid, Torino, p. 222;

importante servizio alla comunità, anche se il peso dell'azienda potrebbe avere indiscutibilmente condizionato la scelta di indirizzo dell'amministrazione comunale a tale proposito:

*“Nel mese di maggio 1926 il Comune deliberò la costruzione del nuovo Policlinico delle Molinette. Essa doveva nascere su di un'area occupata da una serie di case, a detta dei commentatori del tempo, di nessuna importanza, e conseguentemente demolite”*<sup>43</sup>

Per far fronte al continuo flusso migratorio l'Istituto ATC (l'Agenzia Territoriale per la Casa della Provincia di Torino, ex IACP), questa volta in accordo con la Fiat, realizzò negli anni 1971-1972 un piano di abitazioni riservato prevalentemente ai dipendenti della società. Su un programma convenzionato di 4.000 alloggi, soltanto 2.542 furono ubicati in Torino, gli altri furono realizzati a Orbassano, a Crescentino e a Volvera a partire dagli anni Settanta.<sup>44</sup>

### 3.1.b. Quartieri IACP e il contributo delle imprese private: il caso di Borgo San Paolo negli anni Trenta

L'intervento dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari (IACP) e in parallelo di alcune imprese private, tra cui troviamo quelle di Luigi Grassi e di Bocca e Comoglio, prese avvio negli anni '20, a fronte dell'importante sviluppo industriale torinese e della conseguente sempre maggiore richiesta di abitazioni:

*“tutto ciò produsse una tipologia residenziale ultra-economica e quindi alienata da ogni assistenzialismo più o meno umanitario”*<sup>45</sup>

Con la descrizione del quartiere IACP tra corso Peschiera e Corso Racconigi (1927-1928) nel contesto del Borgo San Paolo, si esemplifica una serie di interventi condotti negli anni'20 dall'ente comunale:

*“questi interventi sono caratterizzati dall'edificazione omogenea di più isolati urbani: edifici con altezza uniforme in blocchi di due vani scala disimpegnanti due o tre alloggi per piano [...] i*

---

<sup>43</sup> AAVV. (1976), *Torino 1920-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*. In *Le modifiche della città*. A cura di Bruno Signorelli, Edizioni Progetto, Torino, p.158;

<sup>44</sup> <http://www.atc.torino.it>, consultato il 21/09/2017;

<sup>45</sup> MAGNAGHI A.- MONGE M.- RE L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino*. In *Un'analisi storica delle caratteristiche di sviluppo di Torino all'epoca del decollo industriale*. A cura di Abriani A. e Favero L., Edizione Celid, Torino, p. 222;

*quartieri, la cui capienza va da 250 a circa 700 alloggi, non hanno attrezzature di servizio proprio.”*

46

Il quartiere è caratterizzato dalla presenza del Palazzo Lancia <sup>47</sup> costruito poi tra il 1954 e il 1957 dall'architetto Nino Rosani che, insieme a Piazza Robilant, costituisce l'epicentro dell'intero borgo. È curioso analizzare il tessuto urbano dell'area:

*“la struttura urbanistica del cuore di San Paolo, a differenza di quella del resto della città che ha una pianta a scacchiera, è a tela di ragno”* <sup>48</sup>

Questo potrebbe evidenziare quello che sembra un vero e proprio progetto urbano, con un impianto che accomuna un'area e la rende distinguibile dal contesto urbano della città.

Altro contributo a fronte del problema riguardante la sempre maggiore richiesta di abitazioni è stato dato dalle imprese private di Luigi Grassi (che svolse la sua attività a Torino tra il 1900 e il 1941) e quella di Bocca e Comoglio, la cui produzione architettonica residenziale viene descritta così:

*“nuove tipologie multipiano, rese possibili dal diffondersi dell'ascensore e della struttura in cemento armato [...] solidità e buona qualità dei materiali contribuiscono alla distinzione di queste case.”* <sup>49</sup>

---

<sup>46</sup> MAGNAGHI A.- MONGE M.- RE L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino*. In *Un'analisi storica delle caratteristiche di sviluppo di Torino all'epoca del decollo industriale*. A cura di Abriani A. e Favero L., Edizione Celid, Torino, p.115;

<sup>47</sup> *Costruito dall'architetto Nino Rosani a cavallo della via Braccini (già Montenegro) tra il 1954 e il 1957, l'opera è commissionata da Gianni Lancia, figlio di Vincenzo, per concentrare in un unico luogo tutti gli uffici della società. A nord e a sud del grattacielo, sorgevano le officine Lancia. Segna il tessuto urbano, diverso dalle tipologie edilizie del borgo*. In <http://www.museotorino.it/view/s/d13ffe07501b4082971880457cbe269b>, consultato il 04/02/2018;

<sup>48</sup> <http://theothersideoftorino.weebly.com/borgo-san-paolo1.html>, consultato il 11/11/2017;

<sup>49</sup> MAGNAGHI A.- MONGE M.- RE L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino*. In *Un'analisi storica delle caratteristiche di sviluppo di Torino all'epoca del decollo industriale*. A cura di Abriani A. e Favero L., Edizione Celid, Torino, p.130;

### 3.2 La Snia-Viscosa, Torino (1924-1927)

Fondata nel 1917 da Riccardo Gualino, dapprima come "Società di Navigazione Italo-Americana", nel dopoguerra l'azienda cambia settore, specializzandosi nella produzione dei filati chimici, fino ad assumere il primato assoluto in Italia ed Europa.



Il progetto di creare un imponente insediamento produttivo alle porte nord di Torino nacque dalla considerazione di due fattori: la vicinanza con Venaria Reale (dove la Società possedeva un importante polo produttivo), e il valore posizionale che si sarebbe creato con la realizzazione dell'autostrada Torino-Milano.

**Figura 14.** Foto aerea Snia Viscosa. <http://www.museotorino.it/images/c2/09/d4/b3/c209d4b331d54e4f931f792837b3c031-1.jpg?VSCL=100>, consultato il 04/02/2018;

Il progetto prevedeva, oltre ai fabbricati industriali, edifici per la direzione, e soprattutto abitazioni per gli impiegati, distinte da quelle degli operai, delineando così un vero e proprio "villaggio satellite".

Il progetto subì due redazioni, la seconda delle quali mutò in peggio le caratteristiche del quartiere in termini di relazioni con la struttura urbana preesistente.

*"Il primo progetto (1924) ha come obiettivo principale l'inserimento dell'insediamento in una rete di relazioni urbane ed extraurbane che ne impediscano l'isolamento, e che anzi ne sollecitino la vivificazione. Questa visione trova però un contrappeso negativo nella netta definizione segregativa delle zone destinate alle abitazioni operaie"*<sup>50</sup>

Con il secondo progetto si annullò dunque l'impegno urbanistico assunto nella prima proposta, che venne sostituita, sostanzialmente, da un unico reparto di case operaie:

---

<sup>50</sup> AAVV. (1976), *Torino 1920-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*. In «Manutenzione sociale» e politica dell'abitazione in Italia durante il fascismo. A cura di Abriani A., Edizioni Progetto, Torino, p.57;

*“sedici unità abitative distribuite in un impianto a scacchiera, edifici identici ripetuti che ripropongono l'impianto distributivo delle macchine in fabbrica. L'assoluta mancanza di un'indicazione di percorsi all'interno del quartiere induce una totale ambiguità nell'utente: il quale è costretto ad attenersi all'unica relazione possibile fabbrica-casa-fabbrica. [...] La iterante identità delle distribuzioni abitative, esperibile con immediata verifica e con la spietatezza della deduzione di un teorema geometrico, interiorizzava ulteriormente l'operaio nel suo nucleo abitativo, inchiodandovelo. La cellula abitativa è considerata come rifugio degli individui componenti una famiglia”.*<sup>51</sup>

### 3.3 L'Olivetti di Ivrea (1896-1958)



**Figura 15**, Foto aerea stabilimento Olivetti di Ivrea. <http://www.bonvivre.ch/2016/04/cultura/livrea-di-adriano-olivetti-candidata-a-patrimonio-unesco.html>, consultato il 18/01/2018;

La società Ing. Camillo Olivetti & C. venne fondata a Ivrea nel 1896, occupandosi della realizzazione di strumenti di misura di precisione. Nel 1908 la società si concentrò sulla produzione di macchine da scrivere, diventando la prima fabbrica in Italia dell'epoca in questo settore.

---

<sup>51</sup> AAVV. (1976), *Torino 1920-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*. In «*Manutenzione sociale*» e politica dell'abitazione in Italia durante il fascismo. A cura di Abriani A., Edizioni Progetto, Torino, p.57;

Il passaggio di testimone da Camillo al figlio Adriano Olivetti avvenne nel 1927: proprio intorno a questa data si può far risalire l'esplosione della produzione stessa. Adriano si ispirò al modello americano, che aveva studiato e conosciuto durante i viaggi negli Stati Uniti, avvenuti negli anni precedenti: nel suo ideale, fondamentale era il taylorismo, che venne però introdotto nella fabbrica gradualmente, per limitare l'impatto in un ambiente sociale che non era abituato a simili sistemi di lavoro.

L'applicazione del metodo della produzione in serie alla Fabbrica di Ivrea contribuì all'aumento esponenziale della produzione negli anni della Grande Depressione, ma ciò che contraddistinse l'ideale olivettiano era in realtà la grande attenzione ai lavoratori: la Fabbrica si dotò dagli anni Trenta di servizi sociosanitari, che avevano lo scopo di favorire il benessere psicofisico e la crescita culturale dei suoi dipendenti, proprio perché al centro del progetto di Adriano c'era l'uomo, come individuo e come collettività.

Nel 1933 l'Olivetti era ormai una Società solida e in ascesa: contava circa 1.000 dipendenti, e aveva promosso la sua presenza nei mercati internazionali (Africa, Sud America, Europa e Medio Oriente). L'innovazione economica sociale fu accompagnata dall'evoluzione delle architetture a servizio della Fabbrica: nel 1932 Adriano affida agli architetti Luigi Figini e Gino Pollini (esponenti del Movimento Moderno milanese) la progettazione degli ampliamenti delle Officine ICO, e il piano urbanistico di Ivrea e Valle d'Aosta.

L'Olivetti, oltre a essere importante sotto l'aspetto economico e aver rappresentato il volano per l'esplosione industriale del territorio, ha ricoperto un ruolo centrale nello sviluppo della città novecentesca di Ivrea: soprattutto negli anni in cui Adriano Olivetti era a capo della Fabbrica, sono innumerevoli gli edifici che hanno contribuito alla crescita urbana della nuova parte di città, il cui fulcro di sviluppo era considerato l'asse di Corso Jervis.

Negli anni seguenti la Fabbrica si dotò di servizi utilizzabili non solo dai dipendenti, ma anche dai loro famigliari; tra i più importanti si possono ricordare: la mensa aziendale, le colonie estive, il centro servizi sociali, l'asilo, il centro infantile diurno di Villa Girelli, gli impianti sportivi e il centro di formazione professionale.

L'Olivetti, per le caratteristiche sopra descritte, era considerata un laboratorio di sperimentazione non solo industriale (l'applicazione del taylorismo) ma anche urbana, sociale e architettonica. Per questi motivi, la crescita della Fabbrica ha contribuito ad uno sviluppo del territorio attorno ad Ivrea, ma anche alla maturazione del Movimento

Moderno in campo nazionale: qui operarono giovani architetti come Figini, Pollini, Gardella e Vittoria, che divennero nel corso degli anni importanti esponenti del Movimento Moderno nazionale.

Di seguito sono riportate le parole di Adriano Olivetti riguardanti l'ideale della nuova Fabbrica, che fanno comprendere l'importanza dell'esperienza eporediese:

*«L'idea fondamentale della nuova società è di creare un comune interesse morale tra gli uomini che volgono la loro vita sociale ed economica in un conveniente spazio geografico determinato dalla natura o dalla storia. Per attuare, nella crisi della civiltà del nostro tempo, una nuova società, è nata perciò in me da molti anni l'idea (e l'ideale) di una Comunità concreta. Animati da questo ideale, noi abbiamo dato inizio a un'opera di cui possiamo già intravedere il compimento: la creazione della Comunità del Canavese. Essa si pone nella realtà contemporanea come un esperimento pilota, una testimonianza a favore dell'istituzione di nuovi rapporti sociali. Noi adoperiamo a questo scopo una pluralità di strumenti, culturali, economici, sindacali, amministrativi che la realtà stessa ci suggerisce come autentiche espressioni di vita, e che noi potenziamo rendendoli concentrici a un unico fine spirituale. Essi divengono infine politici in quanto appartengono alla polis, alla città dell'uomo nel suo costante progresso.»*<sup>52</sup>

Analizzare il sito di Ivrea significa spaziare in differenti campi che toccano materie sociali, urbanistiche, tecnologiche e architettoniche.

Partendo dall'ambito sociale, Olivetti può essere considerato il pioniere di ideali innovativi che mettono al centro del progetto non la fabbrica, ma il lavoratore:

*«Noi crediamo profondamente alla virtù rivoluzionaria della cultura che dà all'uomo il suo vero potere e la sua vera espressione»*<sup>53</sup>

---

<sup>52</sup> PERONI M. (2016), *Ivrea, guida alla città di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, p. 47;

<sup>53</sup> OLIVETTI A. (2013), *Il cammino della comunità*, Edizioni comunità, Sommacampagna (VR), p.43;

Episodi emblematici sono rappresentati dalla realizzazione di edifici come l'Asilo nido, il Centro servizi sociali e la Mensa aziendale: Olivetti era molto attento al benessere dei propri lavoratori, e ha così dotato l'industria di servizi al fine di migliorare le condizioni lavorative dei dipendenti, ma non solo: i servizi erano a disposizione dell'intera comunità eporediese, e dell'intera famiglia del dipendente, anche fuori dagli orari lavorativi (ad esempio, i famigliari del lavoratore potevano consumare i pasti all'interno della Mensa aziendale). Altro episodio emblematico che fa comprendere l'importante contributo dell'Olivetti al territorio è il progetto di ampliamento del preesistente ospedale di Ivrea, peraltro realizzato da Ignazio Gardella (1955):

*“Il 95% dei lavoratori delle fabbriche eporediesi accettò di devolvere l'equivalente di un'ora di lavoro al mese. Le direzioni delle varie aziende si impegnarono a versare una somma uguale a quella trattenuta alle maestranze: furono raccolti 180 milioni, di cui 100 versati dall'azienda Olivetti [...]”*<sup>54</sup>

L'edificio simbolo dell'attenzione della crescita culturale la cultura dei propri dipendenti è sicuramente la Mensa, in cui venivano spesso organizzati convegni o dibattiti su tematiche politiche e culturali: la pausa pranzo durava circa due ore, per dare tempo al lavoratore di recuperare le energie e dedicarsi ai propri interessi. La Mensa perciò, era un luogo di incontri e relazioni.

Altro edificio cardine dell'importanza dell'azione sociale promossa dall'azienda è l'Asilo, collocato in posizione strategica, vicino alla stazione ferroviaria e alle linee degli autobus: le mamme lavoratrici potevano lasciare i propri bambini in un ambiente protetto, controllato e stimolante, e recarsi al lavoro percorrendo solo poche centinaia di metri.

*«Furono a poco a poco perfezionate le istituzioni di assistenza. Nel 1934 si sviluppò l'assistenza medica di fabbrica, nel 1935 iniziò la sua forma primitiva, ma già sufficiente, l'asilo, nel 1936 sorgeva il Centro Formazione Meccanici per dare a poco a poco vita ad un complesso sistema atto ad assicurare ai vostri figli il più grande beneficio che dà la ricchezza: la certezza di un'istruzione*

---

<sup>54</sup> LA SENTINELLA DEL CANAVESE (2016), *Ivrea, sessant'anni fa l'inaugurazione dell'ospedale*, <http://lasentinella.gelocal.it/tempo-libero/2016/11/08/news/ivrea-sessant-anni-fa-l-inaugurazione-dell-ospedale-1.14377123>, consultato il 28/12/2017;

*conforme al proprio talento e al proprio merito. nel 1938  
sorge la mensa nella sua primitiva forma.»*<sup>55</sup>

Adriano Olivetti, fu attivo anche in campo urbano: da ricordare tra i vari progetti, il piano regolatore della Valle d'Aosta da lui stesso elaborato tra il 1936 e il 1937 con gli architetti Luigi Figini e Gino Pollini (in quegli anni impegnati negli ampliamenti delle ICO), e Ernesto Nathan Rogers: questo progetto comprendeva anche un piano per la città di Ivrea, e rispondeva agli ideali della città razionalista e funzionale esposti nel Congresso Internazionale Architettura Moderna (CIAM) di Atene 1933, e di Parigi 1937. Il progetto fu bloccato in quanto giudicato *“non un Piano regolatore organicamente documentato, ma un Piano di architettura, un Piano estetico, con una presentazione estetica sproporzionata alla documentazione tecnica del Piano”*.<sup>56</sup> Altro aspetto che bloccò il Piano riguarda il fatto che la proposta di Piano venne fatta da un'istituzione ritenuta non competente in materia urbanistica, di cui Adriano Olivetti ne era il Presidente.

I progetti in campo urbano di matrice olivettiana vennero spesso respinti a causa di presunti forti interessi speculativi attribuiti allo stesso Ingegnere dai suoi oppositori politici. Egli invece aveva come obiettivo il risanamento dell'intera Valle del Canavese: compito dell'urbanistica era di “ricreare”, con i suoi strumenti tecnici, il territorio, e dettare le linee guida della sua corretta gestione.<sup>57</sup>

Olivetti riuscì solo in parte a concretizzare il proprio sogno: la sua intenzione era quella di costituire sul territorio e nella società un sistema organico in cui le differenti parti si relazionassero tra loro, portando un beneficio all'intera comunità; per rendere reale questo ideale, cercò di contornare la Fabbrica di quartieri residenziali che fungessero da collante tra le diverse parti del preesistente insediamento d'Ivrea. Ciò che ottenne, in realtà, furono quartieri `satelliti' - o a `grappolo' - popolati dai lavoratori e progettati secondo il principio di `Comunità'. Sarebbe interessante provare a proiettare questa metodologia controllata di `urbanismo' nell'epoca attuale, come strumento per affrontare la profonda crisi legata alla pianificazione territoriale e urbana contemporanea:

---

<sup>55</sup> Discorso tenuto a Ivrea nel giugno 1945, OLIVETTI A. (2013), *Le fabbriche di bene*, Edizioni comunità, Sommacampagna (VR), p. 67;

<sup>56</sup> OLMO C. (2011), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*. Edizioni di Comunità, Ivrea, p.61;

<sup>57</sup> SEGRE B. (2015), *Adriano Olivetti, un umanesimo de tempi moderni. Impegni, proposte e progetti per un mondo più umano, più civile, più giusto*, Imprimatur, Reggio Emilia, p.36;

progettare, ora come allora, le città come corpo unico, in cui al centro delle proposte deve esserci il benessere della collettività e della comunità.

Di seguito si riporta il pensiero di Adriano Olivetti, che può essere considerato l'essenza del rapporto tra urbanistica e architettura:

*“l'urbanistica è la sintesi in cui si realizza il sociale, l'architettura è l'atto che dà forma alle istanze di rinnovamento”.*<sup>58</sup>

Infine, ciò che si evince dall'analisi del contenuto architettonico dell'ex complesso industriale di Ivrea, è sicuramente la forte matrice ispirata alla corrente razionalista. Il Movimento Moderno a Ivrea è rappresentato da differenti orientamenti stilistici: dal brutalismo degli ex uffici Sertec, al razionalismo organico del Centro servizi sociali, della Mensa aziendale e del Centro Studi ed Esperienze, allo stile più 'internazionale' e funzionalista delle Officine ICO, dell'asilo nido e di molti edifici residenziali degli anni Trenta e Quaranta. L'architettura a Ivrea ripercorre e rappresenta l'intero *iter* di sviluppo del modernismo in Italia; partendo da un'architettura tradizionale interpretata in chiave moderna – con originali risultati che fondano richiami vernacolari e lecorbusiani - per avvicinarsi alle forme dell'*International Style*, che esalta appieno il cambiamento tecnologico nell'industria, e concludendo con originali e inedite reinterpretazioni che determinano il superamento del Modernismo stesso da parte degli architetti italiani del secondo Dopoguerra.

Ciò che più caratterizza il caso eporediese è però l'applicazione e la sperimentazione in ambito nazionale del Modernismo, nei differenti aspetti tipologici e funzionali, per riuscire a rispondere alle esigenze dei lavoratori: si parla di architettura prettamente industriale, architettura a servizio dell'industria, e architettura residenziale. Nuove forme, nuovi materiali e nuove tecnologie, a servizio non solo della fabbrica, ma di coloro che costituiscono concretamente l'azienda, cioè i lavoratori.

---

<sup>58</sup> OLMO C. (2011), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*. Edizioni di Comunità, Ivrea, p.60;

### 3.4 Carbonia, la città del carbone (Sardegna, provincia di Carbonia-Iglesias, 1937-1940)

Carbonia è un caso che vale la pena citare anche per l'importante ruolo di promotore di sviluppo urbano dell'area della Sardegna meridionale.



**Figura 16**, Insedimento urbano di Carbonia.  
<http://www.sardegnaoprattutto.com/wp-content/uploads/2015/12/carbonia.jpg>, consultato il 04/02/2018;

Nel 1937, con il sostegno della politica del regime fascista, prende il via un piano di intervento per potenziare l'attività delle società private nei territori minerari nazionali Sardi; lo scopo non era solo di rafforzare le strutture produttive, ma di creare infrastrutture in grado di assicurare la residenza

stabile a tutta la popolazione immigrata necessaria al compimento del *boom* industriale del carbone italiano, vagheggiata dal Regime:

*"Nella previsione di poter coprire un quarto del fabbisogno nazionale di carbone, in pochi anni e senza risparmio di mezzi, viene condotta un'operazione grandiosa che trasforma il quadro economico, sociale, geografico ed insediativo del Sulcis settentrionale attraverso la fondazione di centri residenziali, l'apertura di nuovi pozzi e la creazione di grandi sistemi infrastrutturali"* <sup>59</sup>

Carbonia non viene infatti pensata

*"come un altro piccolo villaggio a servizio della nuova miniera, ma come residenza per 50.000 abitanti, capitale vera e propria di questo progettato regno del carbone, di questa Ruhr italiana."*

<sup>60</sup>

L'insediamento di una moderna città nell'arretrato e rurale contesto sardo rappresentava un'innovazione a livello industriale e urbano,

<sup>59</sup> BROCCIA S., *Carbonia: un destino nel nome*, pp. 75-76 citato in LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p. 58;

<sup>60</sup> NUTI L. – MARTINELLI R. (1981), *Le città di strapaese*, Franco Angeli, Milano, p. 69;

*“Era infatti la prima volta che si progettava una città operaia, in una regione non condizionata dall'esistenza di modelli urbanistici o da una tradizione architettonica moderna”.*<sup>61</sup>

I costi dei lavori di urbanizzazione intensiva furono scaricati sulle finanze statali, tramite l'Istituto Fascista per le Case Popolari dell'Acaì, mentre l'azienda si occupò della realizzazione di tutte le infrastrutture: acquedotti, sistemazione della rete ferroviaria e stradale, potenziamento degli impianti marittimi, e case di residenza temporanea della manodopera.

La città corrisponde alla scelta del regime per *“un'architettura razionale e funzionale”*<sup>62</sup> al tempo stesso.

*“Il modello urbanistico [...] distribuisce la residenza in perfetta corrispondenza con l'organizzazione gerarchica aziendale. Le oltre 200 case operaie [...] si compongono di una cucina, un bagno, due o tre camere, un ripostiglio, un disimpegno e un orto di 500 mq per ciascun alloggio. Le abitazioni sono costruite per assicurare aria e luce”*<sup>63</sup>

Dal punto di vista architettonico l'insediamento è caratterizzato dai tipici elementi della città fascista: la piazza centrale (Piazza Roma) sulla quale si affacciano i più importanti edifici (il municipio, la chiesa, il complesso cinema-teatro e dopolavoro, la Torre littoria). Furono chiamati a progettare alcuni dei migliori progettisti italiani: il triestino Gustavo Pulitzer, ed i romani Cesare Valle e Ignazio Guidi.

*“Inizialmente gli spazi abitativi e la struttura della città rispecchiano le rigide gerarchie sociali imposte dalla miniera e dal regime fascista: il centro è riservato alle case dei dirigenti: Villa Sulcis era la residenza ufficiale del Direttore delle miniere di carbone della città. Le vie di comunicazione sono pensate per collegare gli alloggi con le miniere e gli alloggi con il centro. Gli spazi abitativi e urbani sono così studiati per garantire ai privilegiati, per posizione sociale ed aziendale, un'adeguata distanza fisica dalla massa degli operai: al centro le case quadrifamiliari dei capi e dei sorveglianti, verso la periferia i palazzoni a quattro e sei piani degli operai con famiglia e*

---

<sup>61</sup> DELOGU I. (1988), *Carbonia, utopia e progetto*, Editore Valerio Levi, Roma, p. 77;

<sup>62</sup> *Ibidem*, p.84;

<sup>63</sup> NUTI L. – MARTINELLI R. (1981), *Le città di strapaese*, Franco Angeli, Milano, p. 59;

*nella parte nord della città gli alberghi operai destinati ai minatori celibi o precari.”<sup>64</sup>*

La città di Carbonia è dunque di matrice fascista, e si sviluppa grazie a un'azienda del 'parastato', *“La città coincide con l'Azienda o, meglio ancora, le è totalmente subordinata. Proprietaria dei suoli, acquistati spesso da privati, delle case e delle infrastrutture, l'Azienda detta la sua legge.”<sup>65</sup>*

### 3.5 Valdagno (VI), la città ideale di Gaetano Marzotto tra anni Venti e Cinquanta



**Figura 17.** Abitazioni per dipendenti a Valdagno. Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto.

Nel percorso di analisi intrapreso è utile altresì soffermarsi sulla città di Valdagno (VI), sede dell'industria tessile di proprietà della famiglia Marzotto fin dall'Ottocento, che subì tra gli anni Venti e Cinquanta una riorganizzazione scientifica del lavoro con Gaetano Marzotto (1894-1972).

Il compito della realizzazione venne affidato all'architetto Francesco Bonfanti (1898-1959), volto nuovo e giovane che si affaccia in quegli anni nel mondo dell'architettura.

*“Non si ripropone quindi il caso classico dell'industriale paternalista quale singolo “imprenditore illuminato”. [...] Si nota piuttosto l'uso costante di metodologie già sperimentate, garanti di risultati sicuri e soprattutto la pianificazione sul lungo periodo di una tranquillità sociale impostata ed esaltata al tempo stesso.”<sup>66</sup>*

<sup>64</sup> [http://www.comune.carbonia.ci.it/urbiportal/content/it\\_IT/477.html](http://www.comune.carbonia.ci.it/urbiportal/content/it_IT/477.html), consultato il 12/11/2017;

<sup>65</sup> DELOGU I. (1988), *Carbonia, utopia e progetto*, Editore Valerio Levi, Roma, p. 117;

<sup>66</sup> GUIOTTO L. (1979), *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano, p. 139;

L'ideale di Marzotto non era solo quello di fornire una sede centrale alla sua attività, ma di proporre un modello culturale nel quale la pianificazione e il progetto urbano ricoprissero un ruolo essenziale.

*“La Valdagno degli anni Trenta può essere considerata una concreta sperimentazione del rapporto tra cultura urbanistica e industria, posto alla base dei congressi del Movimento Moderno”*

67

Il filo conduttore della "città sociale" era quello di offrire ai dipendenti della fabbrica un ambiente ideale in cui vivere, il che avrebbe potuto tradursi anche in una migliore produttività.

Il nucleo di origine del progetto fu la pianificazione urbana; l'architetto Bonfanti, infatti, partì dalla conoscenza del territorio già urbanizzato e, tenendo conto della volontà di Gaetano Marzotto di creare una città completa ed autonoma, dotata di propri luoghi di lavoro e di un sistema di servizi complesso ed articolato, organizzò il nuovo progetto insediativo, che doveva tuttavia rapportarsi con la città storica esistente. I predecessori di Gaetano Marzotto avevano già impostato un primo nucleo di istituzioni sociali e assistenziali,

*“ma soltanto con Gaetano Marzotto le istituzioni sociali vennero sviluppate e trasformate in un sistema che giunse ad assorbire tutta la vita e gli interessi di Valdagno [...] Nel giro di un decennio la fisionomia urbanistica e l'organizzazione della vita sociale di Valdagno ebbero un mutamento profondo.”* <sup>68</sup>

Intorno agli anni Quaranta cominciarono i lavori per una serie di opere che avrebbero cambiato il volto urbano di Valdagno; fino a quegli anni sulla sponda sinistra del fiume Agno erano presenti pochi fabbricati, ma, nel decennio tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta,

*“vennero avviati i lavori che avrebbero portato alla costruzione di un nuovo e vasto complesso urbanistico di abitazioni e servizi: la Valdagno Nuova. I primi edifici completati furono le abitazioni per i capi, gli impiegati e gli operai e lo stadio di calcio (inaugurato nel 1933)”.* <sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p. 50;

<sup>68</sup> BAIRATI P. (1986), *Sul filo di lana – Cinque generazioni di imprenditori: i Marzotto*, Il Mulino, Bologna, p.196;

<sup>69</sup> *Ivi*, p.202;

Dal 1934 si aggiunsero la Casa del Dopolavoro (che comprendeva ristorante, bar, biblioteca, palestra, piscina e sale gioco), il Giardino d'infanzia, la Casa di Riposo, le scuole e il Teatro Impero. La Valdagno Nuova venne in seguito rinominata la «*la città dell'Armonia*»<sup>70</sup>

Ulteriore elemento che fa comprendere l'attenzione verso i lavoratori da parte dell'industriale Marzotto è il «Bollettino del Lanificio»: il primo numero venne pubblicato nel gennaio del 1926 e aveva un ruolo educativo nei confronti dei lavoratori; si può fare un parallelismo tra il Bollettino e i numerosi articoli pubblicati su varie riviste da Adriano Olivetti – tra cui la più significativa è *Edizioni Comunità* - : l'attenzione verso i lavoratori e l'impegno sociale sono elementi che accomunano l'imprenditore di Valdagno e lo stesso Olivetti:

*“Oltre ad informare i dipendenti sull'andamento dell'azienda e sulle vicende politiche [...] esercitava un magistero di educazione civile e catechesi sociale, insistendo su alcuni temi ricorrenti: la lotta contro l'alcolismo, l'esaltazione del lavoro, le memorie della storia, i progressi della tecnica, le nozioni di dialettica, igiene, medicina”*<sup>71</sup>

Gaetano Marzotto fu dunque tra i primi imprenditori a porsi il problema dell'edificazione reale di una città, secondo una determinata ideologia - e non solo sul piano teorico - avvicinandosi così alla cultura imprenditoriale di Adriano Olivetti,

*“soprattutto per la concezione del lavoro, dell'organizzazione razionale, della centralità della fabbrica e dell'estensione al territorio della cultura industriale”.*<sup>72</sup>

La differenza tra lo stesso Olivetti e Marzotto è che

*“Olivetti, in un'ottica che a Gaetano Marzotto sembrava utopistica, mirava alla grande dimensione territoriale nell'organizzazione dei rapporti produzione-distribuzione-consumo, puntualizzando quell'identità tra urbanistica e politica”.*<sup>73</sup>

---

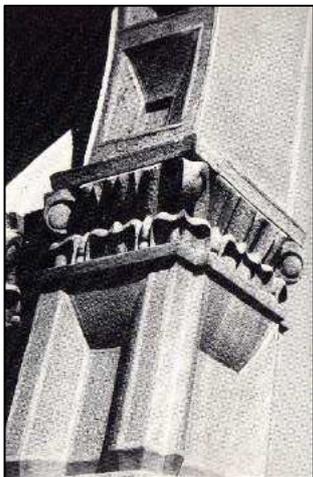
<sup>70</sup> BAIRATI P. (1986), *Sul filo di lana – Cinque generazioni di imprenditori: i Marzotto*, Il Mulino, Bologna, p.203;

<sup>71</sup> *Ivi*, pp.198-199;

<sup>72</sup> ERSEGHE A. –FERRARI G. –RICCI M. (1986), *Francesco Bonfanti Architetto*, Electa, Milano, p.20;

<sup>73</sup> *Ivi*, p.8;

Altra differenza tra i due imprenditori è che Marzotto non propone inizialmente un vero e proprio studio di Piano Regolatore per Valdagno; ciò nonostante, la città si realizzò, rimanendo inalterata fino ai giorni d'oggi. Soltanto nel 1950, al termine della costruzione, lo stesso Marzotto si fece promotore di un Piano Regolatore Generale di tutta la città, intuendone, con grande lungimiranza, la necessità per salvaguardare la città sociale dalle trasformazioni successive, ed estendere i suoi criteri a futuri eventuali processi insediativi.



**Figura 18**, Quartiere alla Favorita, Valdagno, 1928: particolare dei capitelli d'angolo. In ERSEGHE A. – FERRARI G. – RICCI M. (1986), *Francesco Bonfanti Architetto*, Electa, Milano, pag.72;



**Figura 19**, Il padiglione-portineria, Valdagno. In ERSEGHE A. – FERRARI G. – RICCI M. (1986), *Francesco Bonfanti Architetto*, Electa, Milano, pag.95;

Le architetture realizzate da Francesco Bonfanti, seppur contemporanee a quelle presenti ad Ivrea, *"non recuperano quell'aspetto radicale e geometrico dell'International style"*.

<sup>74</sup> Analizzare il linguaggio architettonico di Francesco Bonfanti non è sicuramente semplice ed immediato: come scrive Alberto Erseghe,

*"smontare e rimontare le metafore geometriche di Francesco Bonfanti è un gioco all'infinito, e pur accettando il rischio di immergersi in tale gioco con il pericolo di restare impigliati nel circolo vizioso del suo linguaggio si coglie però l'occasione di sorprenderlo nell'uso di forme diverse dell'architettura"*. <sup>75</sup>

*"Francesco Bonfanti architetto integrale si sposta con cautela ma inesorabilmente verso l'area del Movimento Moderno, non tanto e solo nel suo modernismo disegno funzionalista, che raramente sarà radicale nelle fabbriche di Valdagno, quanto nello sviluppare quell'idea di pianificazione globale che è della cultura di Gaetano Marzotto"*. <sup>76</sup>

<sup>74</sup> ERSEGHE A. – FERRARI G. – RICCI M. (1986), *Francesco Bonfanti Architetto*, Electa, Milano, p.9;

<sup>75</sup> *Ivi*, p.31;

<sup>76</sup> *Ivi*, p.43;

In conclusione, l'architetto Francesco Bonfanti era già pienamente modernista nei principi ordinatori e nel funzionalismo, pur conservando un cauto stile Novecento nel linguaggio formale (cfr. Figura 18 e 19). Una conferma la si può trovare nel libro "Valdagno, patrimonio industriale e Città sociale":

*"Il linguaggio utilizzato si pone a metà tra il movimento modernista e la monumentalità ottocentesca, ma le scelte fatte sia nello studio delle soluzioni tipologiche degli alloggi, sia per le tecniche costruttive denunciano un'adesione maggiore ai criteri del razionalismo e del Movimento Moderno [...]."*<sup>77</sup>

### 3.6 Dalmine, uno stabilimento siderurgico in provincia di Bergamo (1924 - fine anni Quaranta)

Sorto nei primi anni del Novecento attorno a uno stabilimento siderurgico in provincia di Bergamo, il villaggio di Dalmine vive un rapido e intenso sviluppo architettonico tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, sotto la direzione dell'architetto Giovanni Greppi.<sup>78</sup>

*"Vengono realizzate o consolidate infrastrutture, quartieri residenziali, edifici pubblici e un fitto insieme di interventi che vanno via via a definirne e caratterizzare una vera e propria città, riconosciuta come "comune di notevole importanza industriale" già nel 1941."*<sup>79</sup>

Per avere un'indicazione dell'incremento dei lavoratori, basta mettere a confronto gli operai negli anni Venti (circa 2700, su una popolazione di 4100 abitanti) e quelli alla fine della guerra, (nel 1945 si contavano 6000 addetti, e la città quasi 8000 abitanti: un quadro quantitativo frutto di una crescita parallela tra città e industria).<sup>80</sup>

---

<sup>77</sup> Comune di Valdagno (a cura di), *Valdagno patrimonio industriale e Città Sociale*, Valdagno, 2006, p.36;

<sup>78</sup> Giovanni Greppi (1884-1960). Laureatosi nel 1907 alla Scuola Superiore di Architettura della Reale Accademia di Belle Arti di Milano, inizia a lavorare come architetto nello studio di Raimondo d'Aronco, affermato esponente del liberty, che influenzerà la vita professionale dello stesso Greppi. Fra le sue opere ritroviamo: la sede della Banca Popolare di Milano (Milano, 1928-31), in cui adotta uno stile neoclassico; l'edificio Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (Milano, 1933-40), insieme all'architetto Giovanni Muzio; e alcuni dei più importanti sacrari della Grande Guerra;

<sup>79</sup> LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p. 65;

<sup>80</sup>CD, AS, Fondo Comune di Dalmine 1927-1949, 9, cat 1.1.1., *Notizie sulla situazione di Dalmine*, 1948. Citato in LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p. 79;

L'importanza del progetto urbano, e l'idea di una città organica - elemento essenziale nella proposta di candidatura che si intende organizzare nel presente studio - si possono ritrovare nella relazione del 1935 sulle opere sociali della Dalmine:

*"Al fine di dare la possibilità di risiedere in un luogo a tutti quei dipendenti che, per ragioni di lavoro, non possono dimorare lungi dalle Officine, di rendere agli stessi più confortevole una residenza che all'inizio era priva di ogni comodità, ed al tempo stesso di attuare tutte quelle istituzioni di carattere assistenziale e di provvidenza sociale indispensabili per aumentare il benessere materiale e la elevazione morale dei propri dipendenti, la nostra Società destinò a tali scopi- sino dal suo inizio - forti capitali ed una vasta estensione di terreni, esterni alla cinta industriale propriamente detta".*<sup>81</sup>

La *company town* Dalmine è composta da un articolato sistema di attività, che costituisce il vero e proprio tessuto connettivo del progetto urbano: sin dagli anni Venti sono presenti edifici destinati a opere sociali, gestiti poi dal 1935 dalla *Pro Dalmine*:

*"[...] una società senza scopo di lucro, avente per scopi statutari l'incremento delle opere sociali, ricreative, culturali e assistenziali e la promozione di iniziative in favore dei dipendenti della società e delle loro famiglie"*<sup>82</sup>



**Figura 20**, Asilo di Dalmine, 1928. In LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p.38;



**Figura 21**, Chiesa di S. Giuseppe di Dalmine, 1928. In LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p.41;

<sup>81</sup> FD, D, *Relazione sugli elementi industriali, patrimoniali e finanziari della Società*, 1935. Citato in LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p. 87;

<sup>82</sup> LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, p. 87;

Tra i servizi ritroviamo una scuola (1925-27), l'asilo (1928, cfr. Figura 20), la chiesa di San Giuseppe (1928-1931, cfr. Figura 21), il Dopolavoro aziendale (1936), la Colonia elioterapica (1937), una piscina (1938), una casa di riposo (1939-40), il Consultorio maternità e infanzia (1956), il Poliambulatorio (1941), il campo sportivo e il velodromo (1925-26).

Occorre porre l'accento sul controllo del sistema formativo, ovvero dell'istruzione primaria e tecnica: nel 1929 prendono avvio corsi serali/domenicali per capi operai, e un corso pratico di meccanica, a cui sono ammessi studenti dai 10 ai 18 anni. Nel 1937 l'impresa crea la Scuola Apprendisti, che forma in 11 anni ben 200 operai specializzati. Si tratta di un sistema che mette in relazione la teoria con la pratica, come didattica del lavoro.

Il settore della costruzione degli alloggi per operai rimane pur sempre il più vitale:

*"in applicazione del "Piano Fanfani" (nota con spiegazione di cos'è) del 1949, la Società realizza 331 vani di abitazione a Bergamo, Osio Sotto, a Treviolo. [...]Ma dalla metà degli anni Cinquanta l'impresa non è più il solo oggetto ed artefice di una più o meno consapevole politica di realizzazioni edilizi civili: dal 1955, ad esempio, e fino al 1963, l'impresa intraprende sì la realizzazione di oltre 590 edifici, ma lo fa nell'ambito della legge INA-Casa." <sup>83</sup>*

---

<sup>83</sup> LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo, pp. 82-83;

Una fitta rete di servizi, simile a quella offerta dall'Olivetti a Ivrea, delineano così una seconda compagnia attenta alla politica di welfare aziendale.



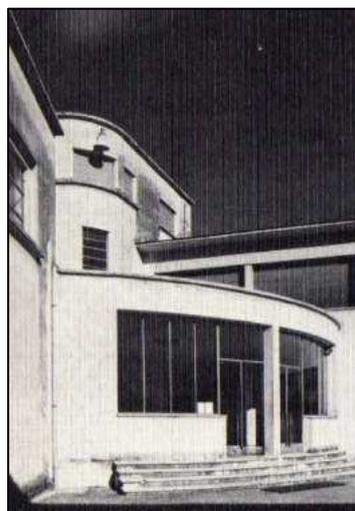
**Figura 22**, Ingresso fabbrica di Dalmine. In [https://archeologiaindustriale.net/5072\\_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto\[gallery\]/4/](https://archeologiaindustriale.net/5072_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto[gallery]/4/), consultato il 23/11/2017;



**Figura 23**, Quartiere residenziale di Dalmine. In [https://archeologiaindustriale.net/5072\\_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto\[gallery\]/1/](https://archeologiaindustriale.net/5072_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto[gallery]/1/), consultato il 23/11/2017;



**Figura 24**, Casa della Giovine Italia, Valdagno, 1937. In ERSEGHE A. –FERRARI G. – RICCI M. (1986), *Francesco Bonfanti Architetto*, Electa, Milano, pag.53;



**Figura 25**, Casa del Balilla, Valdagno, 1937. In ERSEGHE A. –FERRARI G. – RICCI M. (1986), *Francesco Bonfanti Architetto*, Electa, Milano, pag.80;

Le foto sopra riportate hanno lo scopo di testimoniare la ricchezza di stili presenti a Valdagno, che spaziano dal *revival* classici a uno stile molto vicino all'*International style* (ad esempio, si può notare l'uso delle finestre nastro). Si può affermare perciò che a Valdagno siano stati applicati gli ideali del Movimento Moderno, con un linguaggio architettonico che rispetta i parametri della nuova proposta di candidatura ipotizzata: è presente uno stile unitario, riconducibile al Modernismo che caratterizza il sito. A Dalmine si riconoscono sia alcune architetture con uno stile tradizionale reinterpretato in chiave moderna (cfr. Figura 21, Chiesa San Giuseppe di Dalmine), che edifici con elementi tipici del *International style* (cfr. Figura 25, casa del Balilla).

### 3.7 L'Olivetti di Pozzuoli (1951-1954)

*"Sorta su di un leggero declivio ed in un contesto paesistico di eccezionale bellezza, la fabbrica vi si adagia snodandosi sul terreno con una naturalità che è di lieve contrappunto - la linea semplice ed i sottilissimi pilotis - al folto giardino [...] Affacciata sul golfo la fabbrica è un esempio raro - giustamente celebre - di un dialogo con la natura e con il paesaggio: un dialogo dismesso e sincero privo di accenti insolenti. Qui ogni particolare è studiato con rara parsimonia; non vi sono ricercatezze, non vi sono languori formali non richiesti. Tutto conserva una sua asciutta razionalità [...]."*<sup>84</sup>

Adriano Olivetti intorno agli anni Cinquanta avvia alcune iniziative per migliorare la condizione critica del Mezzogiorno, con l'obiettivo di

*"attuare un'industrializzazione regolata, capace di salvare le specificità del mondo contadino" [...] Ai piani predisposti dal governo, che in un diffuso clima di sperpero e inefficienza finiranno per prevalere dando luogo alle cattedrali nel deserto, Olivetti contrappone una strategia diffusa ma regolata, basata su aziende di medie dimensioni con esperimenti di partecipazione".*<sup>85</sup>

Il progetto della fabbrica di Pozzuoli è solo una parte del più ampio "piano industriale organico" del Mezzogiorno vagheggiato da Adriano Olivetti: si aggiungono, tra gli altri, lo studio su Matera (capoluogo dell'omonima provincia in Basilicata) e il borgo La Martella (frazione appartenente al comune di Matera), che miravano ad abbattere l'arretratezza dell'Italia meridionale, *"riproponendo nel tessuto socioeconomico il medesimo approccio gestionale e gli stessi rapporti uomo-fabbrica già sperimentati ad Ivrea"*.<sup>86</sup>

#### L'architettura: la Fabbrica

L'accento posto sull'architettura di Pozzuoli ha come scopo quello di chiarire la sua spiccata idoneità a far parte della nuova proposta di candidatura, poiché il sito è un chiaro esempio di come l'utilizzo di un linguaggio architettonico moderno, accostato a una nuova ideologia di fabbrica, abbia portato ad ottimi risultati.

---

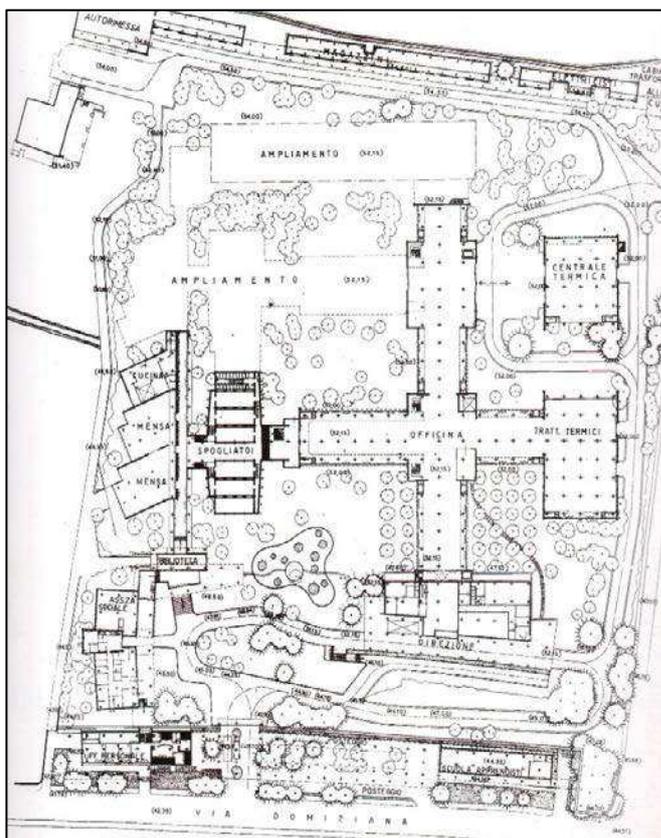
<sup>84</sup> COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 37;

<sup>85</sup> SEGRE B. (2015), *Adriano Olivetti: un umanesimo dei tempi moderni. Impegni, proposte e progetti per un mondo più umano, più civile, più giusto*, Imprimatur, Reggio Emilia, p. 95;

<sup>86</sup> *Ivi*, p.94;

Se l'ideale di 'Comunità' e il progetto organico sono forse gli elementi più forti per l'esperienza di Ivrea, la coerenza dell'architettura lo è per Pozzuoli; inserendo entrambe nella medesima proposta di candidatura, si desidera accentuare il ruolo assunto dall'architettura contemporanea nel promuovere la spinta innovativa della nuova ideologia industriale del XX secolo.

La fabbrica è stata oggetto di molti studi, uno fra tutti quello di Bruno Zevi, che svolse l'analisi di venti architetture tra gli anni '45 e 80, considerate eccezionali per la compiutezza del linguaggio architettonico.<sup>87</sup>



Il commento dello stesso Cosenza ci permette di comprendere l'importanza delle scelte architettoniche attuate a Pozzuoli:

*"L'adeguamento del linguaggio architettonico ad ogni esigenza delle intenzioni funzionali e psicologiche del programma produttivo, determina un arricchimento del vocabolario tecnologico e valori plastici nuovi della composizione".*<sup>88</sup>

Lo schema planimetrico scelto fu a croce, con quattro braccia ortogonali che consentirono una diversa organizzazione del lavoro e il posizionamento meno rigido delle macchine (cfr. Figura 26).

**Figura 26**, Planimetria dello stabilimento. In COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 61;

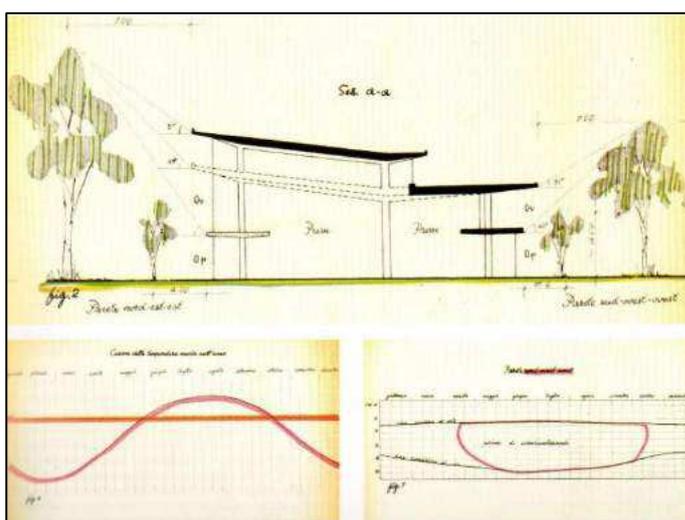
<sup>87</sup> ZEVİ B., *Linguaggi dell'architettura contemporanea*, citato in GIORDANO G. –SORBINO N. (2003), *Luigi Cosenza: architettura e tecnica*, Edizione Clean, Napoli, p. 86;

<sup>88</sup> COSENZA L., *Appunti al progetto Olivetti*, citato in GIORDANO G. –SORBINO N. (2003), *Luigi Cosenza: architettura e tecnica*, Edizione Clean, Napoli, p. 86;

Questa scelta era giustificata dalla crisi degli anni Cinquanta del ciclo operativo a catena, che permise al progettista di sperimentare il nuovo rapporto officina/montaggio con una progettazione

" [...] affrontata per corpi diversi e coordinati, ciascuno con una propria attività [...], esaltando il carattere dell'architettura definito dal clima, dall'ambiente naturale e urbanizzato".<sup>89</sup>

La struttura a telaio in cemento armato degli interni si ripropone nella scansione del porticato esterno e nel prospetto, ma occorre soffermarsi sulla sezione del corpo fabbrica, che esprime al meglio le scelte progettuali, dettate in *primis* dallo studio del percorso diurno solare e in funzione del benessere dei lavoratori:



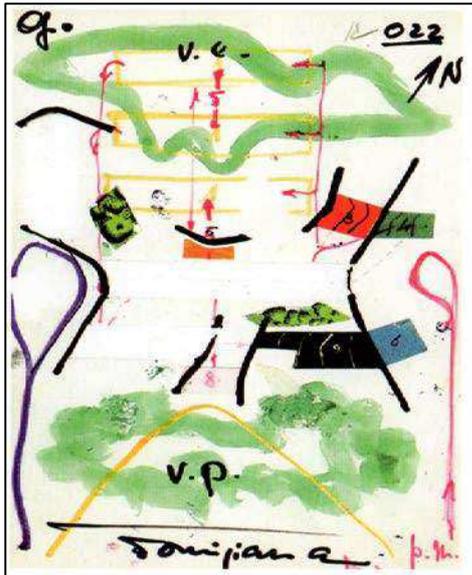
**Figura 27**, Schizzo progettuale della sezione con studi del percorso solare e temperatura. In COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 55;

"La sezione trasversale definisce l'insieme delle scelte: è generatrice e in pari tempo verifica delle premesse ritenute irrinunciabili in sede di impostazione, garantisce la protezione dai raggi diretti del sole, già individuata nello studio iniziale con gli sbalzi di pensiline a quote diverse in varie posizioni secondo l'orientamento del fronte esterno. [...] Gli sbalzi vengono proporzionati dagli abachi e dai grafici presenti nello studio delle effemeridi".<sup>90</sup> (cfr. Figura 27)

Il risultato è contrario a quello consueto a falde spioventi verso l'esterno: in questo caso, la copertura è a doppia falda con inclinazione convergente, e le acque vengono convogliate all'interno, nel compluvio, e poi in pluviali alloggiati in pilastri cavi, in modo tale che il prospetto risulti libero. Lo studio del prospetto ha come prerogativa quella di creare uno stretto rapporto con il contesto circostante: vengono progettate grandi pareti vetrate, interrotte da solai e dalle coperture frangisole. A tutto ciò si aggiunse l'apporto di Marcello Nizzoli per la scelta cromatica dei prospetti: venne accompagnato dallo stesso Cosenza sull'Isola di Procida, per trasferire su una tavolozza cromatica il patrimonio coloristico del golfo, e integrare perfettamente l'insediamento nel paesaggio.

<sup>89</sup> COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 65;

<sup>90</sup> *Ivi*, p.72;



**Figura 28**, Tavola 22. In COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 45;

Tornando all'analisi della planimetria, è importante porre attenzione allo studio dei flussi interni al fabbricato, basandoci sugli schizzi del progettista, i 59 cartoncini bristol formato 23 x 15 cm, sui quali Cosenza redasse la sua prima idea di progettazione: in particolare nella tavola 22 (cfr. Figura 28)

*"lo schema strutturale introduce nel programma distributivo una trama di linee di forza capace di determinare alcune accelerazioni direzionali ed una configurazione di piani limitativi fondamentali per la composizione degli spazi interni".*<sup>91</sup>

La struttura a croce è elemento caratterizzante la pianta libera, costituita da due livelli: alla quota inferiore si trovano l'officina, gli uffici e i magazzini, mentre a quella superiore il montaggio.

I locali direzionali, posti su due piani nel braccio sud della pianta a croce, coprono circa 1800 mq della struttura, e sono composti da un atrio principale, servito da un ascensore tramite il quale si può accedere ai vari uffici tecnici ed amministrativi: le pareti composte da parti piene in legno e da parti vetrate sono mobili, spostabili, intercambiabili, per seguire tutti gli adattamenti e le variazioni necessarie.

L'architettura della Fabbrica era studiata come se fosse un edificio di alto pregio residenziale, gli ambienti pieni di luce con vista mare, con la presenza di giardini e fontane; questo, non penalizzando i servizi sociali (mense, biblioteche e infermeria) che erano identici per qualità ed estensione a quelli di Ivrea.

Questa attenzione ai particolari di un complesso destinato a industria fa della fabbrica di Pozzuoli un modello architettonico unico.

Altro aspetto da affrontare è quello relativo al quartiere residenziale, progettato da Luigi Cosenza in parallelo allo stabilimento, e che rientra nella visione socioeconomica di

<sup>91</sup> COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 35;

Adriano Olivetti: i luoghi del lavoro devono integrarsi, per qualità e per vicinanza territoriale, con i luoghi dell'abitare.

Inizialmente si prevedeva la costruzione a Fusaro, a circa 7 km da Pozzuoli, di due edifici di ventotto e dieci alloggi ciascuno, dotati di una serie servizi: colonia marina, asilo, scuola elementare, cinema-teatro, chiesa, negozi, locali per l'assistenza sociale e sanitaria.

Il progetto venne però modificato, soprattutto per offrire ai dipendenti la possibilità di abitare in un'area più vicina allo stabilimento. Il quartiere sorse così a Pozzuoli, entro un tessuto urbano preesistente che disponeva già di servizi: i lavori si limitarono quindi alla realizzazione dei due palazzi di abitazione. L'iniziativa è commissionata dall'Olivetti, mentre l'esecuzione avviene in gestione diretta da parte dell'INA-Casa, secondo una prassi già utilizzata a Ivrea nella realizzazione del quartiere residenziale per dipendenti di Canton Vesco:

*"I blocchi, di due e tre piani, sono disposti in schiere continue, ma non rettilinee, formando piazzuole e cortili aperti, dove la gente vive secondo gli usi ancestrali, e certo in un ambiente più respirante."* <sup>92</sup>

L'impianto urbanistico è caratterizzato dalla corte a campana, che era interpretata come centro della vita collettiva racchiuso dalle case. Il quartiere è attraversato da una fitta rete di strade e dotato di ampi spazi verdi.

---

<sup>92</sup> LABO' M., *Lo stabilimento e il quartiere Olivetti a Pozzuoli dell'ing. Luigi Cosenza*, Casabella Continuità 206, luglio - agosto 1955, p.58;

## Il verde e il colore



**Figura 29**, stabilimento di Pozzuoli. In COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 227;

L'attenzione verso il territorio e l'impatto paesaggistico dell'edificio risultano centrali nel progetto fin dall'inizio: l'obiettivo era quello di inserire i volumi nel rispetto dei luoghi, senza aggredire il paesaggio, con lo studio di quote altimetriche che non entrassero in conflitto con l'esistente e rispettando inoltre le alberature preesistenti, inserendo nuova vegetazione solo dove fosse necessario.

All'inizio del 1954 Adriano Olivetti chiamò a tal fine l'architetto Pietro Porcinai <sup>93</sup>, con cui aveva già lavorato nella stessa Ivrea a Palazzo Uffici, a testimoniare l'importanza della cura verso il territorio e il paesaggio. Lo scopo era quello di mettere in rapporto il progetto della fabbrica con quello del verde, in modo tale da avere un prodotto organico e unitario: la scelta di alberi ad alto fusto e di agrumi aveva l'obiettivo di prolungare, insieme alle pensiline, la difesa dai raggi diretti del sole all'interno dell'officina, in stretto rapporto con i moduli della struttura e gli infissi.

L'apporto dell'architetto Marcello Nizzoli era principalmente rivolto alla configurazione cromatica delle superfici verticali e orizzontali: il progetto degli spazi esterni e lo studio del colore conferivano all'architettura della Fabbrica un'identità culturale unitaria, un

---

<sup>93</sup> Pietro Porcinai (1910-1986) tra i più celebri progettisti del verde e paesaggio della modernità, presente sia ad Ivrea che a San Donato Milanese per il progetto urbano dell'Eni-Metanopoli.

corretto inserimento nell'ambiente, e una composizione anche figurativa e paesistica di notevole significato.

*"Inserirsi nell'ambiente non significa mimetismo, ma integrazione e rispetto delle preesistenze culturali, del paesaggio; significa entrare a far parte di un territorio da ricostruire rispettando la precedente vegetazione. [...] Da questo momento l'architettura prende possesso del proprio significato culturale nell'ambiente: si articolano i temi compositivi, il ruolo del verde come valore integrale con il costruito e il colore come rappresentazione dell'idea progettuale dell'edificio."*<sup>94</sup>

### 3.8 L'insediamento ENI a San Donato Milanese – Metanopoli (1953-1975)



**Figura 30**, Veduta dell'area, 1959. In <http://enistoria.eni.com/sites/default/files/1955001.jpg>, consultato il 22/06/2017;

Il quartiere sorto intorno allo sviluppo Eni può essere considerato senza ombra di dubbio un sistema simile a quello olivettiano: un *unicum* formato dal connubio tra residenze, servizi e industria che ha contribuito alla crescita urbana della città di San Donato Milanese.

L'idea di costruire un centro direzionale dell'Eni nei pressi del capoluogo lombardo risale al 1953: all'origine del progetto era la necessità di creare un centro di manutenzione dei metanodotti, con appositi alberghi e abitazioni per gli addetti agli impianti; ben presto

---

<sup>94</sup> COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli, p. 78;

però Enrico Mattei <sup>95</sup> decise di affiancare, a questo complesso, quello amministrativo dotato dell'insediamento residenziale per gli impiegati.

Nell'ideale di Mattei non vi era la sola costruzione di un insediamento direzionale - terziario costituito da semplici edifici funzionali, bensì una vera e propria città, dotata di tutti i servizi per i residenti: un quartiere autosufficiente,<sup>96</sup> che comprendeva un centro sportivo, una scuola, una chiesa parrocchiale e un centro commerciale.

L'incarico fu affidato all'architetto Mario Bacciocchi, ricordato nelle parole di Sante Tibaldi, ingegnere responsabile dello sviluppo di Metanopoli fino al pensionamento nel 1982:

*“Bacciocchi si esprime allora pressappoco così: “Lei Presidente, mi ha dato l'incarico di progettare il motel per i camionisti, un lotto di case ed i laboratori. Ma mi ha accennato anche che dovrà sorgere una chiesa e che altre costruzioni e servizi dovranno completare il nuovo centro. Bisognerà quindi realizzare un viale che parte dalla Via Emilia, ortogonalmente ed in fregio al centro industriale Snam e che all'altezza del luogo in cui sorgerà la chiesa venga costruita un'altra arteria perpendicolare al viale predetto e sulla quale andranno ubicate le ulteriori costruzioni che si renderanno necessarie. Lo schema classico dell'urbanistica romana: il cardo e il decumano”. A quel punto della sua esposizione, l'architetto Bacciocchi venne fuori con questa frase “E questa sarà la città del metano, questa sarà Metanopoli”.<sup>97</sup>*

Chiara l'impronta urbana che l'architetto vuole conferire al progetto del complesso, con tanto di struttura a impianto antico – romano; il progetto urbanistico di Bacciocchi risulta essere molto schematico, ma del tutto in linea con i modelli insediativi degli anni della ricostruzione, rispondendo ai requisiti di funzionalità richiesti all'intero progetto.

---

<sup>95</sup> Enrico Mattei (Acqualagna, 29 aprile 1906 – Bascapè, 27 ottobre 1962) Imprenditore e uomo politico italiano Vicepresidente dell'AGIP (1945) e deputato della DC, presidente dell'ENI (1953) promosse l'affrancamento energetico dell'Italia e la lotta allo sfruttamento oligopolistico delle fonti di energia incentivando l'esplorazione del sottosuolo italiano e valorizzandone le risorse. In <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-mattei/>, consultato il 04/02/2018;

<sup>96</sup> ROMANO M. (1980), *L'urbanistica in Italia nel periodo dello sviluppo: 1942-1980*. Marsilio, Venezia;

<sup>97</sup> DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag.23;

La nascita degli insediamenti Eni avvenne in un momento di acceso dibattito sull'urbanistica in Italia. Si cominciava a parlare di quartieri organici, considerati la risposta alle problematiche della ricostruzione successiva alla Seconda guerra mondiale; il ruolo di questi quartieri non era solo prettamente architettonico o estetico, ma `urbano' a tutti gli effetti, poiché ambivano a una parallela ricostruzione sociale e territoriale: essi dovevano consentire non solo relazioni umane, ma anche con il paesaggio circostante.

Il complesso urbano di Metanopoli è composto da uffici e industria, residenze e servizi. Gli architetti impegnati, oltre a Bacciocchi furono: Marco Bacigalupo e Ugo Ratti (gli architetti principali a cui l'Eni si rivolgerà anche per altri progetti), Marcello Nizzoli, Mario Olivieri, Annibale Fiocchi e Pietro Porcinai.

Questi ultimi architetti, avevano lavorato in precedenza per lo stabilimento eporediese di Ivrea, e costituiscono così elemento di continuità e tra i due siti analizzati.

Le architetture che ricoprirono un ruolo centrale nell'insediamento di San Donato Milanese furono i palazzi uffici: il commento dell'ingegnere Sante Tibaldi fa comprendere la carica simbolica che avevano tali edifici,

*"[...]Un palazzo per uffici a San Donato, un grattacielo, una cosa che deve essere moderna e straordinaria, una costruzione che nessuno abbia mai fatto."* <sup>98</sup>

Il primo Palazzo Uffici fu progettato nel 1955 dagli architetti Marcello Nizzoli e Gian Mario Olivieri, mentre il secondo dallo Studio Bacigalupo Ratti (1960). Seguirono poi il terzo Palazzo Uffici (Marco Albini e Franca Helg, 1969), il quarto Palazzo Uffici (Studio Bacigalupo e Ratti, 1980) e il quinto Palazzo Uffici (Roberto Gabetti e Aimaro Isola, 1985).

Si trova nel complesso di Metanopoli un'importante esempio di architettura residenziale postbellica. Il primo nucleo residenziale venne realizzato nel 1952 dallo Studio Bacigalupo e Ratti, ed è composto da edifici caratterizzati da un linguaggio architettonico molto semplice (facciate in muratura a intonaco tinteggiato e parapetti), destinati ad ospitare gli addetti agli impianti e le loro famiglie.

---

<sup>98</sup> Intervista a S.Tibaldi, in DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag.42;



Il villaggio residenziale si snoda appoggiandosi a un modulo base costituito da un quadrilatero di 120 metri di lato, ideato dall'arch. Bacciocchi, che si inserisce in un reticolo viario ortogonale, mantenendo però la possibilità di adattarsi alle esigenze della viabilità.

**Figura 31**, Quartiere residenziale, 1958. In DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag. 31;

Nel 1956 venne edificato il quartiere di Bolgiano, composto da circa 200 appartamenti, sempre su progetto dello Studio Bacigalupo e Ratti; l'insediamento è composto da dieci edifici in linea, con tre piani fuori terra e un piano *pilotis*, con prospetti scanditi dai volumi sporgenti dei balconi. A questi edifici venne aggiunto un condominio di sette piani progettato dallo stesso Bacciocchi.

L'importanza di questo ampliamento fa riferimento, però, soprattutto al futuro sviluppo urbano dell'area: l'ampliamento mette fine all'impostazione rigida e chiusa progettata da Bacciocchi, aprendo Metanopoli al territorio circostante al di là di un perimetro predefinito.

Questo aspetto evidenzia un passo avanti nella convivenza tra territorio e Metanopoli, che fino ad allora era rimasta isolata rispetto alla vicina San Donato Milanese: ciò porterà infatti all'elaborazione di vari piani urbani, tra il 1956-1957, da parte dello Studio Bacigalupo e Ratti, con l'obiettivo di armonizzare lo sviluppo delle due realtà urbane. Il risultato di questo studio sul rapporto tra i due nuclei insediativi produrrà il cosiddetto "Pianone" del 1975.<sup>99</sup>

Non potevano mancare, nella primitiva ideologia di "quartiere autosufficiente" la dotazione di architetture per i servizi; fra esse si trovano il Centro sportivo (1956), i poliambulatori (1962) utilizzabili sia dai dipendenti che dai loro famigliari e le tre le mense aziendali (1956 -1973). La progettazione di due mense è stata curata da Bacigalupo-Ratti, mentre la terza è stata realizzata da Albini-Helg.

---

<sup>99</sup> DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag.38;

Lontana dall'idea di città-fabbrica, Metanopoli doveva rappresentare una realtà urbana concepita secondo criteri di sostenibilità ambientale ed efficienza. Il modello a cui si ispirò l'Ingegnere è senza dubbio quello statunitense, da cui aveva soprattutto preso come spunto la nuova disposizione planimetrica degli edifici per uffici, che possono essere considerati dei veri e propri *open-space*.

L'elemento che contribuisce maggiormente a considerare questo sito degno di tutela è però la visione d'insieme, resa possibile da una progettazione sistemica, che integra nello stesso spazio le zone destinate ad uffici, abitazioni e servizi: una concezione che deriva dall'attenzione al benessere dei dipendenti, anticipando, come nel caso olivettiano, di quasi cinquant'anni il concetto di "*welfare aziendale*".

Un'ulteriore peculiarità nel progetto del complesso urbano di Metanopoli è il disegno del verde: pochi gruppi industriali in Italia avevano sviluppato una specifica attenzione all'inserimento delle aree industriali nel paesaggio: fra questi Olivetti e Eni, grazie a due grandi personalità – Adriano Olivetti ed Enrico Mattei - che avevano intuito l'importanza della questione ambientale e della tutela del territorio.

Nel 1957 anche Enrico Mattei affida a Pietro Porcinai l'incarico di consulenza paesaggistica per la sistemazione delle aree circostanti sia il primo Palazzo-ufficio che le residenze per valorizzare, l'immagine legata al gruppo industriale, ma anche per creare un ambiente di lavoro salubre, piacevole e per l'armonico inserimento nel paesaggio dei nuovi edifici.

Per dare uniformità e carattere all'insieme l'architetto Porcinai sceglie pochi tipi di piante: fanno da contorno filari di alberi di grandi dimensioni (platani, pioppi, tigli, aceri e magnolie); Porcinai progetta anche un giardino acquatico e giardini pensili ai piani alti del palazzo-ufficio, con tecniche poco conosciute a quel tempo in Italia.

### 3.9 Il Villaggio Anic a Ravenna – ENI (1956-1964)

Altro insediamento da analizzare al fine della trattazione è il Villaggio Anic di Ravenna (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) voluto dalla ENI, sito che ha visto la trasposizione del modello Metanopoli (San Donato Milanese) per lo sviluppo del quartiere insediativo.

Nel 1954 venne scoperto nei pressi di Ravenna un giacimento di metano e si decise di costruire una raffineria per la produzione di gomma sintetica.

*“Per la costruzione del nuovo polo vengono incaricati gli architetti Bacigalupo e Ratti [...]. Il nuovo polo industriale venne inaugurato con una grande cerimonia nell'aprile del 1958. [...] Nello stesso anno in cui l'Anic decide di costruire un'industria petrolchimica a Ravenna, Mario Bacciocchi progetta un insediamento da realizzare nei pressi dello stabilimento. L'idea di erigere un villaggio per operai e dipendenti risulta quindi sin dall'inizio fondamentale all'interno del programma pensato dall'ENI per Ravenna.”*<sup>100</sup>

L'architetto Bacciocchi applicò lo stesso modello sperimentato pochi anni prima a San Donato Milanese con il progetto per Metanopoli, ottenendo un impianto urbano simile per struttura: una spina centrale, nel disegno stradale geometrico che forma lotti regolari dal modulo costante.

Il progetto di Bacciocchi venne poi accantonato, ma, a causa dell'impellente richiesta di abitazioni, fu edificato nel 1956 un altro complesso residenziale, denominato poi “Modulo Z” per via della sua forma planimetrica.

Nel 1957 venne acquistato

*“un terreno di circa 45 ettari [...]. L'area si trova a circa un chilometro e mezzo in linea d'aria dal polo petrolchimico”*<sup>101</sup>.

Il progetto seguì una serie di vicissitudini riguardanti i progettisti, ma nel 1964 si cedette l'incarico agli architetti Bacigalupo e Ratti, che proposero un'impostazione urbanistica a bassa densità di edifici, e maggiore presenza di spazi verdi.

*“Le case da loro progettate sono raggruppate intorno ad uno spazio comune dall'accentuato carattere urbano. Si tratta di edifici sviluppati su una pianta a V molto aperta [...] Il disegno della gronda contribuisce al carattere architettonico dei fabbricati.”*<sup>102</sup>

Queste abitazioni erano molto simili a quelle costruite pochi anni prima da Fiocchi, Oliveri e Nizzoli a Metanopoli.

---

<sup>100</sup> DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, p. 59;

<sup>101</sup> *Ivi*, p.61;

<sup>102</sup> *Ivi*, p.63;

Altra fase realizzativa del progetto fu attuata attorno al 1961, quando si programmò l'espansione territoriale del quartiere abitativo; in questo caso gli architetti Bacigalupo e Ratti riproposero la tipologia di casa già utilizzata qualche anno prima per Bolgiano, l'ampliamento di Metanopoli: si trattava dei cosiddetti "treni"<sup>103</sup> che lasciavano molto spazio libero al verde e alle aree per il gioco dei bambini.

Oltre all'importanza nel progetto di Bacigalupo e Ratti degli spazi verdi, ricoprivano un ruolo fondamentale i servizi di cui il quartiere fu dotato, riproponendo il modello di Metanopoli che era riuscito a concretizzare l'ideale del presidente Mattei, ponendo al centro del progetto il lavoratore e l'ideale di 'Comunità'.

*"Quando finalmente l'insediamento viene completato, nel 1964, si rendono disponibili alloggi per 2000 abitanti, insieme ad un'infrastruttura di servizi ricca ma non ancora completa. Già all'inizio degli anni Sessanta gli architetti milanesi hanno costruito la scuola materna e quella elementare [...]. Nel corso del decennio vengono aggiunte le strutture sportive: un bocciodromo, campi da tennis, da calcio e pallacanestro, gestiti dall'azienda fino agli anni Ottanta."*<sup>104</sup>

In conclusione, si può affermare che nel Villaggio Anic di Ravenna siano presenti gli elementi che hanno caratterizzato Metanopoli presso San Donato Milanese, in termini architettonici, di 'Comunità' e attenzione al lavoratore, e di pianificazione urbanistica da parte dell'azienda.

### 3.10 Il Villaggio Anic a Gela – ENI (1962-1964)

Nel quadro dell'"Impero ENI" è utile analizzare un altro villaggio Anic situato a Gela. A differenza del progetto per Ravenna, in questa occasione l'ENI incontra non poche difficoltà a livello burocratico e progettuale, siccome si trattava di un'area totalmente priva di servizi e di infrastrutture.

La decisione di avviare il progetto venne presa nel 1960, quando il compito venne affidato a Edoardo Gellner.<sup>105</sup>

---

<sup>103</sup> DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, p. 64;

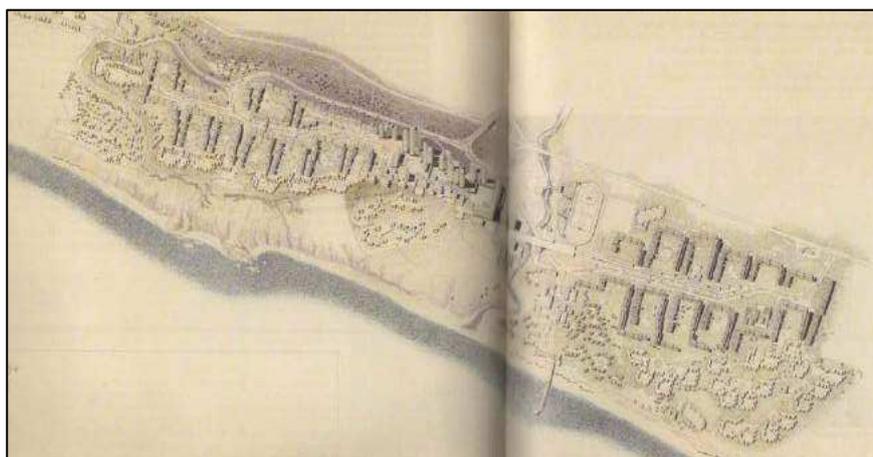
<sup>104</sup> Ivi, p.65;

<sup>105</sup> *Edoardo Gellner (1909-2004) si forma come architetto all'interno della bottega artigiana del padre. [...] I contatti con l'università, con il gruppo dell'A.P.A.O. (Associazione per l'Architettura*

L'obiettivo di Enrico Mattei, convinto sostenitore del Mezzogiorno, era quello di dare inizio ad una rinascita del sud Italia:

*“Mattei auspicava un Mezzogiorno che incominciasse a camminare con le sue gambe, che vincessesse le sudditanze e i conformismi, che avesse grandi progetti: era un Eni, quello di Mattei, che si preoccupava fortemente, sinceramente, concretamente del Sud e che ipotizzava un inizio di rinascita meridionale”* <sup>106</sup>

Questo aspetto mette ancora una volta in relazione Olivetti e Mattei, due imprenditori di natura differente, ma che avevano entrambi a cuore la volontà di avviare la rinascita del Paese tramite l'esportazione del proprio modello industriale in più parti d'Italia.



**Figura 32**, Progetto villaggio Anic di Gela di Edoardo Gellner, 1960/61. In DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pagg. 68-69;

Così nel 1960, venne incaricato l'architetto Gellner di progettare un insediamento urbano di quasi 9000 abitanti a circa 5 km da Gela. Il nuovo quartiere ENI era quindi fisicamente separato da un'area non edificata dalla città esistente.

Dopo alcuni mesi di lavoro l'architetto Gellner aveva già definito le tipologie edilizie, la loro precisa collocazione e persino il progetto del verde: case a torre che circondavano le piazze conferivano uno skyline moderno che si confrontava sulla città di Gela.

Proprio la complessità dei progetti e i rallentamenti burocratici crearono sfiducia nella

---

*Organica*) guidato da Piccinato e Zevi e in particolare con l'Istituto Nazionale di Urbanistica, rinato nel 1949 sotto la guida di Adriano Olivetti, permettono a Gellner di estendere il proprio campo di indagine dall'architettura alla pianificazione urbanistica. [...] Le architetture di questo periodo costituiscono la premessa a quella che rimane l'opera più importante della sua produzione, il Villaggio Sociale dell'AGIP a Corte di Cadore (1954-1963), indicato fin dal suo nascere come una delle esperienze più interessanti nel panorama urbanistico e architettonico internazionale del dopoguerra e rivalutato oggi dalla critica come importante esempio di regionalismo alpino. In <http://www.edoardogellner.org/biografia>, consultato il 4/02/2018;

<sup>106</sup> DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, p.67;

realizzazione del progetto stesso, che venne affidato nel 1961 a Marcello Nizzoli e Marco Oliveri.

Il nuovo progetto era una semplificazione della precedente proposta di Gellner:

*"[...] È identica l'idea di dividere la nuova città, sulla base del dislivello esistente, in due quartieri e di collegarli tramite un centro comunitario che funge da cerniera [...]"*.<sup>107</sup>



**Figura 33**, Nucleo residenziale villaggio Anic di Gela, 1962. In DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag. 76;

Venne realizzata solamente una parte del progetto edificando solamente un quartiere. All'interno di esso erano previsti i servizi già insediati a Metanopoli e Ravenna: negozi, scuole il poliambulatorio progettato dallo Studio Bacigalupo e Ratti.

Il quartiere venne costruito in soli due anni (1962-1964) probabilmente per l'urgente necessità di terminare i lavori di costruzione rallentati da problemi

burocratici e dalla mancanza di appoggio delle istituzioni presenti sul territorio.

*"Per l'Eni non è facile una penetrazione in Sicilia: il suo arrivo in queste terre infastidisce non poche imprese private [...]. I delicati equilibri politici dell'isola contribuirono ad aggravare la situazione [...]"*.<sup>108</sup>

Questo dimostra quanto sia indispensabile la collaborazione tra industria e istituzioni territoriali per l'esito positivo della pianificazione urbana di natura industriale.

<sup>107</sup> DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, p.73;

<sup>108</sup> *Ivi*, p.67;

### 3.11 Considerazioni di sintesi

In conclusione, si riporta il pensiero di Giovanni Michelucci, espresso in un articolo su "Urbanistica" del 1951, in cui critica i nuovi processi di trasformazione urbana, condotti per mezzo di aggregazione successiva - e spesso casuale - di nuovi quartieri:

*"L'analisi accurata svolta nei centri antichi ha portato a sezionare gli organismi urbani, staccando membro da membro... è illogico pensare che l'aggregarsi o il sommarsi di tanti organi - quartieri, piccole comunità eccetera - possa dar luogo ad un organismo. La città non può venir dopo, per aggregazione: sarebbe ingenuo pensarlo. Una forma urbana può delinarsi nel tempo, come storicamente è avvenuto, via via che si chiariscono gli interessi-valori. Ma questa è la nascita spontanea di una forma, ed oggi nessuno pensa possibile una spontaneità urbanistica, ma semmai, e soltanto, una parvenza di spontaneità... Ed ecco un'altra domanda: si possono creare a "priori" piccoli agglomerati e conseguentemente determinare gli interessi proporzionati ed appropriati ad essi, e forme non meccaniche e non autoritarie che esprimono effettivamente una collaborazione volontaria e costruttiva? E nella creazione di questi agglomerati, non è insito il pericolo di "colonizzazione", contraria a quanto sembra proporsi di raggiungere l'urbanistica moderna?"*

109

Secondo Michelucci, tali nuove forme urbane predeterminate sono contrarie ai principi concettuali dell'urbanistica moderna, perché potrebbero colonizzare sistematicamente e ripetitivamente territori, anziché strutturare solide relazioni urbane per genesi spontanea, come peculiarità del sito e della comunità.

---

<sup>109</sup> MICHELUCCI G., *Punti interrogativi*, «Urbanistica», 7 (1951), p.7, citato in ABRATE M. (1980), *Torino città viva - da capitale a metropoli - 1880-1980. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura*. In *Dalla ricostruzione al "miracolo economico" cultura urbanistica e immagine della città*, a cura di Augusto Sistri, Centro Studi Piemontesi. Torino, p. 354;

La trattazione qui condotta ha lo scopo di mettere in risalto, invece, episodi di progettazione urbana che abbiano cercato di creare relazioni, abbattere confini, seguendo un pensiero di urbanistica appartenente al Movimento Moderno.

Il caso più emblematico è sicuramente l'Olivetti di Ivrea; infatti non bisogna dimenticare che questo modello di città era solo parte del complessivo pensiero urbanistico al cui centro c'era la `Comunità': esso non deve essere infatti letto come somma di edifici, funzioni e quartieri, ma come opera di progettazione organica, estesa a tutto il territorio, che doveva delinarsi nel tempo progressivamente.

Caso opposto è, ad esempio, la Snia Viscosa (TO), ove non esiste alcun progetto urbano, e l'intervento è riconducibile alla sommatoria di sedici edifici residenziali che non hanno dato vita ad un "organismo".

Di seguito si allega la tabella riassuntiva (Figura 34), che evidenzia i requisiti posseduti dai siti analizzati. In figura sono evidenziati i parametri "Comunità e "Serialità del progetto industriale" perché ritenuti importanti nella riflessione svolta sull'unicità della candidatura ipotizzata. Tale riflessione sarà approfondita nel paragrafo 6.5 "Considerazioni sulla definizione di unicità".

<b>PARAMETRI</b>	<b>Comunità</b>	<b>Serialità del progetto industriale</b>	<b>Pianificazione urbanistica dell'azienda</b>	<b>Integrazione con la città</b>	<b>Coerenza di stile architettonico unitario</b>	<b>Modernismo</b>
<b>CASI STUDIO</b>						
Torino: quartieri di edilizia residenziale Miraffiori sud e Lingotto			✓	✓		✓
Quartieri Iacp e il contributo delle imprese private: il caso di Borgo San Paolo			✓	✓	✓	
La Snia-Viscosa, Torino			✓		✓	
L'Olivetti di Ivrea	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Carbonia, la città del carbone (Sardegna, provincia di Carbonia-Iglesias)			✓		✓	
Valdagno (VI), la città ideale di Gaetano Marzotto	✓		✓	✓	✓	✓
Dalmine, uno stabilimento siderurgico in provincia di Bergamo	✓		✓	✓	✓	✓
L'Olivetti di Pozzuoli	✓	✓	✓	✓	✓	✓
L'insediamento ENI a San Donato M.se - Metanopoli	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Il villaggio Anic a Ravenna - ENI	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Il villaggio Anic a Gela - ENI	✓	✓	✓		✓	

Figura 34, Tabella riassuntiva. Immagine elaborata dall'autore;

Come si evince dalla tabella (cfr. Figura 34), i seguenti siti possono essere inclusi nella nuova proposta di candidatura:

- L'Olivetti di Ivrea (TO);
- Valdagno (VI), la città ideale di Gaetano Marzotto;
- Dalmine (BG), uno stabilimento siderurgico in provincia di Bergamo;
- L'Olivetti di Pozzuoli (NA);
- L'insediamento ENI a San Donato Milanese – Metanopoli (MI);
- Il villaggio Anic a Ravenna – ENI.

Gli altri siti analizzati, non sono stati ritenuti idonei per i seguenti motivi:

- I quartieri di edilizia residenziale Mirafiori sud e Lingotto e quartieri Iacp realizzati a Torino con il contributo delle imprese private, come Borgo San Paolo, sono descritti come “catalizzatori dell'espansione edilizia”,<sup>110</sup> ma dietro la progettazione non esiste un piano di sviluppo assimilabile all'idea di città organica. L'unica progettazione urbana attuata da parte di un'impresa è Borgo San Paolo, caratterizzato da un tessuto urbano differente dalla quello della città esistente, che evidenzia un vero e proprio progetto urbano, ma tuttavia mancante del parametro della 'Comunità';
- La Snia-Viscosa, non può essere inserita nella nuova proposta di candidatura poiché priva dell'idea di 'Comunità', attenzione ai lavoratori e integrazione fisica con la città;
- Carbonia, la città del carbone (Sardegna, provincia di Carbonia-Iglesias), mostra anch'essa chiare le differenze con i modelli di città organica dell'Olivetti di Ivrea e di Metanopoli: nel sito di Carbonia non è presente né l'idea di 'Comunità', né l'integrazione con la città; è importante comunque sottolineare l'impatto urbano che ha avuto sul territorio, operandone una significativa trasformazione.
- Il villaggio Anic di Gela, che appartiene al modello di pianificazione urbana dell'ENI, presenta molte caratteristiche che ipotizzerebbero l'inserimento nella candidatura proposta. Ciò che però differenzia questo insediamento da Metanopoli e Ravenna era la mancata integrazione con la città: il quartiere era infatti separato fisicamente dalla città esistente e il territorio circostante era privo di infrastrutture e servizi. La trattazione vuole mettere in evidenza quei casi di progettazione urbana che hanno contribuito alla crescita della città esistente, relazionandosi perciò con essa.

In Figura 34, si nota che i siti di Ivrea, Pozzuoli, Metanopoli e Ravenna possiedono anche il parametro della “Serialità del progetto industriale”, ma come sarà approfondito nel paragrafo 6.5 non sarà questo il parametro fondante della proposta ipotizzata, poiché l'accezione di serialità della candidatura non è tanto sul progetto industriale, ma sul principio di Comunità.

---

<sup>110</sup> MAGNAGHI A. – MONGE M.- RE L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino*, Edizione Celid, Torino, p. 123;



## 4. UFFICI: L'EVOLUZIONE DI UN PENSIERO ARCHITETTONICO

Come già citato in premessa oltre che alla dimensione urbanistica della città moderna, il Movimento Moderno, grazie all'uso di nuovi materiali e tecniche costruttive, ha contribuito all'evoluzione nella progettazione degli spazi per il lavoro del mondo industriale e terziario. Approfondire questo tematismo ha la finalità di mettere in risalto l'apporto di Adriano Olivetti e di Enrico Mattei nell'evoluzione del mondo degli uffici nel panorama italiano: contributo che ha prodotto risultati notevoli soprattutto per quanto riguarda la nuova concezione degli spazi, riscontrabile dallo studio planimetrico e distributivo delle architetture.

È stato possibile concretizzare questo pensiero grazie all'intervento e alle intuizioni di importanti architetti dell'epoca.

Per quanto riguarda Adriano Olivetti, il suo contributo si è espresso non solo a livello architettonico ma principalmente dal punto di vista sociopsicologico: le architetture erano concepite in funzione dell'uomo che ricopriva, quindi, un ruolo centrale. A tal proposito, sarà analizzata la mensa di Ivrea, che può essere ritenuta il paradigma di questa ideologia.

Per quanto riguarda invece Enrico Mattei, si assiste a una prevalenza dello studio del modello architettonico: fu applicata una nuova concezione che ha prodotto uffici composti da spazi più ampi, e diversi dal passato.

Il percorso di analisi tratta, quindi, dello sviluppo di una nuova idea nel vivere e nel progettare gli ambienti di lavoro "intellettuale", partendo da inizio Novecento fino ad arrivare ai giorni nostri.

Nel corso del primo trentennio del Novecento venne applicata la trasposizione dello spazio industriale negli edifici per uffici, portando con sé conseguenze positive, ma anche negative; le conseguenze negative riguardarono principalmente il controllo artificiale delle condizioni ambientali e il *comfort* degli impiegati.

Fa eccezione il Larkin Administration Building (1904-1905) di Frank Lloyd Wright <sup>111</sup> , che si occupò principalmente del controllo artificiale degli ambienti lavorativi e dell'organizzazione degli spazi, anticipando alcuni caratteri dei palazzi per uffici moderni.

Il problema riguardante la condizione degli impiegati nel luogo di lavoro fu invece affrontata con cura da Adriano Olivetti, che cercò di avvicinare il mondo del lavoro alla sfera privata dei suoi dipendenti.

Durante gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, riprendendo alcuni concetti introdotti da Wright e Olivetti si svilupparono due nuove concezioni: gli uffici-paesaggio e gli *action office*, antesignani dei cosiddetti uffici smart-working. <sup>112</sup>

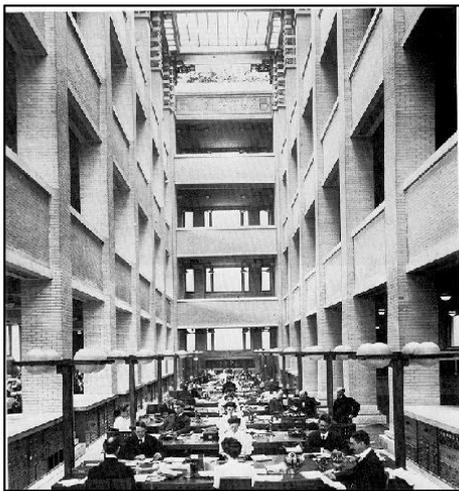
---

<sup>111</sup> Frank Lloyd Wright (1869-1959) architetto statunitense. [...] *Il grande pregio dell'architettura di W. sta nell'aver saputo risolvere, in senso artistico, i problemi costruttivi che, in seguito all'introduzione di nuovi materiali, erano sorti nel tentativo di pervenire attraverso essi, ad una moderna decorazione dell'edificio.* Tratto da AA.VV. (1957), *Enciclopedia Motta*, seconda edizione, 8 vol., Milano: Federico Motta Editore;

<sup>112</sup> Conciliare, innovare e competere. Sono questi i tre diversi obiettivi, apparentemente antitetici, dello smart working che si configura come un nuovo approccio all'organizzazione aziendale, in cui le esigenze individuali del lavoratore si contemperano, in maniera complementare, con quelle dell'impresa. In <https://www.cliclavoro.gov.it/Aziende/Pagine/Smart-working.aspx>, consultato il 15/12/2017;

## 4.1 Il Larkin Administration Building (Buffalo USA, 1904-1905), Frank Lloyd Wright

Nei primi anni del Novecento, all'architetto Frank Lloyd Wright (1867-1959), fu commissionata la costruzione di un edificio che doveva contenere circa 1800 dipendenti accanto alla fabbrica che si occupava della produzione di sapone, il Larkin Building. Un edificio totalmente innovativo per l'epoca, che privilegiava una gerarchica distribuzione degli spazi e affrontava gli evidenti problemi nel controllo artificiale delle condizioni ambientali interne. Wright, studiò questo edificio quasi come un'enorme cassaforte, in cui all'interno vi era un ambiente totalmente controllato e progettato ai fini della produzione. (cfr. Figure 35 e 36)



**Figura 35**, Larking Administration Building, corte centrale. In <http://wikimapia.org/12593376/Larkin-Administration-Building-Site-Demolished#/photo/1664281>, consultato il 15/12/2017;



**Figura 36**, Larking Building, impianto di illuminazione e di climatizzazione. In <http://architecture-durable.typepad.fr/a/6a01156fccf5d9970b01157049062e970c-pi>, consultato il 4/02/2018;

Il Larkin Administration Building si sviluppa attorno ad una corte a tutta altezza di cinque piani con una copertura a vetri, che ricopriva un ruolo importante nell'illuminazione dell'edificio: permetteva l'ingresso zenitale della luce, illuminazione più opportuna nel caso di lavori che si svolgono su piani orizzontali (ad esempio i lavori d'ufficio). In questa corte è collocato il cuore dell'edificio: i più importanti dirigenti, e gli impiegati che lavoravano in team erano, infatti, qui disposti; nei sovrastanti quattro piani erano collocati altri uffici, mentre all'ultimo piano vi era una mensa ed una serra balconata.

In questo edificio era anche previsto il controllo del sistema della climatizzazione, elemento innovativo che potrebbe essere considerato il primo dell'epoca:

*“l'aria circolava attraverso colonnine sul tetto e veniva incanalata in condutture [...] Il riscaldamento avveniva per irraggiamento e il grande lucernario era dotato di illuminazione ed incandescenza”.*<sup>113</sup>

L'idea di Wright fu quella di integrare questi impianti alla decorazione e alla scansione strutturale dell'edificio, facendoli così diventare parte del progetto architettonico, e non solo impiantistico. Wright adottò lo stesso metodo nei suoi progetti per architetture civili, e questa fu una vera e propria innovazione: riuscì a fondere il progetto architettonico-decorativo con quello impiantistico, garantendo inoltre un maggiore controllo artificiale degli ambienti interni.

## 4.2 Olivetti: il lavoratore al centro del progetto

Adriano Olivetti, proprietario dell'omonima azienda, divenne il pioniere italiano di tale nuova concezione del mondo del lavoro. L'ingegnere s'impegnò sia nella conduzione dell'impresa, sia nelle relazioni sociali, e adottò scelte attente in materia di politica del territorio. Ad esempio, pose molta attenzione ai problemi riguardanti l'immigrazione e l'inurbamento, al momento delle massicce assunzioni per il complesso situato nel Canavese:

*“[...]non si doveva assumere chi non fosse residente nel Canavese da almeno due anni, per prevenire un'immigrazione massiccia di persone per le quali sarebbero mancate case, scuole, strutture trasporti: si creerebbe uno squilibrio sociale ed economico durevole, di cui anche noi saremmo vittime, ma di cui saremmo i responsabili [...] bisogna portare i capitali dove c'è la forza lavoro, non viceversa.”*<sup>114</sup>

Da questa frase si comprende l'attenzione che Olivetti aveva nei confronti non solo del lavoratore, ma anche del contesto territoriale e socioeconomico in cui la sua azienda era ubicata.

Nei primi anni Cinquanta, Olivetti si appoggiò ad architetti come Ignazio Gardella, Luigi Figini e Gino Pollini per la realizzazione di architetture concepite per integrare la Fabbrica alla città. Olivetti cercò di avvicinare la sfera privata del dipendente a quella del lavoro,

---

<sup>113</sup> HEINZ T. (2004), *La vita e le opere di Frank Lloyd Wright*, Rusconi libri, Santarcangelo di Romagna (RN), p. 298;

<sup>114</sup> SEMPLICI S. (2001), *Un'azienda e un'utopia. Adriano Olivetti 1945-1960*, Società editrice il Mulino, Bologna, p. 78;

con offerta di attività che avevano lo scopo di creare una comunità che andava oltre al classico ambiente aziendale. Molto importante era la gestione del tempo libero del dipendente, della sua crescita culturale: venivano, infatti, organizzati ogni mese congressi di vario genere, mettendo a disposizione dei dipendenti una biblioteca per permettere nelle pause dal lavoro, di rilassarsi leggendo.



**Figura 37**, Interno della mensa: l'importanza delle vetrate. In <http://www.storiaolivetti.it/fotogallery.asp?idPercorso=552&idOrd=3#viewfotogallery>, Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea – Italy, consultato il 04/02/2018;



**Figura 38**, La mensa Olivetti di Ivrea, di forma esagonale. In <http://www.storiaolivetti.it/fotogallery.asp?idPercorso=552&idOrd=7#viewfotogallery>, Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea – Italy, consultato il 04/02/2018;

Un esempio della nuova concezione introdotta da Adriano Olivetti era la mensa inizialmente sita nelle palazzine ICO: l'architetto Gardella, progettista della nuova mensa aziendale (1953) improntò il progetto su un tema geometrico esagonale, e collocò l'edificio a una quota altimetrica superiore rispetto agli altri fabbricati, in modo tale da offrire ai dipendenti più visuali possibili sul paesaggio. (cfr. Figure 37 e 38)

### 4.3 Il contributo di Enrico Mattei nello scenario del processo di evoluzione degli uffici

Come già introdotto in precedenza, la lettura del contributo di Enrico Mattei nel panorama dell'evoluzione del mondo degli uffici evidenzia ricerche prettamente a livello architettonico.

Il sito a cui si fa riferimento in questo approfondimento è Metanopoli, presso San Donato Milanese, quartier generale e insediamento produttivo dell'ENI degli anni Cinquanta. Alla sua realizzazione presero parte molti architetti già attivi all'Olivetti di Ivrea: Marcello Nizzoli, Mario Olivieri, Annibale Focchi e Pietro Porcinai.

A Metanopoli furono applicate tecniche costruttive e principi compositivi, nella progettazione degli spazi dei palazzi uffici, che si possono considerare innovativi nel panorama italiano dell'epoca.

È utile, al fine della trattazione, soffermarsi sul Primo Palazzo Uffici (1955, Marcello Nizzoli e Gian Mario Olivieri) e sul Secondo Palazzo Uffici (1960, Studio Bacigalupo Ratti).

Il Primo Palazzo Uffici (cfr. Figura 39) era considerato all'avanguardia, sia per l'uso di tecnologie costruttive avanzate, sia per la disposizione planimetrica. La particolarità delle forme, nate dall'accostamento di geometrie a prisma esagonale, viene sottolineata all'esterno da un rivestimento continuo in vetro, che si interrompe solo in prossimità dei vani dei corpi distributivi verticali in cemento armato.

L'uso di forme esagonali, ha consentito di disporre di una planimetria funzionale alla destinazione d'uso: un modulo particolare e innovativo che si presta perfettamente alla funzione comunicativa dei moderni uffici. Questi sono organizzati secondo uno schema a pianta aperta, con *open spaces*<sup>115</sup> che corrono lungo il perimetro esterno dell'edificio, mentre al centro si sviluppano i corridoi di distribuzione orizzontale e i servizi comuni. Tale pianta era stata richiesta dallo stesso Enrico Mattei, che aveva programmato la ristrutturazione dell'azienda su modelli moderni, adottati soprattutto negli USA.

---

<sup>115</sup> Sistemazione di grandi ambienti (spec. adibiti a uffici) in locali suddivisi non da pareti che giungono al soffitto, ma da divisori, scaffalature, ecc.;

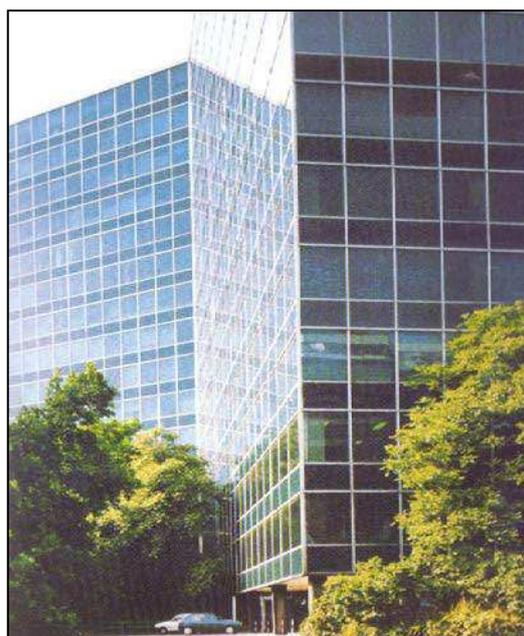
L'Architetto Nizzoli aveva già sperimentato una pianta simile qualche anno prima per i nuovi uffici Olivetti ad Ivrea, in cui aveva lavorato su corpi coordinati ad incastro in cui la forma esagonale era protagonista.

Il Secondo Palazzo Uffici dell'Eni (cfr. Figura 40) venne realizzato cinque anni dopo il primo, poco distante da questo.

Gli uffici di questo palazzo riproponevano un'organizzazione a pianta aperta, costituendo uno dei primi esempi italiani di *open space* di grande dimensione.



**Figura 39**, Vista aerea primo Palazzo Uffici, 1956. In DOROTHEA DESCHERMEIER (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag. 28;



**Figura 40**, Secondo Palazzo Uffici, 1960. In DOROTHEA DESCHERMEIER (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag. 49;



**Figura 41**, Vista interna Palazzo Uffici, anni '60. In DOROTHEA DESCHERMEIER (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna, pag. 110;

Lo studio Bacigalupo e Ratti applicò le regole dello stile internazionale in modo esemplare, creando, insieme al Primo Palazzo uffici, una scena urbana ben studiata: l'insieme delle costruzioni doveva suscitare un forte impatto su chi si trovava di fronte a questi edifici verticali scintillanti.

L'aspetto riguardante la disposizione planimetrica degli uffici può essere ritenuto uno dei valori del sito: un campo di applicazione di tecniche innovative che hanno permesso la sperimentazione di tipologie distributive inedite, le quali hanno contribuito all'evoluzione del mondo degli uffici in territorio nazionale. (cfr. Figura 41)

#### 4.4 Uffici-paesaggio e *action office*: verso lo *smart working*

Accostare tre concetti che qui si richiamano, ovvero l'analisi del Larkin Building sul tema della progettazione impiantistica degli ambienti lavorativi, l'ideale di Adriano Olivetti, e la composizione degli spazi negli edifici per uffici di Enrico Mattei, permette di fare una considerazione: la sommatoria di questi tre modelli ha contribuito alla crescita di nuove concezioni, quali gli uffici-paesaggio e gli *action office*.

A differenza degli uffici dei primi anni del Novecento, gli uffici-paesaggio e gli *action office* mettevano al centro del progetto il dipendente, oltre a prevedere un razionale utilizzo degli spazi.



**Figura 42**, Uffici-paesaggio: barriere fisiche eliminate per garantire un *open space*. In FURNARI MICHELE (1995), *Gli uffici*, Laterza, Bari, pag. 123;



**Figura 43**, Action office: l'arredo definisce la disposizione interna. In <http://www.metropolismag.com/wp-content/uploads/data-import/88/881319448c3aae6b76b559ccac782b78-action-office-herman-miller.jpg>, consultato il 04/02/2018;

In ordine temporale l'ufficio-paesaggio (cfr. Figura 42) fu il primo a prendere piede, partendo dalla Germania, a metà degli anni Sessanta; le barriere fisiche furono eliminate e l'ambiente diventò un *open space*, ma a differenza degli *open spaces* degli anni

Quaranta, esso era governato dai flussi e dalle relazioni che i dipendenti avevano tra loro.

Si stilavano tabelle in cui si evidenziavano le persone che avevano più fitte relazioni, e sulla base di queste si tramutava il tutto in schemi di piante. Non esistevano più 'contenitori', gli ostacoli negli uffici furono aboliti comportando abbattimenti dei costi degli impianti e del sistema di organizzazione interna dell'ufficio. Il dipendente aveva una visuale ampia dell'ufficio e della prossimità dei suoi colleghi, senza perdere però la privacy, dovuta all'unicità della sua postazione.

Gli *action office* proseguirono quello che gli uffici-paesaggio avevano introdotto tra gli anni Sessanta e Settanta, e traghettarono gli edifici per uffici verso la modernità. L'innovazione di pensiero alla base degli *action office* consisteva nell'utilizzo del mobilio interno, e nel sempre più importante ruolo attribuito ai flussi generati dalle relazioni lavorative tra i dipendenti.

Robert Propst negli anni Settanta scrisse:

*"[...] stare seduto incollato alla sedia dietro una scrivania monumentale destinata a magazzini, a giudicare dagli immensi cassetti, non è tipico dell'amministratore vitale ed attivo. Egli sarà piuttosto in costante movimento, dentro e fuori dal proprio ufficio."*<sup>116</sup>

La componente arredo ricoprì un importante ruolo in questa innovativa concezione dello spazio, non più fissa come negli anni passati, ma mobile e maneggevole; essa poteva, infatti, assumere la configurazione più pertinente in relazione alle necessità del flusso delle relazioni di lavoro. Tutti gli elementi che compongono il sistema erano progettati per essere spostati da un luogo a un altro. (cfr. Figura 43)

La differenza tra gli uffici-paesaggio e gli *action office* è che nei primi vennero diminuiti gli arredi, mentre negli *action office* essi vennero modificati in piani aperti e in carrelli mobili. Venne, inoltre, inserita una nuova tipologia di parete: la parete mobile, che conformava lo spazio secondo l'uso.

Gli uffici erano sempre più flessibili, e le piante erano governate da un fattore innovativo ritenuto in questi anni fondamentale: il flusso di relazioni. Le piante degli uffici non erano più vincolate alla maglia strutturale o dettate dalla gerarchia dei dipendenti, ma sempre

---

<sup>116</sup> FURNARI M. (1995), *Gli uffici*, Laterza, Bari, p. 123;

più orientate sui flussi che contribuivano ad aumentare le relazioni lavorative tra questi ultimi.

Questi due modelli anticiparono i principi che saranno applicati negli ambienti di lavoro alcuni anni dopo, nella tipologia denominata *smart working*.

## 4.5 Lo smart working

Alla fine del Ventesimo secolo nacque una nuova concezione del lavoro: lo *smart working*. Essa nacque a causa di molteplici fattori, tra cui la rivoluzione digitale, nuovi modi di comunicare, e metodi di lavoro sempre più veloci. Inoltre, fu conseguenza spontanea di anni di ricerca di nuove forme di lavoro e nuove tecnologie che accostarono sempre più il mondo del lavoro a quello della sfera privata, aumentando così le condizioni di benessere all'interno dell'ambiente lavorativo. Importanti furono le esperienze olivettiane, gli *action office* e gli uffici-paesaggio che introdussero concetti innovativi sia per quanto riguarda il ruolo dell'impiegato all'interno dell'ufficio, sia sulla progettazione degli ambienti interni.

*“Se si dovesse inquadrare lo smart working lo si potrebbe così definire: è un modo di lavorare agile basato sulla fiducia, sulla responsabilizzazione e sugli obiettivi”*.<sup>117</sup>

È un metodo di lavoro totalmente differente rispetto a quelli dell'inizio del Ventesimo secolo: i lavoratori hanno un'importanza centrale nel progetto e nell'organizzazione dell'ambiente lavorativo, sono presenti aree innovative (come aree relax, aree giochi, aree di socializzazione ecc.) e le postazioni non sono più fisse.

Si progettano ambienti con diversi livelli di privacy e socializzazione, luoghi "veloci" dove scambiare qualche parola, e altri in cui concentrarsi. Spazi con identità varie, pensati per far emergere le personalità dei dipendenti.

Su questa tipologia di uffici, inizialmente ritenuti poco efficienti e costosi, sono stati fatti nel corso degli anni studi riguardanti la produttività e il risparmio dei costi di gestione, e da quanto emerge dalla ricerca dell'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, se le imprese italiane adottassero questa modalità di lavoro arriverebbero a risparmiare 37 miliardi di euro: *“questo grazie all'aumento della produttività e della qualità del lavoro, alla riduzione dei costi di lavoro*

---

<sup>117</sup> <http://lartedilavorare.inforgroup.eu/index.php/2015/02/27/smart-working-cambia-il-tuo-modo-di-lavorare/>, consultato il 15/12/2017;

*migliorando nel contempo la soddisfazione e il coinvolgimento dei dipendenti”* <sup>118</sup> osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio .

In conclusione, si può affermare che parallelamente allo sviluppo della concezione del lavoro si è evoluta la progettazione architettonica degli spazi a esso adibiti. Questo processo ha conosciuto un'importante tappa con l'avvento del Movimento Moderno e le figure di Adriano Olivetti e di Enrico Mattei hanno svolto un ruolo fondamentale nel panorama nazionale.

---

<sup>118</sup> ZAGLIO V. (2013), *Smart working, così le imprese possono risparmiare 37 miliardi di euro*, Digital4, [http://www.ict4executive.it/hr/approfondimenti/smart-working-così-le-imprese-possono-risparmiare-37-miliardi-di-euro\\_43672152021.htm](http://www.ict4executive.it/hr/approfondimenti/smart-working-così-le-imprese-possono-risparmiare-37-miliardi-di-euro_43672152021.htm), consultato il 15/12/2017;



## **5. UNA PRIMA FORMA DI TUTELA E SALVAGUARDIA DEI BENI CANDIDATI: IL VINCOLO D'INSIEME DI TIPO PAESAGGISTICO**

Questo capitolo ha l'obiettivo di presentare una particolare tipologia di vincolo paesaggistico prevista dalla normativa nazionale, il “Vincolo d'Insieme”, che può essere di ispirazione nell'individuare e identificare le aree che verranno inserite nella nuova proposta di candidatura, e nel giustificare la necessità di salvaguardia.

Il Vincolo d'Insieme considera l'area interessata come un organismo unico o `ambito locale' <sup>119</sup>, permettendo di portare in primo piano il sistema e consentendo di leggere il bene per il suo valore morfologico, fisico e insediativo.

L'attenzione per questa particolare forma di tutela è nata in seguito all'analisi del sito di Metanopoli (San Donato Milanese), luogo in cui è avvenuta l'adozione del vincolo di riferimento. Verranno a seguire analizzate le modalità secondo cui è stato applicato, e le leggi.

Il 25 luglio 2003 è stata deliberata dalla Commissione Provinciale di Milano per la tutela delle bellezze naturali

*“approvazione definitiva della proposta di vincolo d'insieme e relativi criteri per l'ambito di Metanopoli e del V palazzo uffici – ENI siti nel Comune di San Donato Milanese (mi), ai sensi delle lettere c) e d) del punto 1 dell'art. 139 del d.lgs. 29 ottobre 1999 n. 490 titolo ii capo i - (obiettivo gestionale del prs 2003 10.1.3.2)”<sup>120</sup>*

Il vincolo presuppone la tutela di un complesso urbano, e garantisce il rispetto della continuità e integrità dei luoghi: questa finalità è raggiunta con l'applicazione di leggi che vanno a determinare specifiche categorie di interventi ammissibili in ambito architettonico e urbano.

---

<sup>119</sup> Con il termine ambito locale si fa riferimento al concetto di Anthony Giddens, sociologo britannico nato a Londra nel 1938. Per ambito urbano si intende uno spazio circoscrivibile da confini fisici e/o simbolici definito nel tempo, caratterizzato da relazioni sociali accomunate da elementi di omogeneità. L'ambito locale crea la cornice all'azione e interazione tra persone.

<sup>120</sup> MONETA A. – ROSSETTI M., “Approvazione definitiva della proposta di vincolo d'insieme e relativi criteri per l'ambito di Metanopoli e del V palazzo uffici – ENI siti nel Comune di San donato (MI)”, Comune di San Donato Milanese (MI), 28 giugno 2002, in [http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali\\_ba\\_siba/d558\\_1.pdf](http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali_ba_siba/d558_1.pdf), consultato il 27/11/2017;

Entrando più nello specifico del caso Metanopoli, si legge dalla delibera stessa che come primo passaggio è stato fissato l'ambito territoriale, costituendo così un perimetro, una *core-zone*:

*“Partendo dall'incrocio fra la Via Triulziana e la Via Marignano, in località Cascina Triulzio, e procedendo in senso antiorario si segue la via Marignano fino all'incrocio con la S.S. n.9 Via Emilia, si percorre quest'ultima in direzione sud fino all'incrocio con la Via Correggio, per seguire quindi questa fino all'incrocio con la Via Carlo Jannozzi e proseguire lungo di essa fino all'incrocio con la Via Sergnano, arrivati all'incrocio con la Via Sanguinetti seguire quest'ultima fino all'incrocio con Via Agadir e proseguire poi lungo quest'ultima fino all'incrocio con la Via Alcide De Gasperi si segue quindi questo tracciato stradale in direzione sud-est fino all'incrocio con la Via Maritano, da qui si prosegue lungo quest'ultima fino all'incrocio con la via Gela, imboccata questa via, seguirla fino all'incrocio con la S.S. n.415 Paultese, quindi seguire questa in direzione Milano e arrivati al punto in cui essa incontra la prosecuzione ideale di via Spilamberto proseguire ancora per 60 metri per piegare poi verso la Via Alcide De Gasperi seguendo da qui la parallela ideale alla via Spilamberto, ricongiuntisi alla Via Alcide De Gasperi proseguire lungo quest'ultima in direzione nord-est fino all'incrocio con la Via dei Tigli, quindi a seguire lungo questa fino all'incrocio con la Via Triulziana per seguirla in direzione nord fino a ricongiungersi al punto di partenza. I sedimi di tutte le strade citate sono compresi con le relative banchine, per i tratti esplicitamente indicati, nel perimetro del vincolo ad eccezione di quanto riguarda la S.S. n.9 Via Emilia e la S.S. n.415 Paultese.”<sup>121</sup>*

Tappa principale quindi è la definizione di un'area di intervento, che dovrà contenere immobili e caratteristiche urbane riconducibili al medesimo fenomeno: si tratta perciò di

---

<sup>3</sup> MONETA A. – ROSSETTI M., “Approvazione definitiva della proposta di vincolo d'insieme e relativi criteri per l'ambito di Metanopoli e del V palazzo uffici – ENI siti nel Comune di San donato (MI)”, Comune di San Donato Milanese (MI), 28 giugno 2002, in [http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali\\_ba\\_siba/d558\\_1.pdf](http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali_ba_siba/d558_1.pdf), consultato il 27/11/2017;

individuare 'ambiti locali', poiché sono porzioni urbane accomunate dalle medesime caratteristiche funzionali e tipologiche.

Ciò che però è centrale, nell'analisi, è la descrizione dell'area, che opera una puntuale caratterizzazione del sito e l'individuazione dei suoi elementi di valore culturale e paesaggistico cioè di 'paesaggio culturale':

*“Riconosciuto che la zona in questione ha notevole interesse pubblico perché si tratta di un importante brano di città moderna che ancora oggi costituisce uno degli esempi italiani più significativi di periferia urbana del dopoguerra in cui architettura e natura, con pari dignità, concorrono alla definizione dello spazio abitato. Rappresenta in tal senso un riferimento storico e culturale assolutamente esemplare di progettazione organica di un nuovo insediamento con le sue diverse funzioni -l'abitare, il lavorare e il "loisir"-, pensato in moderni termini di landscape design, nel quale spiccano i noti edifici del Primo e del Secondo Palazzo Uffici, affiancati, al di là della via Emilia, dal più recente Quinto Palazzo Uffici. Nell'impianto urbano l'attenzione rivolta al verde supera una visione puramente funzionalista per divenire progetto di connettivo ambientale, scenario fondamentale e continuo degli edifici e dei luoghi urbani. Questo carattere esemplare si concretizza nell'assenza di recinzioni e volumi accessori che interrompano la permeabilità degli spazi aperti, in uno scenario progettuale che tende ad allargare in modo illuminato il concetto di spazio collettivo urbano pur differenziandone con maestria il carattere delle diverse parti. È infatti attraverso l'attenta collocazione degli edifici, il disegno dei percorsi e il sapiente uso degli elementi verdi che risultano assegnati maggiore visibilità ed enfasi alle aree affacciate su percorsi, ingressi e spazi pubblici e per contro un carattere più protetto alle aree di pertinenza delle residenze. A Metanopoli va riconosciuta in tal senso una qualità di paesaggio urbano difficilmente riscontrabile in altre aree periferiche moderne, attribuibile*

*principalmente al felice ed armonioso rapporto, costruito e conservato fino ad oggi, tra architettura ed ambiente.”<sup>122</sup>*

La descrizione del sito estratta dalla delibera stessa sottolinea con precisione le caratteristiche di Metanopoli e l'importanza in chiave urbana che ha avuto questo progetto sulla trasformazione del territorio.

Ciò collima con il taglio innovativo che si intende conferire alla nuova proposta di candidatura Unesco: considerare le influenze socio-urbane che questi insediamenti produttivi hanno avuto sull'espansione dei territori e delle città, producendo quindi “importanti brani di città moderna”.

Le fonti normative prese in considerazione per l'apposizione del vincolo d'insieme vanno a determinare in *primis* la tipologia di bene che interessa il sito: all'epoca del vincolo nell'art.139 lettere c e d del D.Lgs 29 ottobre 1999 N.490 titolo ii capo I; esso è stato però abrogato nel 2004, e attualmente le tipologie di beni assoggettati a tutela sono definite dall'art.136 contenuto nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42).

I criteri per le future trasformazioni e la tutela delle bellezze naturali sono contenuti nell'art.2 della Legge Regionale 27 maggio 1985 n. 57 “Esercizio delle funzioni regionali di protezione delle bellezze naturali e sub-delega ai comuni” che individua il bene e gli elementi di interesse paesistico che lo caratterizzano, e indica, inoltre, i criteri generali per la valorizzazione e tutela del bene stesso.

---

<sup>122</sup> MONETA A. – ROSSETTI M., “Approvazione definitiva della proposta di vincolo d'insieme e relativi criteri per l'ambito di Metanopoli e del V palazzo uffici – ENI siti nel Comune di San donato (MI)”, Comune di San Donato Milanese (MI), 28 giugno 2002, in [http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali\\_ba\\_siba/d558\\_1.pdf](http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali_ba_siba/d558_1.pdf), consultato il 27/11/2017;

Rivestiva un ruolo importante l'art. 31 legge 457/1978, abrogato dall'art.3 del D.Lgs 380/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) che va a determinare le categorie di intervento ritenute ammissibili dal vincolo per le future trasformazioni:

- a) "interventi di manutenzione ordinaria", gli interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti;
- b) "interventi di manutenzione straordinaria", le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino la volumetria complessiva degli edifici e non comportino modifiche delle destinazioni di uso. Nell'ambito degli interventi di manutenzione straordinaria sono ricompresi anche quelli consistenti nel frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari con esecuzione di opere anche se comportanti la variazione delle superfici delle singole unità immobiliari nonché del carico urbanistico purché non sia modificata la volumetria complessiva degli edifici e si mantenga l'originaria destinazione d'uso;
- c) "interventi di restauro e di risanamento conservativo", gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ~~ne consentano anche il mutamento delle destinazioni d'uso purché con tali elementi compatibili, nonché conformi a quelle previste dallo strumento urbanistico generale e dai relativi piani attuativi~~ ~~ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili~~. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio;
- d) "interventi di ristrutturazione edilizia", gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. Rimane fermo che, con riferimento agli immobili sottoposti a vincoli ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, gli interventi di demolizione e ricostruzione e gli interventi di ripristino di edifici crollati o demoliti costituiscono interventi di ristrutturazione edilizia soltanto ove sia rispettata la medesima sagoma dell'edificio preesistente;

**Figura 44**, Art. 3 DLgs 380/200. In <http://biblus.acca.it/download/dpr-380-2011-testo-unico-edilizia/>, consultato il 30/12/2017;

Forse ancora più significativa è proprio la lettera f), secondo il vincolo e la corrispondente previsione urbanistica del PRGC, che non è considerata ammissibile negli interventi sul sito; il testo fa comprendere cosa è ritenuto maggiormente da tutelare nel sito:

- f) gli "interventi di ristrutturazione urbanistica", quelli rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale.

**Figura 45**, Art. 3 DLgs 380/200. In <http://biblus.acca.it/download/dpr-380-2011-testo-unico-edilizia/>, consultato il 30/12/2017;

Nel vincolo d'insieme dunque ciò che è maggiormente tutelato è lo schema urbano, la struttura organica che caratterizza una porzione di città, accomunata dalle medesime caratteristiche: esso tutela perciò l'intervento urbanistico dell'azienda alla base di questa tipologia di "quartieri autosufficienti", la quale ha influenzato gli sviluppi urbani degli anni successivi.

Gli interventi urbanistici apportati dalle aziende che riconoscevano il valore di 'Comunità' erano fondati sulle relazioni sociali:

*"le relazioni sociali danno luogo ad associazioni che possono essere concepite o come vita reale o organica – e questa è l'essenza della comunità – o come formazione ideale e meccanica – e questo è il concetto della società. "* <sup>123</sup>

I progetti urbani che si considereranno nella trattazione sono inoltre frutto della specifica applicazione dei concetti proposti dal Movimento Moderno,

*"che vogliono delineare una nuova concezione della vita urbana, al fine di mettere fine al caos e rendere la città abitabile e armoniosa"* <sup>124</sup>.

La caratteristica, primaria che dovrà accomunare i siti coinvolti nella proposta è quindi l'esistenza di un'ideologia che ha determinato uno sviluppo urbano innovativo per l'epoca, che ancora oggi presenta caratteristiche di sostenibilità: questi siti possono cioè essere considerati modelli urbani per le città contemporanee.

L'applicazione del vincolo paesaggistico in ambito di tutela statale permetterebbe di salvaguardare per legge il modello urbano che ha consentito l'accrescimento di relazioni urbane, che hanno a loro volta contribuito alla realizzazione dell'ideale di 'Comunità'.

Un eventuale Vincolo d'Insieme, riuscirebbe a tenere maggiormente unita in futuro un'area accomunata dai parametri richiesti dalla nuova proposta di candidatura: Comunità, pianificazione urbanistica dell'azienda, integrazione con la città, coerenza di stile architettonico unitario e Modernismo.

Il solo Vincolo d'Insieme non è necessariamente sufficiente per il riconoscimento di eccezionale valore universale da parte dell'Unesco, per il quale quindi occorrono i parametri già citati, che hanno il compito di individuare i siti meritevoli di essere inclusi

---

<sup>123</sup> GOVERNA F.– MEMOLI M. (2014), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci editore, Roma, p.57;

<sup>124</sup> *Ivi*, p.62;

nella nuova proposta di candidatura. Inoltre, occorre soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione illustrati nelle “Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale” (cfr. capitolo 1) e le condizioni di `integrità' e/o `autenticità'.



## 6. SIMULAZIONE DEL DOSSIER DI CANDIDATURA: IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO

Il capitolo è stato redatto prendendo come modello di riferimento il Dossier di Candidatura «Ivrea città industriale del XX secolo». <sup>125</sup>

Per questo motivo nella prima parte verranno presentati i criteri scelti per i quali si propone la candidatura, le Dichiarazioni di Integrità e Autenticità e l'Eccezionale Valore Universale; la seconda parte sarà composta dalla schedatura dei beni immobili con relativa perimetrazione dell'area di ogni singolo sito e l'analisi della struttura socioeconomica dei rispettivi territori. Quest'ultima analisi, come già detto in premessa, sarà utile per la scelta delle attività da inserire nei siti per ipotizzarne la valorizzazione economica.

Prima della presentazione dei criteri per i quali si propone l'iscrizione alla WHL, è utile dare una definizione di “patrimonio industriale”, ritenendola importante ai fini della comprensione dell'applicazione dei criteri:

*“Il patrimonio industriale è considerato l'insieme delle tracce, più o meno ben conservate, che testimoniano il funzionamento dell'industria e del rapporto con il paesaggio e la società”* <sup>126</sup>

La parola chiave su cui soffermarsi è “rapporto”: ciò che infatti vuole mettere in luce la presente ipotesi di candidatura è l'impronta industriale che hanno avuto questi insediamenti sul paesaggio urbano e sul loro rapporto con la società. Da tutelare in *primis* è, quindi, l'ideologia che ha portato alla creazione di brani di città moderna.

### 6.1 Criteri per i quali si propone l'iscrizione alla WHL e loro giustificazione

- 2. “Mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio”;** <sup>127</sup>

---

<sup>125</sup> [http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 5/01/2018;

<sup>126</sup> BERGERON L. – DOREL-FERRÉ G. (1996), *Le Patrimoine industriel, un nouveau territoire*, Editions Liris, Paris, citato in RONCHETTA C. – TRISCIUOGGIO M. (2008), *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino, p. 99;

<sup>127</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/selection-criteria>; consultato il 5/01/2018;

La candidatura del bene seriale “Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale italiana del XX secolo” costituisce un modello di processi insediativi sul territorio nazionale generati da politiche industriali, che hanno prodotto sviluppi urbani ed economico-sociali e contribuito al disegno del paesaggio urbanizzato. Questo ha prodotto un'espansione urbana generata dall'azienda, che si relaziona con il tessuto urbano preesistente, proponendosi come parte di un organismo unico. L'ideologia industriale del XX secolo si fonda sugli ideali introdotti dal Movimento Moderno, condivisi dai siti analizzati, e che rappresentano, senza differenziarsi dalla realtà di Ivrea,

*“un eccezionale modello di sperimentazione in cui prendono corpo le idee della città funzionale elaborate negli anni Venti e Quaranta dai CIAM (Congressi di architettura Moderna); i contributi politici e di cultura industriale dei Tayloristi sociali degli anni '30; le idee di comunità e i modelli di neighborhood unit <sup>128</sup> del secondo dopoguerra; l'applicazione di tecniche urbanistiche innovative per l'Italia come l'introduzione di inchieste e di questionari per conoscere la comunità, definirne l'organizzazione e indirizzarne lo sviluppo. L'organizzazione dello spazio inoltre si accompagna e trae continue sollecitazioni dall'introduzione di nuove forme di sapere, come la psicologia e la sociologia applicate direttamente alla conoscenza e al miglioramento della produzione industriale e a un'idea di cultura come elemento di innovazione sociale.” <sup>129</sup>*

Si ritiene pertanto che tale criterio possa essere assunto senza modificazioni rilevanti per la proposta della presenta trattazione.

---

<sup>128</sup> Modello di pianificazione urbana in cui le parti sono messe a sistema per formare un'unica entità organica.

<sup>129</sup> Estratto dal Dossier di Candidatura “Ivrea città industriale del XX secolo”, p.98, [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 5/01/2018;

**4. “Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana”<sup>130</sup>**

I siti oggetto del bene seriale rappresentano l'iter di sviluppo del Movimento Moderno in Italia, partendo da un linguaggio formale più tradizionale interpretato in chiave moderna, per ad avvicinarsi successivamente alle forme dell'*International Style* - riuscendo ad esprimere la modernizzazione industriale e esaltandone l'effetto innovativo - e arrivando infine a superarli con contributi innovativi e originali degli architetti protagonisti delle diverse esperienze illustrate.

I Siti che compongono la nuova proposta di candidatura – in particolare Ivrea, Pozzuoli e Metanopoli – hanno contribuito, inoltre, all'evoluzione degli spazi per il lavoro in ambito nazionale e hanno introdotto nuove tipologie di uffici *open-space* che possono essere considerate i precursori degli attuali *co-working*. Questo è stato possibile grazie all'uso e alla sperimentazione di nuove tecniche costruttive e materiali.

Per questi motivi

*“L'Eccezionale Valore Mondiale si fonda su diversi elementi:*

- *Sulla fama dei progettisti italiani coinvolti, appartenenti a generazioni diverse che hanno avuto l'occasione di sperimentare forme e linguaggi dell'architettura, e di misurarsi con il mondo dell'industria;*
- *Sulla fama che vengono ad assumere gli edifici stessi [...] ed allo stesso tempo esempi di soluzioni funzionali ed architettoniche di eccellenza.*
- *Sulla capacità di rappresentare simbolicamente, nelle forme del costruito, l'esito materiale dell'esperimento comunitario a cui viene dato corso in Italia nel secondo dopoguerra, che costituisce per gli architetti il terreno di un possibile incontro con la società civile ed industriale.*
- *Sulla sperimentazione dei modelli dell'abitare e del vivere collettivo alimentati dalla cultura architettonica ed*

---

<sup>130</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/selection-criteria>; consultato il 5/01/2018;

*urbanistica promossa dall'Istituto Nazionale di Urbanistica,  
di cui Adriano Olivetti è presidente dal 1948 al 1960.”* <sup>131</sup>

I siti che costituiscono il bene seriale rappresentano il lavoro e l'ingegno di architetti italiani contemporanei che hanno sperimentato e applicato gli ideali del Modernismo:

*“Le architetture costruite sono tra le opere più significative nella biografia e nella ricerca intellettuale dei singoli architetti coinvolti e costituiscono di volta in volta la risposta progettuale ad una questione posta da questa singolare committenza industriale”* <sup>132</sup>

**6. “Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale. (Il Comitato reputa che questo criterio dovrebbe essere utilizzato in associazione con altri criteri)”;** <sup>133</sup>

Elemento fondante che accomuna i siti e attribuisce loro un significato universale eccezionale è l'ideale di 'Comunità', ampiamente sviluppata dall'Olivetti: una progettazione su scala territoriale che basata su un adeguato governo degli spazi, che privilegiava la presenza di luoghi di relazione e la “sostenibilità urbana”. Modelli insediativi che hanno utilizzato

*“[...] le nuove scienze sociali come strumento di conoscenza e indirizzo dei bisogni della comunità [...]”* <sup>134</sup>

e hanno visto la fabbrica come

*“[...] motore di ricchezza e fulcro delle relazioni sociali [...]”.* <sup>135</sup>

Tutelare il patrimonio industriale non significa, perciò, riferirsi solamente ai manufatti architettonici che costituiscono i siti, bensì tutelare la testimonianza materiale e immateriale di un processo insediativo, di crescita e sviluppo di nuovi brani di città, che hanno fissato le linee guide per le trasformazioni urbane future. La tutela di questo

---

<sup>131</sup> Estratto dal Dossier di Candidatura “Ivrea città industriale del XX secolo”, pp.98-99, [http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 5/01/2018;

<sup>132</sup> *Ibidem*;

<sup>133</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/selection-criteria>; consultato il 5/01/2018;

<sup>134</sup> Estratto dal Dossier di Candidatura “Ivrea città industriale del XX secolo”, pp.98-99, [http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 5/01/2018;

<sup>135</sup> *Ibidem*;

patrimonio, permette, quindi, di mantenere e valorizzare l'impronta del rapporto fra insediamento industriale e paesaggio urbano.

## 6.2 Dichiarazione di integrità

E' utile definire cosa intende l'Unesco per integrità:

**Integrità** (sia per patrimonio naturale che culturale – dal criterio I al criterio X)

L'integrità misura quanto sia **completo ed intatto** il patrimonio naturale e/o culturale e i suoi attributi. La condizione di integrità è basata su tre elementi:

1. che il sito comprenda **tutti gli elementi** necessari per esprimere il suo Eccezionale Valore Universale;
2. che il sito sia di **dimensioni adeguate** per garantire la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato del bene;
3. che il sito sia **slegato da effetti avversi** di sviluppo e / o negligenza (UNESCO Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 2015).

**Figura 46.** Definizione integrità. In <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/unesco/>, consultato il 5/01/2018:

Per la dichiarazione di Integrità è importante circoscrivere il perimetro dell'area interessata, siccome il bene deve essere definito e individuabile nello spazio. Si può fare riferimento al Vincolo d'insieme di tipo paesaggistico presentato nel capitolo 5 “Una prima forma di tutela e salvaguardia dei beni candidati: il Vincolo di insieme di tipo paesaggistico”, che può essere di supporto nell'individuare e identificare le aree da inserire nella nuova proposta di candidatura.

*“La nominated property include tutti gli elementi fondamentali che rappresentano i suoi outstanding values. La sua estensione permette la completa rappresentazione dei processi che concorrono alla definizione del suo valore universale. Nell'insieme l'area vede inoltre ben conservati i suoi caratteri architettonici e morfologici.*

*Il perimetro della nominated property è stato definito tenendo conto: dell'inclusione dei beni maggiormente rappresentativi dei siti; della necessità di identificare un insieme continuo che rappresentasse la città industriale nelle sue espressioni strutturali, visive e tenesse conto delle dinamiche socioeconomiche; della necessità di garantire la protezione dei beni in essa contenuti; della esigenza di percorrere linee chiaramente identificabili sulla mappa.*

*[...] Pertanto, l'insieme dei beni compresi nella nominated property da una parte offre un rappresentativo panorama delle diverse tipologie di edifici che caratterizzano la città*

*industriale, dall'altra copre un arco temporale che va dai primi anni Trenta alla fine degli anni Settanta, che connota la città moderna ed apre alla contemporaneità.”*<sup>136</sup>

Di seguito verranno sintetizzate le motivazioni utilizzate per le individuazioni delle *core zone* dei siti facenti parte della nuova proposta ipotizzata:

- Ivrea: si ritiene assunta senza modificazioni la *core zone* identificata nel Dossier di Candidatura di “Ivrea, città industriale del XX secolo”;
- Valdagno: si è ritenuta rappresentativa l'area così definita partendo dall'incrocio tra la provinciale 246 e via Marzotto, e procedendo in senso antiorario, fino a svoltare a sinistra su Via Marzotto Vittorio Emanuele ed incontrare la provinciale 246, da percorrere verso sud. All'incrocio con via Colombo, si percorre quest'ultima fino a Via Galilei, per poi svoltare a sinistra, quindi continuare fino all'incrocio con via Giovanni Soster. Si prosegue verso via Europa in direzione nord costeggiando il Parco “La Favorita”, fino ad arrivare alla rotonda con la strada provinciale 246, punto di partenza del percorso.
- Dalmine: partendo dall'incrocio tra via IV novembre e via Asiago, si prosegue in direzione via Mariano percorrendola fino all'incrocio con via Marconi, spina dorsale dell'insediamento industriale su cui si attestano gli edifici più rappresentativi di Dalmine (tra cui la Casa comunale). Si svolta a sinistra lungo Via Buttarò fino a via Garibaldi percorrendola fino a via Conte Ratti. Si svolta a destra in direzione viale Locatelli e si prosegue a sinistra fino a via Provinciale, quindi svoltare a destra in direzione Via Vittorio Veneto. Si segue questo tratto stradale costeggiando il quartiere Leonardo Da Vinci fino a via Galvani, la quale interseca via IV novembre, punto di partenza del percorso;
- Pozzuoli: per la perimetrazione del sito di Pozzuoli si è deciso di assumere come *core zone* l'area definita dallo stesso comprensorio dell'Olivetti, con l'inclusione del quartiere residenziale ubicato in corso Terracciano 19;
- Metanopoli: è stata seguita la perimetrazione utilizzata per l'applicazione del Vincolo di insieme di tipo paesaggistico (cfr. capitolo 5 “Una prima forma di tutela e salvaguardia dei beni candidati: il vincolo d'insieme di tipo paesaggistico”);

---

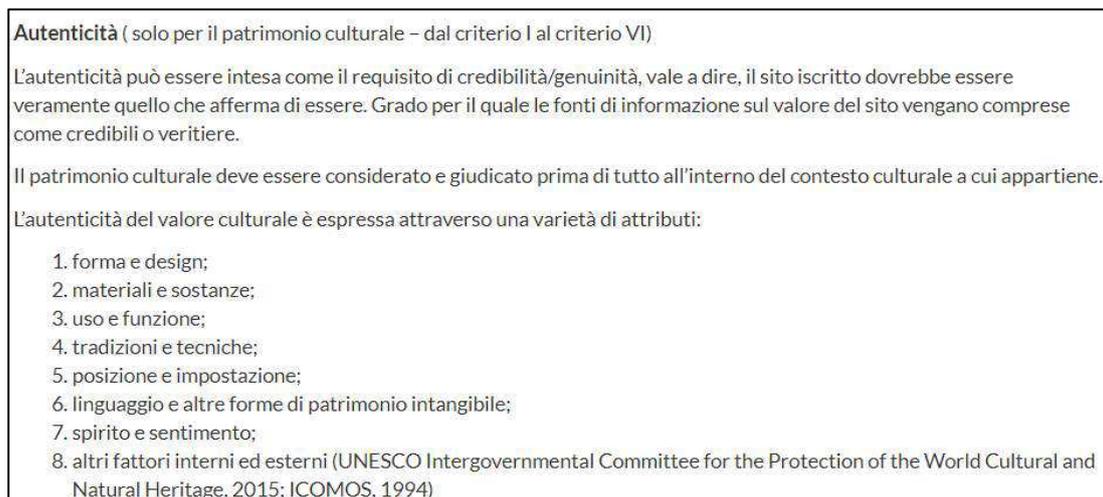
<sup>136</sup> Estratto dal Dossier di Candidatura “Ivrea città industriale del XX secolo”, p. 99, [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 5/01/2018;

- Ravenna: si è ritenuta rappresentativa l'area racchiusa tra Via Enrico Mattei, via Lago di Carezza, via Patuelli e via Chiavica Romea.

Le nominated property sopra indicate sono rappresentative delle caratteristiche fondanti della candidatura proposta.

### 6.3 Dichiarazione di autenticità

Come precedentemente fatto per la dichiarazione di integrità è utile definire cosa si intende per autenticità:



**Figura 47**, Definizione autenticità. In <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/unesco/>, consultato il 5/01/2018;

Gli edifici che fanno parte delle aree presentate nella Dichiarazione di Integrità si ritengono rappresentativi dell'ingegno degli architetti italiani che presero parte alla realizzazione degli insediamenti di natura industriale; inoltre, le architetture destinate a servizi, industria e residenza presenti all'interno delle *core zone* dei vari siti possono essere apprezzate ancora oggi nei loro caratteri originali.

I manufatti architettonici coprono un arco temporale che definisce l'*iter* di sviluppo del Movimento Moderno in Italia, e testimoniano l'affinamento e la sperimentazione delle tecniche costruttive che si basavano sull'utilizzo di nuovi materiali come il cemento armato. Si possono citare a titolo esemplificativo il Centro Servizi Sociali di Ivrea (1954-59) e l'ex Mensa aziendale di Dalmine (1933), oggi biblioteca civica.

*“Completa questo quadro l'uso di materiali preziosi usati nel rivestimento delle facciate, prodotti in serie su disegno dei progettisti, o sottoposti a particolari tecniche costruttive e di colorazione.”*

137

Gli esempi più caratteristici per l'utilizzo di materiali di rivestimento, come piastrelle ceramiche, sono la Centrale termica di Ivrea (Eduardo Vittoria, 1959), il Centro Studi ed Esperienze (Eduardo Vittoria, 1951-55) e l'apporto dell'architetto Marcello Nizzoli per la configurazione cromatica delle superfici verticali e orizzontali del Comprensorio Olivetti di Pozzuoli.

In conclusione, le aree proposte come *core zone* hanno

*“[...] assunto nel tempo un alto valore simbolico. Tale percezione simbolica poggia in particolare sul valore di modernità attribuito alla produzione industriale, frutto delle ricerche e delle sperimentazioni della fabbrica, che si estende anche su tutta la città industriale, andando a permeare gli edifici della produzione, i servizi sociali, le residenze, che diverranno a loro volta simbolo della città industriale moderna”* <sup>138</sup>

Si ritiene pertanto che tale Dichiarazione di Autenticità possa basarsi su quella presentata nella reale candidatura di Ivrea, seppur con alcune modifiche relative alla pluralità di manufatti architettonici del XX secolo da tutelare.

---

<sup>137</sup> Estratto dal Dossier di Candidatura “Ivrea città industriale del XX secolo”, p. 102, [http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 5/01/2018;

<sup>138</sup> *Ibidem*;

## 6.4 Riconoscimento di eccezionale valore universale

Al fine del riconoscimento del valore universale del bene candidato, l'Unesco richiede un'indagine comparativa con beni già iscritti alla WHL. Di seguito viene riportata la conclusione ottenuta in seguito all'analisi comparativa, tratta dal Dossier di Candidatura "Ivrea città industriale del XX secolo", che attesta il valore eccezionale del bene candidato che può essere ritenuta applicabile alla nuova proposta ipotizzata nella trattazione.

La lista del Patrimonio mondiale presenta una grande quantità di Siti che rappresentano la storia dell'industria in tutte le sue articolazioni includendo elementi tangibili riferiti ai processi industriali, alle tecnologie, all'ingegneria, all'architettura e alla pianificazione urbana ed elementi intangibili riferiti al know-how tecnico, all'organizzazione del lavoro e al lascito in termini culturali dell'industria alla società.

Tuttavia, pur essendo iscritti anche moltissimi Siti che identificano una città (il 20% della totalità delle iscrizioni, 193 su 1007, riguarda in particolare centri storici o parti di città storica), nessuno di questi rappresenta un esempio di eccezionale valore di città industriale del XX secolo (con una particolare attenzione al suo sviluppo nella seconda metà del Novecento), mostrando così una carenza significativa nella rappresentazione di questa tipologia di patrimonio nella storia dell'umanità.

Inoltre dalle ricerche svolte dall'ICOMOS nel 2004 – con la finalità di analizzare la distribuzione del patrimonio rappresentato nella World Heritage List in senso cronologico, geografico e tematico – emerge come siano sotto rappresentate sia la categoria dei siti industriali sia quella del patrimonio architettonico del XX secolo. In particolare, in riferimento agli studi tematici condotti dall'ICOMOS nel 2011 e aggiornati nel 2014, dei 1007 siti iscritti nella lista del Patrimonio mondiale solamente 58 sono rappresentativi della categoria del patrimonio tecnico-industriale e 35 di quella del patrimonio architettonico moderno.

"Ivrea, città industriale del XX secolo" rappresenta un modello di valore eccezionale della storia dell'industria e della città del XX secolo e si inserisce quindi in questo quadro di riferimento andando a costituire un tassello fondamentale nella World Heritage List.

**Figura 48**, Eccezionale valore universale. Estratto dal Dossier di Candidatura "Ivrea città industriale del XX secolo", p. 108, in [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 5/01/2018;

In aggiunta a quanto riportato nel Dossier di Candidatura "Ivrea, città industriale del XX secolo", occorre citare lo "spirito" che ha ispirato tutti questi episodi insediativi, progetti urbani che si fondavano direttamente sui principi di 'Comunità' e del benessere collettivo; l'azienda diventava così promotrice di uno sviluppo sociale e territoriale, pianificati sulla base di una nuova ideologia: da qui il titolo della proposta di candidatura ipotizzata "Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale italiana del XX secolo".

Perciò, l'obiettivo della trattazione non è solamente quello di tutelare i manufatti architettonici che compongono l'insediamento urbano di natura industriale, bensì l'ideologia che vi sta alla base.

Per la motivazione sopra descritta, che si somma a quella già presente nel Dossier di Candidatura attuale di Ivrea (cfr. figura 48), si ritiene di eccezionale valore universale il

bene seriale da candidare: “modelli di eccezionale progettazione urbana e sociale, chimere irripetibili nel panorama urbanistico e industriale odierno”.

## 6.5 Considerazioni sulla definizione di Unicità

Durante la trattazione si è riflettuto sull'unicità che può avere la candidatura ipotizzata, partendo da una considerazione sulla Legge 77/ 2006 “Misure di tutela e fruizione a favore dei siti Unesco”:

*“Il 20 febbraio 2006 fu emanata la Legge n. 77. Una legge fondamentale che, per la prima volta stabiliva normativamente che i siti UNESCO, per la loro unicità, sono punti di eccellenza del Patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano, nonché elementi fondanti della rappresentazione del nostro Paese a livello internazionale.”<sup>139</sup>*

Per questo motivo si è ritenuto importante evidenziare tra i parametri identificativi quelli che avrebbero conferito maggiore unicità e serialità alla proposta ipotizzata, cioè la ‘Comunità’ e la “Serialità del progetto industriale”.

Fondamentale nel corso della riflessione è stata l'analisi delle definizioni Unesco del “patrimonio culturale” (Figura 49).



**Figura 49**, Definizione patrimonio culturale. In <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188>, consultato il 03/02/2018;

Come evidenziato in figura 49, con la definizione di “siti”, si vuole conferire maggior peso all'opera dell'uomo e non alla figura in sé.

Una testimonianza di tale ragionamento la si può avere dallo studio della candidatura seriale “*The Architectural Work of Le Corbusier, an Outstanding Contribution to the Modern Movement*”, già analizzata nel capitolo 2 “Spunti dal mondo Unesco”.

<sup>139</sup> <http://www.valorizzazione.beniculturali.it/it/legge-n772006-patrimonio-mondiale-unesco.html>, consultato il 3/02/2018;

In essa, non si è voluto candidare la figura di Le Corbusier - e perciò tutte le sue opere - ma il contributo del suo pensiero che ha promosso la divulgazione del linguaggio razionalista.

Come già descritto nel paragrafo 6.4 "Il riconoscimento di Eccezionale Valore Universale" ciò che rende unica la proposta di candidatura ipotizzata è il principio di Comunità.

La differenza sostanziale tra i Siti considerati nel Capitolo 3 risiede nell'interpretazione del concetto di Comunità: nei Siti inclusi nell'ipotesi di candidatura la Comunità è stata il risultato dell'ideologia industriale che ha conferito gli strumenti per far sì che essa si strutturasse da sola, mentre in quelli esclusi, tale concetto, si differenzia poiché è il frutto di un'impostazione paternalistica dell'azienda.

La Comunità così interpretata mette in relazione i Siti inclusi, creando in questa maniera una candidatura di tipo seriale.

Per quanto sopra descritto, si ritiene più conforme alle direttive Unesco, basare i concetti dell'unicità e serialità sul parametro della 'Comunità', siccome il criterio "Serialità del progetto industriale" legherebbe strettamente la candidatura alle figure di Olivetti e Mattei escludendo i Siti di Dalmine e Valdagno.

Da questo ragionamento il titolo dell'ipotesi di candidatura "Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale del XX secolo".

A chiarimento della riflessione si allega la Figura 50.

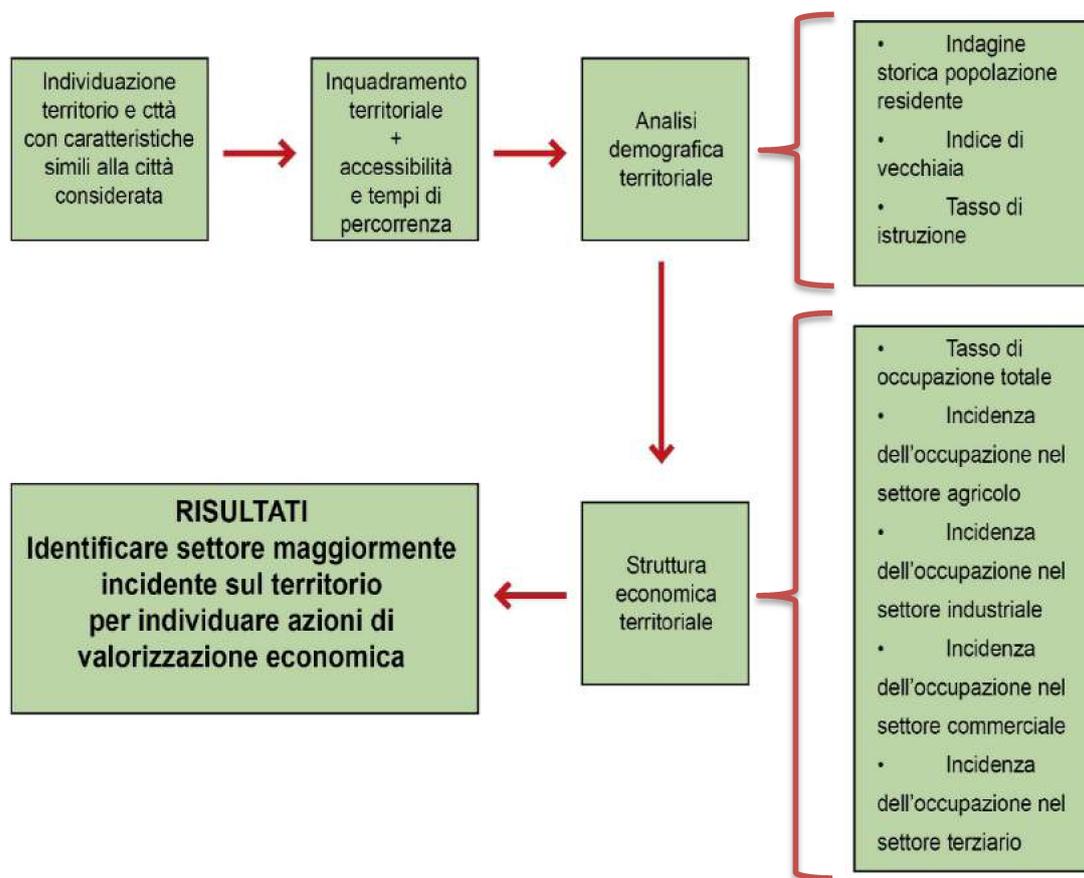


**Figura 50**, Riflessione sull'unicità e serialità della candidatura ipotizzata. Immagine elaborata dall'autore;

Di seguito saranno presentate le schedature dei beni immobili situati all'interno delle *core zone* definite nel paragrafo 6.2 "Dichiarazione di Autenticità", che si ritengono rappresentative della proposta di candidatura ipotizzata.

Le schedature dei beni immobili saranno accompagnate dallo studio della struttura socioeconomica dei relativi territori. Il percorso di avvicinamento alla proposta di candidatura ipotizzata si svolgerà tramite l'utilizzo di un approccio metodologico che permetterà di utilizzare gli stessi parametri di confronto nelle analisi dei territori considerati. In questo modo si otterranno linee guida da seguire per raggiungere lo scopo della valorizzazione economica dei siti.

Di seguito verrà presentato l'approccio metodologico utilizzato per lo studio della struttura socioeconomica dei territori:



**Figura 51**, Approccio metodologico analisi struttura socioeconomica dei territori. Immagine elaborata dall'autore;

## **6.6 Ivrea (TO) – Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica**

È utile iniziare un breve percorso in cui si delinearanno in modo sintetico i caratteri peculiari inerenti l'itinerario progettuale, evidenziando gli aspetti più importanti, ad esempio l'infrastruttura della viabilità e gli andamenti demografici del territorio e infine lo studio della struttura economica del territorio.

L'analisi parte da alcune considerazioni a livello regionale fino ad arrivare ad una scala più di dettaglio a livello comunale.

Lo studio considera il Canavese comprendendo non solo la città di Ivrea ma anche Chivasso, Biella, Rivarolo e Torino in modo tale da ottenere una lettura che comprenda tutto il territorio. Le città scelte sono le realtà più importanti nel raggio di 30 km, tranne Torino utilizzata come confronto nell'analisi della struttura economica.

Come indicato in Figura 51 il percorso di analisi ha l'obiettivo di individuare la funzione da insediare nel sito per ipotizzare la valorizzazione economica; per raggiungere tale scopo verrà preso in considerazione l'arco temporale che parte dagli anni Cinquanta fino al 2017. Unica eccezione è l'indagine storica sulla popolazione residente che inizia dal 1890, anni della nascita dell'Olivetti di Ivrea.

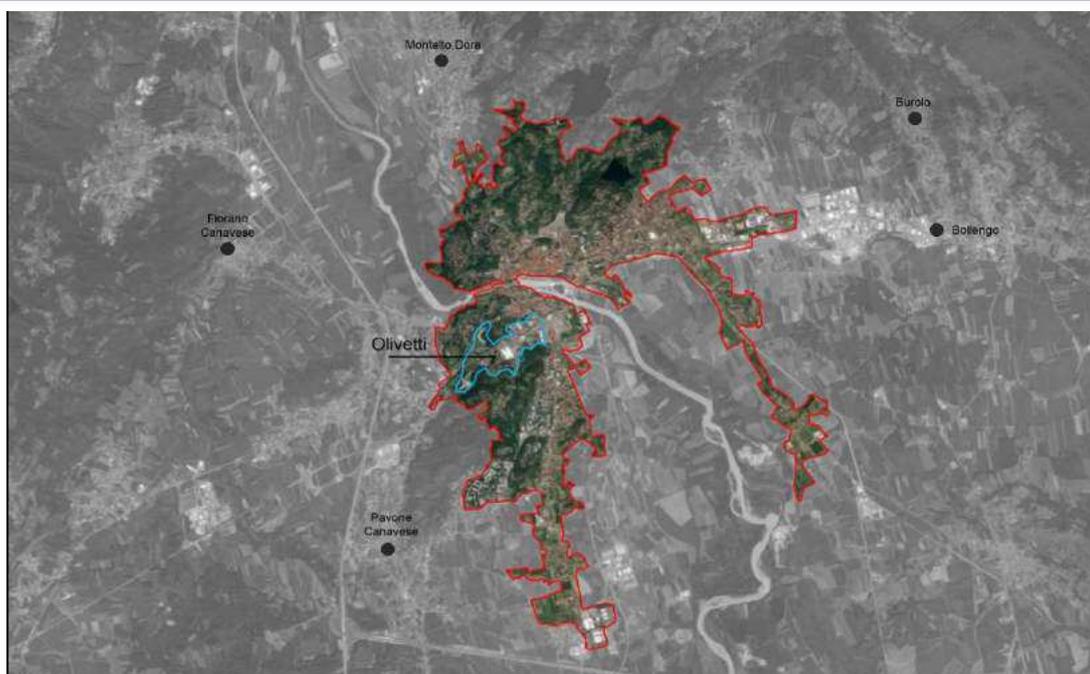
## Accessibilità, mobilità e reti di comunicazione

Di seguito sarà presentato l'inquadramento territoriale per collocare il Canavese nella Provincia di Torino (cfr. Figura 52) e la localizzazione di Ivrea nel territorio con indicazione del sito Olivetti. (cfr. Figura 53)



**Figura 52**, Principale infrastruttura stradale e ferroviaria provincia di Torino. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 28/06/2017;

### ACCESSIBILITÀ - LOCALIZZAZIONE DI IVREA NEL TERRITORIO



**Figura 53**, Orto foto Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 28/06/2017;

Il primo passo è focalizzarsi sull'accessibilità andando ad analizzare i collegamenti e le tempistiche che mettono in relazione Ivrea con le altre città. Nell'analisi sono state riportate le tempistiche e i mezzi di trasporto che collegano il territorio eporediese con diverse città. (cfr. fig.54 e fig.55)

Per avere un quadro più ampio, sono stati analizzati dati riguardanti il trasporto in macchina e in treno.

Le arterie stradali che collegano il territorio con le città Oltralpe sono la A32 (direzione Lione), la A10 (direzione Nizza), la A5 (Ginevra) e la A26 (Berna); mentre le autostrade che collegano Ivrea con Torino e Milano sono rispettivamente la A5 e la A4. I tracciati autostradali che conducono alla città sono di due corsie per senso di marcia, molto trafficate nel periodo estivo, con alti costi di gestione; l'allaccio alla gerarchia stradale inferiore, attuato mediante rampe e svincoli autostradali, risulta confuso e di difficile percorribilità, a causa della struttura del sistema e della segnaletica carente.

TEMPI DI PERCORRENZA PER TORINO		
		
Milano	1h 40	55 min
Genova	2h 10	2h 05
Bologna	3h 20	2h 15
Venezia	3h 50	3h 50
Nizza	3h 10	13h
Ginevra	3h 20	6h 30
Berna	3h 50	5h 30

**Figura 54**, Tempi di percorrenza per Torino. Immagine elaborata dall'autore;

TEMPI DI PERCORRENZA PER IVREA		
		
Torino	50 min	1h 10
Aosta	55 min	1h 10
Biella	40 min	3h 30
Vercelli	40 min	1h 50
Cuneo	1h 40	3h 10
Alessandria	1h 10	2h 40
Verbania	1h 20	3h 10

**Figura 55**, Tempi di percorrenza per Ivrea. Immagine elaborata dall'autore;

Aspetto importante da sottolineare è la presenza dal 2010 ad Ivrea la figura professionale del *Mobility Manager*<sup>140</sup>, che monitora e promuove attività di mobilità

<sup>140</sup> La figura del Mobility Manager è particolarmente importante perché consente di dare risposte di breve periodo ai problemi della congestione del traffico e delle sue conseguenze sulla salute. Il Mobility Manager, infatti, opera sul governo della domanda di trasporto, lavorando in particolare sugli spostamenti sistematici e sui comportamenti delle persone. Al contrario, l'ente locale, tradizionalmente, ha un ruolo più orientato all'offerta e alla pianificazione. [www.comune.ivrea.to.it](http://www.comune.ivrea.to.it), consultato il 2/09/2017;

nell'area: ad esempio per l'efficientamento del servizio di trasporto pubblico, si sta ragionando sulla possibilità di attivare il Biglietto Integrato Piemonte (*smart-card* valida sull'intero territorio regionale) e i gestori delle linee potrebbero lavorare, così, sulla promozione e sulla comunicazione.

Nel caso in cui il servizio di trasporto pubblico non venga razionalizzato, si continuerebbe ad avere una sovrapposizione del servizio, con conseguenti linee sottoutilizzate e una insostenibilità in termini di costi e di inquinamento.

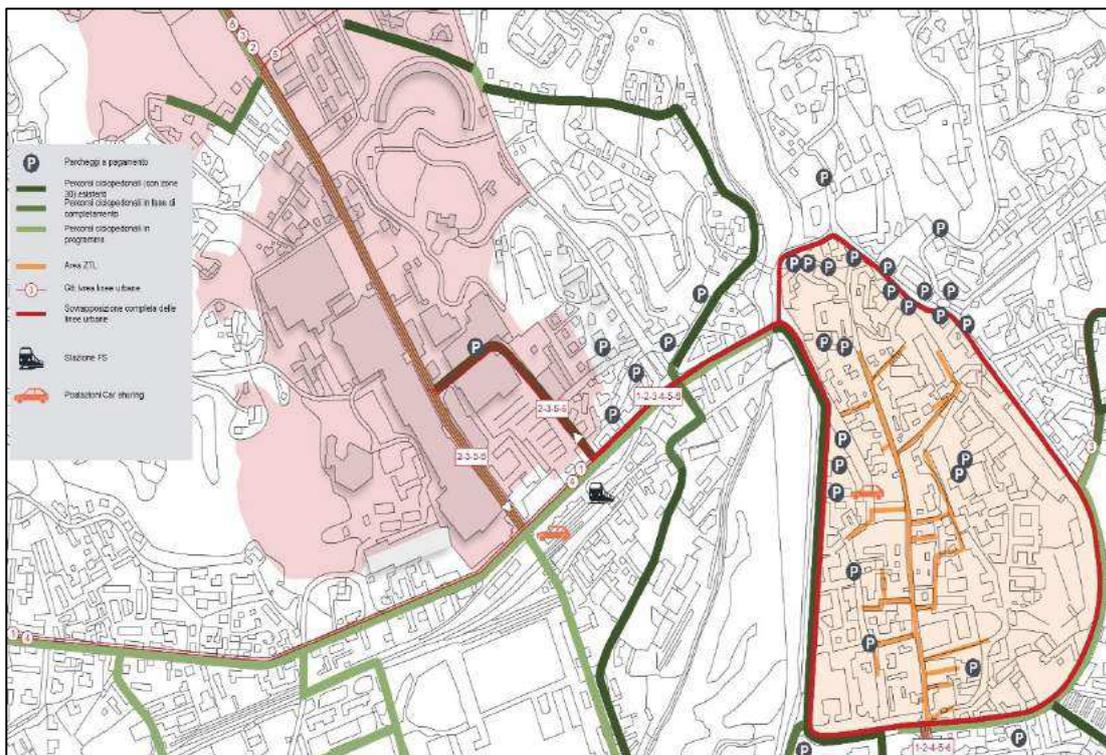
Passo successivo è l'analisi dell'accessibilità all'area anche a scala comunale: per questo motivo sono stati presi in considerazione elementi come i parcheggi o servizi quali il *car-sharing*. Inoltre, sono state approfondite le linee urbane GTT a livello locale. (cfr. cartografia fig. 56)

L'accesso alla *core zone* e alla zona del centro storico è garantito dalla presenza della stazione ferroviaria; dalle numerose linee di autobus urbani che percorrono via Jervis, così come la circolare urbana attorno al centro storico; e dalla vicinanza con l'uscita autostradale, che consente l'arrivo nella città di Ivrea proprio attraverso via Jervis. Vicino alla stazione e al centro storico sono altresì presenti delle postazioni di *car sharing* <sup>141</sup>.

Una delle problematiche maggiori che interessa la città di Ivrea è che le 6 linee di autobus urbani si sovrappongono tra loro (cfr. cartografia fig.56) in maniera tale che la rete risulta non omogeneamente distribuita, e che non tutte le porzioni del territorio comunale risultano adeguatamente servite dai mezzi pubblici. I percorsi ciclopedonali esistenti, comprese le zone 30 in cui la mobilità lenta è garantita in sicurezza, sono scarsamente presenti e disconnessi tra loro. È scarsa la cartellonistica per l'indicazione della presenza del museo a cielo aperto del MAAM (Museo a cielo Aperto dell'Architettura Moderna), nonché la segnalazione dei suoi confini. I parcheggi presenti sono quasi esclusivamente a pagamento.

---

<sup>141</sup> Promosso dal Ministero dell'Ambiente, il servizio di auto in condivisione è un sistema semplice ed economico per gli spostamenti. E' un servizio che permette di utilizzare un'automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio, e pagando in ragione dell'utilizzo fatto. Questo servizio è perciò molto utilizzato nelle politiche di mobilità sostenibile, poiché riduce l'impatto ambientale dei mezzi di trasporto.



**Figura 56**, Cartografia mezzi pubblici e parcheggi Ivrea (vicino a stabilimento Olivetti). Immagine elaborata dall'autore. In [www.comune.ivrea.to.it](http://www.comune.ivrea.to.it); consultato il 29/06/2017;

Nel caso non venga effettuata una razionalizzazione delle linee urbane si andrebbe incontro ad una grave insostenibilità del sistema: gli utenti coprono circa il 20% del costo del trasporto pubblico, e una corsa diventa altamente insostenibile se serve meno di 20 utenti di media, sia in termini di costi sia di inquinamento. Attualmente nel territorio sono serviti in media 10 utenti a corsa.<sup>142</sup>

QUADRO ECONOMICO - ANNO 2011	
N. biglietti	297.250
Abbonamenti settimanali	4.086
Abbonamenti mensili	5.319
Promozionale over 60	343
Promozionale urbano	424
Duplicati promozionali	10
Costo €/km	1,49
Km totali	1.437.778
Incasso €/km	0,40
Tot. incassi utenti	€ 571.661,00
Tot. costi	€ 1.658.975,00

**Figura 57**, Quadro economico anno 2011 Ivrea. In [www.comune.ivrea.to.it](http://www.comune.ivrea.to.it); consultato il 29/06/2017.

Per avere ulteriori informazioni sull'aspetto della viabilità in Ivrea, si riporta il quadro economico riferito all'anno 2011, in riferimento al numero di biglietti e abbonamenti della mobilità urbana che collega Ivrea al territorio canavesano e torinese. Importanti sono i dati riguardanti il totale degli incassi (euro 571.661,00) e il totale dei costi (euro 1.658.975,00).

<sup>142</sup> [www.comune.ivrea.to.it](http://www.comune.ivrea.to.it), consultato il 2/09/2017;

## Analisi demografica

Con l'analisi demografica si prenderà in esame lo sviluppo demografico del territorio. L'analisi, si basa su un arco temporale che va dagli anni Cinquanta fino al 2017 a differenza dell'indagine storica sulla popolazione residente (1881-2017) che ha lo scopo di presentare l'aumento della popolazione dalla nascita della Olivetti di Ivrea. Lo studio comprenderà città con dimensione e numero di residenti simili ad Ivrea, ad eccezione di Biella in quanto capoluogo vicino ad Ivrea stessa. Il raggio è di circa 30 km, in modo tale che l'analisi sia puntuale sul territorio del Canavese restituendo così una immagine realistica del territorio preso in esame.

In figura 58 è riportata la tabella relativa all'indagine storica sulla popolazione residente e in figura 59 la densità demografica (è una misura del numero di persone che abitano in una determinata area).

### INDAGINE STORICA SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Indagine storica sulla popolazione residente												
Città	1881	1901	1921	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
Chivasso	9 623	9 804	10 861	11 590	12 108	16 427	25 807	26 650	24 758	23 648	25 914	26 921
Biella	20690	25795	32355	38115	42791	50209	54076	53714	48324	45740	43818	44616
Ivrea	10 362	11 983	11 736	14 657	17 740	23 986	29 152	27 638	24 704	23 356	23 592	23 647
Rivarolo	7268	7318	6595	6635	7348	8311	10753	11580	11737	11976	12356	12603

Figura 58, Indagine storica popolazione residente Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.tuttitalia.it>; <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 29/06/2017;

### DENSITÀ DEMOGRAFICA

Densità demografica								
Città	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
Biella	916,7	1 075,6	1 158,4	1 150,7	1 035,0	979,7	938,5	955,6
Chivasso	240,8	320,2	503,0	519,4	483,2	461,5	505,8	525,4
Ivrea	583,4	788,7	956,6	915,5	820,5	781,7	783,6	785,4
Rivarolo	227,4	257,1	332,7	358,3	364,0	371,4	383,2	390,8

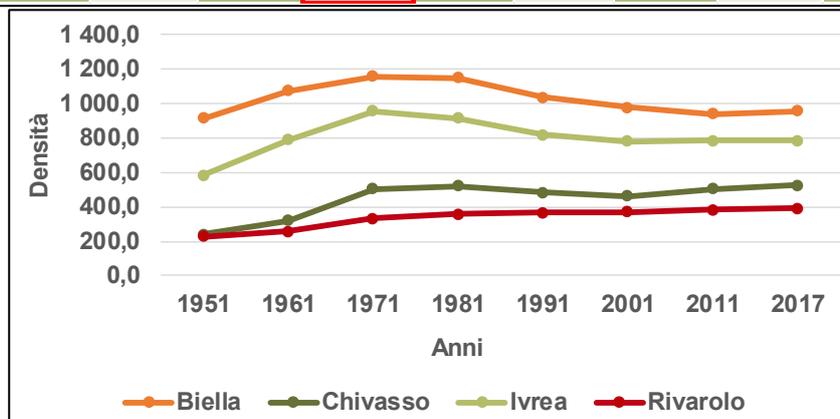


Figura 59, Densità demografica Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://ugeo.urbistat.com>; consultato il 29/06/2017;

Come si può notare dai dati raccolti, la città di Ivrea è stata interessata da un importante sviluppo demografico nel corso del boom dell'industria olivettiana: interessante riportare il dato di partenza (nel 1881 presentava 10362 abitanti)<sup>143</sup>, simile a quello delle altre città, e confrontarlo con il dato del 1961, in cui Ivrea ospitava circa il triplo degli abitanti di Rivarolo e quasi 8000 abitanti in più di Chivasso.

Bisogna sottolineare il fatto che anche le altre città sono state influenzate dall'impatto olivettiano sul territorio: ad esempio, Chivasso nel decennio che va dal 1961 al 1971 ha incrementato la sua popolazione di quasi 10.000 abitanti.

Dagli anni dell'inizio della crisi della Fabbrica (inizio anni Ottanta), la popolazione residente ad Ivrea ha iniziato a stabilizzarsi, fino a decrescere: attualmente è di 23 647<sup>144</sup> abitanti, quasi 6000 abitanti in meno rispetto agli Settanta, circa un quarto della popolazione; non si presentano infatti più da decenni aumenti sensibili della popolazione residente. (cfr. figure 58)

Per avere un quadro completo dell'evoluzione del territorio, sono di seguito riportati i grafici riguardanti l'indice di vecchiaia (il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi) e la popolazione straniera (per lo studio dei flussi migratori).

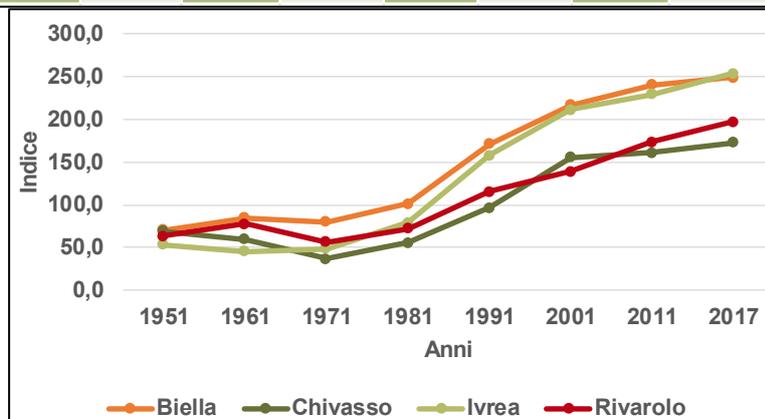
---

<sup>143</sup> <http://www.tuttitalia.it>, consultato il 07/11/2017;

<sup>144</sup> *Ibidem*;

## INDICE DI VECCHIAIA

Indice di vecchiaia								
Città	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
Biella	70,7	84,5	80,3	101,0	171,0	216,5	240,5	248,8
Chivasso	69,0	59,9	37,2	56,0	96,2	155,5	161,0	172,7
Ivrea	53,3	45,7	48,7	79,5	157,6	211,5	229,2	254,0
Rivarolo	63,3	77,7	56,7	72,5	115,4	139,1	173,5	197,3



**Figura 60**, Indice di vecchiaia Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it> consultato il 29/06/2017;

I dati raccolti sull'indice di vecchiaia sono molto importanti e significativi: si vede chiaramente che durante gli anni del massimo sviluppo industriale e urbano della Olivetti, gli indici di tutte le realtà del territorio siano calati, per poi salire vertiginosamente nel corso degli anni seguenti la chiusura della Fabbrica.

L'indice di vecchiaia delle città del Canavese, attualmente, è molto più alto rispetto agli anni precedenti: ad esempio Ivrea passa da 48,7<sup>145</sup> degli anni '70 a 254,0<sup>146</sup> nel 2016; esso risulta essere anche maggiore del dato medio dell'indice di vecchiaia di Torino (204,9)<sup>147</sup> e della Città Metropolitana di Torino (187,9)<sup>148</sup> sempre riferiti al 2016. (cfr. figura 60)

L'analisi demografica ha come obiettivo anche quello di individuare i bisogni dei cittadini (la domanda) e la relativa offerta che meglio si sposa con la realtà del territorio: per questo motivo sono stati considerati il livello di istruzione degli abitanti (incidenza di analfabeti, livello di titoli di studio della popolazione), e le fasce d'età, in cui di elevata importanza sono l'indice dipendenza strutturale (che rappresenta il numero di individui

<sup>145</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>, consultato il 07/11/2017;

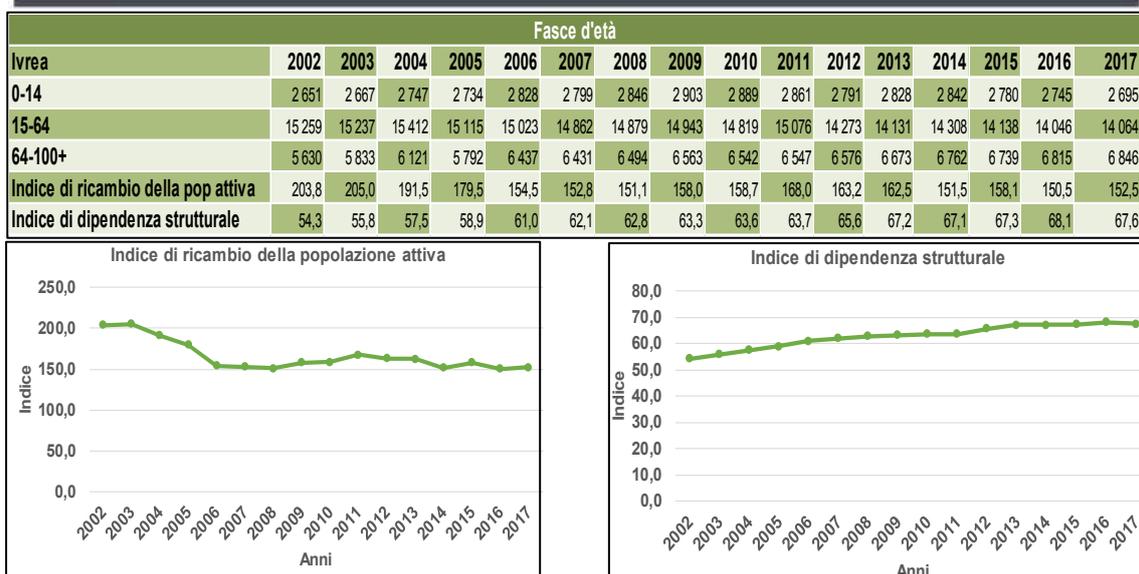
<sup>146</sup> <http://www.tuttitalia.it>, consultato il 07/11/2017;

<sup>147</sup> *Ibidem*;

<sup>148</sup> *Ibidem*;

non autonomi per ragioni demografiche ogni 100 individui potenzialmente indipendenti con età tra i 15 e i 64 anni), e l'indice di ricambio della popolazione attiva (il rapporto percentuale tra la popolazione di età compresa tra i 60 e i 64 anni e la popolazione di età compresa fra i 15 e i 19 anni). Questi ultimi due indici sono fondamentali, poiché dalle loro analisi si può evincere il peso della popolazione attiva rispetto all'intera popolazione.

#### FASCE DI ETÀ



**Figura 61**, Analisi per fasce d'età. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.tuttitalia.it> consultato il 29/06/2017;

Ivrea presenta un indice di ricambio della popolazione attiva in crescita nel 2017 (152,5<sup>149</sup>, cfr. figura 61). Inoltre, possiede un basso tasso di analfabeti (0,5<sup>150</sup>, cfr. figura 62) confrontato con le città limitrofe (Biella 0,9; Chivasso 0,8; Rivarolo 0,7; 0,8)<sup>151</sup>. Anche il tasso di adulti con titolo di studio superiore è elevato (66,2<sup>152</sup>, cfr. figura 63) e risulta il maggiore confrontato con le altre città, mentre il tasso di giovani con istruzione universitaria è inferiore solo a città come Biella e Torino: considerando la sommatoria dei dati analizzati per la città di Ivrea si può affermare che la popolazione con titolo di studio sia in crescita. La città eporediese, rispetto alle altre città trattate nell'analisi, è la migliore sotto l'aspetto dell'istruzione. Questo significa che in ambito socioculturale sono

<sup>149</sup> <http://www.tuttitalia.it>, consultato il 07/11/2017;

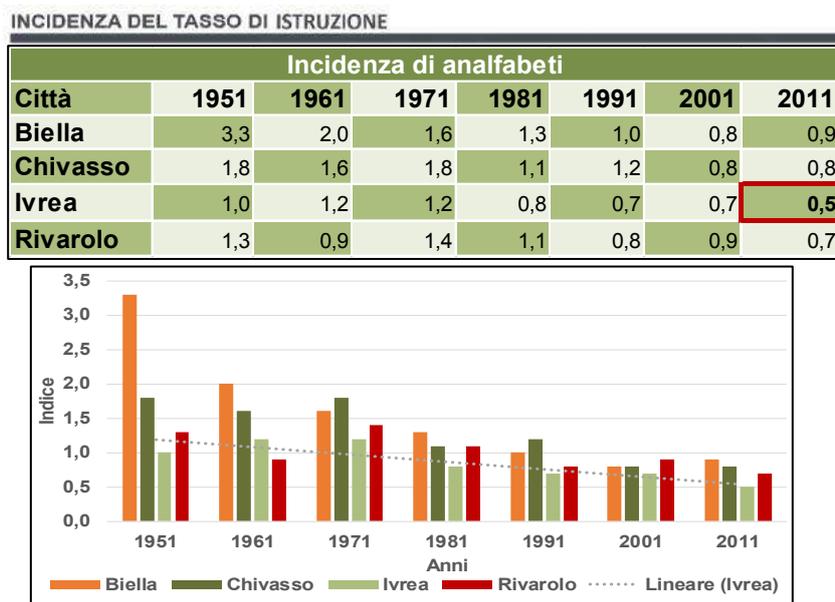
<sup>150</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>, consultato il 07/11/2017;

<sup>151</sup> *Ibidem*;

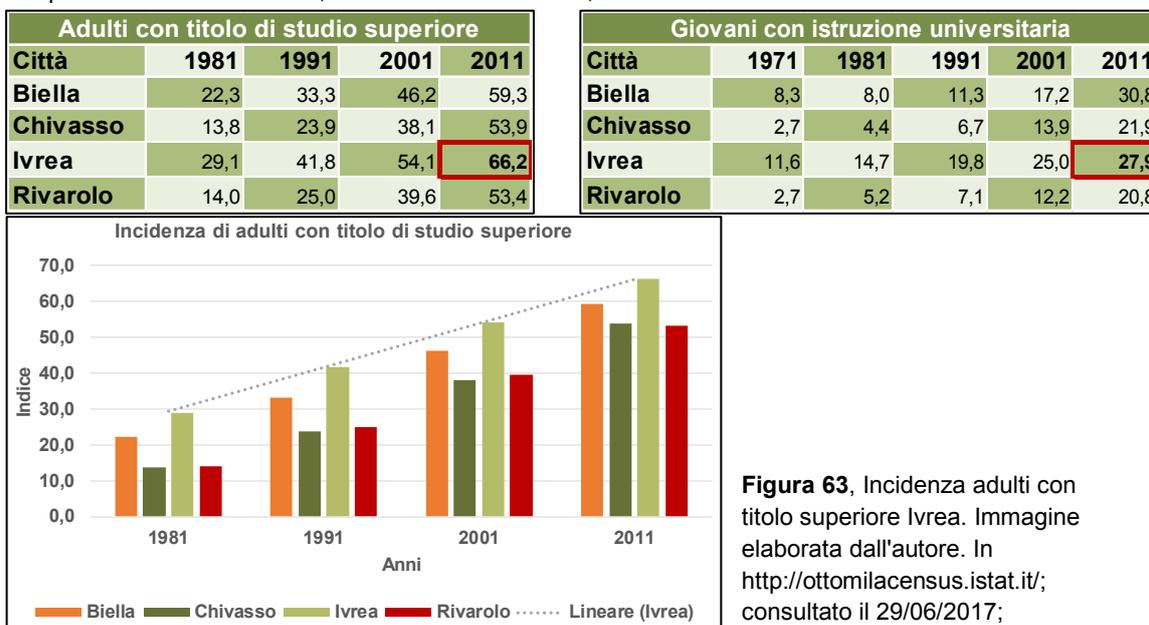
<sup>152</sup> *Ibidem*;

presenti le basi per offrire alla città servizi accessibili a persone con un medio-alto tasso di istruzione.

Dato negativo, è l'indice di dipendenza strutturale (che rappresenta l'incidenza degli individui non autonomi per ragioni demografiche sulla popolazione attiva), il quale appare in costante crescita. Inoltre l'indice di ricambio della popolazione attiva era nettamente crollato dal 2010 al 2014 (da 158,7 a 151,5)<sup>153</sup> e solo nel 2015 ha avuto una crescita elevata. Bisogna perciò verificare che non si un effetto temporaneo o dovuto a fattori esterni.



**Figura 62**, Incidenza di analfabeti Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 29/06/2017;



**Figura 63**, Incidenza adulti con titolo superiore Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 29/06/2017;

<sup>153</sup> <http://www.tuttitalia.it/>, consultato il 07/11/2017;

## Struttura economica

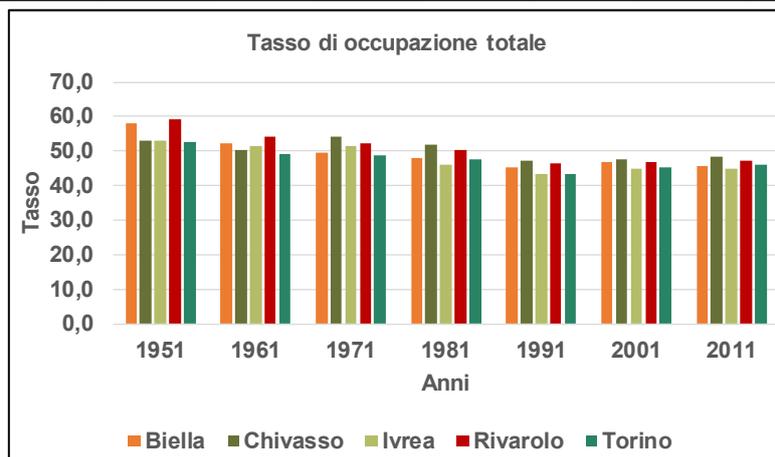
Lo studio della struttura economica ha l'obiettivo di capire quale funzione utilizzare per attuare la valorizzazione economica del sito, in base alla condizione del territorio stesso.

I dati analizzati considerano il tasso di occupazione della popolazione e l'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo, industriale, commerciale e terziario.

Tali dati fanno emergere quale sia il settore maggiormente attivo sul territorio che presenta l'incidenza dell'occupazione più elevata, ovvero il settore terziario.

Nelle analisi sono state prese in considerazione le realtà più importanti presenti in un raggio di circa 40 km. A differenza dell'analisi demografica, è stata compresa anche la città di Torino: è interessante fare un confronto tra la città eporediese e quella di Torino durante il periodo del boom della Olivetti e la situazione odierna.

Tasso di occupazione totale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Biella</b>	57,9	52,1	49,4	48,0	45,3	46,9	45,7
<b>Chivasso</b>	53,0	50,2	54,2	52,0	47,2	47,7	48,4
<b>Ivrea</b>	53,0	51,5	51,5	46,0	43,5	44,8	44,9
<b>Rivarolo</b>	59,1	54,3	52,2	50,3	46,3	47,0	47,3
<b>Torino</b>	52,6	49,1	48,9	47,7	43,5	45,4	46,0

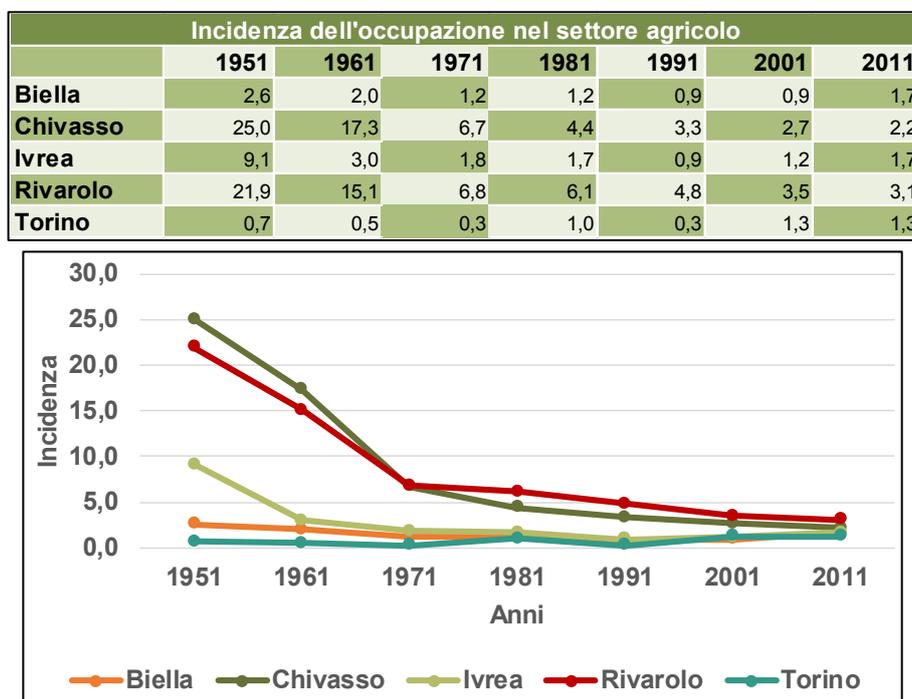


**Figura 64**, Tasso di occupazione totale Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 7/11/2017;

Il tasso di occupazione è un indicatore statistico del mercato del lavoro che quantifica l'incidenza della popolazione che ha un'occupazione sul totale della popolazione. Si calcola come rapporto percentuale tra il numero di persone occupate e la popolazione. Un tasso vicino al 100 è sintomo di una condizione positiva. Il tasso di occupazione totale

è nettamente calato dal 1951: nel caso della città di Ivrea si è passati da 53,0 a 44,9.<sup>154</sup> (cfr. figura 64)

Di seguito verranno presentate le analisi per ogni settore (agricolo, industriale, commerciale e terziario) e infine una tabella riassuntiva, in cui si potrà vedere quale dei settori è il più attivo sulla città di Ivrea.

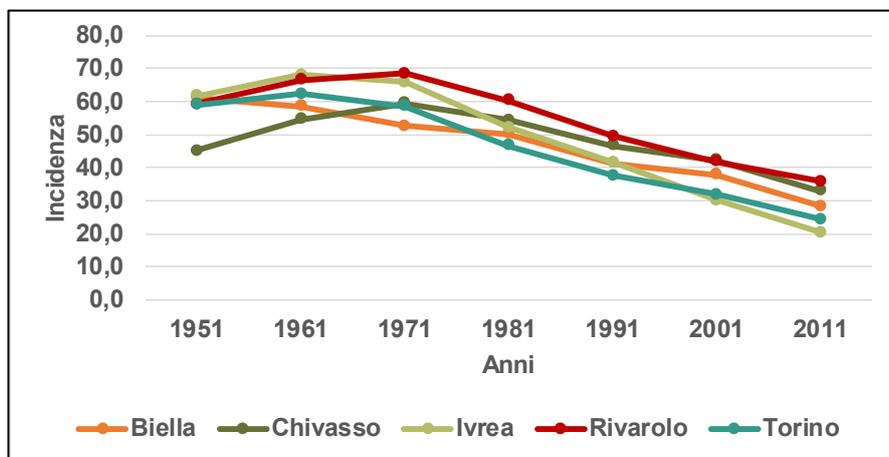


**Figura 65**, Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 1/07/2017;

A differenza del tasso di occupazione, questo valore indica l'occupazione strettamente collegata ad un settore specifico del mondo del lavoro. Con il passare degli anni il settore agricolo è sempre meno influente sull'economia del territorio, rispetto all'inizio degli anni Cinquanta quando era quello maggiormente influente.

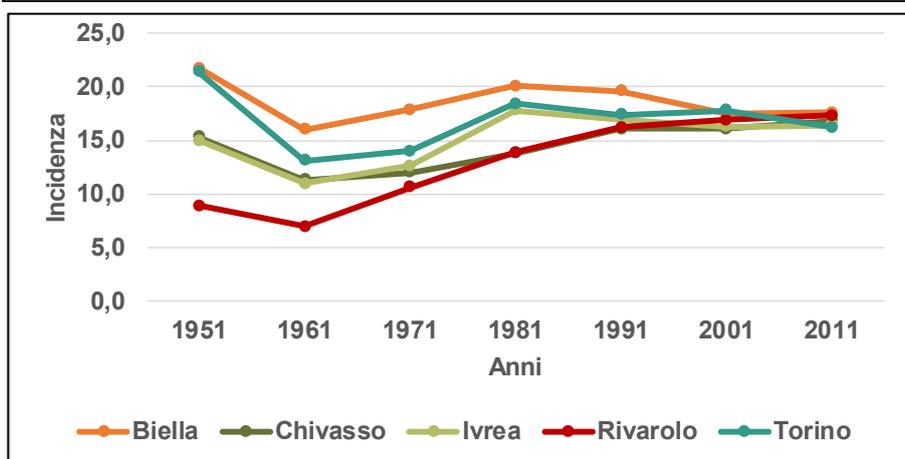
<sup>154</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>, consultato il 07/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore industriale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Biella</b>	61,3	58,5	52,6	50,2	41,5	37,9	28,3
<b>Chivasso</b>	45,1	54,6	59,4	54,4	46,8	42,3	33,0
<b>Ivrea</b>	61,8	68,1	65,9	52,2	41,7	30,1	20,5
<b>Rivarolo</b>	59,3	66,5	68,6	60,4	49,6	41,8	36,0
<b>Torino</b>	59,0	62,3	58,6	46,8	37,6	31,9	24,5



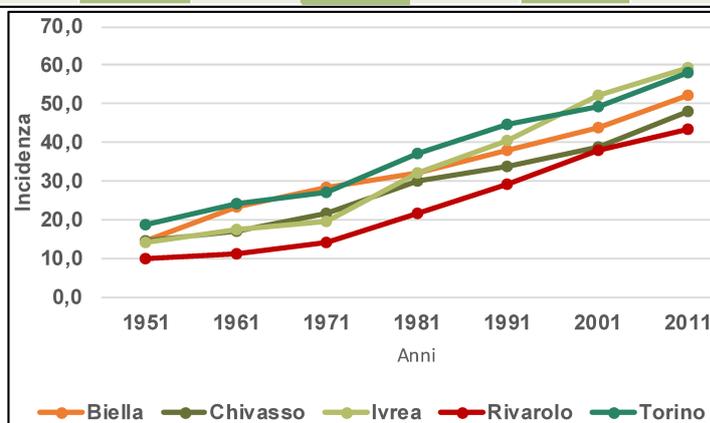
**Figura 66**, Incidenza dell'occupazione nel settore industriale Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 1/07/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Biella</b>	21,7	16,0	17,9	20,1	19,6	17,5	17,6
<b>Chivasso</b>	15,3	11,3	12,0	13,8	16,1	16,1	16,8
<b>Ivrea</b>	15,0	11,0	12,6	17,8	17,0	16,3	16,4
<b>Rivarolo</b>	8,9	7,0	10,6	13,9	16,2	16,9	17,3
<b>Torino</b>	21,4	13,1	14,0	18,4	17,4	17,8	16,2



**Figura 67**, Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 1/07/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore terziario							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Biella</b>	14,4	23,5	28,3	32,2	38,1	43,7	52,4
<b>Chivasso</b>	14,5	16,9	21,8	29,9	33,8	38,8	48,0
<b>Ivrea</b>	14,1	17,4	19,8	32,1	40,5	52,4	59,2
<b>Rivarolo</b>	9,9	11,4	14,0	21,5	29,3	37,8	43,6
<b>Torino</b>	18,9	24,1	27,1	37,1	44,8	49,4	58,0

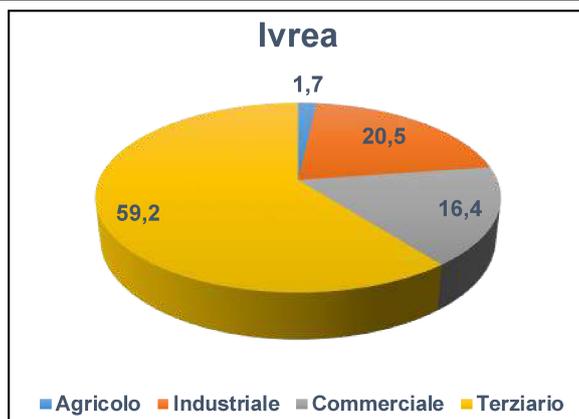


**Figura 68**, Incidenza dell'occupazione nel settore terziario Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 1/07/2017;

Importante è la lettura del grafico in figura 68: l'andamento del settore terziario della città di Ivrea, confrontato con quello delle altre città risulta essere in crescita nell'ultimo decennio, e in generale questo è il settore più attivo per le città esaminate.

Di seguito è riportata la tabella riassuntiva della città di Ivrea riferita al 2011, in cui sono state messe a confronto le incidenze dell'occupazione nei vari settori sopra analizzati. Si registra che il settore terziario e dei servizi è quello più incidente, ciò significa che esistono già delle basi importanti sul territorio da poter sfruttare nell'ambito della valorizzazione economica del sito.

Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione nei settori (2011)				
	Agricolo	Industriale	Commerciale	Terziario
<b>Ivrea</b>	1,7	20,5	16,4	59,2



**Figura 69**, Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione Ivrea. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 1/07/2017;



### **PERIMETRAZIONE SITO DI IVREA**

Fonte: immagine elaborata dall'autore. In Dossier di Candidatura "Ivrea città industriale del XX secolo", p.26, [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 28/11/2017; <https://www.google.it/intl/it/earth/>, consultato il 18/01/2018.

**"IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO"  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Fabbrica mattoni rossi (1896)

**AUTORE:** Ing. Camillo Olivetti

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Officine-Ico-1.jpg>, consultato il 10/01/2018



**OPERA:** 1° ampliamento Officine ICO (1934-36)

**AUTORE:** Luigi Figini e Gino Pollini

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_ico1.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_ico1.jpg), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** 2° e 3° ampliamento Officine ICO (1936-39)

**AUTORE:** Luigi Figini e Gino Pollini

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_ico3.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_ico3.jpg), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** 4° ampliamento Officine H (1955-58)

**AUTORE:** Luigi Figini e Gino Pollini, Eduardo Vittoria

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_ico4.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_ico4.jpg), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Centro studi ed esperienze (1951-54) **AUTORE:** Eduardo Vittoria

**COLLOCAZIONE:** Via Monte Navale

Fonte: [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro\\_studi\\_ed\\_esperienze\\_sociali-3.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro_studi_ed_esperienze_sociali-3.jpg), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Centro servizi sociali (1955-59)

**AUTORE:** Figini e Pollini

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro-Servizi-Sociali-5.jpg>, consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

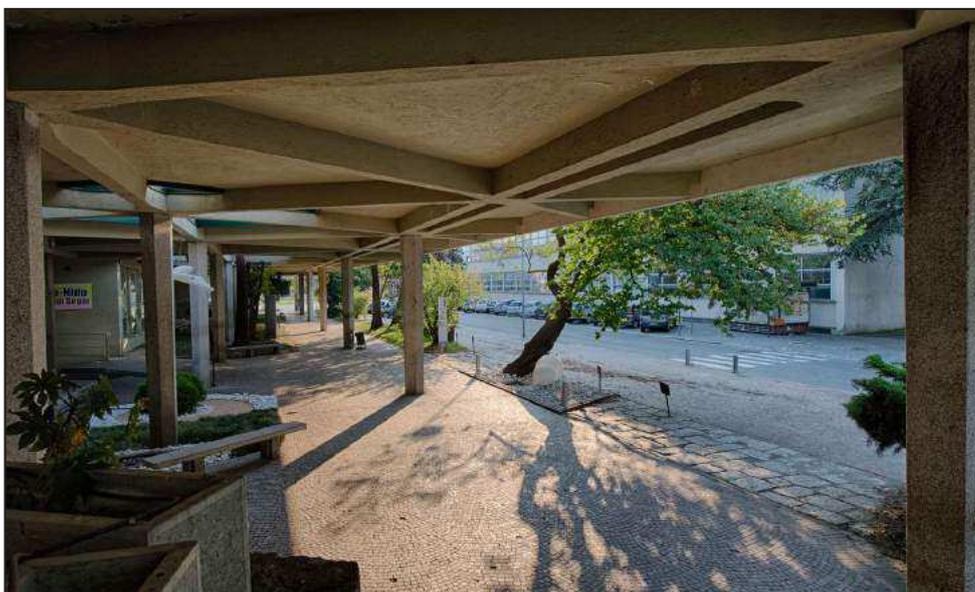


**OPERA:** Centro servizi sociali (1955-59)

**AUTORE:** Figini e Pollini

**DETTAGLIO:** Scala interna

Fonte: [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/24\\_07-DSC\\_4406.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/24_07-DSC_4406.jpg), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Centro servizi sociali (1955-59)

**AUTORE:** Figini e Pollini

**DETTAGLIO:** Corte interna con pilastri esagonali

Fonte: <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro-Servizi-Sociali-9.jpg>, consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Asilo nido Olivetti (1939-41)

**AUTORE:** Figini e Pollini

**COLLOCAZIONE:** Via Giuseppe di Vittorio

Fonte: [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_asilo.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_asilo.jpg), consultato il 10/01/2018

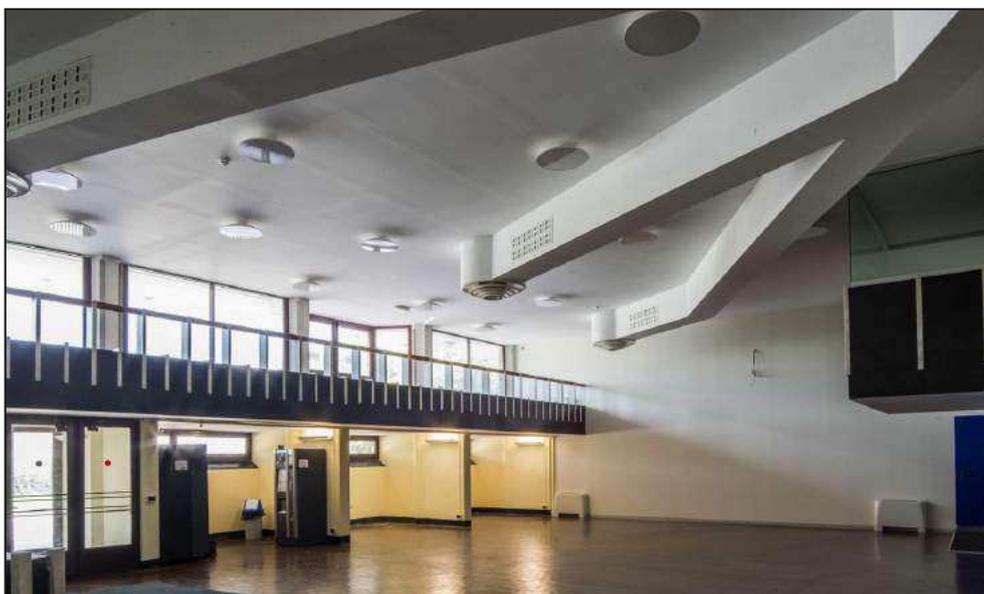


**OPERA:** Mensa e circolo ricreativo (1953-61) **AUTORE:** Ignazio Gardella

**COLLOCAZIONE:** Via Monte Navale

Fonte: [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_mensa.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_mensa.jpg), consultato il 28/11/2017

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Interno mensa e circolo ricreativo      **AUTORE:** Ignazio Gardella  
**DETTAGLIO:** Canalizzazione impianti

Fonte: [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa\\_Aziendale-1.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa_Aziendale-1.jpg), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Interno mensa e circolo ricreativo      **AUTORE:** Ignazio Gardella  
**DETTAGLIO:** Vetrate

Fonte: [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa\\_Aziendale-12.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa_Aziendale-12.jpg), consultato il 4/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Ex uffici Sertec (1968)

**AUTORE:** Ezio Sgrelli

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: [http://www.bbarch.it/wp-content/uploads/2016/01/sertec\\_02.jpg](http://www.bbarch.it/wp-content/uploads/2016/01/sertec_02.jpg), consultato il 4/01/2018



**OPERA:** Centrale termica (1959)

**AUTORE:** Eduardo Vittoria

**COLLOCAZIONE:** Via Giuseppe di Vittorio

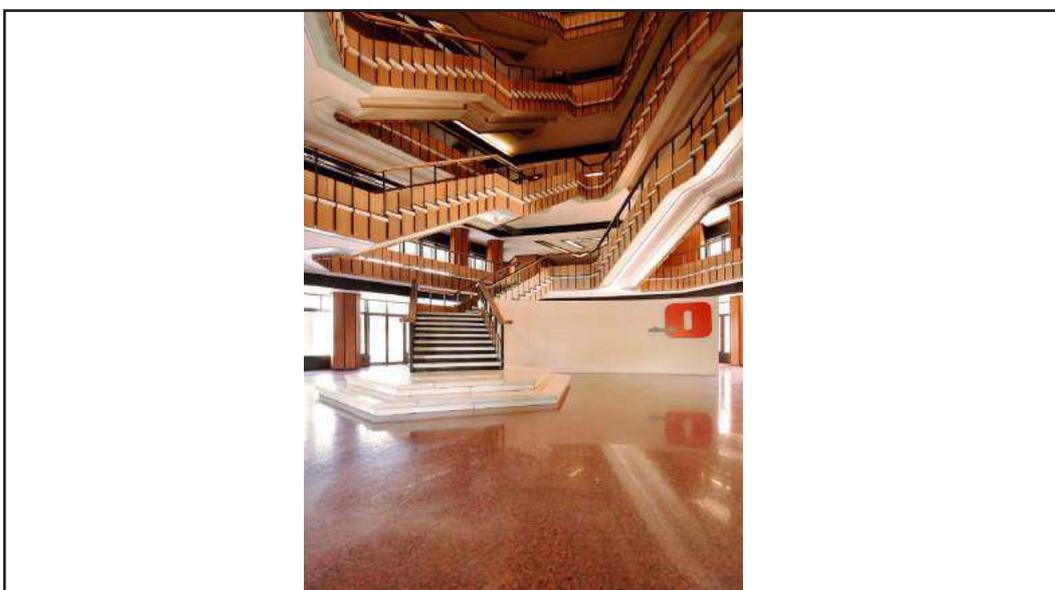
Fonte: [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_termica.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_termica.jpg), consultato il 4/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Palazzo Uffici (1960-64)      **AUTORE:** Bernasconi, Fiocchi e Nizzoli  
**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

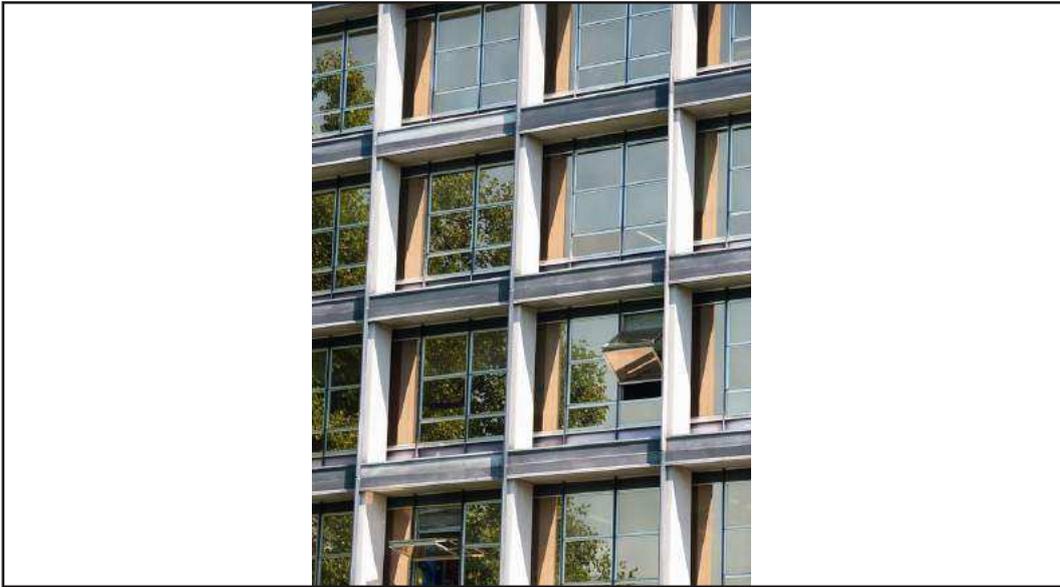
Fonte: <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Palazzo-UFF.jpg>, consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Interno Palazzo Uffici      **AUTORE:** Bernasconi, Fiocchi e Nizzoli  
**DETTAGLIO:** Ingresso/scala

Fonte: [http://www.floornature.com/media/photos/1/11427/10\\_ivrea\\_nuovopalazzo\\_uffici\\_olivetti\\_ph\\_gianlucagiordano\\_7341\\_popup.jpg](http://www.floornature.com/media/photos/1/11427/10_ivrea_nuovopalazzo_uffici_olivetti_ph_gianlucagiordano_7341_popup.jpg), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Interno Palazzo Uffici      **AUTORE:** Bernasconi, Fiocchi e Nizzoli  
**DETTAGLIO:** sistema di apertura finestra

Fonte:[http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Palazzo\\_Uffici-4.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Palazzo_Uffici-4.jpg), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Nuovo Palazzo Uffici (1985-88)      **AUTORE:** Gino Valle  
**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte:[http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Nuovo\\_Palazzo\\_Uffici-2.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Nuovo_Palazzo_Uffici-2.jpg), consultato il 4/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Case per dirigenti (1941)      **AUTORE:** Marcello Nizzoli, Gian Mario Oliveri  
**COLLOCAZIONE:** Via Salvo D'Acquisto

Fonte: [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_casa-dir.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_casa-dir.jpg), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Case per impiegati (1942)      **AUTORE:** Luigi Figini e Gino Pollini  
**COLLOCAZIONE:** Via Pavone

Fonte: [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Case\\_per\\_famiglie\\_numerose-10.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Case_per_famiglie_numerose-10.jpg), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Casa Popolare (1942)

**AUTORE:** Luigi Figini e Gino Pollini

**COLLOCAZIONE:** Vicolo Olivetti

Fonte: <http://www.mamivrea.it/collezione/edifici/casa-24all.html>; consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Case 4 alloggi (1952)

**AUTORE:** Nizzioli, Oliveri

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: <http://www.ivreacittaindustriale.it/edificio-alloggi/>; consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Casa 18 alloggi (1952)

**AUTORE:** Nizzoli, Oliveri

**COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: <http://www.mamivrea.it/collezione/edifici/casa-18all.html>; consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Unità residenziale ovest - Talponia (1974)

**AUTORE:** Roberto Gabetti, Aimaro Isola

**COLLOCAZIONE:** Via Carandini

Fonte: <http://www.mamivrea.it/collezione/edifici/ovest.html>; consultato il 4/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
IVREA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



## 6.7 Valdagno (VI) – Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

Valdagno (VI), sede dell'industria tessile di proprietà della famiglia Marzotto fin dall'Ottocento, subì tra gli anni Venti e Cinquanta una riorganizzazione scientifica del lavoro con effetti che hanno interessato lo sviluppo urbanistico della città.

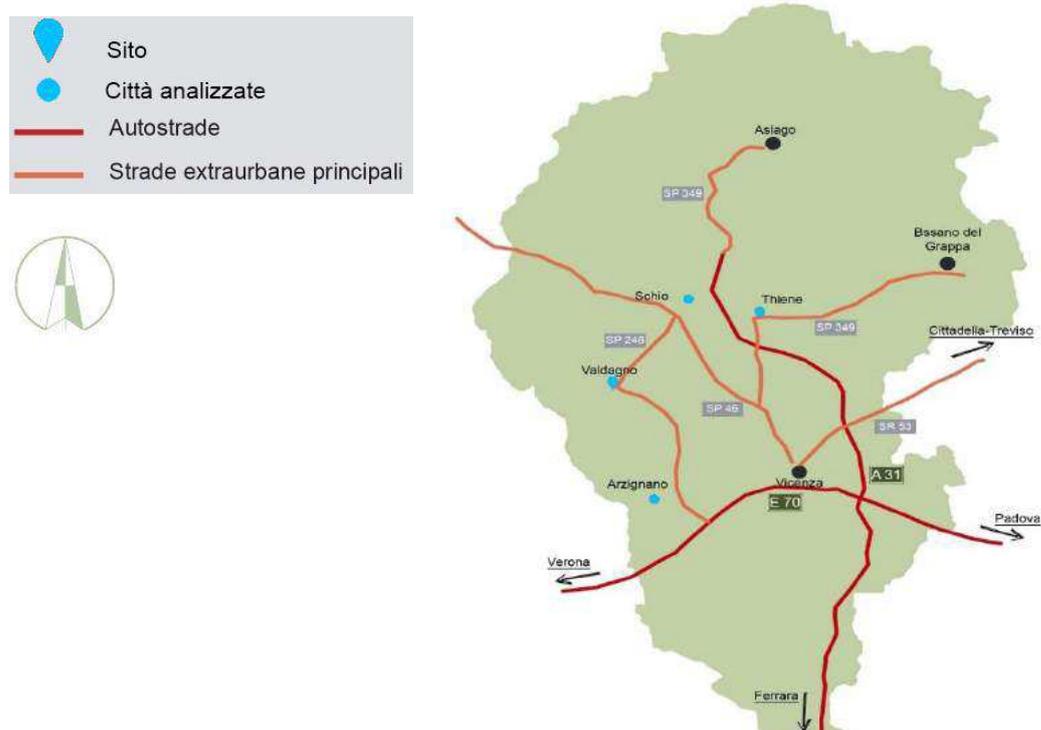
Sarà interessante vedere la condizione odierna del territorio per riuscire ad individuare la funzione che meglio valorizzi il sito.

Di seguito sono esposte le analisi sull'accessibilità, demografia e struttura economica della città di Valdagno. Sono state incluse nello studio tre città vicine (Schio, Arzignano e Thiene) per collocazione geografica e simili per quanto riguarda la dimensione e popolazione residente, con l'aggiunta di Vicenza nell'analisi della struttura economica.

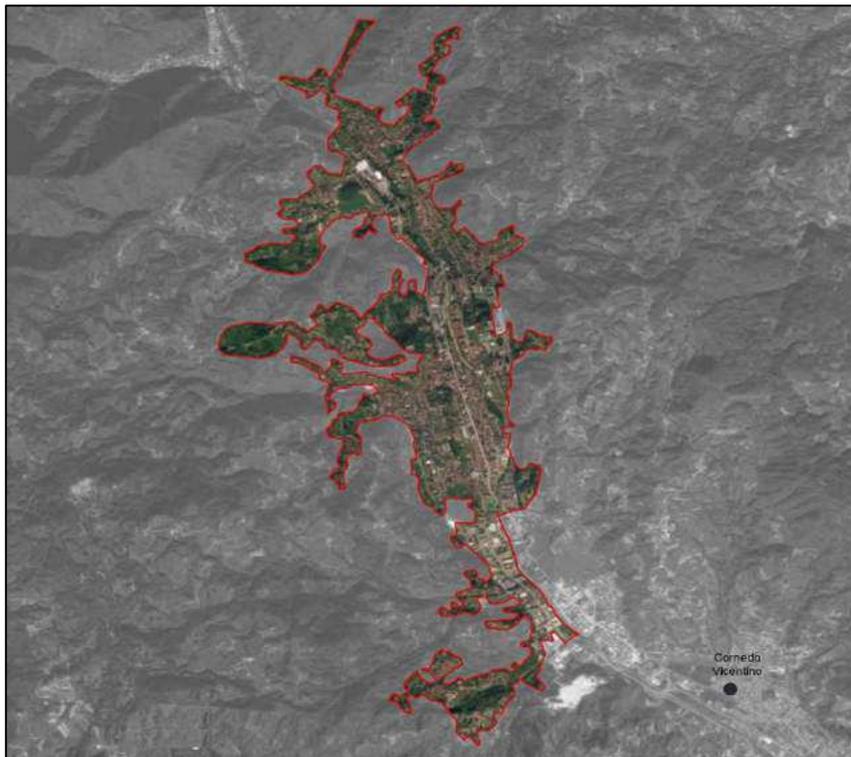
### Accessibilità, mobilità e reti di comunicazione

Come già svolto per la città di Ivrea, il percorso di analisi partirà dall'inquadramento territoriale che permette di collocare Valdagno nella provincia di Vicenza (Figure 70 e 71).

#### ACCESSIBILITÀ - PRINCIPALE VIABILITÀ PROVINCIALE



**Figura 70**, Principale infrastruttura stradale provincia di Vicenza. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.regione.veneto.it>; <https://www.google.it/maps>, consultato il 16/01/2018;



**Figura 71**, Orto foto Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 16/01/2018;

Come si può notare dalla figura 71 Valdagno risultata essere “isolata” e immersa nel verde del territorio vicentino. Questo provoca inevitabilmente problematiche di collegamento diretto con la città: i tempi di percorrenza stradale verso Valdagno sono rapidi, a differenza delle tempistiche di arrivo alla città tramite mezzi pubblici. (Fig. 72)

Valdagno non possiede una stazione dei treni e la più vicina è quella di Thiene. I collegamenti con le città avvengono solamente tramite pullman e sono alcune volte non diretti.

TEMPI DI PERCORRENZA PER VICENZA			TEMPI DI PERCORRENZA PER VALDAGNO		
					
Venezia	55 min	45 min	Vicenza	41 min	50 min
Verona	45 min	25 min	Schio	20 min	55 min
Bologna	1 h 50	1 h 25	Arzignano	30 min	Mancanza collegamento diretto
Milano	2 h 20	2 h 40	Thiene	25 min	50 min

**Figura 72**, Tempi di percorrenza. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 16/01/2018;

## Analisi demografica

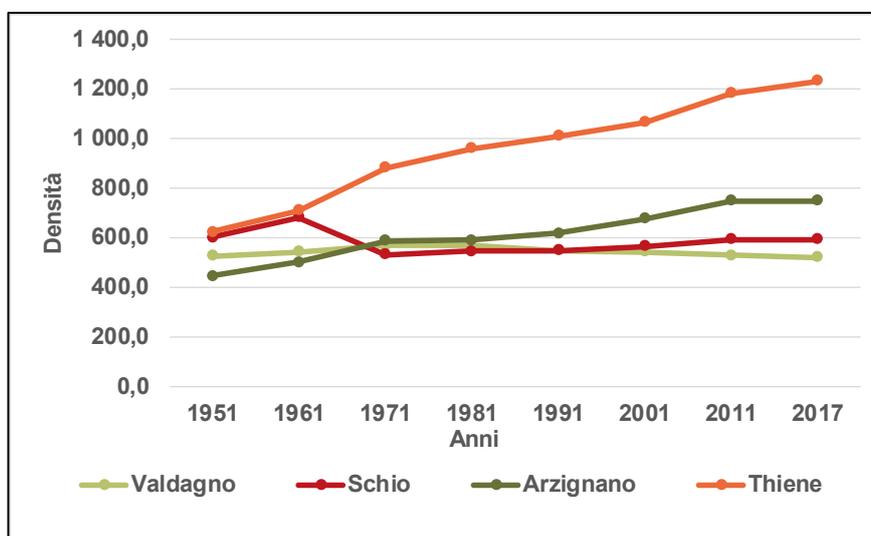
### INDAGINE STORICA SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Indagine storica sulla popolazione residente											
	1911	1921	1931	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Valdagno</b>	14 323	15 811	17 361	26 413	27 260	28 439	28 545	27 449	27 193	26 575	26 234
<b>Schio</b>	22131	23255	23414	24888	28298	35075	36049	26351	37444	39131	39355
<b>Arzignano</b>	11 483	12 165	13 186	15 262	17 177	20 171	20 265	21 107	23 085	25 589	25 642
<b>Thiene</b>	8878	9930	10748	12298	13968	17367	18943	19894	20977	23254	24363

**Figura 73**, Indagine storica popolazione residente Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.tuttitalia.it>; <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

### DENSITÀ DEMOGRAFICA

Densità demografica								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Valdagno</b>	526,2	543,0	566,5	568,6	546,6	541,5	529,2	519,4
<b>Schio</b>	599,7	681,9	530,3	545,0	549,1	565,6	591,1	592,4
<b>Arzignano</b>	444,4	500,2	587,4	590,1	617,3	675,2	748,4	749,0
<b>Thiene</b>	623,3	708,0	880,2	960,1	1 009,7	1 064,6	1 180,2	1 232,3

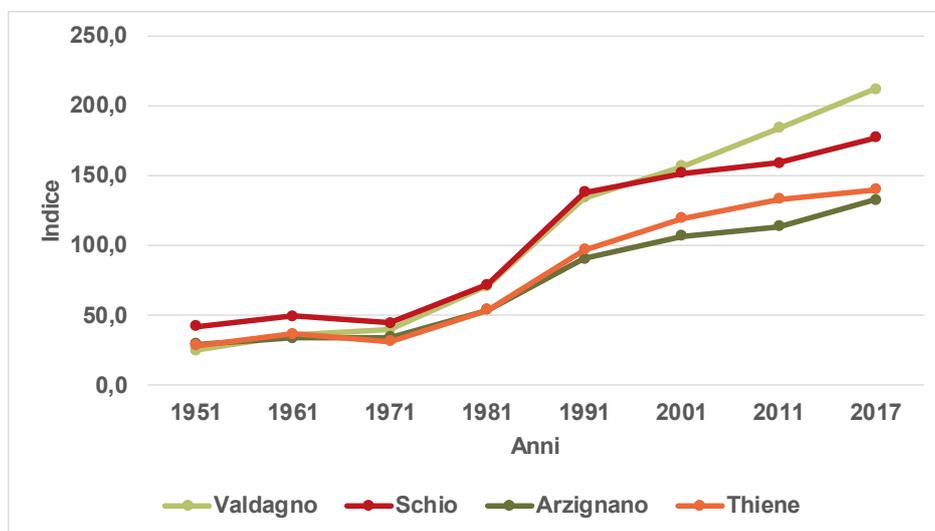


**Figura 74**, Densità demografica Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://ugeo.urbistat.com>; consultato il 16/01/2018;

Con la presentazione di questi dati relativi agli andamenti storici della popolazione residente e relativa densità demografica, si vuole sottolineare da una parte l'aumento notevole di residenti a Valdagno nel ventennio 1931-51 a differenza delle altre città (cfr. figura 73), e dall'altra la diminuzione della densità demografica dal 1981 in controtendenza rispetto alle altre città campione analizzate (cfr. figura 74).

## INDICE DI VECCHIAIA

Indice di vecchiaia								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Valdagno</b>	25,0	36,5	40,3	71,2	134,3	156,8	184,2	212,1
<b>Schio</b>	42,4	49,5	44,6	71,9	138,1	151,6	159,0	177,4
<b>Arzignano</b>	29,5	34,1	34,6	53,7	90,5	106,8	113,8	132,7
<b>Thiene</b>	28,4	36,9	31,5	53,8	96,8	119,3	133,0	140,1



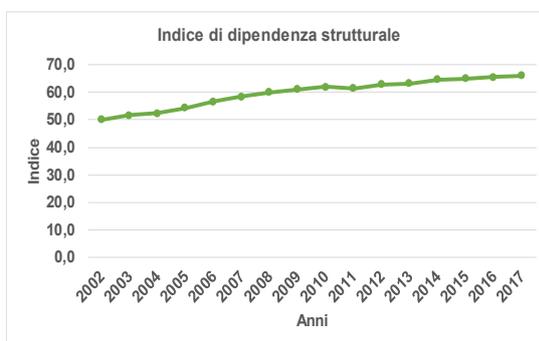
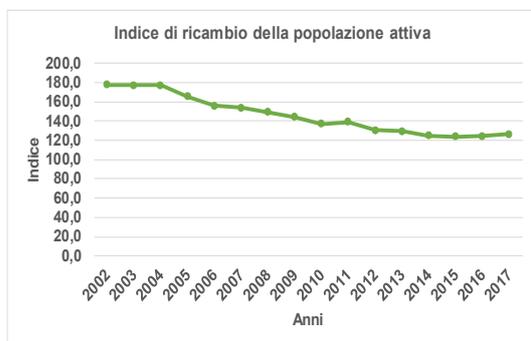
**Figura 75.** Indice di vecchiaia Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it> consultato il 16/01/2018;

Valdagno nell'arco temporale tra il 1951 e il 2017, presenta inizialmente l'indice di vecchiaia più basso mentre attualmente l'indice più alto invertendo completamente il *trend*. (cfr. figura 75)

A supporto di quanto detto si presenta lo studio delle fasce di età, in cui si evince, dall'andamento dei grafici, che l'indice di ricambio della popolazione attiva sia in diminuzione negli ultimi anni a differenza della dipendenza strutturale che sta aumentando (cfr. figura 76).

## FASCE DI ETÀ

Fasce d'età																
Valdagno	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
0-14	3 529	3 566	3 609	3 727	3 763	3 761	3 737	3 719	3 715	3 675	3 627	3 606	3 555	3 477	3 395	3 324
15-64	18 120	17 887	17 904	17 801	17 504	17 114	16 879	16 716	16 561	16 654	16 307	16 332	16 192	16 030	15 840	15 706
64-100+	5 532	5 655	5 780	5 955	6 141	6 258	6 407	6 489	6 553	6 560	6 623	6 725	6 897	6 948	6 999	7 050
Indice di ricambio della pop attiva	177,6	177,1	177,2	165,6	155,7	153,6	149,0	144,1	136,8	139,0	130,6	129,6	124,7	123,9	124,2	126,4
Indice di dipendenza strutturale	50,0	51,6	52,4	54,4	56,6	58,5	60,0	61,1	62,0	61,5	62,9	63,3	64,6	65,0	65,6	66,1



**Figura 76**, Analisi per fasce d'età. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.tuttitalia.it> consultato il 16/01/2018;

Di seguito saranno presentati i dati relativi lo studio dell'indice di istruzione e alfabetizzazione del territorio. Dalla figura 77 si può notare che Valdagno nel 1951 presentasse un valore di incidenza di analfabeti elevato (4,0)<sup>155</sup> messo a confronto non solo con le città del territorio ma anche con gli altri siti che fanno parte della candidatura proposta: come esempio si può citare Dalmine che nel 1951 presentava come incidenza di analfabeti 1,1<sup>156</sup> (cfr. figura 93 incidenza analfabeti Dalmine).

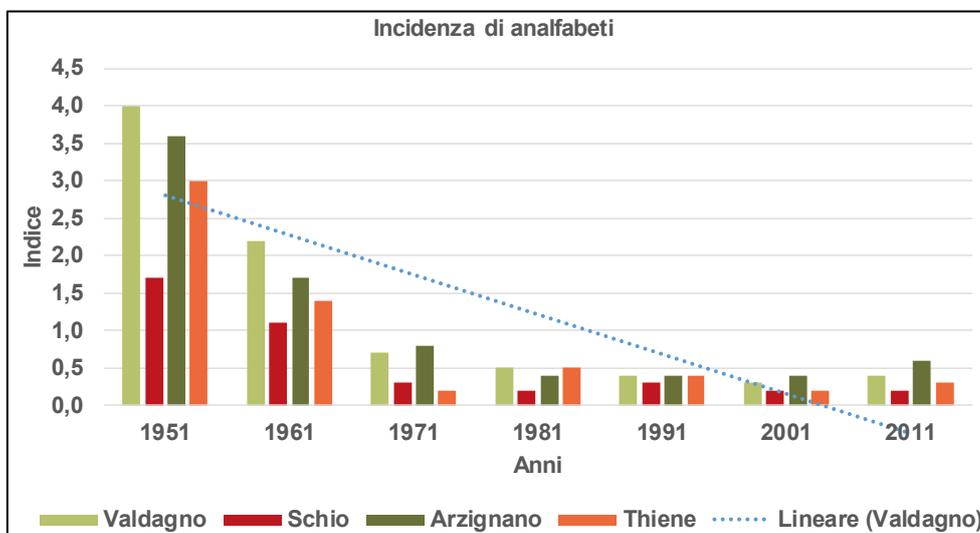
Questa differenza consistente è dovuta, a mio avviso, alla localizzazione della città nel contesto urbano: Valdagno era una realtà molto più agricola e isolata rispetto agli altri siti analizzati, e la diminuzione del tasso di analfabeti è diminuito con lo sviluppo sociale e territoriale avvenuto intorno al 1961 (cfr. figura 77).

<sup>155</sup><http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

<sup>156</sup> *Ibidem*;

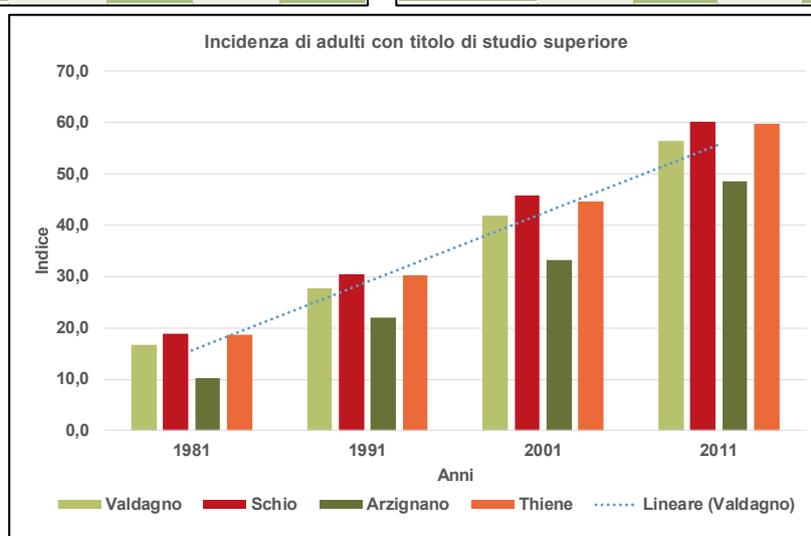
## INCIDENZA DEL TASSO DI ISTRUZIONE

Incidenza di analfabeti							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Valdagno</b>	4,0	2,2	0,7	0,5	0,4	0,3	0,4
<b>Schio</b>	1,7	1,1	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2
<b>Arzignano</b>	3,6	1,7	0,8	0,4	0,4	0,4	0,6
<b>Thiene</b>	3,0	1,4	0,2	0,5	0,4	0,2	0,3



**Figura 77**, Incidenza di analfabeti Valdagno Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

Adulti con titolo di studio superiore					Giovani con istruzione universitaria					
	1981	1991	2001	2011		1971	1981	1991	2001	2011
<b>Valdagno</b>	16,6	27,7	41,8	56,5	<b>Valdagno</b>	5,2	6,9	8,9	12,6	21,0
<b>Schio</b>	18,8	30,4	45,8	60,2	<b>Schio</b>	6,1	8,3	11,5	13,6	23,1
<b>Arzignano</b>	10,2	22,0	33,3	48,6	<b>Arzignano</b>	3,5	3,4	5,2	7,1	15,0
<b>Thiene</b>	18,6	30,3	44,6	59,7	<b>Thiene</b>	8,1	8,8	9,5	13,5	23,9

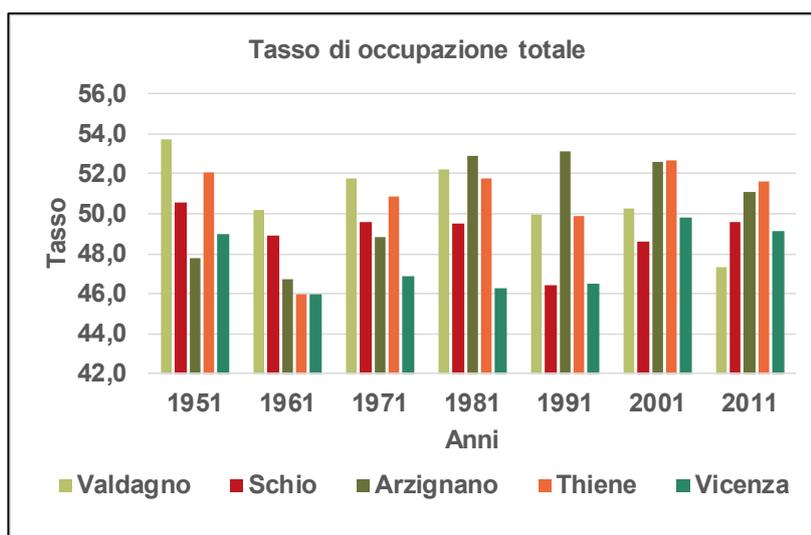


**Figura 78**, Incidenza adulti con titolo superiore Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

## Struttura economica

Come fatto per la precedente analisi sulla struttura economica del territorio, verrà tenuta in considerazione anche il capoluogo di regione, in questo caso Vicenza. Lo studio si concentrerà tra gli anni 1951 e 2011 poiché questi ultimi sono i dati recentemente aggiornati.

Tasso di occupazione totale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Valdagno</b>	<b>53,7</b>	50,2	51,8	52,2	50,0	50,3	<b>47,3</b>
<b>Schio</b>	50,6	48,9	49,6	49,5	46,4	48,6	49,6
<b>Arzignano</b>	47,8	46,7	48,8	52,9	53,1	52,6	51,1
<b>Thiene</b>	52,1	46,0	50,9	51,8	49,9	52,7	51,6
<b>Vicenza</b>	49,0	46,0	46,9	46,3	46,5	49,8	49,1



**Figura 79**, Tasso di occupazione Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

Valdagno nell'arco temporale analizzato è passata da essere la città con maggiore tasso di occupazione a quella con minore. (cfr. figura 79)

Verranno di seguito presentati i dati relativi all'occupazione nei settori produttivi, per comprendere quale sia quello con maggiori prospettive future. Come fatto in precedenza, sulla base di questo studio sarà scelta la funzione da insediare nell'ipotesi di valorizzazione economica.

Si può subito notare (cfr. figura 81) il ruolo industriale di Valdagno: fino al 1961 l'incidenza in tale settore tendeva a crescere, per poi calare; ma nel 2011 Valdagno era la seconda città per incidenza nel settore.

Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Valdagno</b>	15,7	7,0	4,0	2,6	1,4	1,1	1,1
<b>Schio</b>	11,2	6,4	3,4	1,9	1,2	0,9	1,3
<b>Arzignano</b>	27,1	12,3	6,4	4,8	1,7	1,2	1,6
<b>Thiene</b>	16,8	9,3	4,0	2,6	2,1	1,4	1,6
<b>Vicenza</b>	9,4	5,2	2,7	2,3	1,3	1,7	1,3

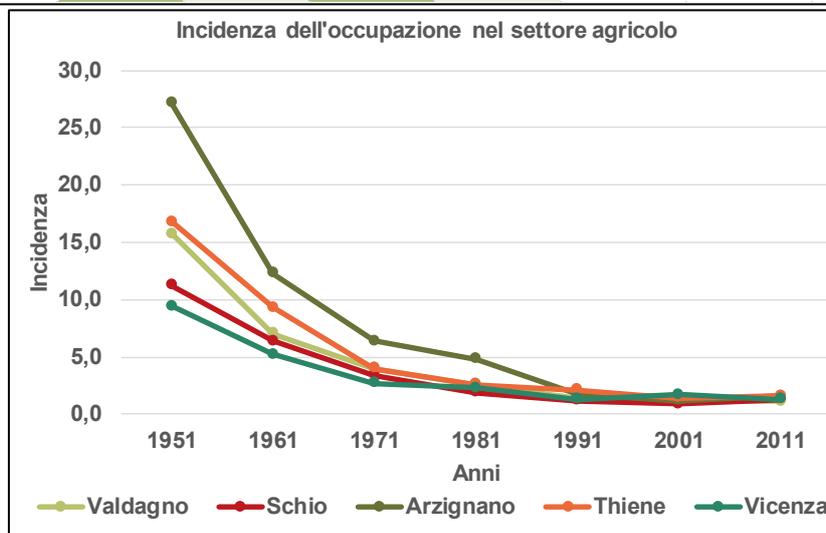


Figura 80, Incidenza occupazione settore agricolo Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

Incidenza dell'occupazione nel settore industriale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Valdagno</b>	68,2	73,0	69,3	64,9	55,8	55,9	46,1
<b>Schio</b>	66,9	68,7	67,0	60,8	53,9	51,6	43,7
<b>Arzignano</b>	54,8	67,7	68,4	66,4	63,8	64,4	55,0
<b>Thiene</b>	47,6	54,5	55,4	51,7	46,2	48,6	43,7
<b>Vicenza</b>	43,1	45,2	42,6	37,2	35,4	34,2	28,0

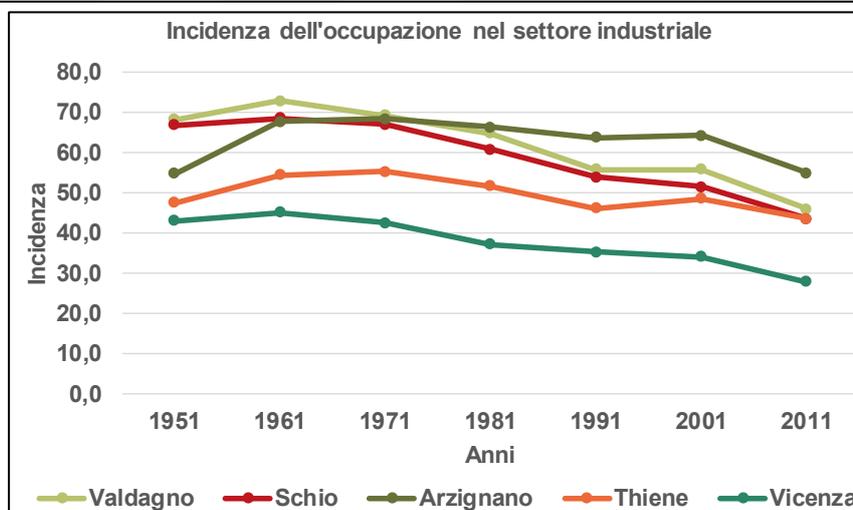


Figura 81, Incidenza occupazione settore industriale Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Valdagno</b>	10,1	8,5	11,2	13,7	14,3	14,0	13,9
<b>Schio</b>	12,3	11,7	12,5	15,7	16,0	15,2	15,4
<b>Arzignano</b>	10,5	7,9	10,8	14,6	14,8	12,9	14,4
<b>Thiene</b>	20,9	16,3	17,5	21,7	20,5	18,5	16,9
<b>Vicenza</b>	21,3	15,8	17,0	20,3	17,2	17,4	16,1

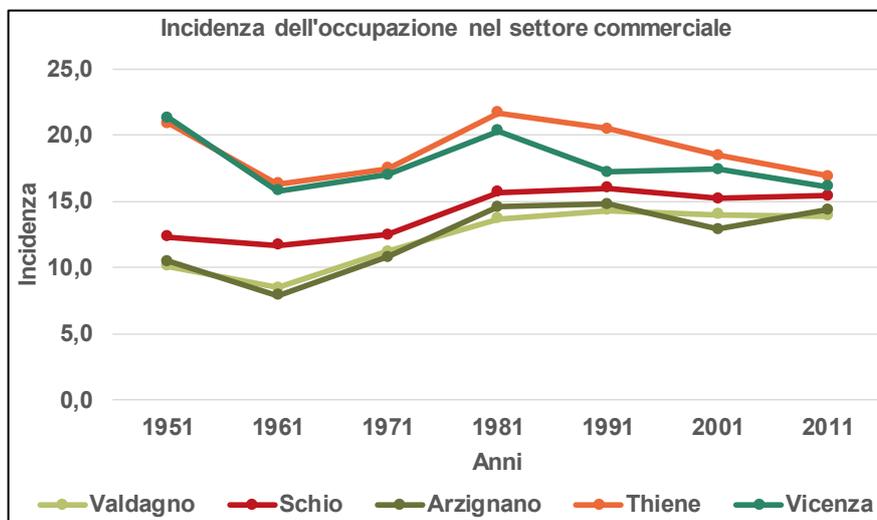


Figura 82, Incidenza occupazione settore commerciale Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

Incidenza dell'occupazione nel settore terziario							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Valdagno</b>	6,1	11,5	15,5	21,3	28,6	29,1	39,0
<b>Schio</b>	9,6	13,1	17,1	24,3	28,9	32,3	39,5
<b>Arzignano</b>	7,6	12,1	14,4	16,1	19,7	21,4	28,9
<b>Thiene</b>	14,7	19,9	23,2	26,5	31,2	31,6	37,7
<b>Vicenza</b>	26,3	33,9	37,7	43,3	46,0	46,8	54,6

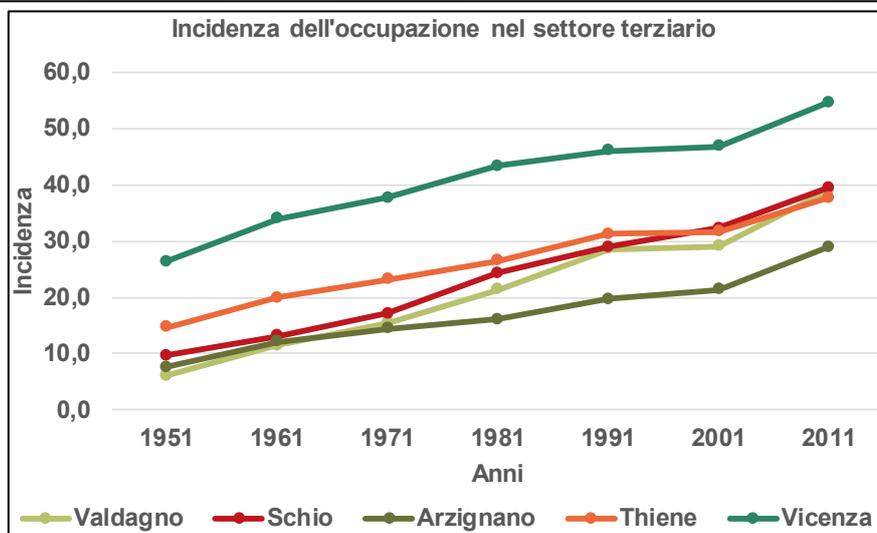


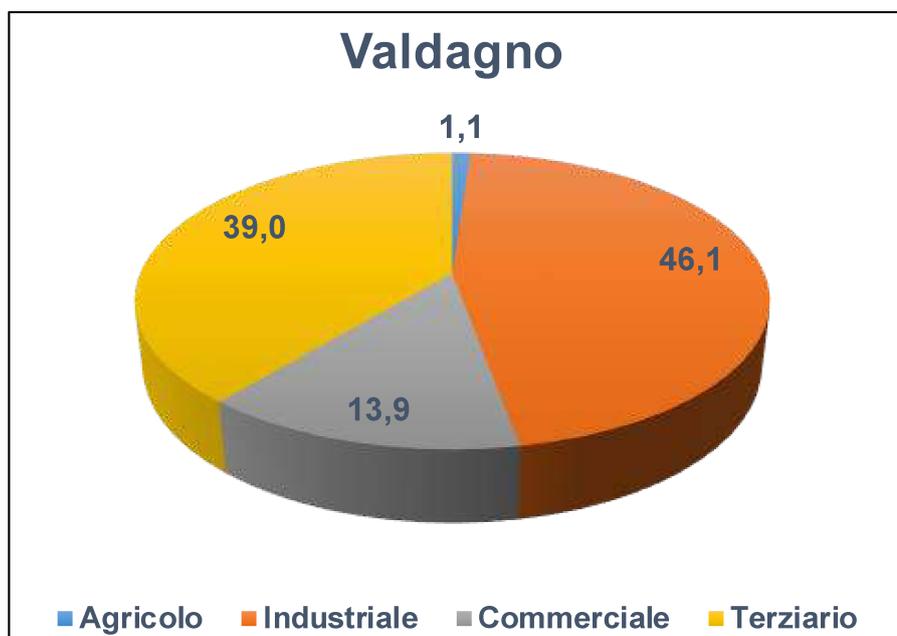
Figura 83, Incidenza occupazione settore terziario Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

Valdagno ha mantenuto la sua natura industriale, siccome possiede un indice dell'occupazione nel settore industriale elevato (nel 2011 il 46.1<sup>157</sup>) ma l'andamento dell'occupazione è in netta diminuzione dagli anni '70.

Per questo motivo si ritiene che il settore produttivo che ha maggiori prospettive future sia il settore terziario.

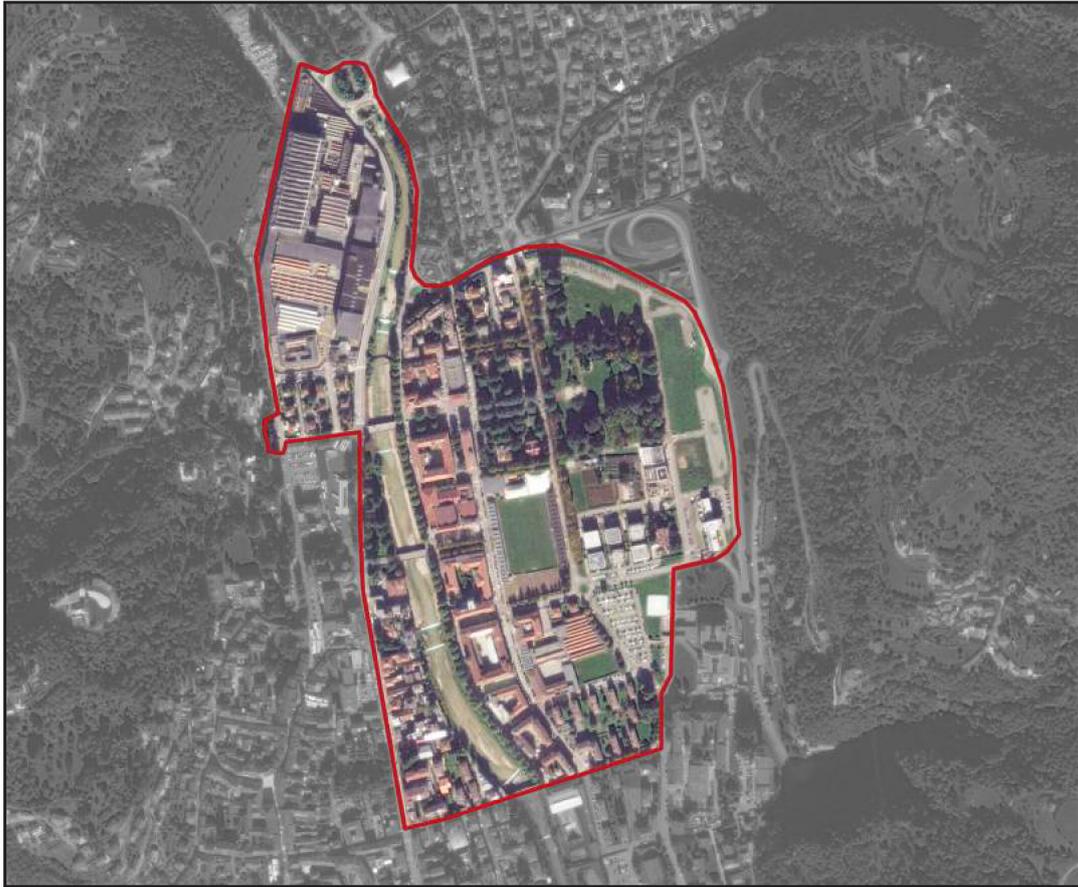
Nella tabella riassuntiva si potranno mettere a confronto per la città di Valdagno i settori presi in considerazione nelle analisi. (Fig. 84)

Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione nei settori (2011)				
	Agricolo	Industriale	Commerciale	Terziario
Valdagno	1,1	46,1	13,9	39,0



**Figura 84**, Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione Valdagno. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;

<sup>157</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 16/01/2018;



### **PERIMETRAZIONE SITO DI VALDAGNO**

Fonte: immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/intl/it/earth/>, consultato il 18/01/2018;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Vista di insieme stabilimento Marzotto

**COLLOCAZIONE:** Via Gaetano Marzotto

Fonte: <http://tirrenoeveleno.altervista.org/wp-content/uploads/2015/03/marzotto-stabilimento-2.jpg>, consultato il 17/01/2018



**OPERA:** Scuole materne e nido (1934)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Giacomo Leopardi

Fonte: Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Sala giochi asilo (1934)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Giacomo Leopardi

Fonte: Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto



**OPERA:** Casa di riposo (1934)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Alessandro Manzoni

Fonte: Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Piscina coperta(1933)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Alessandro Manzoni

Fonte: Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto.



**OPERA:** Interni piscina coperta(1933)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Alessandro Manzoni

Fonte: Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Scuole elementari (1935)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Alessandro Manzoni

Fonte: ERSEGHE A. -FERRARI G. - RICCI G., Francesco Bonfanti Architetto, Milano, Electa, 1986, pag.34.



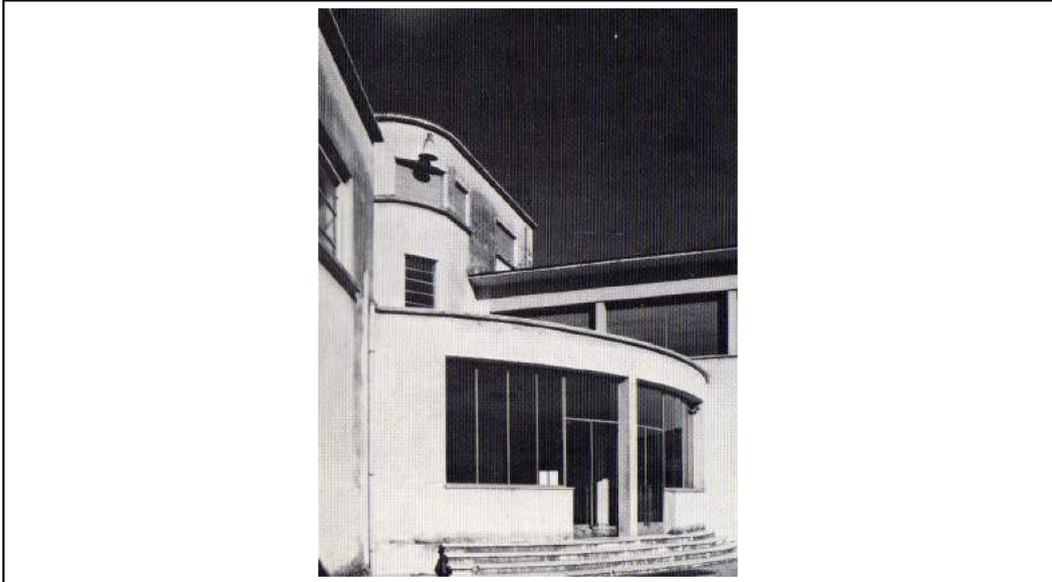
**OPERA:** Scuole

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Giacomo Zanella

Fonte: ERSEGHE A. -FERRARI G. - RICCI G., Francesco Bonfanti Architetto, Milano, Electa, 1986, pag.54.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Cortile interno scuole

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Giacomo Zanella

Fonte: ERSEGHE A. –FERRARI G. – RICCI G., Francesco Bonfanti Architetto, Milano, Electa, 1986, pag.80.



**OPERA:** Padiglione portineria

**AUTORE:** Sconosciuto

**COLLOCAZIONE:** Viale Duca d'Aosta

Fonte: ERSEGHE A. –FERRARI G. – RICCI G., Francesco Bonfanti Architetto, Milano, Electa, 1986, pag.95.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

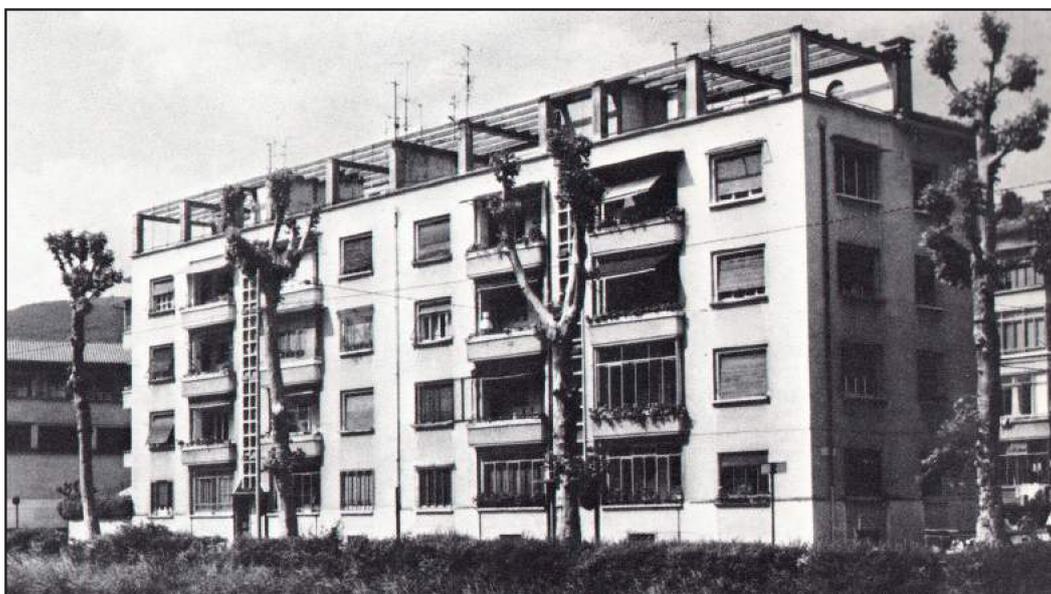


**OPERA:** Edificio residenziale

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Gaetano Marzotto

Fonte: ERSEGHE A. –FERRARI G. – RICCI G., Francesco Bonfanti Architetto, Milano, Electa, 1986, pag.97.



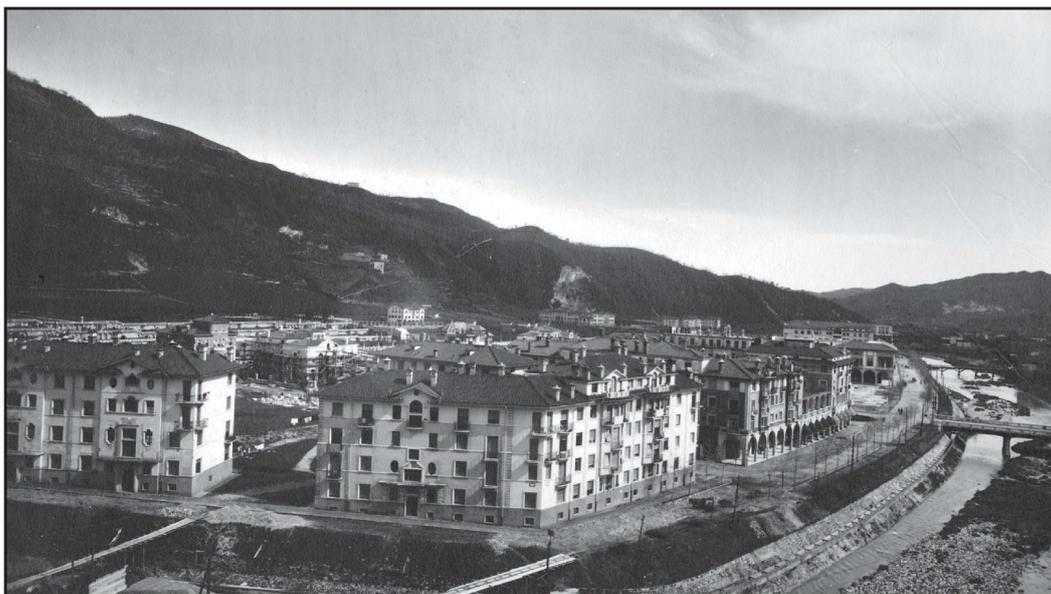
**OPERA:** Casa per operai (1930-33)

**AUTORE:** Sconosciuto

**COLLOCAZIONE:** Via Alessandro Manzoni

Fonte: ERSEGHE A. –FERRARI G. – RICCI G., Francesco Bonfanti Architetto, Milano, Electa, 1986, pag.91.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Casa per dipendenti (1940)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Alessandro Manzoni

Fonte: Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto.



**OPERA:** Casa di riposo (1934)

**AUTORE:** Francesco Bonfanti

**COLLOCAZIONE:** Via Alessandro Manzoni

Fonte: Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
VALDAGNO: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

## **6.8 Dalmine (BG) – Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica**

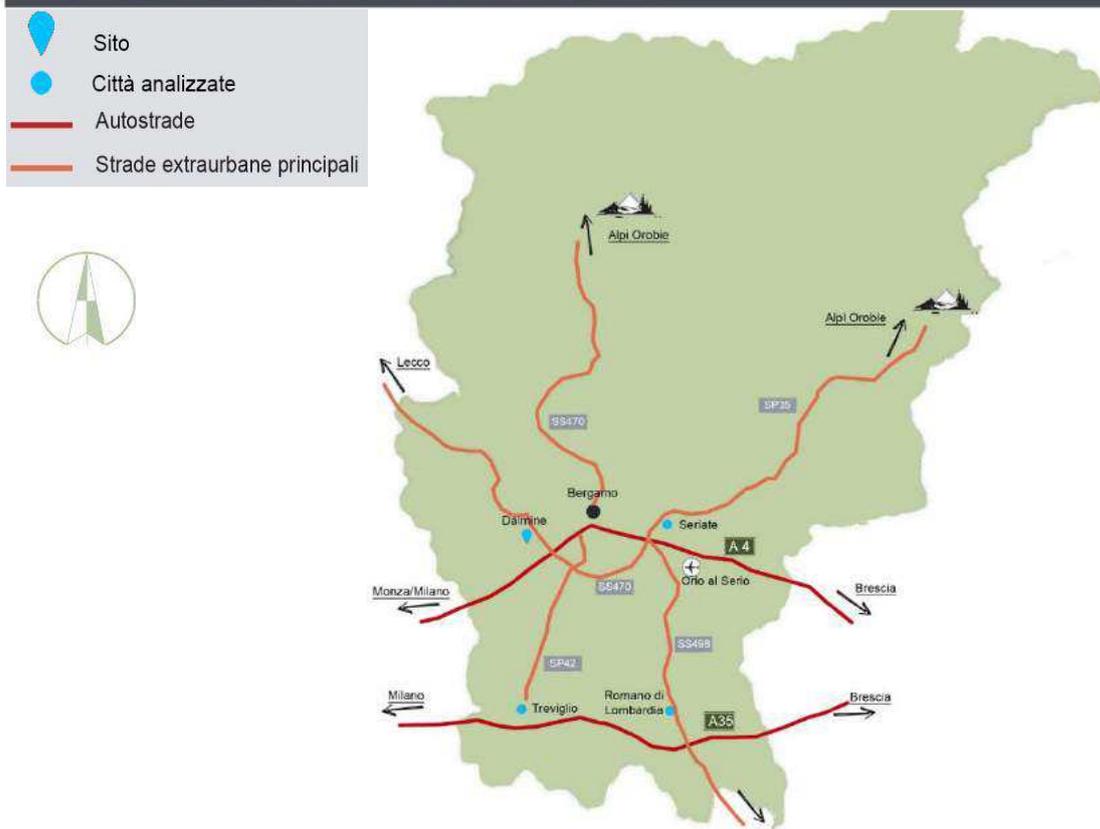
Nei primi anni del Novecento Dalmine vive un rapido e intenso sviluppo industriale e architettonico, diventando un importante centro siderurgico nella provincia di Bergamo. Sebbene la più significativa trasformazione economica e sociale si verificò tra gli anni Venti e Quaranta, l'analisi della struttura del territorio coprirà un arco temporale che va dagli anni Cinquanta fino al 2017, poiché lo scopo dello studio è quello di poter analizzare lo stato attuale del territorio per individuare la funzione da insediare.

Di seguito sono esposte le analisi sull'accessibilità, demografia e struttura economica della città di Dalmine. Sono state incluse nello studio tre città vicine (Treviglio, Romano di Lombardia e Seriate) per collocazione geografica e simili per quanto concerne la dimensione e popolazione residente, con l'aggiunta di Bergamo nell'analisi della struttura economica.

Nell'analisi dell'accessibilità è stata presa in considerazione in Fig. 85 la provincia di Bergamo, per poter collocare nel territorio la città di Dalmine.

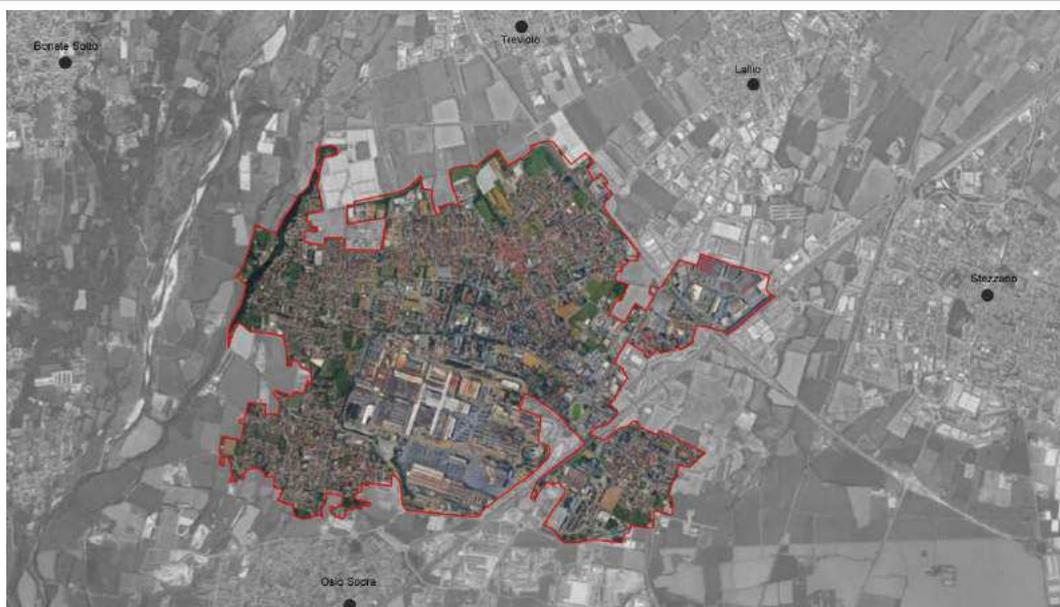
## Accessibilità, mobilità e reti di comunicazione

### ACCESSIBILITÀ - PRINCIPALE VIABILITÀ PROVINCIALE



**Figura 85**, Principale infrastruttura stradale provincia di Bergamo. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.regione.lombardia.it>; <https://www.google.it/maps>, consultato il 10/12/2017;

### ACCESSIBILITÀ - LOCALIZZAZIONE DI DALMINE NEL TERRITORIO



**Figura 86**, Orto foto Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 10/12/2017;

Le arterie stradali principali che attraversano la regione sono la A4 e la A35 (Fig. 85). Seppure Dalmine sia una cittadina di modeste dimensioni, la sua posizione geografica tra Bergamo e l'hinterland milanese fa sì che i collegamenti stradali siano molto efficienti.

TEMPI DI PERCORRENZA PER BERGAMO		
		
Milano	1h 05	50 min
Torino	2h 10	2h 20
Verona	1h 20	1h 50
Bologna	2h 40	2h 15

**Figura 87**, Tempi di percorrenza per Bergamo. Immagine elaborata dall'autore;

TEMPI DI PERCORRENZA PER DALMINE		
		
Bergamo	40 min	45 min
Como	1h 20	2h 10
Brescia	46 min	2h
Monza	40 min	1h 35

**Figura 88**, Tempi di percorrenza per Dalmine. Immagine elaborata dall'autore;

Dall'analisi dei tempi di percorrenza (Fig. 87) si evince che il collegamento a Dalmine tramite ferrovia non sia immediato, poiché la stazione è ubicata fuori dalla cittadina stessa, più precisamente presso Verdello.

## Analisi demografica

L'indagine storica della popolazione residente, a differenza delle altre analisi riguardanti Dalmine, presenterà dati risalenti ai primi anni del Novecento perché vuole evidenziare la crescita demografica riferita agli anni dello sviluppo dello stabilimento siderurgico, fino ad arrivare al giorno d'oggi.

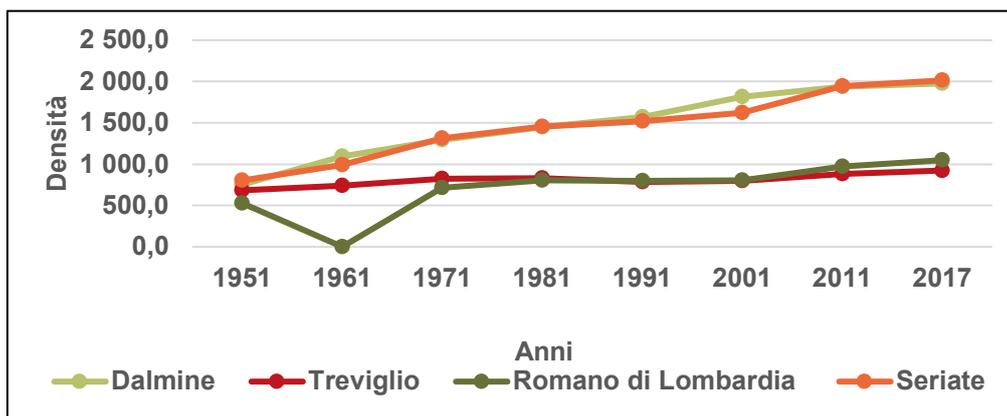
### INDAGINE STORICA SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Indagine storica sulla popolazione residente											
	1911	1921	1931	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Dalmine</b>	3 435	<b>4 486</b>	<b>6 026</b>	<b>8 201</b>	11 957	15 035	16 808	18 511	21 459	22 881	<b>23 348</b>
<b>Treviglio</b>	17481	17825	19144	21555	23413	25989	26132	25299	25736	28410	29708
<b>Romano di Lombardia</b>	6 279	6 871	7 682	9 474	10 260	12 830	14 518	15 408	15 634	18 784	20 392
<b>Seriate</b>	5873	6586	7727	9967	12339	16276	18018	19030	20320	24336	25181

**Figura 89**, Indagine storica popolazione residente Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.tuttitalia.it>; <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

### DENSITÀ DEMOGRAFICA

Densità demografica								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Dalmine</b>	<b>752,4</b>	<b>1 097,0</b>	1 296,1	1 449,0	1 567,7	1 817,4	1 937,8	<b>1 977,4</b>
<b>Treviglio</b>	<b>683,4</b>	<b>742,3</b>	824,0	828,5	785,2	798,8	881,7	923,1
<b>Romano di Lombardia</b>	<b>525,5</b>	/	711,6	805,2	794,9	806,6	969,1	1 048,3
<b>Seriate</b>	<b>803,1</b>	<b>994,3</b>	1 311,5	1 451,9	1 518,9	1 621,8	1 942,3	<b>2 013,5</b>

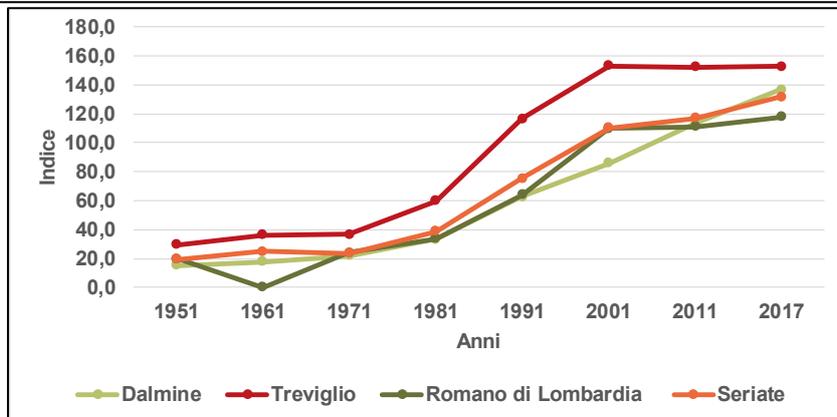


**Figura 90**, Densità demografica Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://ugeo.urbistat.com>; consultato il 10/12/2017;

Come si può notare dai dati nella tabella 89, Dalmine nel 1911 presentava una popolazione residente molto inferiore a quella delle altre cittadine, ma in corrispondenza della crescita urbana e sociale avvenuta dagli anni Venti si può notare un considerevole aumento di popolazione. La densità demografica, invece, risulta essere tra le più alte fra quelle registrate dal 1911 fino al 2017.

## INDICE DI VECCHIAIA

Indice di vecchiaia								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
Dalmine	15,3	17,9	22,0	33,3	62,9	85,9	113,4	136,6
Treviglio	29,6	36,2	36,7	59,7	116,4	153,2	152,2	152,9
Romano di Lombardia	19,7	/	24,2	33,6	64,0	110,0	111,2	117,7
Seriato	19,5	25,1	23,8	38,9	75,5	110,3	116,9	131,7

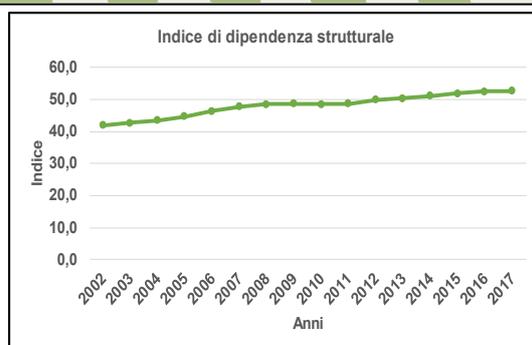
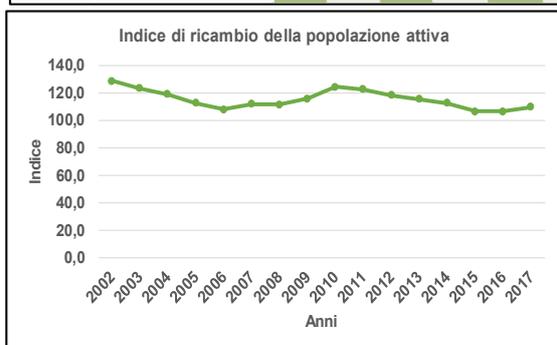


**Figura 91**, Indice di vecchiaia Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it> consultato il 10/12/2017;

L'indice di vecchiaia di Dalmine risultava essere il minore nel 1951 (15,3)<sup>158</sup>, proprio al termine del progetto sociale e urbano avvenuto sotto la direzione dell'architetto Giovanni Greppi; mentre nel 2017 presenta un indice di 136,6<sup>159</sup>, il secondo più alto tra le quattro città analizzate.

## FASCE DI ETÀ

Fasce d'età																
Dalmine	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
0-14	3 396	3 420	3 484	3 572	3 589	3 655	3 680	3 711	3 687	3 670	3 572	3 565	3 520	3 442	3 387	3 340
15-64	15 124	15 171	15 340	15 424	15 241	15 162	15 310	15 459	15 577	15 661	15 238	15 269	15 329	15 355	15 268	15 297
64-100+	2 937	3 064	3 177	3 330	3 460	3 580	3 751	3 810	3 868	3 935	4 036	4 114	4 320	4 507	4 626	4 711
Indice di ricambio della pop attiva	129,0	123,7	119,4	112,9	108,2	112,1	111,7	116,0	124,7	122,7	118,7	115,5	112,7	106,7	106,7	109,9
Indice di dipendenza strutturale	41,9	42,7	43,4	44,7	46,3	47,7	48,5	48,7	48,5	48,6	49,9	50,3	51,1	51,8	52,5	52,6



**Figura 92**, Analisi per fasce d'età. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.tuttitalia.it> consultato il 10/12/2017;

<sup>158</sup><http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

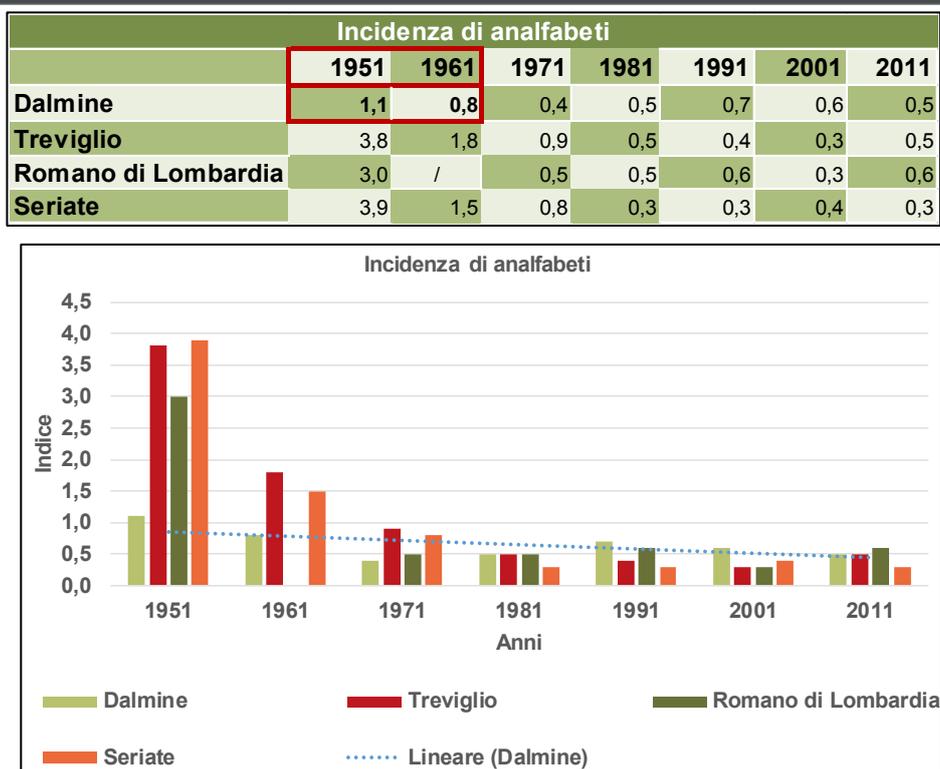
<sup>159</sup> *ibidem*;

L'indice della popolazione attiva è in rialzo nel 2017, mentre l'indice di dipendenza strutturale si sta stabilizzando: nel complesso, dall'analisi dell'andamento dei due indici, si può affermare che Dalmine e il territorio circostante siano in un periodo di “stallo”.

Ciò che invece è utile sottolineare è l'incidenza degli analfabeti (cfr. figura 93): negli anni immediatamente successivi la crescita dello stabilimento siderurgico e dello sviluppo urbano-sociale di Dalmine (1951 e 1961), la città mostrava indici molto inferiori a quelli delle città limitrofe: ad esempio Treviglio negli stessi anni presentava nel 1951 3,8 <sup>160</sup> e nel 1961 1,8 <sup>161</sup>, circa il triplo degli indici di Dalmine.

Dall'analisi del tasso di istruzione di Dalmine si riesce a capire l'importanza del ruolo sociale dell'ideologia industriale sulla città.

#### INCIDENZA DEL TASSO DI ISTRUZIONE

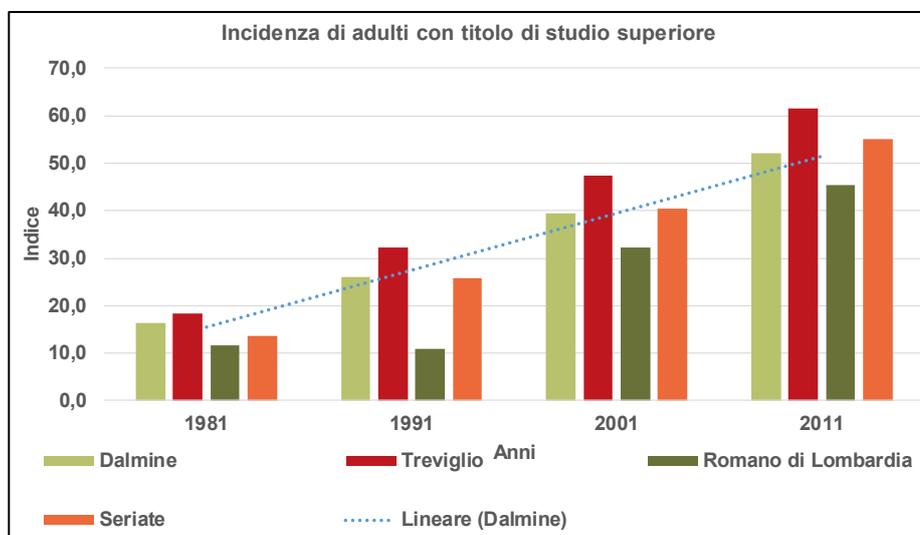


**Figura 93**, Incidenza di analfabeti Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

<sup>160</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

<sup>161</sup> *Ibidem*;

Adulti con titolo di studio superiore					Giovani con istruzione universitaria					
	1981	1991	2001	2011		1971	1981	1991	2001	2011
Dalmine	16,4	26,0	39,4	52,0	Dalmine	2,6	6,1	5,0	9,0	21,4
Treviglio	18,3	32,2	47,4	61,6	Treviglio	6,1	8,7	11,2	17,5	31,8
Romano di Lombardia	11,6	10,8	32,3	45,4	Romano di Lombardia	2,8	4,6	1,6	9,6	17,3
Seriate	13,7	25,9	40,4	55,1	Seriate	1,8	5,3	7,6	11,8	24,4

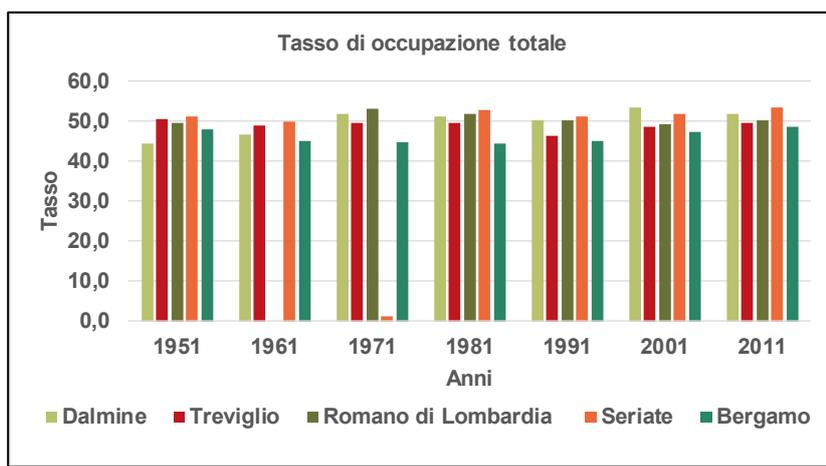


**Figura 94**, Incidenza adulti con titolo superiore Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

## Struttura economica

Come fatto per le precedenti analisi sulla struttura economica del territorio, verrà tenuto in considerazione anche il capoluogo di regione, in questo caso Bergamo.

Tasso di occupazione totale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Dalmine</b>	44,6	46,7	51,8	51,3	50,1	53,5	<b>52,0</b>
<b>Treviglio</b>	50,6	48,9	49,6	49,5	46,4	48,6	49,6
<b>Romano di Lombardia</b>	49,5	/	53,3	51,8	50,1	49,4	50,1
<b>Seriate</b>	51,1	49,9	1,3	52,8	51,1	51,9	<b>53,4</b>
<b>Bergamo</b>	48,0	45,1	44,9	44,5	45,0	47,3	48,7



**Figura 95**, Tasso di occupazione Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

Nel 2011 la città di Dalmine possedeva il secondo tasso di occupazione totale fra le città analizzate, in crescita dal 1991 anche se nell'ultimo decennio ha subito una diminuzione. (Fig. 95)

Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Dalmine	12,3	4,1	1,5	1,5	1,0	1,3	1,0
Treviglio	14,3	8,9	4,5	3,4	2,3	2,1	2,4
Romano di Lombardia	18,9	/	5,3	4,3	2,3	2,4	2,0
Seriate	10,1	4,7	2,1	1,6	0,6	1,2	1,1
Bergamo	4,5	2,7	1,4	1,5	0,5	1,1	1,5

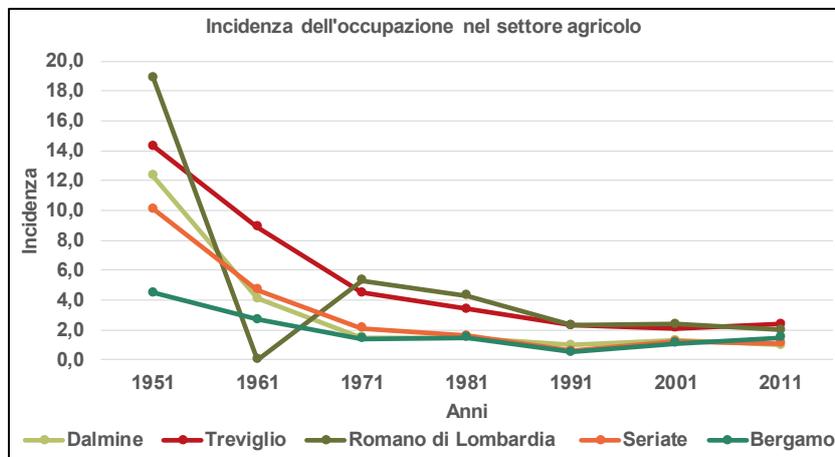


Figura 96, Incidenza occupazione settore agricolo Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore industriale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Dalmine	73,7	77,7	76,8	66,8	49,5	48,2	40,5
Treviglio	57,6	60,6	58,9	52,6	44,8	40,6	32,7
Romano di Lombardia	58,9	/	67,6	60,2	54,8	52,3	46,1
Seriate	69,8	69,3	62,6	53,0	43,7	41,3	32,9
Bergamo	48,6	48,4	42,4	32,9	29,4	28,3	23,8

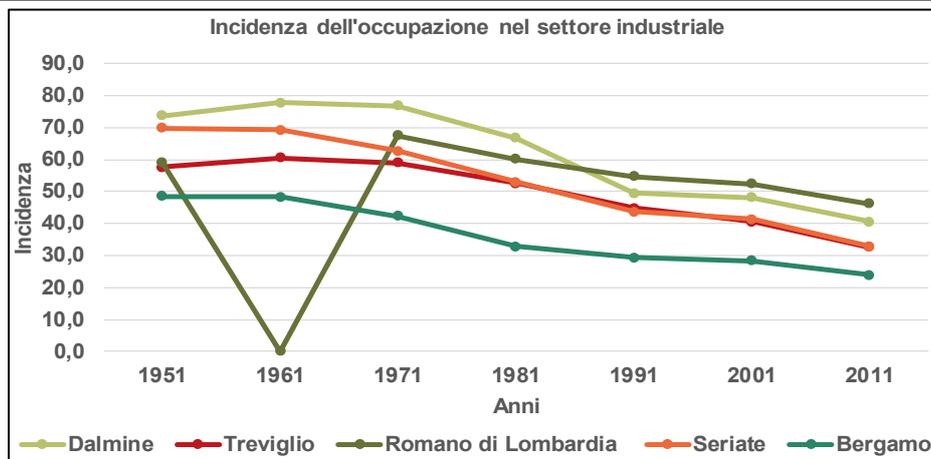


Figura 97, Incidenza occupazione settore industriale Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Dalmine	8,3	8,1	11,0	16,1	21,1	21,1	19,8
Treviglio	14,6	12,7	13,9	16,1	15,5	16,0	15,6
Romano di Lombardia	12,6	/	11,5	14,9	15,4	15,0	15,0
Seriate	10,4	12,1	16,0	19,8	19,3	20,5	18,7
Bergamo	22,2	16,5	19,5	22,7	19,2	17,7	14,9

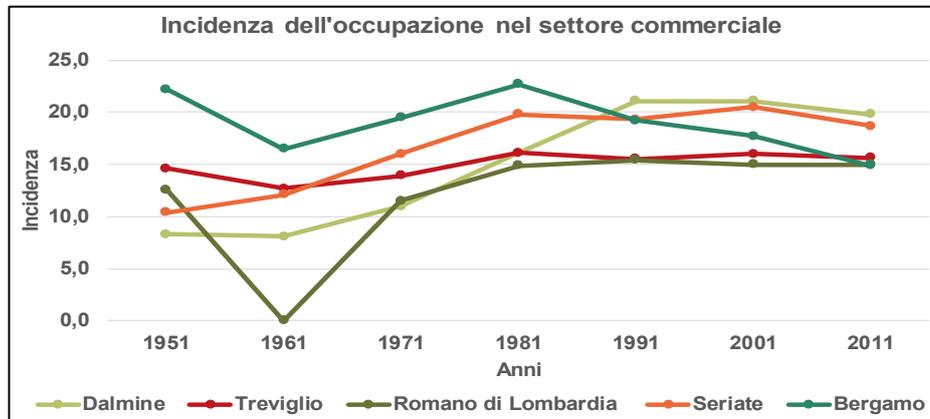


Figura 98, Incidenza occupazione settore commerciale Dalmine Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore terziario							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Dalmine	5,7	10,1	10,6	18,9	28,5	29,4	38,7
Treviglio	13,5	17,8	22,6	30,3	37,5	41,4	49,3
Romano di Lombardia	9,7	/	15,7	24,2	27,5	30,4	36,8
Seriate	9,7	13,9	19,4	28,3	36,4	37,0	47,4
Bergamo	24,7	32,5	36,7	45,9	51,0	52,9	59,8

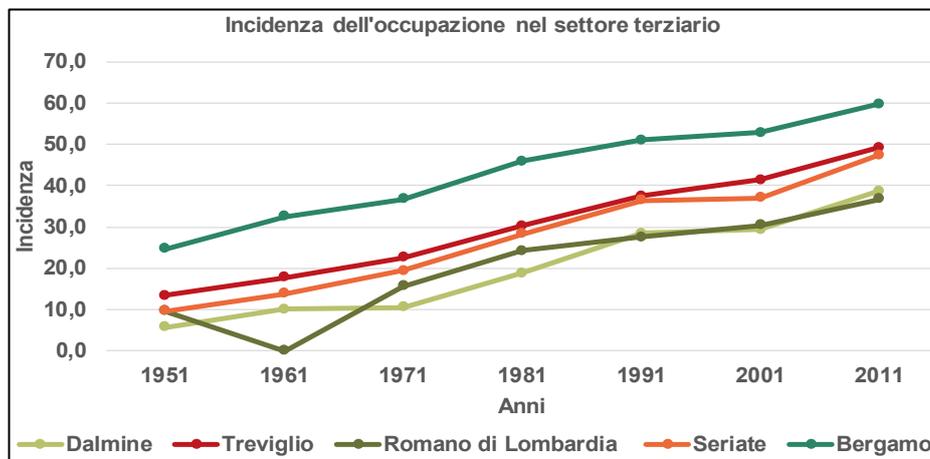


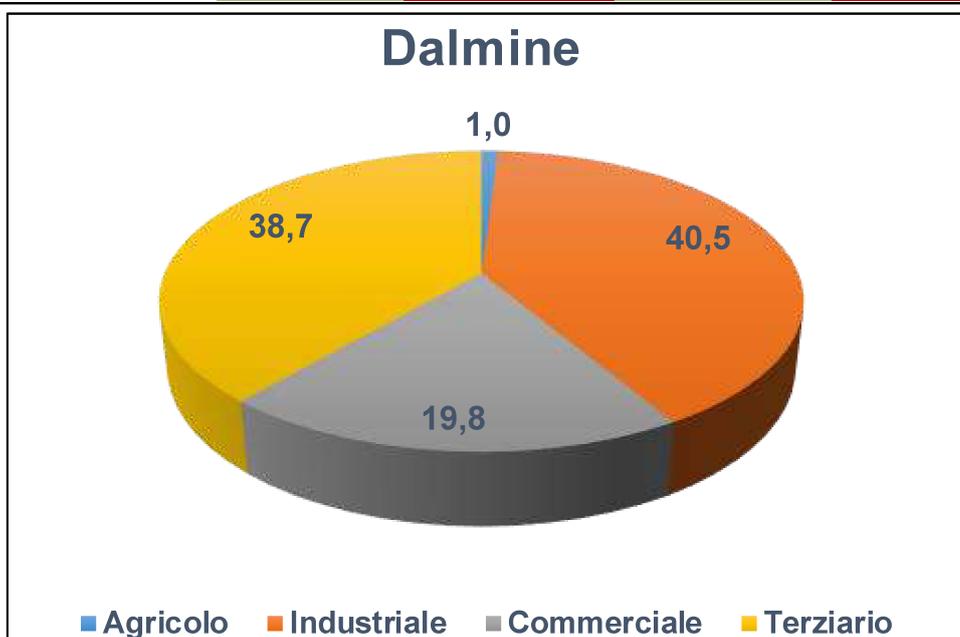
Figura 99, Incidenza occupazione settore terziario Dalmine Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

Analogamente a Valdagno la città di Dalmine ha mantenuto la sua natura industriale, siccome possiede un indice dell'occupazione nel settore industriale elevato (nel 2011 il 40,5 <sup>162</sup>) ma l'andamento dell'occupazione è in netta diminuzione dagli anni '70. Inoltre, a differenza delle analisi svolte sugli altri siti, si può notare l'alta incidenza dell'occupazione nel settore agricolo.

Sebbene il settore che presenta un maggior tasso di occupazione sia quello industriale, si può vedere dai grafici degli andamenti che quello più in crescita è il settore terziario.

Nella tabella riassuntiva si potranno mettere a confronto per la città di Dalmine i settori presi in considerazione nelle analisi. (Fig. 100)

Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione nei settori (2011)				
	Agricolo	Industriale	Commerciale	Terziario
<b>Dalmine</b>	1,0	40,5	19,8	38,7



**Figura 100**, Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione Dalmine. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;

<sup>162</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 10/12/2017;





### **PERIMETRAZIONE SITO DI DALMINE**

Fonte: immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/intl/it/earth/>, consultato il 18/018/2018;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Vista aerea stabilimento Dalmine inizio anni Cinquanta

Fonte: Studio Da Re. (Fotografo). *Dalmine. Panoramica dello stabilimento. Inizio anni Cinquanta.* (Fotografia). Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine



**OPERA:** Palazzo della direzione (1938)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Vittorio Veneto

Fonte: Cittadini A. (Fotografo). *Dalmine. Palazzo della direzione, fronte esterno. Anni Quaranta* (Fotografia). Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Palazzo della direzione (1938)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Vittorio Veneto

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*. Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p.272.



**OPERA:** Casa Comunale (1938)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Piazza Libertà

Fonte: Cittadini A.(Fotografo). *Dalmine. Casa Comunale. Anni Trenta*. (Fotografia).Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

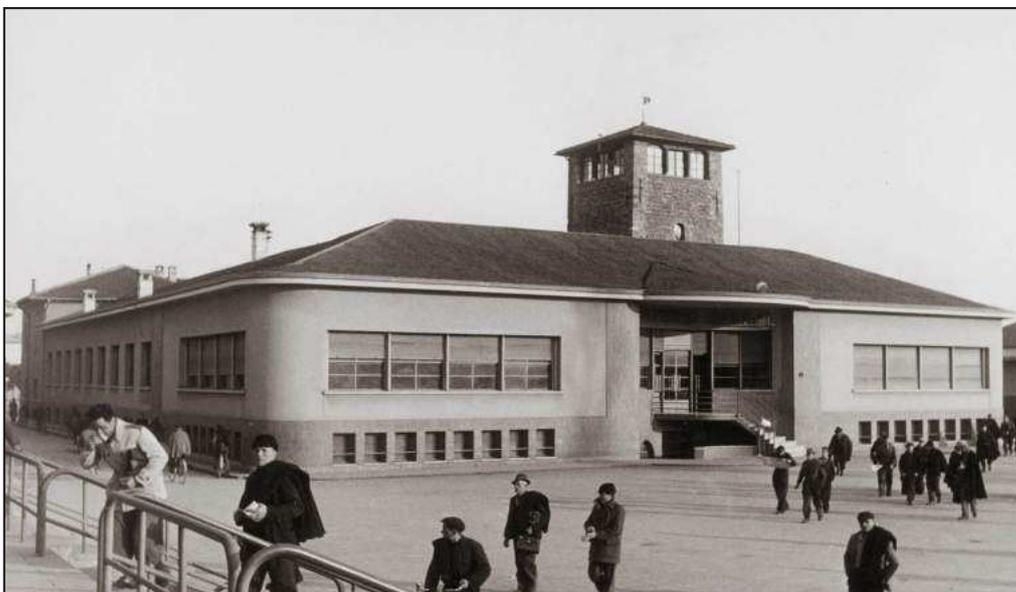


**OPERA:** Cooperativa aziendale (1933)

**AUTORE:** Sonosciuto

**COLLOCAZIONE:** Via Pasubio

Fonte: Stefani B.(Fotografo). *Dalmine. Cooperativa aziendale. Esterno. Torre Camozzi. Fine anni Trenta* (Fotografia).Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine



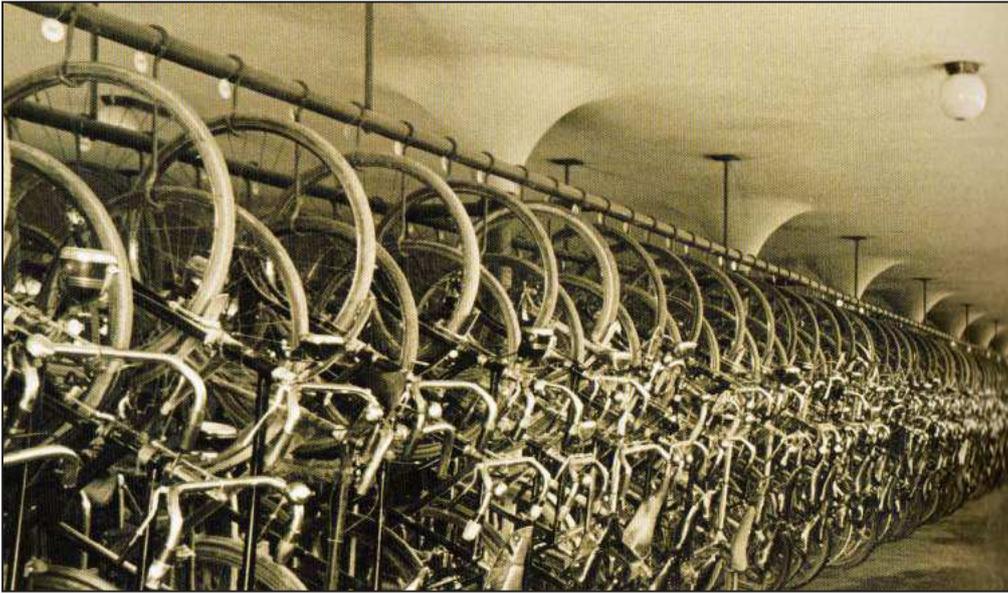
**OPERA:** Mensa aziendale (1940)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Cavour

Fonte: Stefani B.(Fotografo). *Dalmine. Mensa aziendale, esterno. Fine anni Trenta* (Fotografia).Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



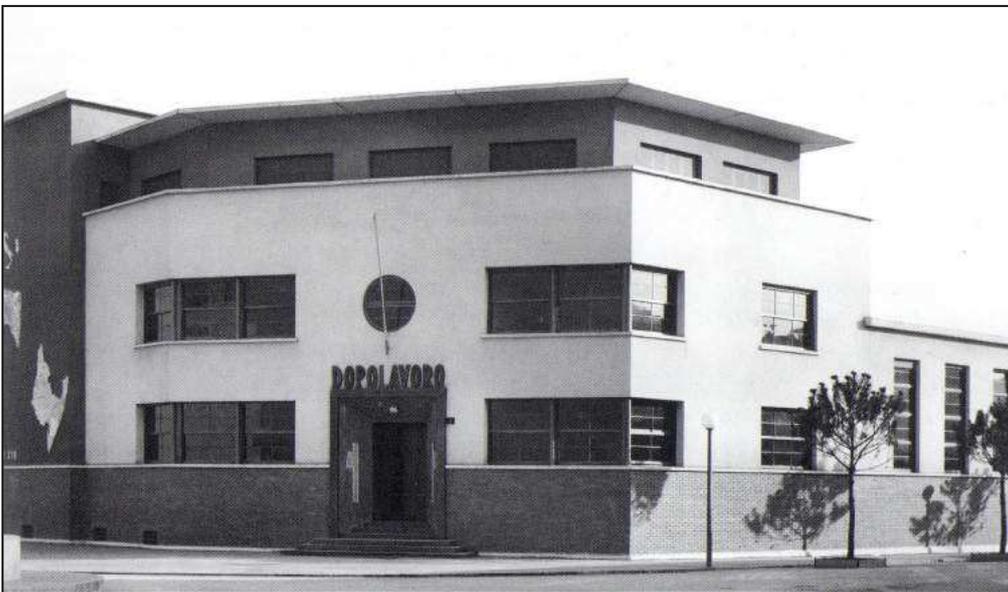
**OPERA:** Interno deposito cicli (1938)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Cavour

**DETTAGLIO:** Pilastri a fungo

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*. Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p.196.



**OPERA:** Palazzo della direzione (1936)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Piazza Libertà

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*. Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p.275.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Asilo infantile(1928)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Mazzini

Fonte: Studio Da Re(Fotografo). *Dalmine. Asilo infantile. 1942.* (Fotografia).Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine



**OPERA:** Interno asilo infantile

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Mazzini

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura.* Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p.215.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

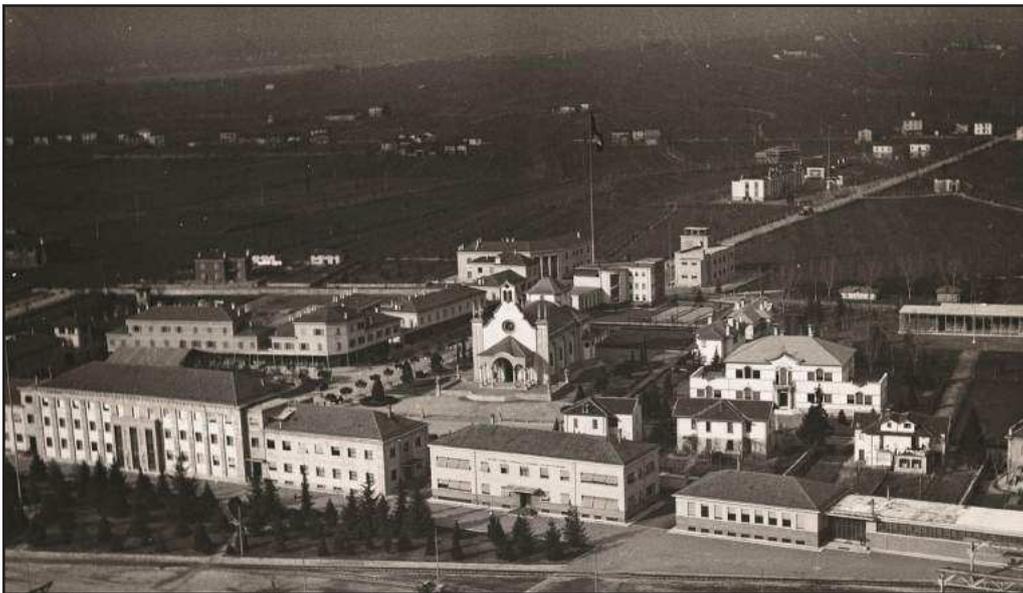


**OPERA:** Scuola (1927)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Vittorio Veneto

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*. Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p.261.



**OPERA:** Vista aerea Chiesa San Giuseppe

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Vittorio Veneto

Fonte: *Dalmine. Quartiere urbano. Veduta aerea dall'interno dello stabilimento. Anni Quaranta*. (Fotografia). Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

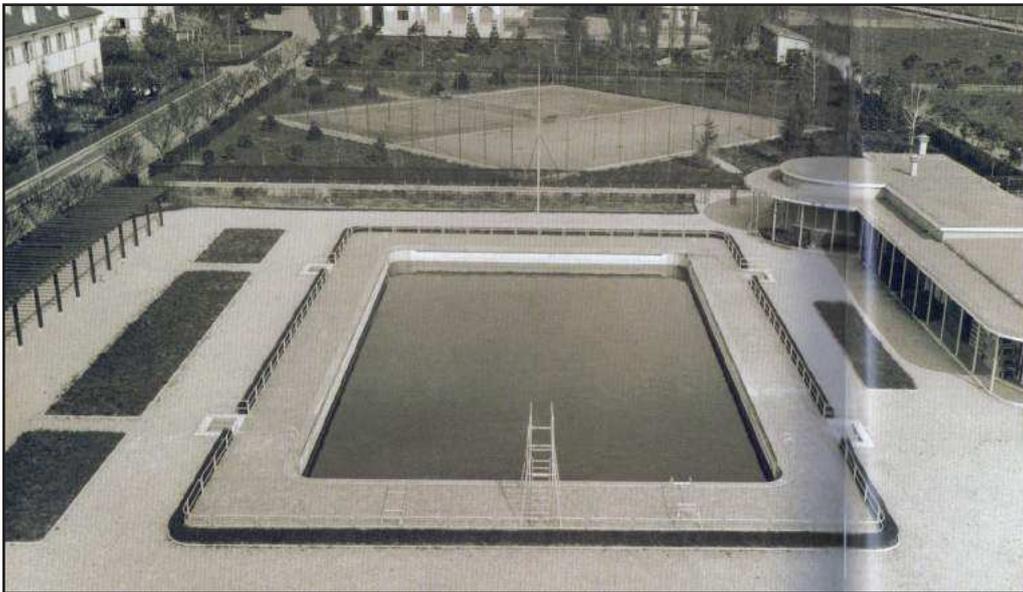


**OPERA:** Chiesa San Giuseppe (1928-31)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Vittorio Veneto

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*. Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p.216.



**OPERA:** Chiesa San Giuseppe (1938)

**AUTORE:** Giovanni Greppi

**COLLOCAZIONE:** Via Tofane

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*. Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p.188.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Vista aerea quartiere Leonardo Da Vinci

**COLLOCAZIONE:** Via Asiago

Fonte: Foto Wells (Fotografo) *Dalmine. Quartiere Leonardo Da Vinci, panoramica. 1956.* (Fotografia).  
Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine



**OPERA:** Villa monofamiliare (1938)

**AUTORE:** Sconosciuto

**COLLOCAZIONE:** Via Adamello

Fonte: LUSSANA C., *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura.* Bergamo, Fondazione Dalmine, 2003, p. 241.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
DALMINE: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



## **6.9 Pozzuoli (NA) – Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica**

In questo capitolo verrà analizzata la trasformazione sociale ed economica di Pozzuoli, partendo dagli anni che hanno visto la Società Olivetti insediarsi nella città fino ad arrivare al 2017, per poter scegliere l'attività che meglio si sposi con le caratteristiche del territorio.

Bisogna però tener presente che l'insediamento Olivetti a Pozzuoli ha una dimensione nettamente inferiore rispetto a quello sito in Ivrea, perciò l'influenza che ha avuto sulla città stessa inferiore rispetto a quella avuta sulla città eporediese e il territorio canavesano.

Le analisi svolte prendono in considerazione non solo la città di Pozzuoli, ma anche Quarto, Marano di Napoli, Giugliano in Campania e Napoli in modo tale da ottenere una lettura che comprenda tutto il territorio. Le città scelte sono le realtà più importanti nel raggio di 30 km, con Napoli utilizzata come confronto nell'analisi della struttura economica

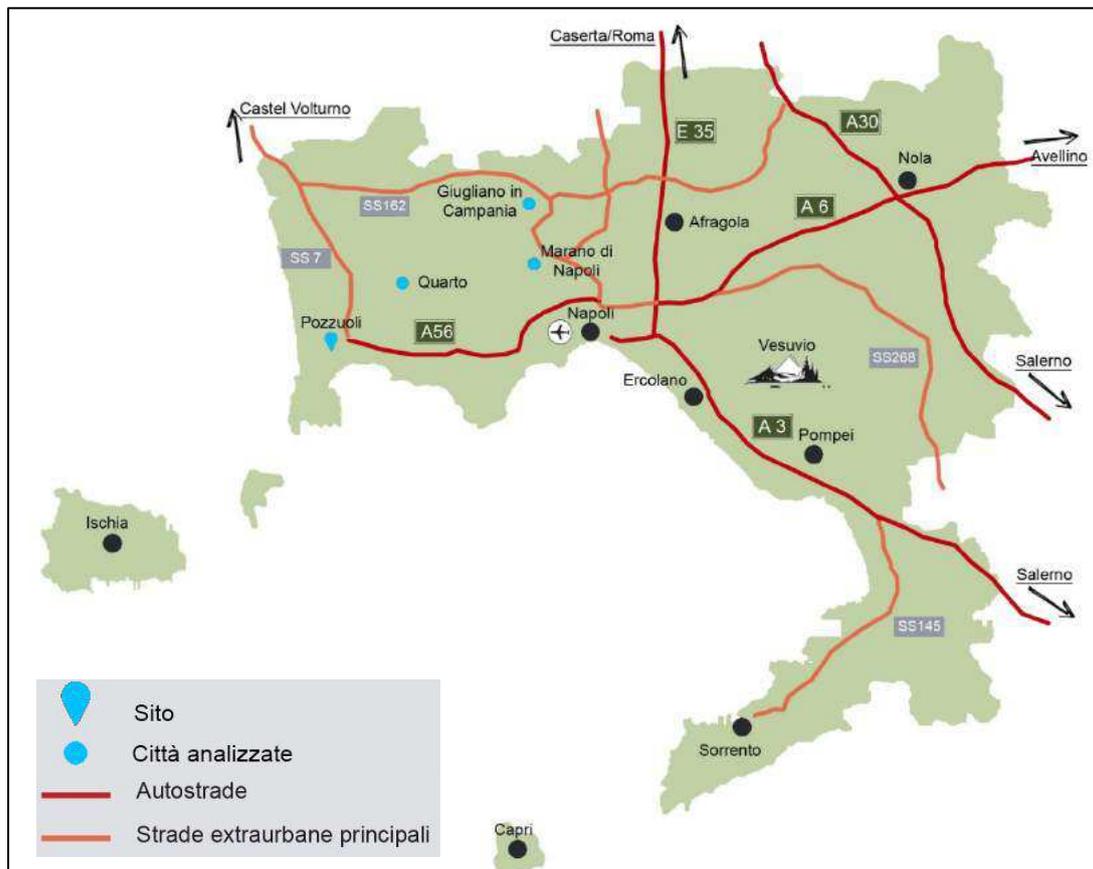
L'arco temporale esaminato parte dagli anni Cinquanta, con l'obiettivo di analizzare gli sviluppi del territorio per trovare l'attività che meglio si sposi con le caratteristiche del luogo.

Pozzuoli è un comune della città metropolitana di Napoli situato sull'omonimo golfo e dista dal capoluogo circa 25 km.

## Accessibilità, mobilità e reti di comunicazione

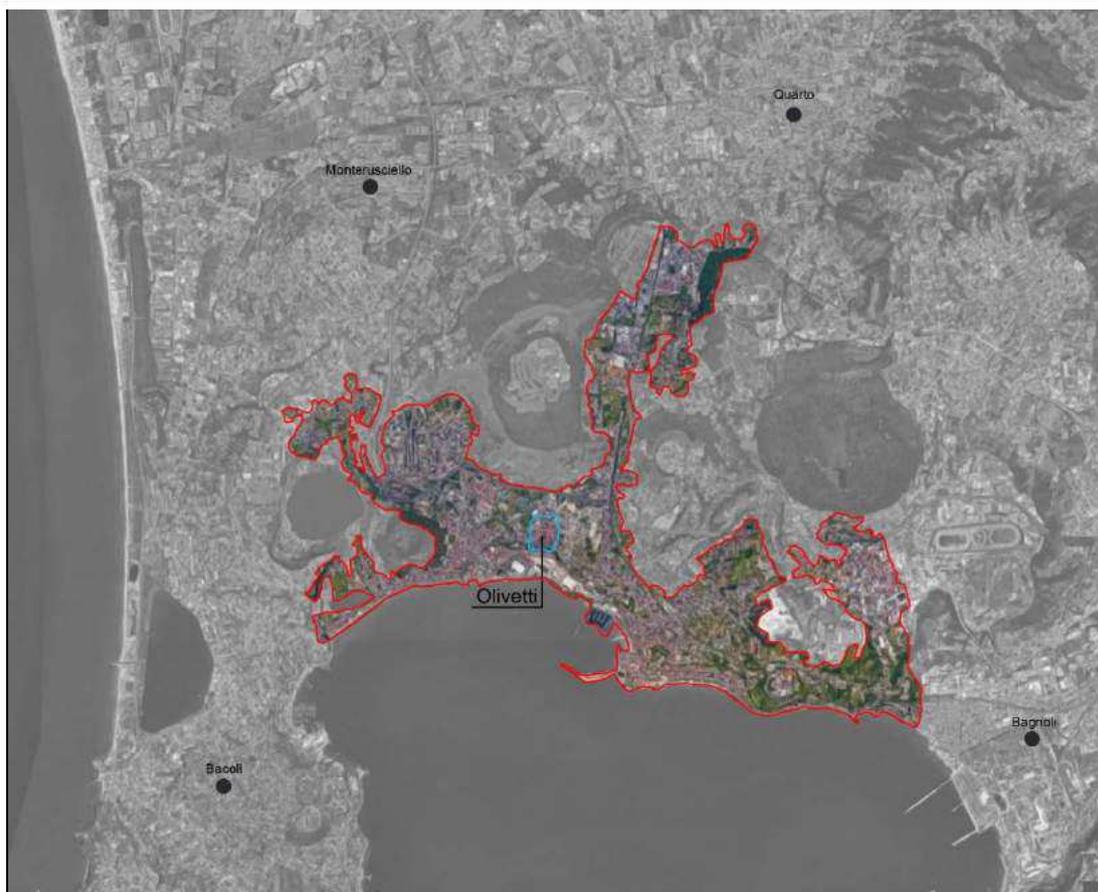
Di seguito sarà presentata lo studio dell'accessibilità di Pozzuoli. In Figura 101 si riporta l'intera città metropolitana di Napoli.

### ACCESSIBILITÀ - PRINCIPALE VIABILITÀ PROVINCIALE



**Figura 101**, Principale infrastruttura stradale provincia di Napoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.cittametropolitana.na.it/>; consultato il 28/11/2017;

## ACCESSIBILITÀ - LOCALIZZAZIONE DI POZZUOLI NEL TERRITORIO



**Figura 102**, Orto foto Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 28/11/2017;

L'accesso alla città, anche se costituito da una ricca infrastruttura stradale, presenta alcune problematiche per quanto riguarda il collegamento ferroviario: ad esempio manca la tratta Pozzuoli-Caserta e le tempistiche con le altre città sono elevate.

Le arterie stradali che collegano il territorio con le città più importanti sono la E35 (direzione Roma), la A3 (direzione Salerno) e la A6 (Avellino), mentre l'autostrada che collega Napoli con Pozzuoli è la A56 (cfr. Figura 101).

TEMPI DI PERCORRENZA PER NAPOLI		
		
Roma	2h 30	1h 10
Bari	2h 50	3h
Matera	3 h	3h 50
Pescara	3h 10	4h 05

**Figura 103**, Tempi di percorrenza per Napoli. Immagine elaborata dall'autore;

TEMPI DI PERCORRENZA PER POZZUOLI		
		
Napoli	40 min	45 min
Caserta	55 min	Manca collegamento
Pompei	55 min	1h 15
Salerno	1h 15	1h 40

**Figura 104**, Tempi di percorrenza per Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore;

## Analisi demografica

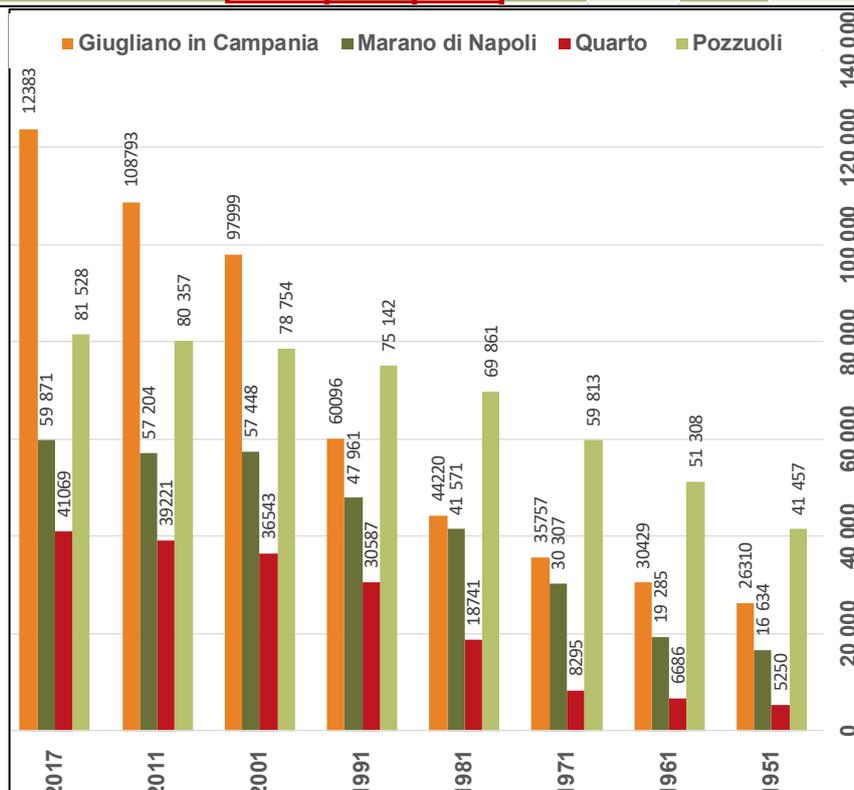
In questo paragrafo verrà presa in esame la trasformazione demografica e sociale di Pozzuoli in un arco temporale che va dal 1951 al 2017: in questo modo si potranno leggere i dati riferiti al periodo dell'espansione dell'insediamento Olivetti, fino ad arrivare ai giorni nostri.

L'analisi comprenderà le città più importanti nel territorio ad esclusione di Napoli che presenta caratteristiche differenti da quelle di Pozzuoli, in modo tale che l'analisi sia puntuale sul territorio restituendo così una immagine realistica del territorio preso in esame.

In figura 105 e 106 sono riportate le tabelle e i grafici relativi all'indagine storica sulla popolazione residente e sulla densità demografica.

### INDAGINE STORICA SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE

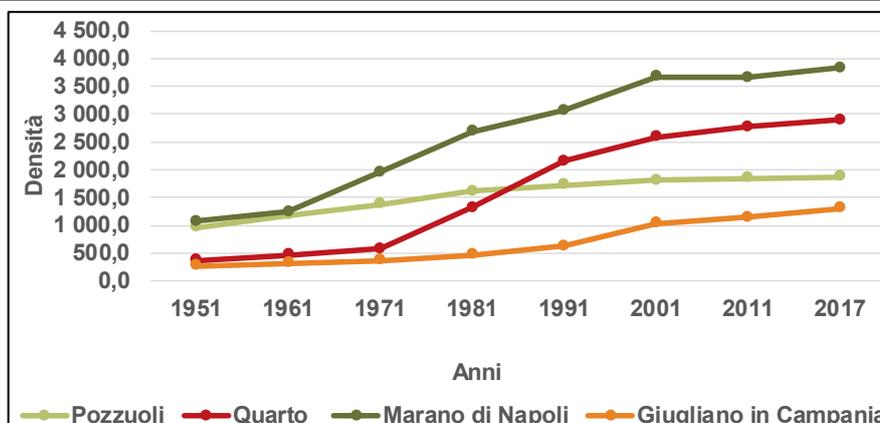
Indagine storica sulla popolazione residente								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Pozzuoli</b>	41 457	51 308	59 813	69 861	75 142	78 754	80 357	81 528
<b>Quarto</b>	5250	6686	8295	18741	30587	36543	39221	41069
<b>Marano di Napoli</b>	16 634	19 285	30 307	41 571	47 961	57 448	57 204	59 871
<b>Giugliano in Campania</b>	26310	30429	35757	44220	60096	97999	108793	123839



**Figura 105**, Indagine storica popolazione residente Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it/>; consultato il 21/11/2017;

## DENSITÀ DEMOGRAFICA

Densità demografica								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
Pozzuoli	959,4	1 187,4	1 384,2	1 616,8	1 729,9	1 813,0	1 849,9	1 877,1
Quarto	370,5	471,8	585,4	1 322,6	2 160,7	2 581,5	2 770,7	2 900,6
Marano di Napoli	1 076,6	1 248,2	1 961,6	2 690,7	3 066,2	3 672,7	3 657,1	3 824,9
Giugliano in Campania	279,3	323,1	379,6	469,5	635,1	1 035,7	1 149,7	1 308,6



**Figura 106.** Densità demografica Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://ugeo.urbistat.com/>; consultato il 21/11/2017;

A causa del rapporto tra le dimensioni dell'insediamento Olivetti a Pozzuoli e la città stessa, è molto difficile ricondurre gli sviluppi sociali e demografici del territorio al progetto di Adriano Olivetti, ma si possono registrare delle variazioni nei dati demografici ed economici nell'arco temporale interessato.

Come si può notare dai dati raccolti (cfr. figura 105), la città di Pozzuoli nel ventennio 1951-1971 registra un aumento maggiore (18.356<sup>163</sup>) rispetto a quello delle altre città (ad esempio l'incremento maggiore è riportato dalla città di Marano di Napoli e corrisponde a 13.673 abitanti<sup>164</sup>).

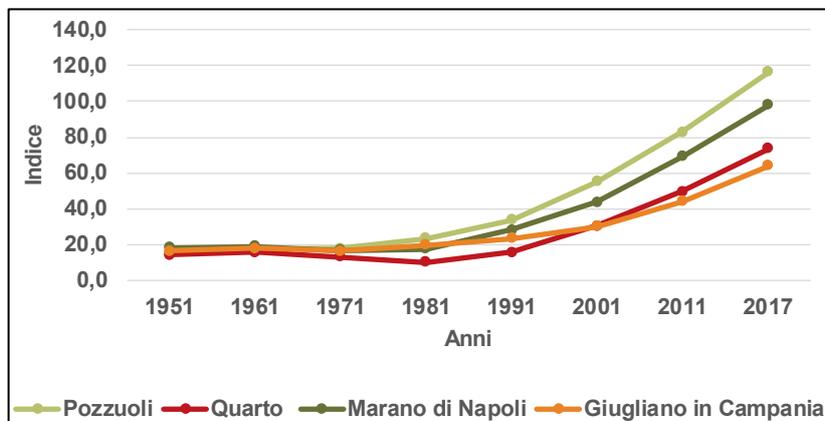
Per avere un quadro completo dell'evoluzione storica del territorio e della sua situazione odierna, è di seguito riportato il grafico riguardante l'indice di vecchiaia (cfr. figura 107), che indica il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani.

<sup>163</sup><http://ottomilacensus.istat.it/>, consultato il 21/11/2017;

<sup>164</sup> *Ibidem*;

## INDICE DI VECCHIAIA

Indice di vecchiaia								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Pozzuoli</b>	15,0	17,2	18,0	23,6	33,9	55,3	82,6	<b>116,3</b>
<b>Quarto</b>	14,5	15,7	13,4	10,3	15,7	30,3	49,5	73,7
<b>Marano di Napoli</b>	18,2	19,1	16,8	17,4	28,1	43,9	69,3	97,9
<b>Giugliano in Campania</b>	16,6	17,9	16,7	20,0	23,5	30,0	44,2	63,9



**Figura 107**, Indice di vecchiaia Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it> consultato il 21/11/2017;

A differenza del sito di Ivrea l'indice di vecchiaia in figura 107 per la città di Pozzuoli registra un aumento negli anni dell'insediamento della Fabbrica Olivetti e presenta l'indice più alto tra le città nel 2017. Analizzando i dati nell'arco temporale che va dal 1951 al 2017 si può affermare che la città di Pozzuoli sia sempre stata quella con l'indice di vecchiaia più alto.

L'indice di vecchiaia delle città analizzate, attualmente, è molto più alto rispetto agli anni precedenti: ad esempio Pozzuoli passa da 18,0<sup>165</sup> degli anni '70 a 116,3<sup>166</sup> nel 2017; esso risulta essere minore del dato medio dell'indice di vecchiaia di Napoli (127,3)<sup>167</sup> ma maggiore rispetto al dato della Città Metropolitana di Napoli (104,0)<sup>168</sup> sempre riferiti al 2016. (cfr. figura 107)

L'analisi demografica ha come obiettivo anche quello di individuare i bisogni dei cittadini (la domanda) e la relativa offerta che meglio si sposa con la realtà del territorio: per questo motivo sono stati considerati il livello di istruzione degli abitanti (incidenza di analfabeti, livello di titoli di studio della popolazione), e le fasce d'età, in cui di elevata

<sup>165</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>, consultato il 07/11/2017;

<sup>166</sup> <http://www.tuttitalia.it>, consultato il 21/11/2017;

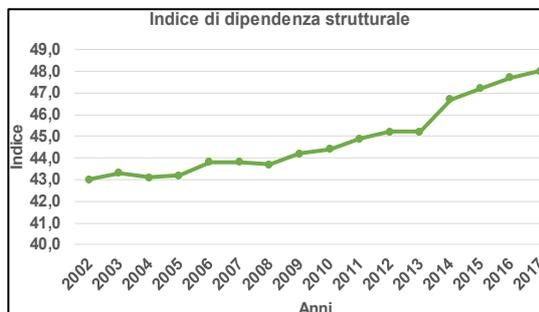
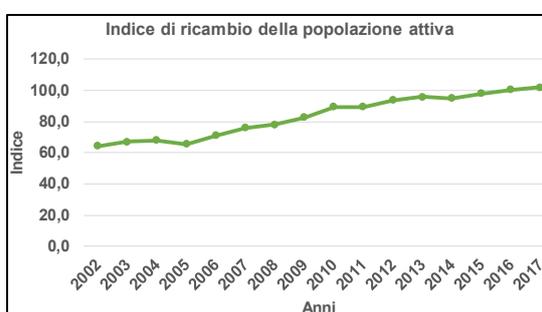
<sup>167</sup> *Ibidem*;

<sup>168</sup> *Ibidem*;

importanza sono l'indice dipendenza strutturale (che rappresenta il numero di individui non autonomi per ragioni demografiche ogni 100 individui potenzialmente indipendenti con età tra i 15 e i 64 anni), e l'indice di ricambio della popolazione attiva (il rapporto percentuale tra la popolazione di età compresa tra i 60 e i 64 anni e la popolazione di età compresa fra i 15 e i 19 anni). Questi ultimi due indici sono fondamentali, poiché dalle loro analisi si può evincere il peso della popolazione attiva rispetto all'intera popolazione.

## FASCE DI ETÀ

Fasce d'età																
Pozzuoli	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
0-14	15 272	15 284	15 268	15 323	15 351	14 980	14 665	14 517	14 091	14 171	12 989	12 978	13 058	12 832	12 553	12 234
15-64	55 187	55 765	56 563	57 338	57 399	57 825	57 845	57 805	57 784	57 589	55 320	55 523	55 735	55 588	55 287	55 068
64-100+	8 479	8 852	9 125	9 470	9 785	10 323	10 636	11 013	11 551	11 699	11 989	12 311	12 976	13 404	13 821	14 226
Indice di ricambio della pop attiva	64,2	67,1	68,0	65,4	71,1	76,0	77,9	82,5	89,3	89,4	93,5	95,9	95,0	98,0	100,3	101,9
Indice di dipendenza strutturale	43,0	43,3	43,1	43,2	43,8	43,8	43,7	44,2	44,4	44,9	45,2	45,2	46,7	47,2	47,7	48,0



**Figura 108**, Analisi per fasce d'età. Immagine elaborata dall'autore. In <http://www.tuttitalia.it> consultato il 21/11/2017;

Dalla lettura del grafico in figura 108 si può affermare che la città di Pozzuoli registri un maggiore aumento della popolazione attiva rispetto a quella anziana negli ultimi anni. Infatti, l'indice di ricambio della popolazione attiva varia da 64,2<sup>169</sup> nel 2002 a 101,9 nel 2017<sup>170</sup>, mentre l'indice di dipendenza strutturale presenta passa da 43,0<sup>171</sup> nel 2012 a 48,0<sup>172</sup> nel 2017.

In aggiunta è stato analizzato l'indice relativo al tasso di istruzione (cfr. figura 109), in modo tale da capire la condizione attuale del territorio, per poi scegliere l'attività che meglio si sposi con il territorio.

<sup>169</sup> <http://www.tuttitalia.it>, consultato il 21/11/2017;

<sup>170</sup> *Ibidem*;

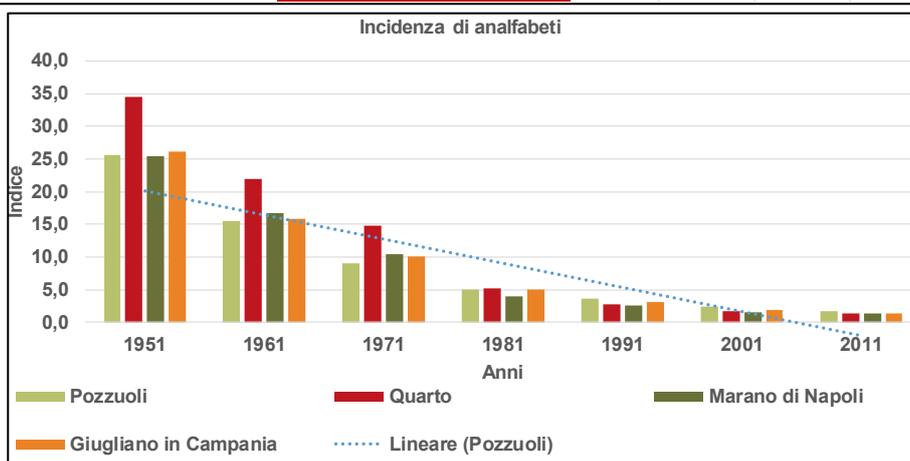
<sup>171</sup> *Ibidem*;

<sup>172</sup> *Ibidem*;

I dati ricavati (cfr. figura 110) mostrano per la città di Pozzuoli un alto tasso di adulti con titolo di studio superiore e universitario, risultando la città migliore tra le città analizzate.

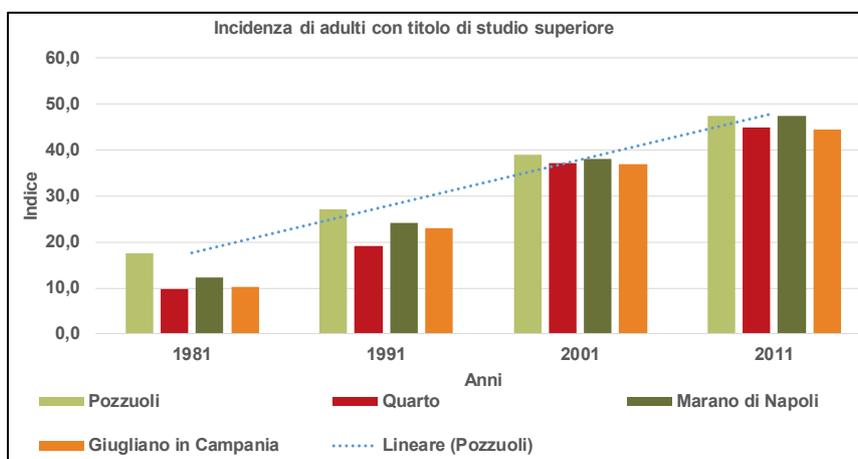
### INCIDENZA DEL TASSO DI ISTRUZIONE

Incidenza di analfabeti							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Pozzuoli</b>	25,6	15,5	9,1	5,1	3,6	2,4	1,7
<b>Quarto</b>	34,5	22,0	14,8	5,3	2,7	1,7	1,4
<b>Marano di Napoli</b>	25,5	16,7	10,4	4,0	2,6	1,6	1,4
<b>Giugliano in Campania</b>	26,2	15,8	10,1	5,1	3,2	1,8	1,4



**Figura 109,** Incidenza di analfabeti Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 11/11/2017;

Adulti con titolo di studio superiore					Giovani con istruzione universitaria					
	1981	1991	2001	2011		1971	1981	1991	2001	2011
<b>Pozzuoli</b>	17,6	27,2	38,9	47,5	<b>Pozzuoli</b>	5,5	7,1	8,3	12,7	16,8
<b>Quarto</b>	9,8	19,2	37,1	44,9	<b>Quarto</b>	1,3	4,1	3,1	7,6	12,5
<b>Marano di Napoli</b>	12,4	24,2	38,2	47,4	<b>Marano di Napoli</b>	2,6	5,0	6,5	9,1	16,8
<b>Giugliano in Campania</b>	10,2	23,1	37,0	44,4	<b>Giugliano in Campania</b>	3,6	4,0	6,7	9,2	14,0



**Figura 110,** Incidenza adulti con titolo superiore Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 11/11/2017;

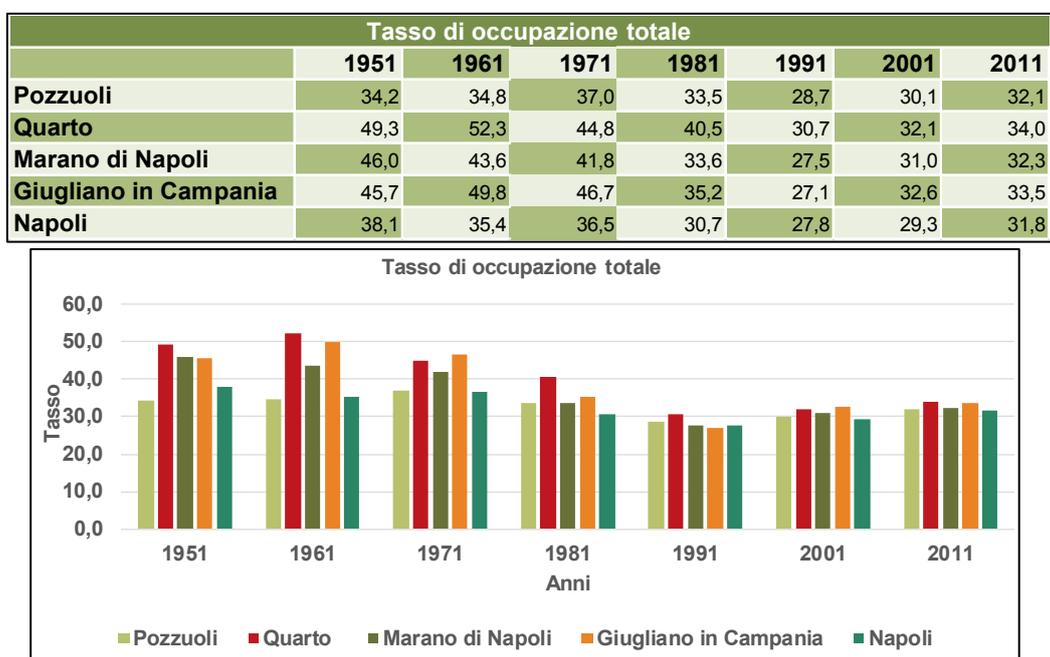
## Struttura economica

Il quadro economico presterà attenzione al periodo attuale: questo perché deve essere un'analisi funzionale all'obiettivo, cioè quello di capire quale funzione utilizzare per attuare la valorizzazione economica del sito, in base alla condizione economica del territorio stesso.

I dati analizzati considerano il tasso di occupazione della popolazione e l'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo, industriale, commerciale e terziario.

Tali dati fanno emergere quale sia il settore maggiormente attivo sul territorio che presenta l'incidenza dell'occupazione più elevata, ovvero il settore terziario.

Nelle analisi sono state prese in considerazione le realtà più importanti presenti sul territorio. A differenza dell'analisi demografica, è stata compresa anche la città di Napoli: è interessante fare un confronto tra Pozzuoli e Napoli durante il periodo dell'insediamento della Olivetti e la situazione odierna.



**Figura 111.** Tasso di occupazione Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 21/11/2017;

Il tasso di occupazione della città di Pozzuoli è rimasto stabile nel corso degli anni presi in esame: nel 1951 registrava un tasso di 34,2<sup>173</sup>, mentre nel 2011 era 32,1<sup>174</sup> (cfr.

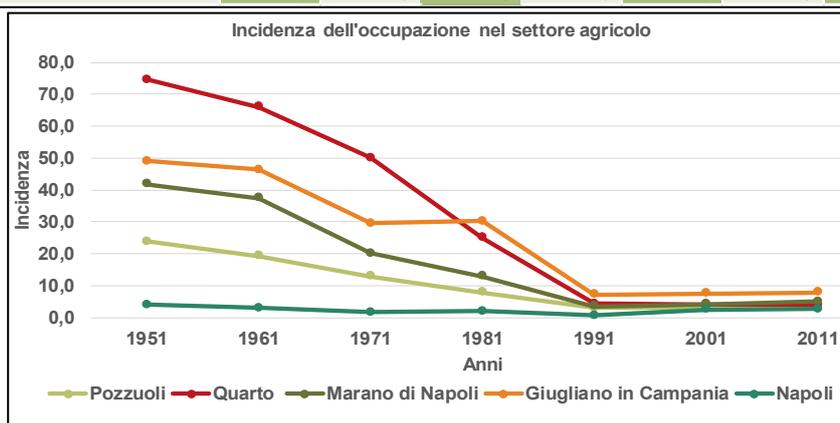
<sup>173</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>, consultato il 07/11/2017;

<sup>174</sup> *Ibidem*;

figura 111). Confrontando il tasso di occupazione nel 2016 di tutte e cinque le città si può dire che la condizione attuale del territorio sia omogenea.

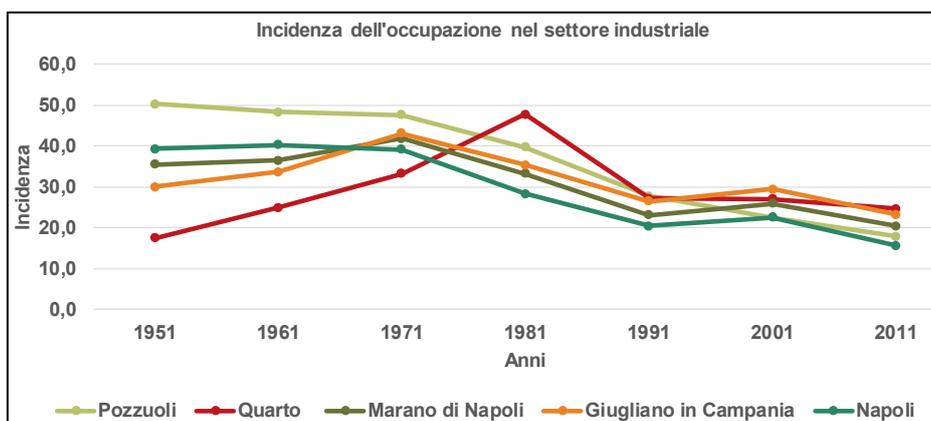
Di seguito verranno presentate le analisi per ogni settore (agricolo, industriale, commerciale e terziario) e infine una tabella riassuntiva, in cui si potrà vedere quale dei settori è il più attivo sulla città di Ivrea.

Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Pozzuoli</b>	23,9	19,4	12,9	7,9	3,1	3,3	3,4
<b>Quarto</b>	74,6	66,0	50,1	25,1	4,4	4,0	4,1
<b>Marano di Napoli</b>	41,8	37,4	20,2	13,0	3,6	4,3	5,0
<b>Giugliano in Campania</b>	49,0	46,3	29,6	30,3	7,3	7,6	7,9
<b>Napoli</b>	4,0	3,0	1,8	2,1	0,7	2,5	2,7



**Figura 112**, Incidenza occupazione settore agricolo Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 21/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore industriale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Pozzuoli</b>	50,3	48,3	47,6	39,8	27,8	22,6	17,9
<b>Quarto</b>	17,5	25,0	33,2	47,7	27,2	27,1	24,6
<b>Marano di Napoli</b>	35,5	36,5	41,9	33,3	23,1	25,9	20,4
<b>Giugliano in Campania</b>	30,0	33,7	43,1	35,3	26,5	29,5	23,2
<b>Napoli</b>	39,3	40,3	39,2	28,3	20,4	22,6	15,7



**Figura 113**, Incidenza occupazione settore industriale Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 21/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Pozzuoli	11,1	10,8	11,0	13,6	15,5	18,5	19,3
Quarto	4,0	3,0	6,3	13,2	16,8	18,3	20,8
Marano di Napoli	10,7	8,4	9,8	16,1	17,0	18,8	18,0
Giugliano in Campania	9,3	5,1	7,0	12,0	16,4	17,9	17,7
Napoli	25,6	17,1	17,2	18,8	17,7	17,8	17,8

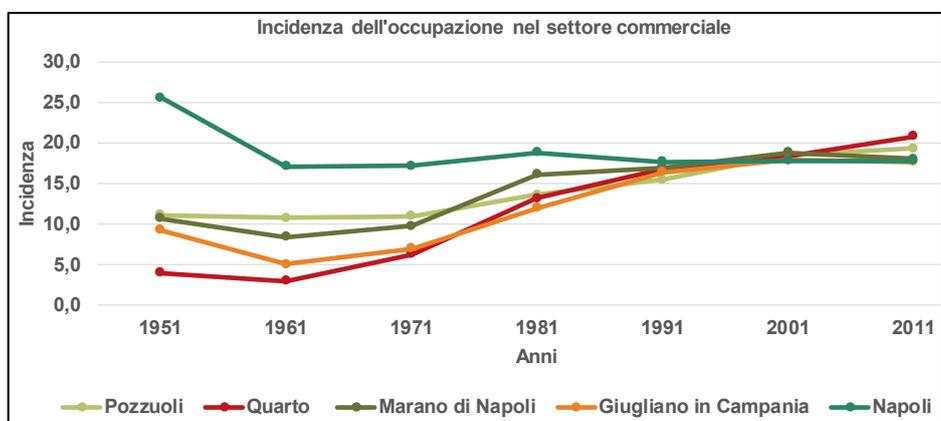


Figura 114, Incidenza occupazione settore commerciale Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 21/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore terziario							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Pozzuoli	14,7	21,5	28,7	44,8	53,6	56,0	59,4
Quarto	4,0	6,0	10,4	37,4	51,6	50,5	50,5
Marano di Napoli	11,9	17,7	28,3	50,1	56,4	51,0	56,5
Giugliano in Campania	11,7	14,9	20,4	33,6	49,9	45,0	51,2
Napoli	31,1	39,6	41,9	58,4	61,2	57,1	63,8

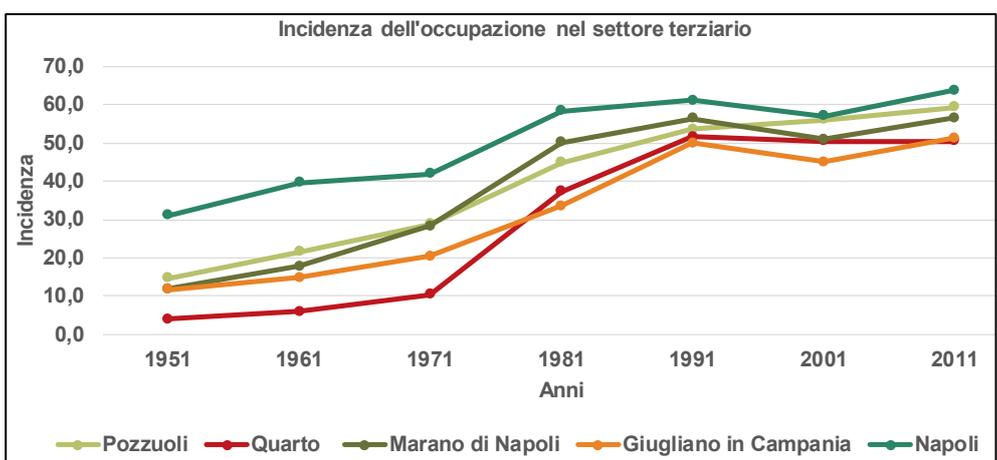
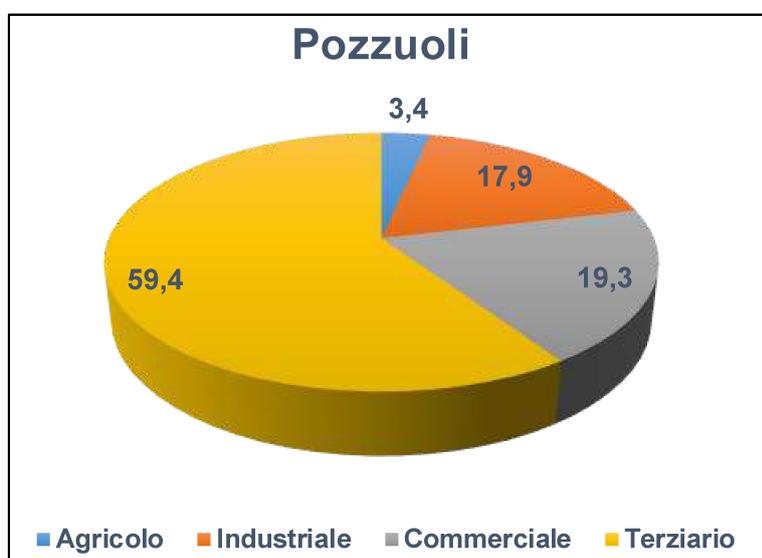


Figura 115, Incidenza occupazione settore terziario Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 21/11/2017;

In riferimento alla figura 114, si può notare come Pozzuoli abbia il secondo indice più alto sul territorio per quanto riguarda l'incidenza dell'occupazione nel settore commerciale e X, e lo stesso vale per l'incidenza nel settore terziario (cfr. figura 115): si può affermare che la città di Pozzuoli rappresenti un punto di forza del territorio nel settore commerciale e nel terziario.

Di seguito è riportata la tabella riassuntiva della città di Pozzuoli riferita al 2011, in cui sono state messe a confronto le incidenze dell'occupazione nei vari settori sopra analizzati. Se ne deduce che per Pozzuoli il settore terziario e dei servizi è quello più incidente, ciò significa che esistono già delle basi importanti sul territorio da poter sfruttare nell'ambito della valorizzazione economica del sito.

Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione nei settori (2011)				
	Agricolo	Industriale	Commerciale	Terziario
Pozzuoli	3,4	17,9	19,3	59,4



**Figura 116**, Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione Pozzuoli. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 21/11/2017;



### **PERIMETRAZIONE SITO DI POZZUOLI**

Fonte: immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/intl/it/earth/>, consultato il 18/01/2018;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
POZZUOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Veduta stabilimento Olivetti (1951-54)      **AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: [http://www.storiaolivetti.it/upload/cosenzastabilimentopozzuoli\\_rid.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/cosenzastabilimentopozzuoli_rid.jpg); In [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;

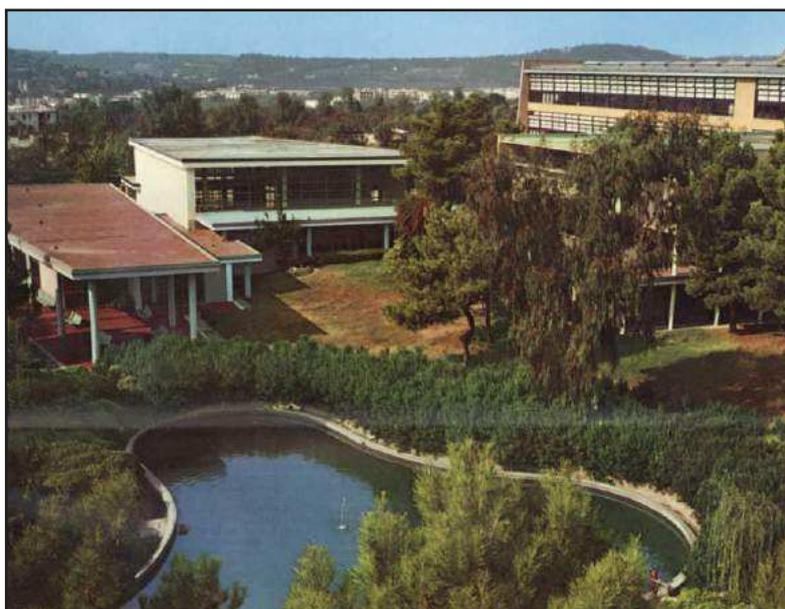


**OPERA:** Ingresso stabilimento Olivetti (1951-54)      **AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: [http://www.storiaolivetti.it/upload/ingressopozzuoli\\_b.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/ingressopozzuoli_b.jpg); In [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
POZZUOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Stabilimento Olivetti (1951-54)

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: [http://www.storiaolivetti.it/upload/laghetto\\_col.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/laghetto_col.jpg); In [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;



**OPERA:** Stabilimento Olivetti (1951-54)

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: COSENZA G. (2006), La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli, Edizione Clean, Napoli, p. 227;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
POZZUOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Pergolato mensa stabilimento Olivetti      **AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: <http://www.storiaolivetti.it/upload/mensapozzuoli.jpg>; In [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;



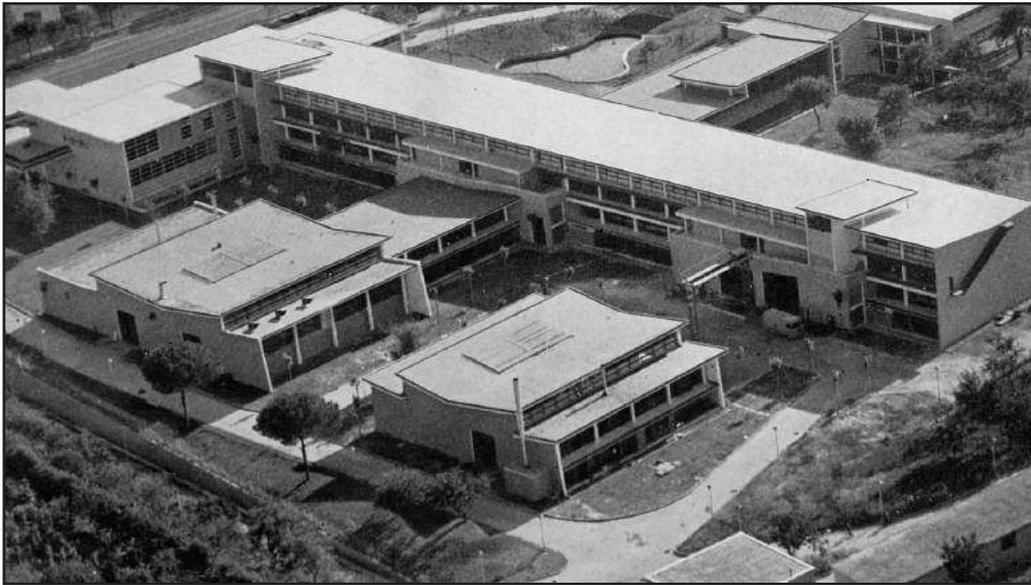
**OPERA:** Interno biblioteca dipendenti

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: <http://www.storiaolivetti.it/upload/bibliotecapozzuoli.jpg>; In [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
POZZUOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Centrale termica e corpo trattamenti termici

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: LABO' M., *Lo stabilimento e il quartiere Olivetti a Pozzuoli dell'ing. Luigi Cosenza*, Casabella Continuità 206, luglio - agosto 1955, p.69;



**OPERA:** Uffici direzione

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: LABO' M., *Lo stabilimento e il quartiere Olivetti a Pozzuoli dell'ing. Luigi Cosenza*, Casabella Continuità 206, luglio - agosto 1955, p.65;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
POZZUOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

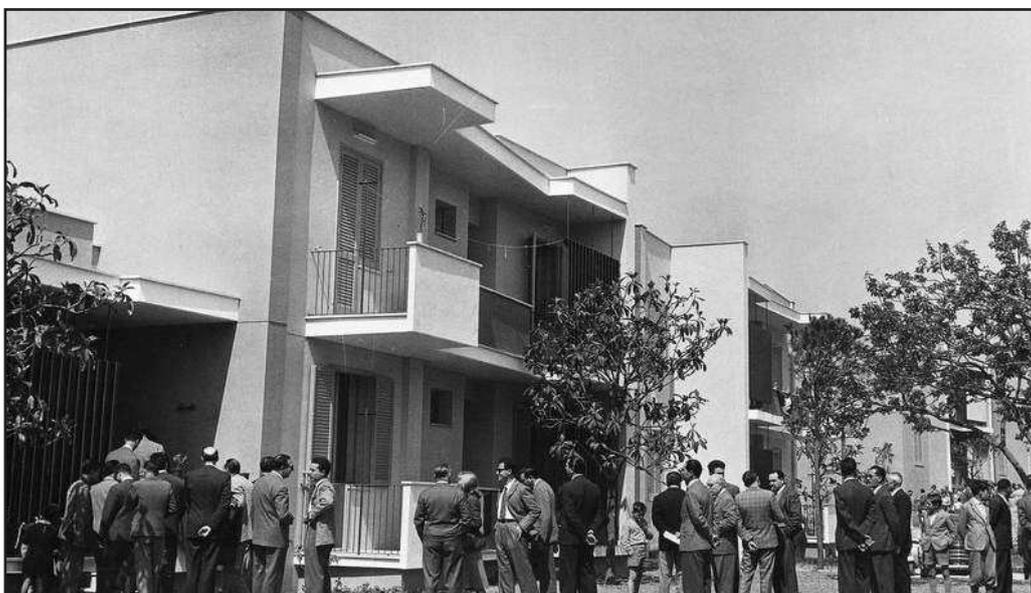


**OPERA:** Sede servizi sociali Olivetti

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Via Campi Flegrei

Fonte: [http://www.storiaolivetti.it/upload/serv%20soc\\_pozzuoli.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/serv%20soc_pozzuoli.jpg); In [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;



**OPERA:** Case per dipendenti (1955)

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Corso Terracciano

Fonte: <http://www.storiaolivetti.it/upload/casefusaro.jpg>; In [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
POZZUOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Quartiere residenziale

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Corso Terracciano

Fonte: LABO' M., *Lo stabilimento e il quartiere Olivetti a Pozzuoli dell'ing. Luigi Cosenza*, Casabella Continuità 206, luglio - agosto 1955, p.65;



**OPERA:** Corte interna quartiere residenziale

**AUTORE:** Luigi Cosenza

**COLLOCAZIONE:** Corso Terracciano

Fonte: LABO' M., *Lo stabilimento e il quartiere Olivetti a Pozzuoli dell'ing. Luigi Cosenza*, Casabella Continuità 206, luglio - agosto 1955, p.65;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
POZZUOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



## 6.10 Metanopoli, San Donato M.se (MI) – Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica

In questo capitolo verrà approfondito lo studio della città di San Donato Milanese e del territorio circostante, sotto molteplici aspetti: accessibilità, demografia ed economia.

Le analisi svolte, prendono in considerazione non solo la città di San Donato Milanese ma anche Rozzano, Melegnano, San Giuliano Milanese e Milano in modo tale da ottenere una lettura che comprenda tutto il territorio. Le città scelte sono le realtà più importanti nel raggio di 30 km e Milano utilizzata come confronto nell'analisi della struttura economica.

San Donato Milanese fa parte dell'*hinterland*<sup>175</sup> della città di Milano, e dista da essa circa 12 km. San Donato Milanese è la principale sede operativa dell'Eni (situata a Metanopoli, frazione di San Donato costruita per volere di Enrico Mattei nel 1952), la società che svolge attività di ricerca, produzione, trasporto, trasformazione e commercializzazione di idrocarburi.

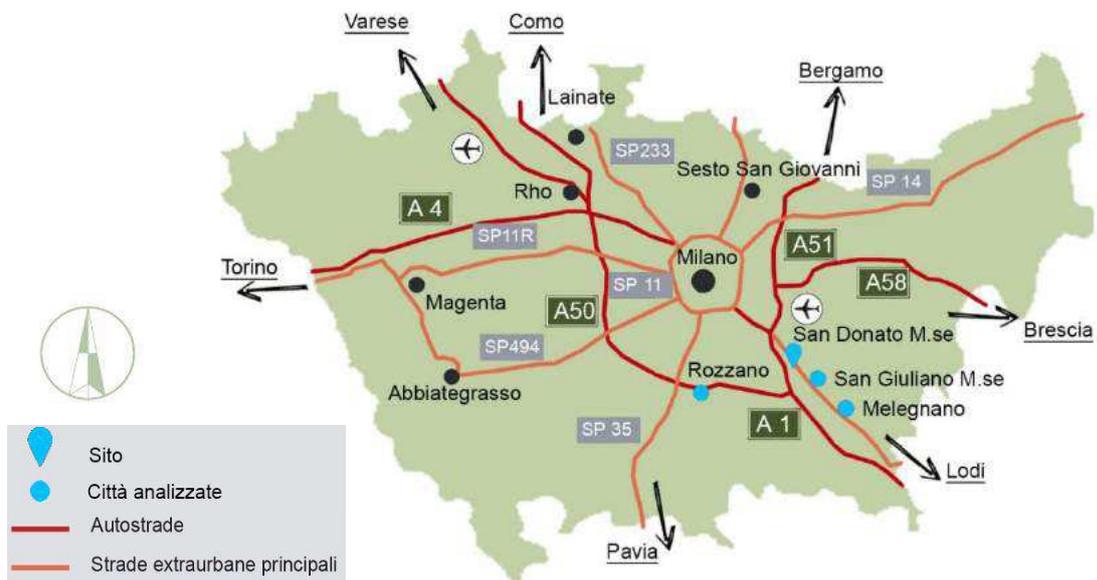
---

<sup>175</sup>La zona periferica estesa intorno ad una grande città, di cui subisce l'influenza sociale ed economica;

## Accessibilità, mobilità e reti di comunicazione

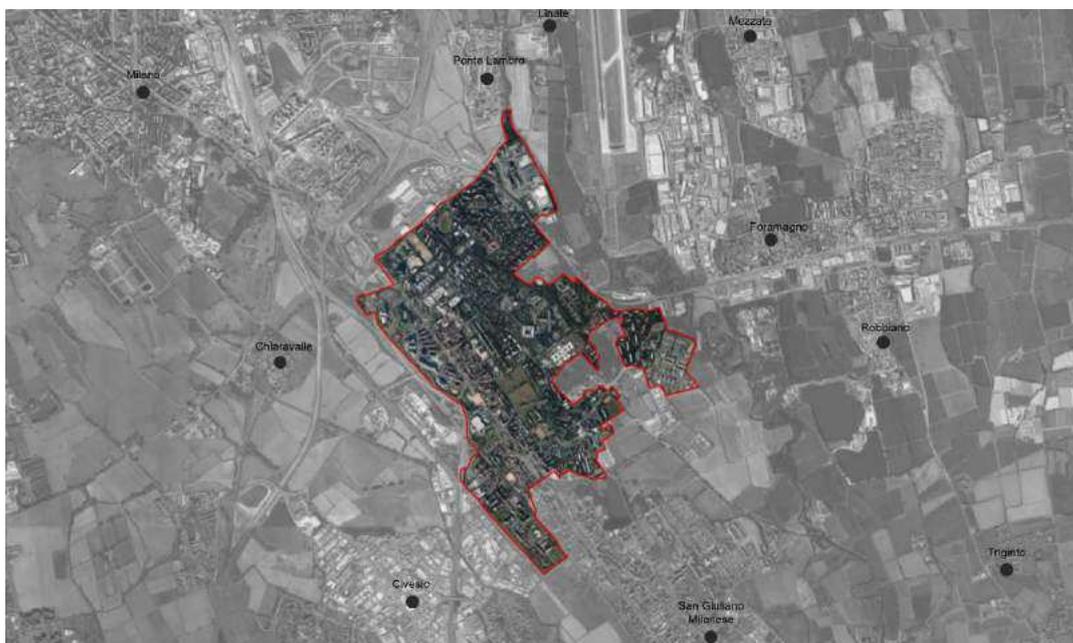
Come svolto per le precedenti analisi, si è ritenuto importante ai fini della collocazione della città nel territorio, iniziare dall'analisi dell'accessibilità riportando la città metropolitana di Milano. (Fig.117)

### ACCESSIBILITÀ - PRINCIPALE VIABILITÀ PROVINCIALE



**Figura 117**, Principale infrastruttura stradale provincia di Milano. Immagine elaborata dall'autore. In [www.regione.lombardia.it](http://www.regione.lombardia.it); <https://www.google.it/maps>, consultato il 1/07/2017;

### ACCESSIBILITÀ - LOCALIZZAZIONE DI SAN DONATO MILANESE NEL TERRITORIO



**Figura 118**, Orto foto San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 1/07/2017;

Il territorio è dotato di una ricca infrastruttura stradale e ferroviaria, ed è facilmente accessibile da città di oltralpe ad esempio la A9 conduce in Svizzera, mentre la A4 e la A7 portano in direzione Francia. A differenza del territorio canavesano, precedentemente analizzato, l'accessibilità all'area non presenta problematiche, anche grazie alla posizione strategica di San Donato Milanese che è a pochi chilometri dalla città di Milano. Naturalmente, essendo un territorio con un alto numero di residenti e con un alto numero di industrie, le strade sono molto spesso congestionate dal traffico, caratteristica che accomuna le città dell'hinterland milanese.

TEMPI DI PERCORRENZA PER MILANO		
		
Torino	1h 40	55 min
Genova	2h 10	1h 35
Bologna	2h 50	1h 20
Venezia	3 h	2h 20
Zurigo	3h 50	4h 10

**Figura 119**, Tempi di percorrenza per Milano. Immagine elaborata dall'autore;

TEMPI DI PERCORRENZA PER SAN DONATO M.SE		
		
Milano	33 min	23 min
Brescia	1h 05	1h 15
Bergamo	45 min	1h 05
Varese	1h 10	1h 30
Sondrio	2h 05	2h 40

**Figura 120**, Tempi di percorrenza per San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore;

La stazione ferroviaria, è sottodimensionata rispetto al volume dei viaggiatori: la fermata conta 2 binari, uno per ogni senso di marcia, serviti da 2 banchine laterali collegate da un sottopassaggio; sono inoltre presenti altri 2 binari, senza banchina, utilizzati dai treni ad alta velocità.

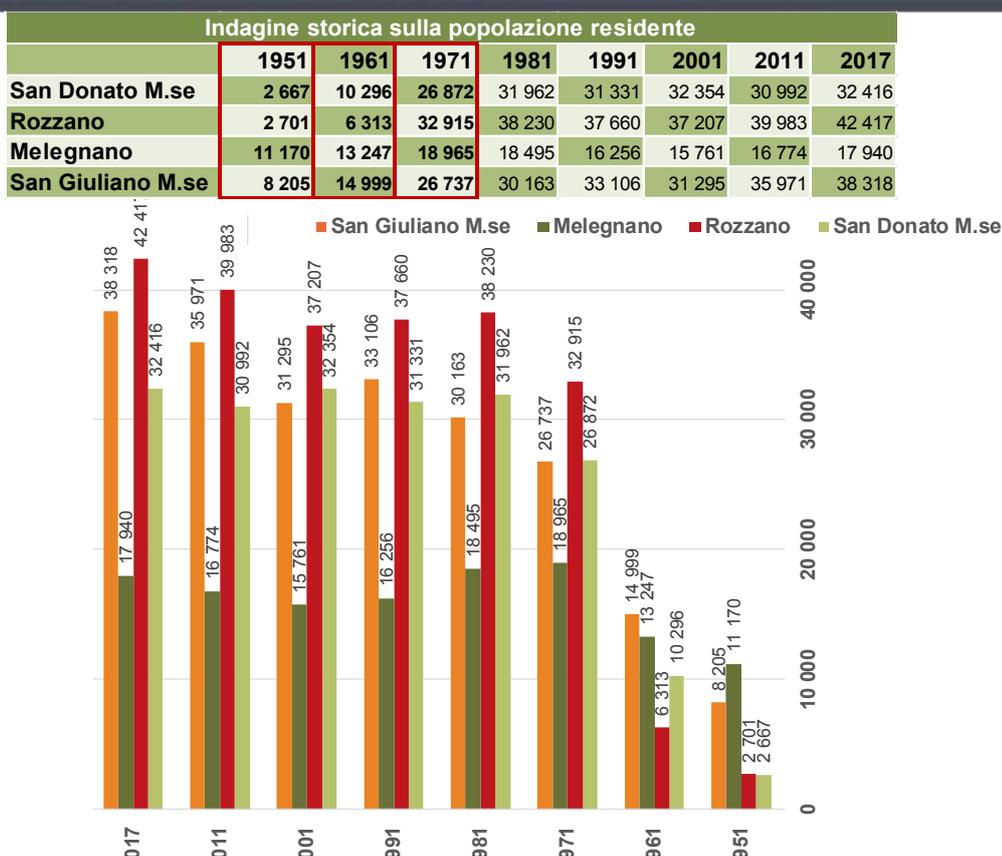
## Analisi demografica

Analogamente a quanto fatto in precedenza, si prenderà in esame lo sviluppo demografico direttamente riconducibile al progetto socio-urbano di Enrico Mattei, che ha fortemente influenzato la crescita sociale della città.

L'analisi pone le sue basi su dati ISTAT che coprono un arco temporale che va dal 1951 al 2017: in questa maniera si sono potuti verificare indici che evidenziano lo sviluppo sociale dell'epoca, fino ad arrivare l'attuale condizione del territorio in cui è ubicata la città di San Donato Milanese.

Sono state scelte città di dimensione simile alla stessa San Donato Milanese, e collocate in un raggio massimo di 15 km: questo per far sì che l'analisi fosse precisa e riconducibile al caso Mattei, in un territorio che all'epoca ha visto la crescita esponenziale delle periferie milanesi. Prendendo città lontane da San Donato Milanese, si sarebbe rischiato di ottenere dati non direttamente riconducibili alla politica di Mattei, ma bensì al boom demografico avvenuto in quegli anni in Italia.

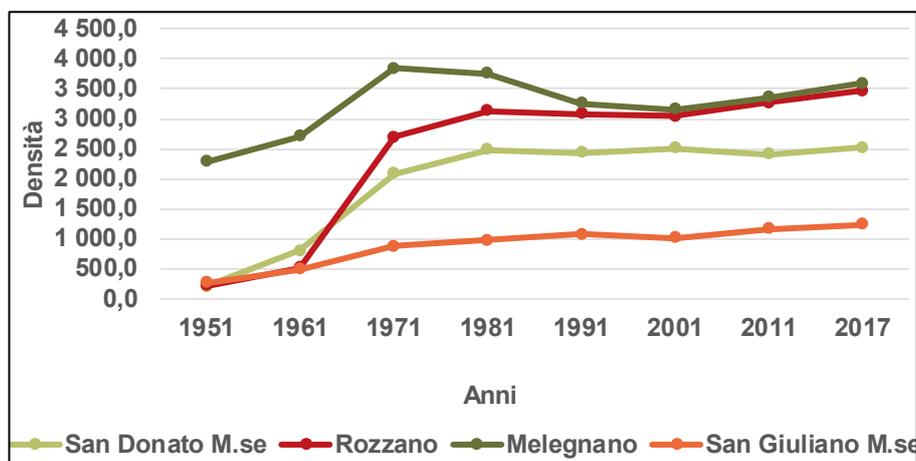
### INDAGINE STORICA SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE



**Figura 121**, Indagine storica popolazione residente San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it/>; consultato il 14/11/2017;

## DENSITÀ DEMOGRAFICA

Densità demografica								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
San Donato M.se	208,4	804,4	2 091,2	2 487,3	2 433,2	2 512,7	2 406,9	2 518,1
Rozzano	219,8	513,7	2 691,3	3 125,9	3 075,9	3 038,9	3 265,7	3 464,6
Melegnano	2 284,3	2 709,0	3 846,9	3 751,5	3 252,1	3 153,1	3 355,7	3 589,2
San Giuliano M.se	268,9	491,6	870,6	982,2	1 072,5	1 013,8	1 165,3	1 241,4



**Figura 122.** Densità demografica San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://ugeo.urbistat.com/>; consultato il 14/11/2017;

L'arco maggiormente funzionale alla trattazione, che vuole sottolineare gli importanti effetti sullo sviluppo socio-urbano delle ideologie industriali del XX secolo, va dal 1951 al 1971, anni in cui si sviluppò l'insediamento di natura industriale di Metanopoli. Come si può vedere dai dati, sia la popolazione residente (cfr. figura 121) sia la densità demografica (cfr. figura 122) è salita vertiginosamente, per poi stabilizzarsi negli ultimi decenni.

L'impatto sociale dell'industria ENI è evidente, un'ideologia industriale che ha molto influenzato lo sviluppo socio-urbano dell'intero territorio.

Per avere un quadro completo dell'evoluzione storica del territorio e della sua situazione odierna, è di seguito riportato il grafico riguardante l'indice di vecchiaia (cfr. figura 123) che rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi).

## INDICE DI VECCHIAIA

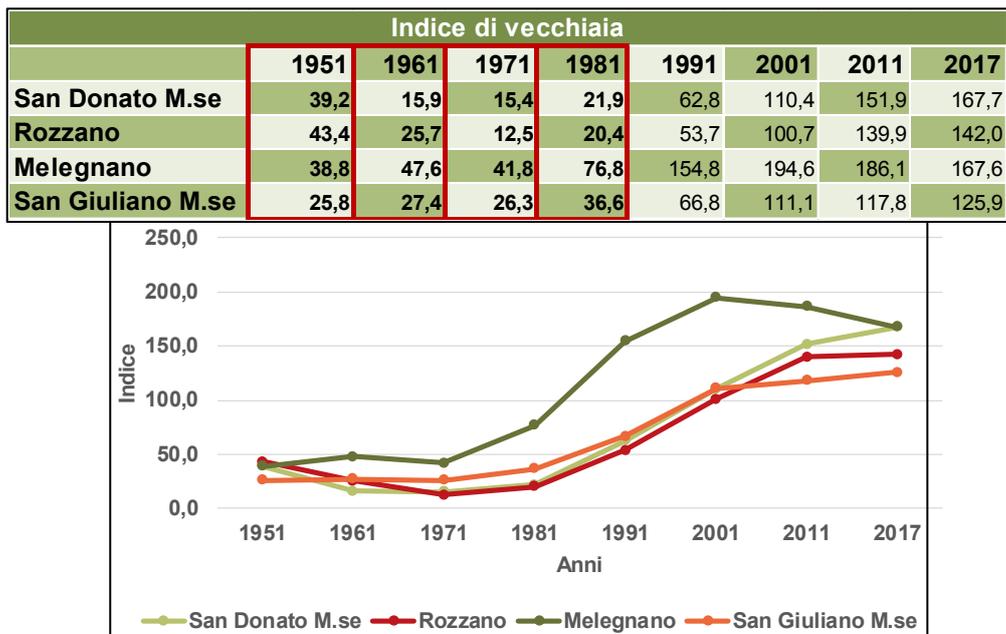


Figura 123, Indice di vecchiaia San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it> consultato il 14/11/2017;

## FASCE DI ETÀ

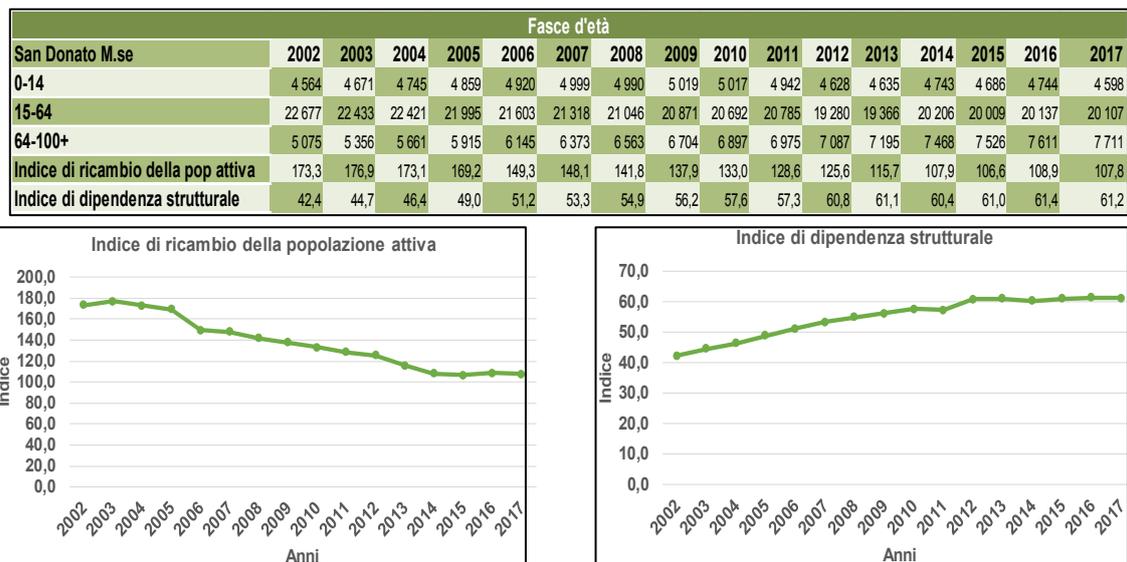


Figura 124, Analisi per fasce d'età. Immagine elaborata dall'autore; In <http://www.tuttitalia.it>; consultato il 14/11/2017;

Questi dati (cfr. figura 123) sono molto significativi, al fine della trattazione: si può leggere chiaramente che durante gli anni del massimo sviluppo dell'ENI, l'indice di vecchiaia della città di San Donato Milanese sia nettamente diminuito rispetto alle altre città, per poi salire vertiginosamente nel corso degli anni seguenti la chiusura della Fabbrica.

L'analisi dei dati relativi al grafico della fig.124 è di grande interesse perché ci permette di capire il peso della popolazione attiva rispetto all'intera popolazione: il rapporto percentuale tra la popolazione di età compresa tra i 60 e i 64 anni e la popolazione di età compresa fra i 15 e i 19 anni. I dati qui analizzati considerano un arco temporale che va dal 2002 al 2017, per poter avere un quadro preciso della situazione attuale della città di San Donato Milanese e per poter prevedere l'andamento dei prossimi anni della stessa.

Indice negativo è proprio il ricambio della popolazione attiva, che se interpolato con l'indice di vecchiaia (nel 2017 è del 167.7 <sup>176</sup> cfr. figura 124) e con l'indice di dipendenza strutturale fa capire che la popolazione sta invecchiando, ma che soprattutto non ci sono i presupposti per far sì che questi indici diminuiscano. Probabilmente, l'insediamento di nuove attività potrebbe andare ad influire positivamente sugli stessi: obiettivo della Tesi, è infatti quello di trovare delle attività che garantiscano una valorizzazione economica non solo dei siti candidati nella Lista del Patrimonio Unesco, ma anche del territorio circostante.

A tal proposito sono stati analizzati gli indici relativi al tasso di istruzione (cfr. figure 125 e 126), in modo tale da capire la condizione attuale del territorio.

I dati ricavati, presentano una situazione molto positiva per quanto riguarda il grado di istruzione delle persone residenti in San Donato, la città risulta avere gli indici più alti, il che presuppone la possibilità di insediare attività che consentano di sfruttare questi alti tassi. Da sottolineare, anche l'andamento storico: negli anni dello sviluppo della società ENI presso Metanopoli, gli indici di alfabetizzazione sono saliti vertiginosamente. Questo rinforza un aspetto fondamentale della trattazione, cioè la forte influenza sociale che hanno avuto queste società nel corso del XX secolo.

In conclusione, si può affermare che San Donato Milanese confrontata con Ivrea presenti una popolazione più giovane e meglio istruita.

---

<sup>176</sup> In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 1/07/2017;

## INCIDENZA DEL TASSO DI ISTRUZIONE

Incidenza di analfabeti							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>San Donato M.se</b>	<b>6,4</b>	<b>1,8</b>	<b>1,4</b>	0,5	0,4	0,4	<b>0,3</b>
<b>Rozzano</b>	6,2	3,9	1,5	1,1	1,1	0,9	0,8
<b>Melegnano</b>	3,9	1,9	2,2	0,8	0,7	0,5	0,4
<b>San Giuliano M.se</b>	6,9	3,8	2,0	1,1	1,0	0,7	0,6

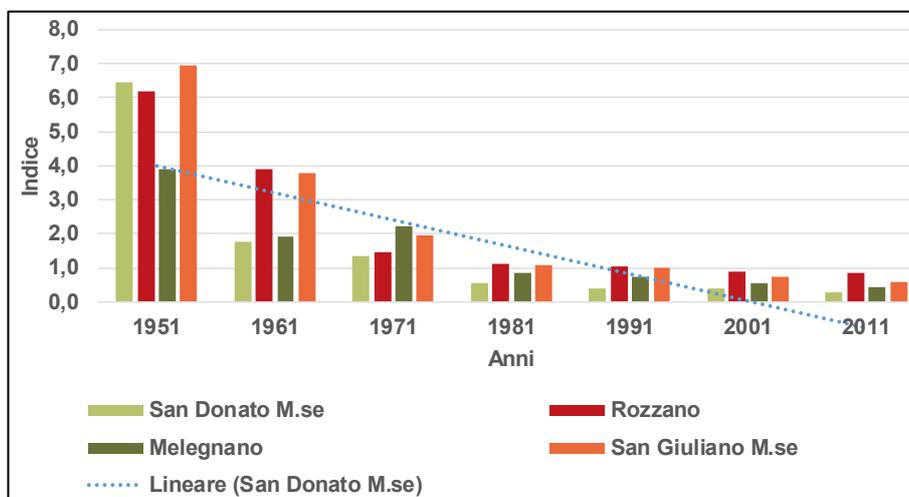


Figura 125, Incidenza di analfabeti San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 14/11/2017;

Adulti con titolo di studio superiore					Giovani con istruzione universitaria					
	1981	1991	2001	2011		1971	1981	1991	2001	2011
<b>San Donato M.se</b>	37,7	51,2	64,0	<b>74,1</b>	<b>San Donato M.se</b>	14,1	12,0	21,6	31,9	<b>43,4</b>
<b>Rozzano</b>	9,6	19,9	35,5	51,0	<b>Rozzano</b>	0,6	1,3	4,5	8,0	17,8
<b>Melegnano</b>	15,9	28,7	46,5	63,2	<b>Melegnano</b>	3,8	7,0	10,3	16,6	30,2
<b>San Giuliano M.se</b>	9,3	22,1	39,8	57,7	<b>San Giuliano M.se</b>	1,2	2,4	4,2	12,0	22,7

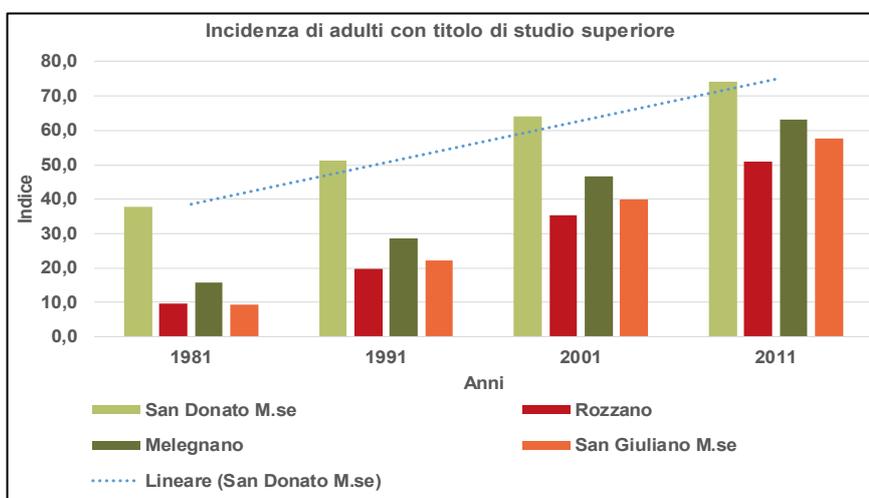


Figura 126, Incidenza adulti con titolo superiore San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 14/11/2017;

## Struttura economica

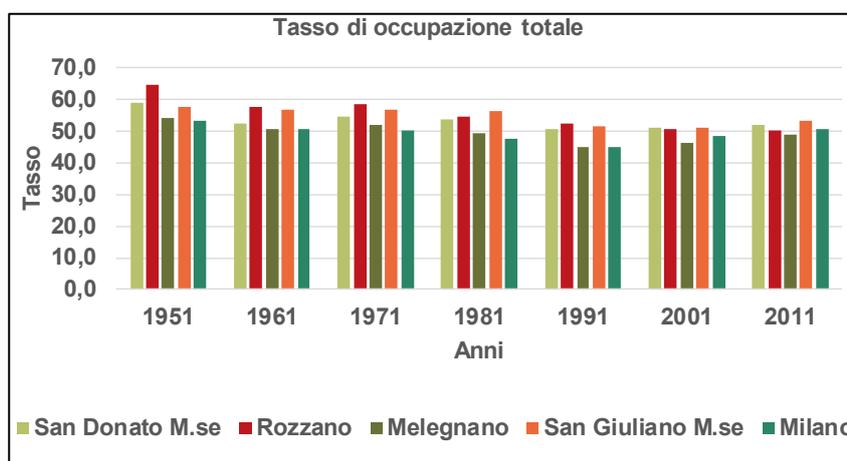
Altro *step* importante da svolgere per lo studio delle risorse presenti sul territorio e per la scelta dell'attività, è lo studio della struttura economica. Come precedentemente svolto, sarà posta attenzione al tasso di occupazione e l'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo, industriale, commerciale e terziario.

I dati esaminati prendono in considerazione anche il capoluogo di regione, in questo caso Milano.

Dallo studio dei dati emerge che il terziario è il settore maggiormente attivo sul territorio e che presenta l'incidenza dell'occupazione più elevata.

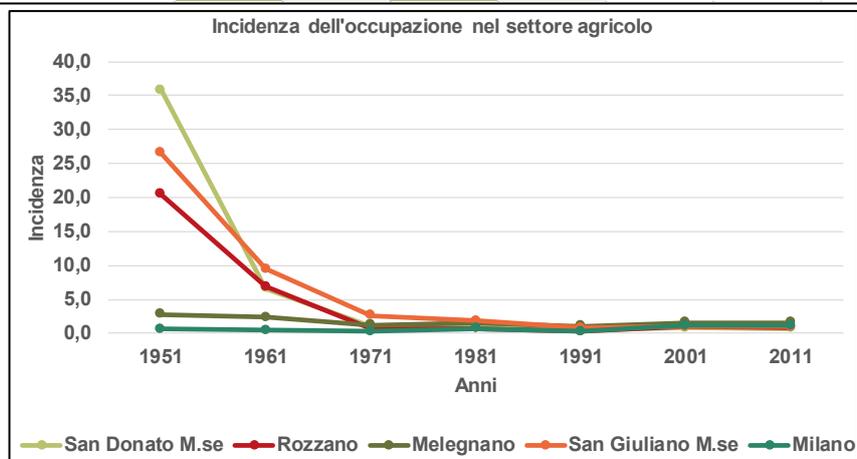
Il grafico in figura 127 permette di verificare che il tasso di occupazione totale è in aumento per tutte le città prese in considerazione, tranne per quanto riguarda Rozzano. Questo dato è molto positivo al fine della trattazione, perché significa che il territorio sta reagendo al lungo periodo di crisi lavorativa.

Tasso di occupazione totale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
San Donato M.se	59,1	52,2	54,8	53,6	50,9	51,3	51,9
Rozzano	64,7	57,5	58,7	54,8	52,3	50,5	50,1
Melegnano	54,2	50,8	51,8	49,1	44,8	46,3	49,0
San Giuliano M.se	57,5	56,6	56,9	56,2	51,4	51,2	53,4
Milano	53,4	50,5	50,3	47,5	45,1	48,5	50,8



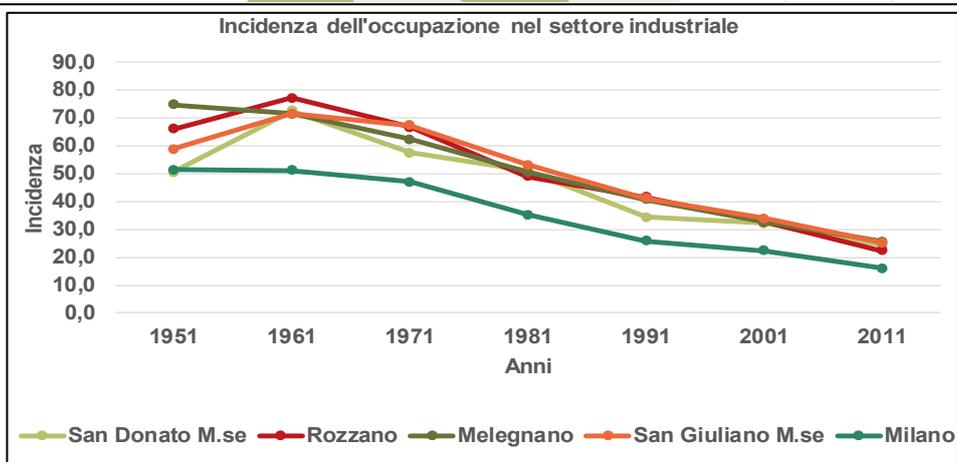
**Figura 127,** Tasso di occupazione San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 7/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>San Donato M.se</b>	35,8	6,6	1,0	1,0	0,4	0,8	0,7
<b>Rozzano</b>	20,5	6,9	0,7	0,7	0,3	1,1	0,9
<b>Melegnano</b>	2,8	2,3	1,3	1,6	1,0	1,6	1,6
<b>San Giuliano M.se</b>	26,5	9,4	2,6	1,8	0,8	1,0	0,9
<b>Milano</b>	0,6	0,5	0,3	0,7	0,3	1,1	1,1



**Figura 128**, Incidenza occupazione settore agricolo San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 7/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore industriale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>San Donato M.se</b>	50,5	72,6	57,6	51,0	34,3	32,1	24,3
<b>Rozzano</b>	66,1	77,1	66,6	48,9	41,7	32,6	22,3
<b>Melegnano</b>	74,7	71,5	62,3	50,4	40,7	32,7	25,7
<b>San Giuliano M.se</b>	58,8	71,6	67,4	53,2	41,0	34,0	25,1
<b>Milano</b>	51,3	51,1	47,0	35,1	25,7	22,4	16,0



**Figura 129**, Incidenza occupazione settore industriale San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 7/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
San Donato M.se	8,9	7,2	11,8	16,1	16,1	16,9	18,3
Rozzano	9,1	7,3	13,4	21,8	20,7	23,3	22,4
Melegnano	12,9	12,1	14,0	18,0	18,1	19,9	17,1
San Giuliano M.se	8,0	8,8	12,4	19,2	21,0	21,5	20,1
Milano	29,4	18,4	18,2	22,4	20,1	19,1	16,3

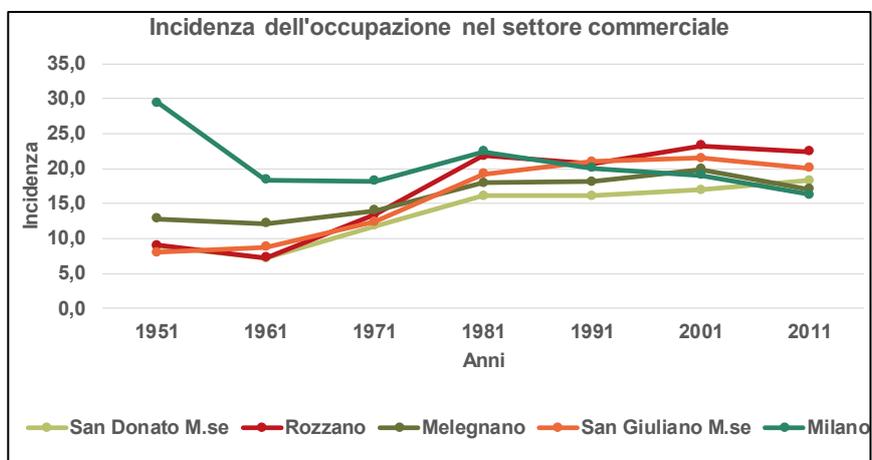


Figura 130, Incidenza occupazione settore commerciale San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 7/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore terziario							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
San Donato M.se	4,9	13,6	29,6	34,8	49,1	50,2	60,3
Rozzano	4,4	8,7	19,4	32,6	37,4	43,0	54,4
Melegnano	9,6	14,0	22,4	31,2	40,1	45,8	55,7
San Giuliano M.se	6,6	10,2	17,6	27,6	37,2	43,6	53,8
Milano	18,7	30,0	34,6	44,9	53,9	57,4	66,9

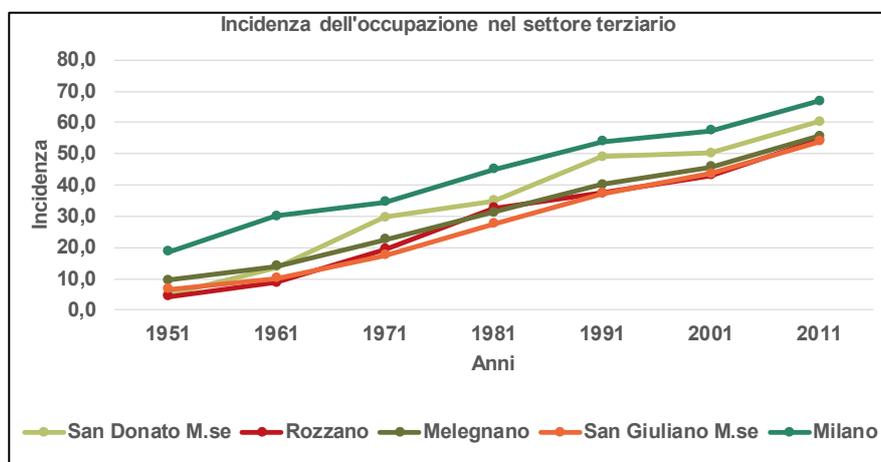
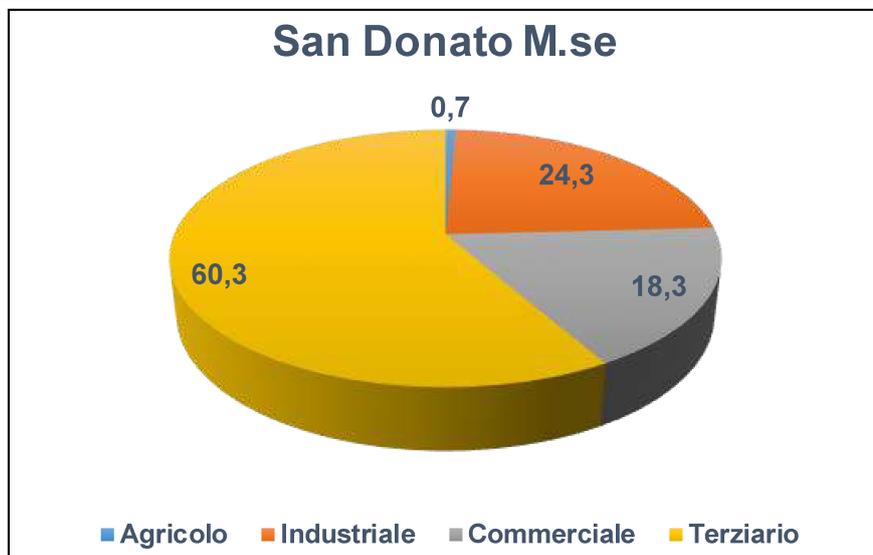


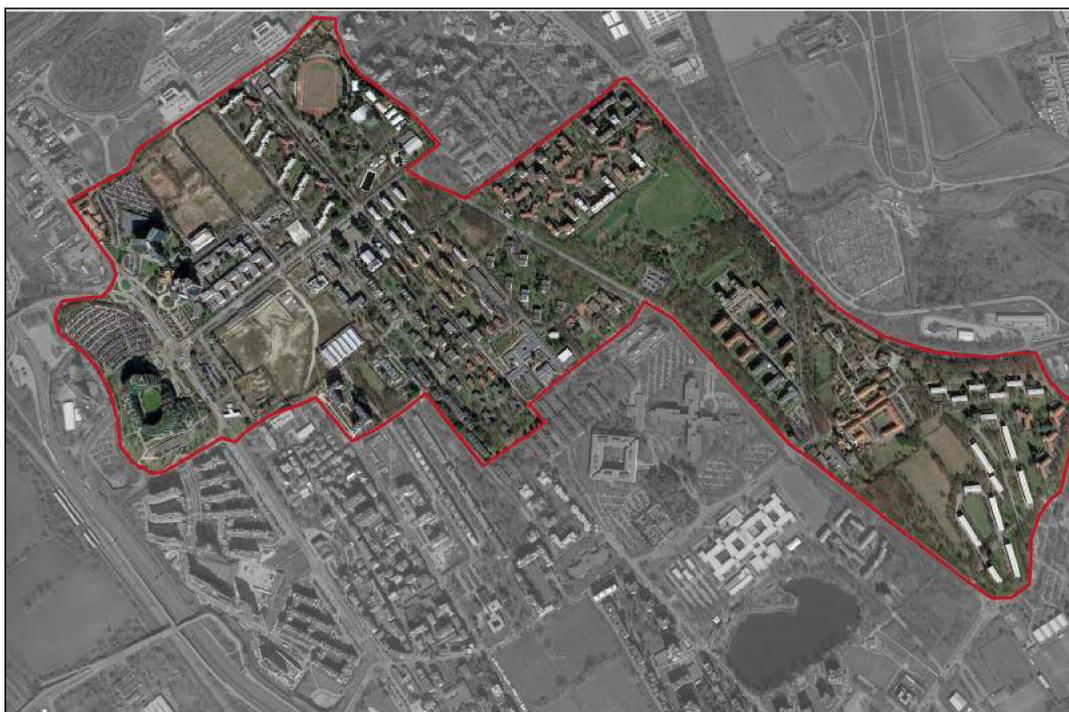
Figura 131, Incidenza occupazione settore terziario San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 7/11/2017;

Nella tabella riassuntiva (cfr. figura 132) sono stati messi a confronto i settori analizzati per la città di San Donato Milanese: quello che presenta più incidenza sull'occupazione è il terziario.

Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione nei settori (2011)				
	Agricolo	Industriale	Commerciale	Terziario
San Donato M.se	0,7	24,3	18,3	60,3



**Figura 132,** Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 7/11/2017;



#### **PERIMETRAZIONE SITO DI METANOPOLI**

Fonte: immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/intl/it/earth/>, consultato il 28/11/2017.

E' stata seguita la perimetrazione utilizzata per l'applicazione del Vincolo di insieme di tipo paesaggistico.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Centro manutenzione metanodotti (1954)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti **COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 28



**OPERA:** Centro manutenzione metanodotti (1954)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti **COLLOCAZIONE:** Via Guglielmo Jervis

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/3691481\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/3691481_orig.png), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**

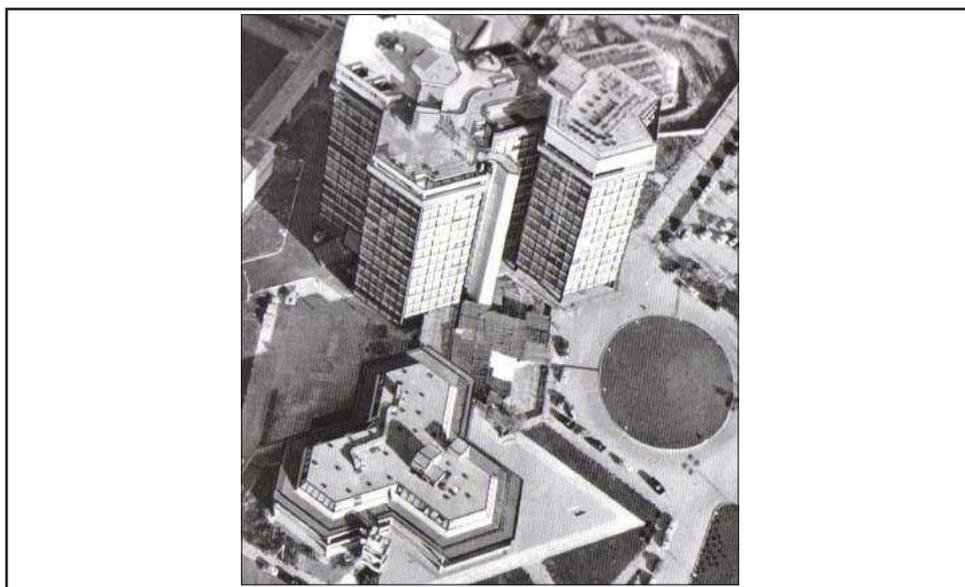


**OPERA:** 1° Palazzo uffici (1956-57)

**AUTORE:** Nizzoli, Olivieri

**COLLOCAZIONE:** Via Bonarelli

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 44



**OPERA:** 1° Palazzo uffici (1956-57)

**AUTORE:** Nizzoli, Olivieri

**COLLOCAZIONE:** Via Bonarelli

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 45

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** "Pagoda" (1954)

**AUTORE:** Nizzoli, Olivieri

**COLLOCAZIONE:** Via Bonarelli

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/206730\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/206730_orig.png), consultato il 10/01/2018

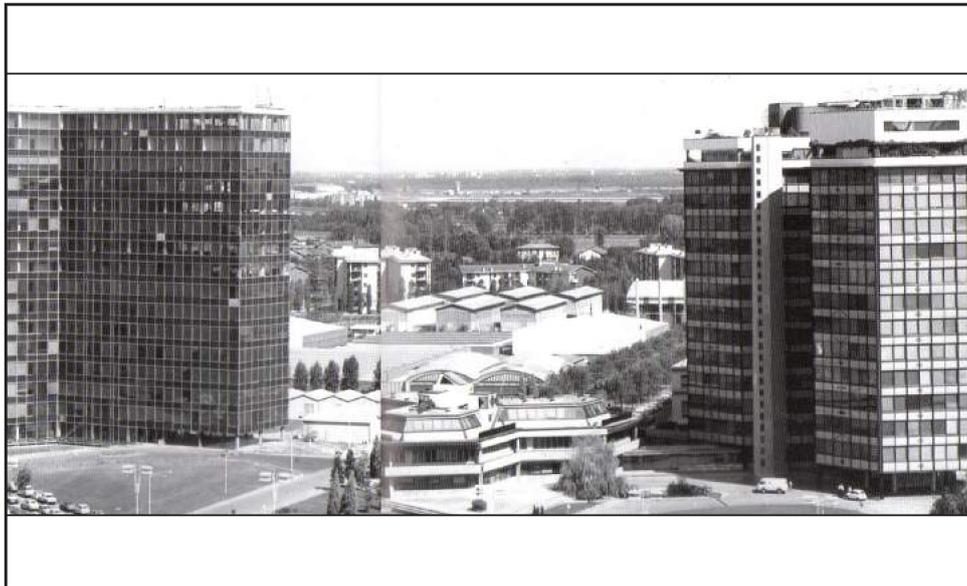


**OPERA:** 2° Palazzo Uffici (1961-62) **AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti

**COLLOCAZIONE:** Via Bonarelli

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 48

**"IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO"  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** 1° e 2° Palazzo Uffici

**DETTAGLIO:** Contesto

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pagg. 50-51



**OPERA:** 3° Palazzo Uffici (1969-73)

**AUTORE:** Albini, Helg, Piva

**COLLOCAZIONE:** Viale Alcide de Gasperi

Fonte: [http://www.lombardiabeniculturali.it/img\\_db/bcac/p4010/1//AC-p4010-00453-IMG-0000045293.jpg](http://www.lombardiabeniculturali.it/img_db/bcac/p4010/1//AC-p4010-00453-IMG-0000045293.jpg), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** 3° Palazzo Uffici (1969-73)

**AUTORE:** Albini, Helg, Piva

**COLLOCAZIONE:** Viale Alcide de Gasperi

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4105876\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4105876_orig.png), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** 4° Palazzo Uffici (1980-84)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo Ratti

**COLLOCAZIONE:** Via Martiri di Cefalonia

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4941013\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4941013_orig.png), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** 4° Palazzo Uffici (1980-84)      **AUTORE:** Studio Bacigalupo Ratti  
**COLLOCAZIONE:** Via Martiri di Cefalonia

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/6924140\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/6924140_orig.png), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** 5° Palazzo Uffici (1985-91)      **AUTORE:** Gabetti, Isola  
**COLLOCAZIONE:** Via Emilia

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5821147\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5821147_orig.png), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Tribuna coperta campo sportivo (1956)

**AUTORE:** Mario Bacciocchi

**COLLOCAZIONE:** Via Caviaga

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5869382\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5869382_orig.png), consultato il 10/01/2018

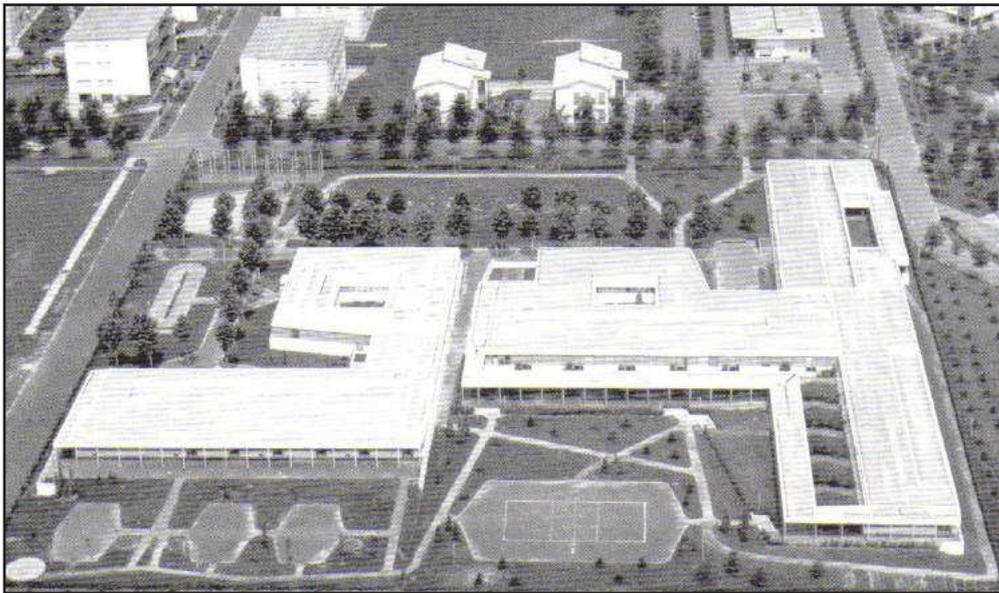


**OPERA:** Interni piscina coperta (1956) **AUTORE:** Studio Bacigalupo Ratti

**COLLOCAZIONE:** Via Caviaga

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 35

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Scuola materna ed elementare (1955-56)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti      **COLLOCAZIONE:** Via Bellincioni

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. X



**OPERA:** Chiesa Santa Barbara (1955)

**AUTORE:** Mario Bacciocchi

**COLLOCAZIONE:** Piazza Santa Barbara

Fonte: <https://archeologiaindustriale.net/wp-content/uploads/2015/02/Metanopoli-Chiesa-di-Santa-Barbara-Archivio-storico-eni-05.jpg>, consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Chiesa Sant' Enrico (1963)

**AUTORE:** Ignazio Gardella

**COLLOCAZIONE:** Via Maritano

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5014305\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5014305_orig.png), consultato il 10/01/2018



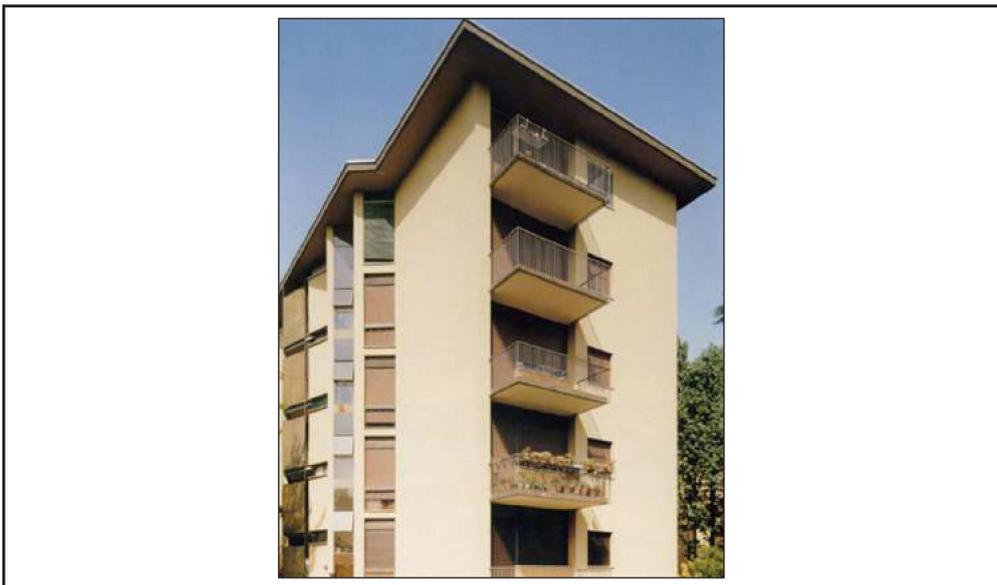
**OPERA:** Edilizia residenziale (1954-57)

**AUTORE:** Mario Baccocchi

**COLLOCAZIONE:** Via Piadena, Via Ravenna, Via Conegliano

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/830095\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/830095_orig.png), consultato il 10/01/2018

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Case a "V" (1956-57)

**AUTORE:** Nuzzioli, Oliveri

**COLLOCAZIONE:** Via Caviaga, Via Fermi

Fonte: [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/2009646\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/2009646_orig.png), consultato il 10/01/2018



**OPERA:** Edilizia residenziale (1958-61)

**AUTORE:** Figini e Pollini

**COLLOCAZIONE:** Quartiere Bolgiano

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 38

**"IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO"  
METANOPOLI: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



## **6.11 Ravenna – Inquadramento territoriale e struttura socioeconomica**

A Ravenna nel 1954, l'ENI scoprì un grande giacimento di metano; ben presto l'industrializzazione dell'area venne accompagnata dal tentativo di Enrico Mattei di stabilire un rapporto culturale e sociale con il territorio.

In questo capitolo verrà analizzata la trasformazione sociale ed economica della città di Ravenna, partendo dagli anni Cinquanta fino ad arrivare al 2017.

Bisogna però tener presente che, il villaggio Anic ha una dimensione nettamente inferiore rispetto ai casi precedentemente analizzati, perciò il progetto urbano di Enrico Mattei, è stato meno influente sul territorio e sulla città stessa di Ravenna, che rapportata ad Ivrea e San Donato M.se risulta essere più estesa.

Di seguito sono esposte le analisi sull'accessibilità, demografia e struttura economica della città di Ravenna. Sono state incluse nello studio tre città vicine (Forlì, Cesena, Ferrara) per collocazione geografica e simili per quanto concerne la dimensione e popolazione residente, con l'aggiunta di Bologna nell'analisi della struttura economica.

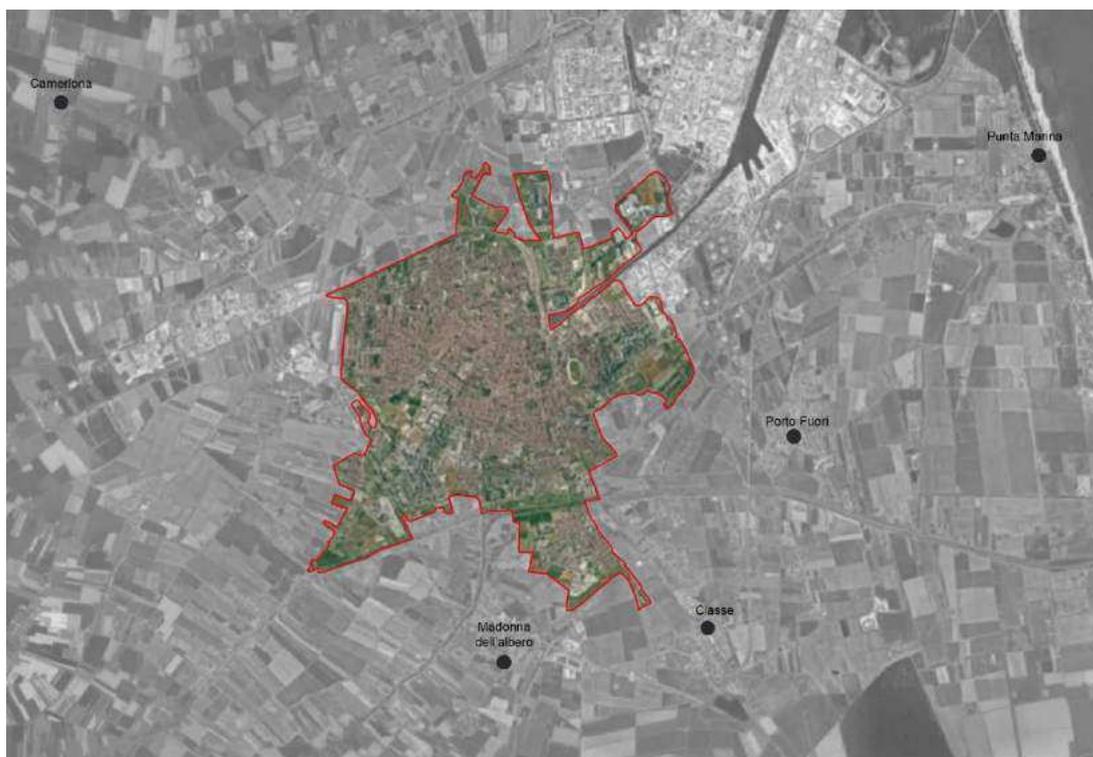
## Accessibilità, mobilità e reti di comunicazione

### ACCESSIBILITÀ - PRINCIPALE VIABILITÀ REGIONALE



**Figura 133**, Principale infrastruttura stradale e ferroviaria Emilia-Romagna. In [www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it); <https://www.google.it/maps>, consultato il 17/11/2017;

### ACCESSIBILITÀ - LOCALIZZAZIONE DI RAVENNA NEL TERRITORIO



**Figura 134**, Orto foto San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/maps>; consultato il 17/17/2017;

L'arteria stradale principale che attraversa la regione è la E35, che collega Piacenza con Rimini, passando per le città più importanti quali Parma e Bologna. Ravenna, anche se decentrata rispetto all'arteria principale, è ben collegata al resto delle città, e i tempi di percorrenza sono ridotti.

TEMPI DI PERCORRENZA PER RAVENNA		
		
Bologna	1h 15	1h 05
Milano	3h 05	2h 20
Verona	2h 20	1h 55
Venezia	2h 20	2h 15
Torino	4h 05	4h 20

**Figura 135**, Tempi di percorrenza per Ravenna. Immagine elaborata dall'autore;

TEMPI DI PERCORRENZA PER RAVENNA		
		
Forlì	44 min	50 min
Ferrara	1h 20	1h 10
Parma	2 h 30	2h 30
Piacenza	2h 50	3h 05
Rimini	1 h	1h

**Figura 136**, Tempi di percorrenza per Ravenna. Immagine elaborata dall'autore;

La stazione ferroviaria, dispone di otto binari centrali, di cui sette serviti da banchina e di tre binari tronchi posti in posizione laterale, ed è recentemente interessata da progetti che hanno come obiettivo l'aumento della sua capacità, nonché la riqualificazione del quartiere in cui è collocata.

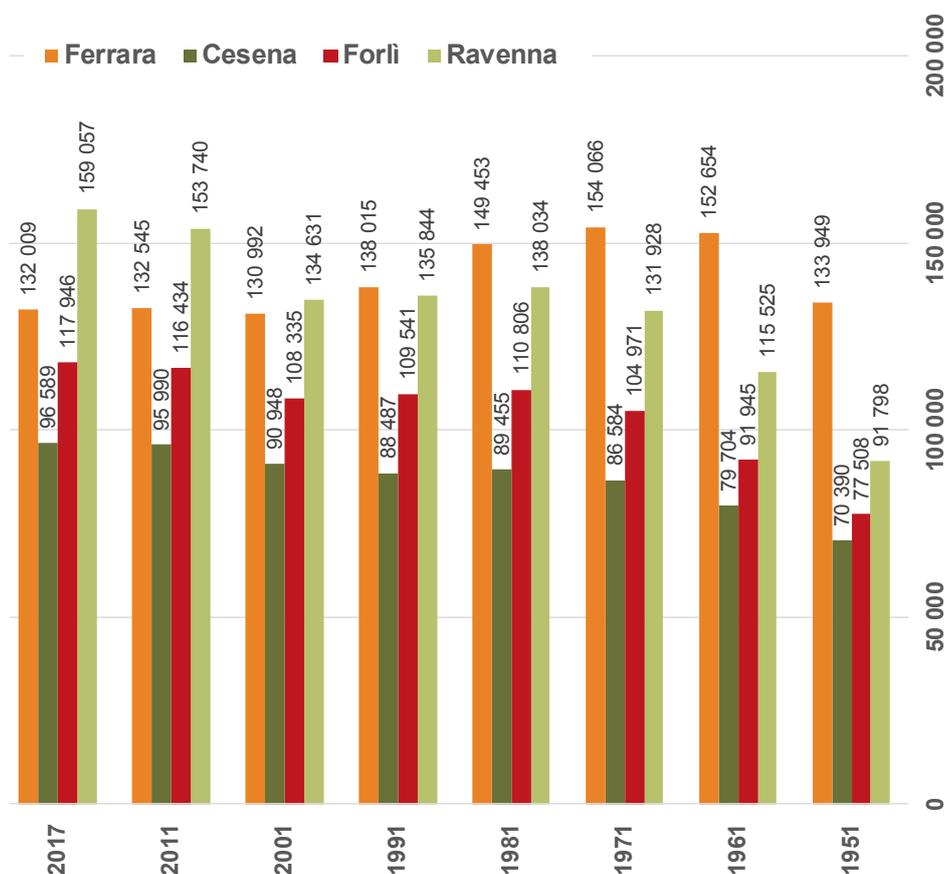
## Analisi demografica

In questo paragrafo verrà presa in esame la trasformazione demografica e sociale di Ravenna, concentrandosi su un arco temporale che va dal 1951 al 2017: in questa maniera si potranno leggere i dati riferiti al periodo dell'espansione del Villaggio Anic, fino ad arrivare al giorno d'oggi.

Di seguito (cfr. figura 137 e figura 138) sono riportate le tabelle e i grafici relativi all'indagine storica sulla popolazione residente e sulla densità demografica (è una misura del numero di persone che abitano in una determinata area).

### INDAGINE STORICA SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE

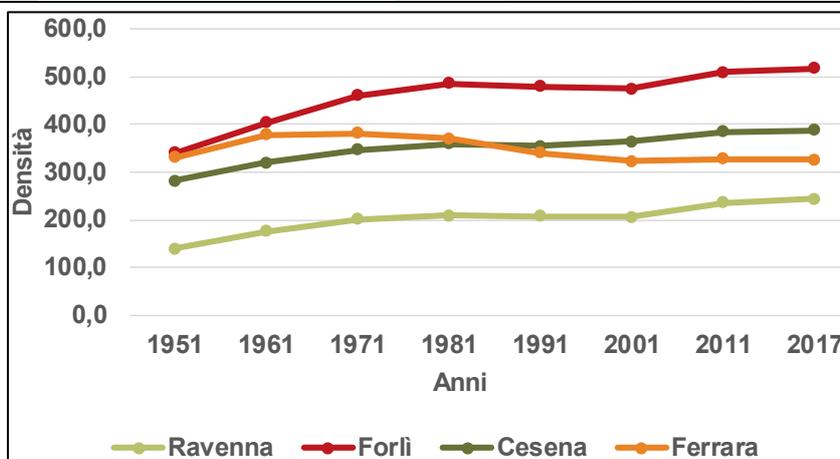
Indagine storica sulla popolazione residente								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Ravenna</b>	91 798	115 525	131 928	138 034	135 844	134 631	153 740	159 057
<b>Forlì</b>	77 508	91 945	104 971	110 806	109 541	108 335	116 434	117 946
<b>Cesena</b>	70 390	79 704	86 584	89 455	88 487	90 948	95 990	96 589
<b>Ferrara</b>	133 949	152 654	154 066	149 453	138 015	130 992	132 545	132 009



**Figura 137**, Indagine storica popolazione residente Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; <http://www.tuttitalia.it/>; consultato il 17/11/2017;

## DENSITÀ DEMOGRAFICA

Densità demografica								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Ravenna</b>	138,4	174,8	200,0	209,3	207,8	205,9	235,1	243,3
<b>Forlì</b>	339,7	402,9	460,0	485,6	480,0	474,7	510,2	516,9
<b>Cesena</b>	282,1	319,5	347,1	358,6	354,5	364,6	384,8	387,2
<b>Ferrara</b>	331,3	377,5	381,0	369,6	340,6	323,3	327,1	325,8



**Figura 138,** Densità demografica Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; [http:// ugeo.urbistat.com](http://ugeo.urbistat.com); consultato il 17/11/2017;

Come introdotto ad inizio paragrafo, è molto difficile ricondurre gli sviluppi sociali e demografici del territorio al progetto di Mattei perché il Villaggio Anic è un quartiere di una città di modeste dimensioni. Il Villaggio Anic pur avendo dimensioni urbane differenti dai casi precedentemente analizzati, è stato preso lo stesso in considerazione perché il pensiero che sta alla base del progetto urbano è simile agli altri siti.

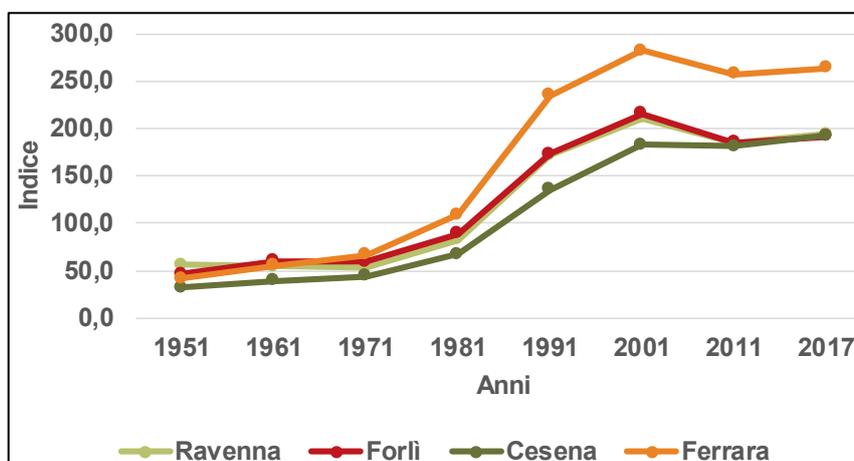
L'arco temporale in cui si sono verificati i maggiori aumenti demografici è dal 1951 al 1971, dove a Ravenna la popolazione è aumentata di 40.000 persone <sup>177</sup>, fino ad avere aumenti sempre minori; si registra però un netto aumento tra il 2001 e il 2017 (134 631 – 159 057) <sup>178</sup>. Per avere un quadro completo dell'evoluzione storica del territorio e della sua situazione odierna, sono di seguito riportati i grafici riguardanti l'indice di vecchiaia (il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni); valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi).

<sup>177</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

<sup>178</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>; [http:// ugeo.urbistat.com](http://ugeo.urbistat.com); consultato il 17/11/2017;

## INDICE DI VECCHIAIA

Indice di vecchiaia								
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2017
<b>Ravenna</b>	56,0	54,8	53,1	82,9	171,4	211,0	184,2	193,7
<b>Forlì</b>	46,7	60,0	59,2	88,7	173,2	215,9	185,3	191,2
<b>Cesena</b>	32,0	39,8	44,3	67,6	135,3	182,6	180,8	192,1
<b>Ferrara</b>	41,5	55,8	67,0	109,3	235,1	281,8	257,5	263,4



**Figura 139**, Densità demografica San Donato M.se. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; [http:// ugeo.urbistat.com/](http://ugeo.urbistat.com/); consultato il 17/11/2017;

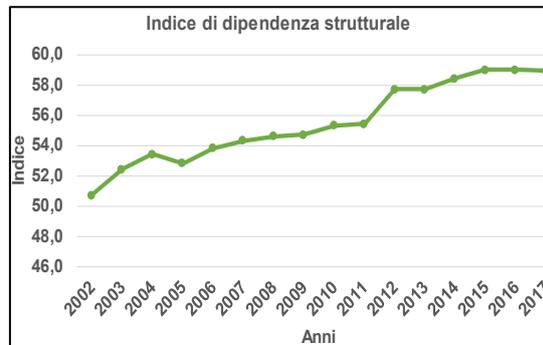
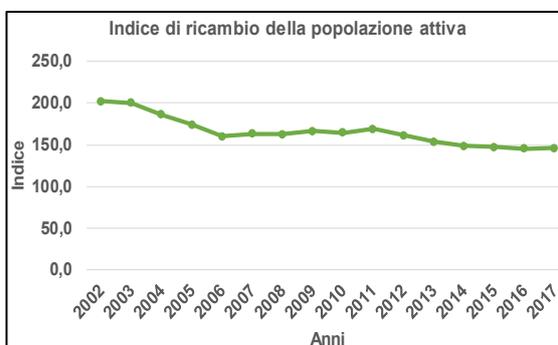
Importante è sottolineare che l'indice di vecchiaia di Ravenna sia in diminuzione nel decennio 2001 – 2011 (211,0 – 193,7)<sup>179</sup>, con proiezioni positive per gli anni futuri.

Inoltre, da come si può leggere nel grafico della figura 139, durante l'arco temporale che ha interessato l'insediamento del Villaggio Anic a Ravenna (1951-1971) l'indice di vecchiaia sia diminuito in controtendenza rispetto alle altre città analizzate.

<sup>179</sup> <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

## FASCE DI ETÀ

		Fasce d'età															
Ravenna		2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
0-14		14 531	15 117	15 728	17 161	17 805	18 348	18 908	19 583	20 059	20 386	19 919	19 969	20 568	20 544	20 393	20 544
15-64		89 351	89 641	90 646	96 168	96 944	97 905	99 230	100 806	101 422	102 161	97 316	97 832	100 232	99 961	100 043	99 961
64-100+		30 743	31 860	32 647	33 660	34 335	34 802	35 250	35 608	35 978	36 192	36 223	36 487	37 984	38 406	38 680	38 406
Indice di ricambio della pop attiva		202,0	200,2	186,3	174,2	160,3	163,2	162,7	166,5	164,8	168,8	161,1	153,9	148,5	147,5	145,4	146,3
Indice di dipendenza strutturale		50,7	52,4	53,4	52,8	53,8	54,3	54,6	54,7	55,3	55,4	57,7	57,7	58,4	59,0	59,0	58,9



**Figura 140**, Analisi per fasce d'età. Immagine elaborata dall'autore; In <http://www.tuttitalia.it>; consultato il 17/11/2017;

L'analisi dei dati in figura 140 è di grande interesse perché ci permette di capire il peso della popolazione attiva rispetto all'intera popolazione: il rapporto percentuale tra la popolazione di età compresa tra i 60 e i 64 anni e la popolazione di età compresa fra i 15 e i 19 anni. Si considera un arco temporale che va dal 2002 al 2017, per poter avere un quadro preciso della situazione attuale della città di Ravenna e per poter prevedere l'andamento dei prossimi anni della stessa.

L'indice di ricambio della popolazione attiva, negli ultimi anni si è stabilizzato, e questo significa che sta aumentando la popolazione attiva rispetto a quella non autonoma, facendo riferimento anche alla diminuzione dell'indice di vecchiaia tra il 2001 e il 2017 precedentemente trattato (cfr. figura 139)

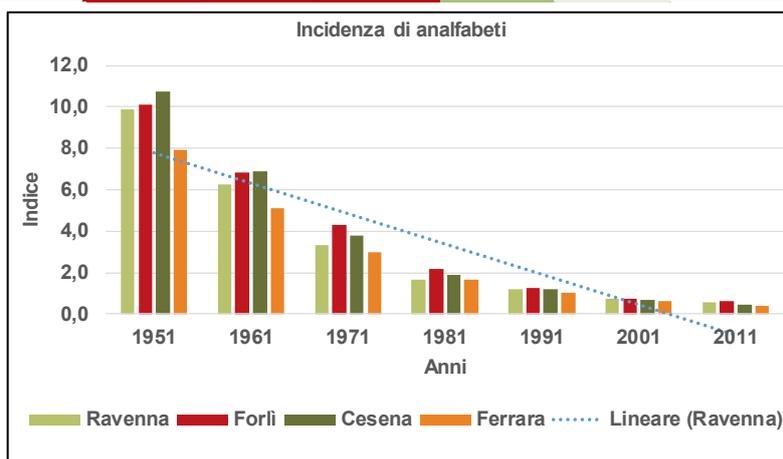
In aggiunta sono stati analizzati gli indici relativi al tasso di istruzione (cfr. figura 141 e figura 142), in modo tale da capire la condizione attuale del territorio, per poi scegliere l'attività che meglio si sposi con il territorio.

I dati ricavati, mostrano un elevato tasso di istruzione sul territorio, in cui la migliore città risulta essere Ferrara. Di seguito si presentano i dati ISTAT, utilizzati per le analisi.

In conclusione, si può affermare che le città analizzate abbiano un buon livello di istruzione, ma la popolazione risulta essere più vecchia rispetto a San Donato Milanese, che invece è, tra le città analizzate, quella con popolazione più giovane e meglio istruita.

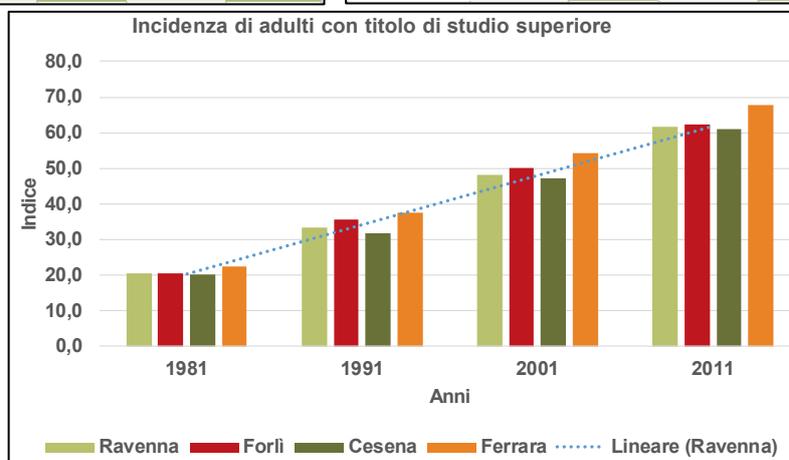
#### INCIDENZA DEL TASSO DI ISTRUZIONE

Incidenza di analfabeti							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Ravenna</b>	9,9	6,3	3,3	1,7	1,2	0,7	0,6
<b>Forlì</b>	10,1	6,8	4,3	2,2	1,2	0,7	0,6
<b>Cesena</b>	10,7	6,9	3,8	1,9	1,2	0,7	0,5
<b>Ferrara</b>	7,9	5,1	3,0	1,6	1,0	0,6	0,4



**Figura 141,** Incidenza di analfabeti Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

Adulti con titolo di studio superiore					Giovani con istruzione universitaria					
	1981	1991	2001	2011		1971	1981	1991	2001	2011
<b>Ravenna</b>	20,6	33,3	48,2	61,7	<b>Ravenna</b>	6,0	8,8	11,7	15,8	24,8
<b>Forlì</b>	20,7	35,5	50,1	62,4	<b>Forlì</b>	8,6	10,5	14,1	18,3	27,5
<b>Cesena</b>	20,2	31,9	47,2	61,1	<b>Cesena</b>	7,5	9,1	11,9	17,1	28,8
<b>Ferrara</b>	22,5	37,6	54,2	67,8	<b>Ferrara</b>	10,4	12,7	17,8	23,6	37,1



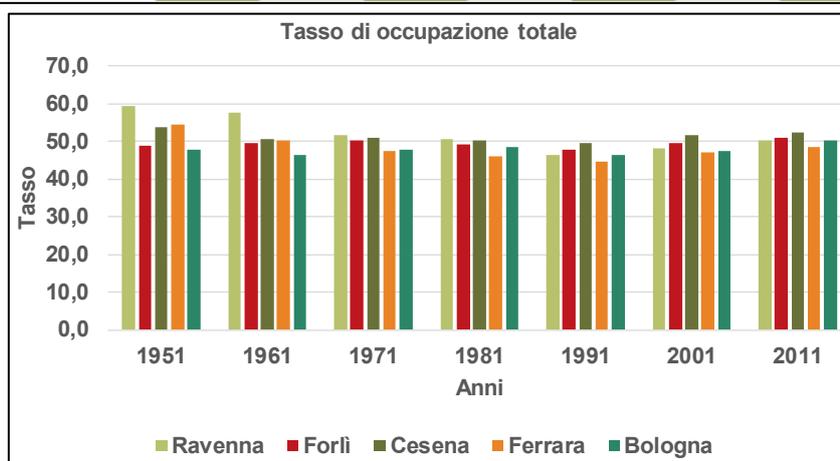
**Figura 142,** Incidenza adulti con titolo superiore Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

## Struttura economica

Nel presente paragrafo saranno considerati il tasso di occupazione della popolazione (cfr. figura 143) e l'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo (cfr. figura 144), industriale (cfr. figura 145), commerciale (cfr. figura 146) e terziario (cfr. figura 147).

Come fatto per le precedenti analisi sulla struttura economica del territorio, verrà tenuta in considerazione anche il capoluogo di regione, in questo caso Bologna.

Tasso di occupazione totale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Ravenna</b>	<b>59,3</b>	<b>57,5</b>	<b>51,7</b>	<b>50,7</b>	46,5	48,1	50,4
<b>Forlì</b>	48,9	49,7	50,5	49,4	47,7	49,6	50,9
<b>Cesena</b>	53,8	50,6	51,1	50,4	49,5	51,8	52,6
<b>Ferrara</b>	54,6	50,2	47,4	46,1	44,7	47,0	48,6
<b>Bologna</b>	48,0	46,6	47,8	48,5	46,4	47,6	50,3



**Figura 143**, Tasso di occupazione Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

Nell'arco temporale compreso tra il 1951 e il 1981 (anni dello sviluppo dell'insediamento ENI a Ravenna), si può notare che il tasso di occupazione della città sia nettamente superiore a quello delle altre città analizzate. (cfr. figura 143)

Incidenza dell'occupazione nel settore agricolo							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Ravenna</b>	59,7	44,8	26,4	17,3	9,7	6,6	6,0
<b>Forlì</b>	34,8	25,2	16,4	10,0	6,3	5,7	5,5
<b>Cesena</b>	51,1	34,7	23,9	18,6	13,1	14,6	13,7
<b>Ferrara</b>	40,3	27,8	17,8	13,8	8,3	5,4	5,3
<b>Bologna</b>	4,8	3,1	1,3	1,0	0,8	1,0	1,6

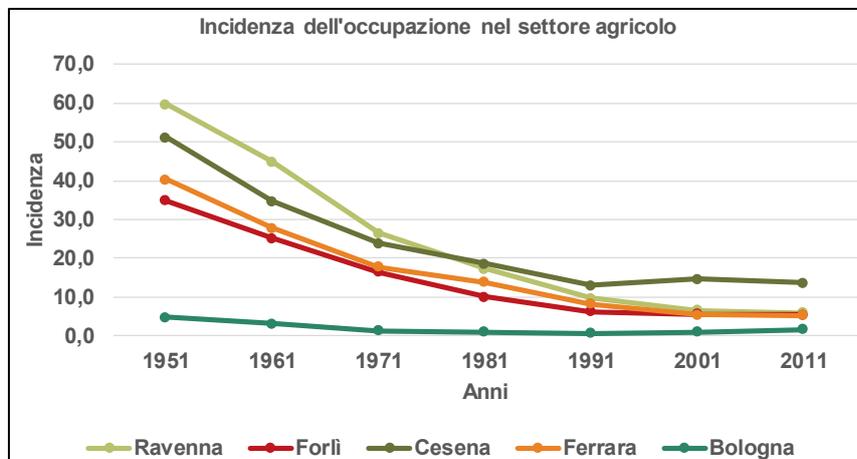


Figura 144, Incidenza occupazione settore agricolo Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore industriale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
<b>Ravenna</b>	19,5	29,6	34,4	31,7	27,6	29,0	27,8
<b>Forlì</b>	33,1	40,3	41,8	39,0	33,3	33,2	29,5
<b>Cesena</b>	24,8	34,1	34,5	30,2	27,8	27,2	23,4
<b>Ferrara</b>	30,0	36,3	35,6	30,6	26,7	25,5	21,3
<b>Bologna</b>	41,2	44,8	40,5	34,1	26,6	23,8	17,9

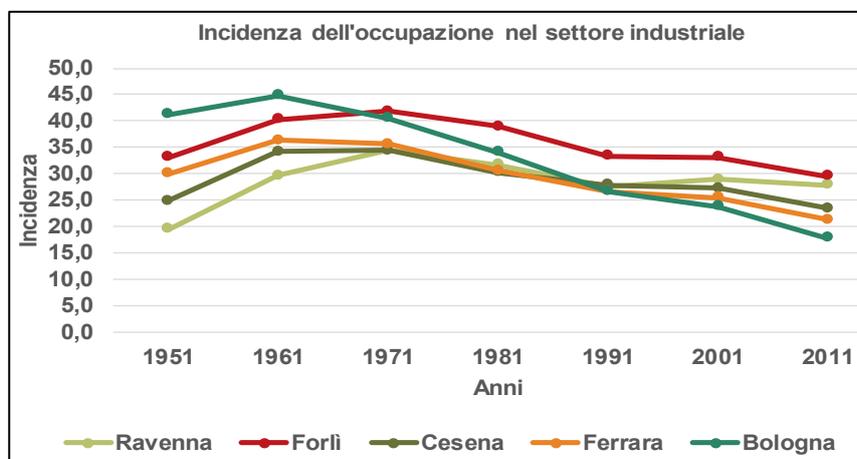
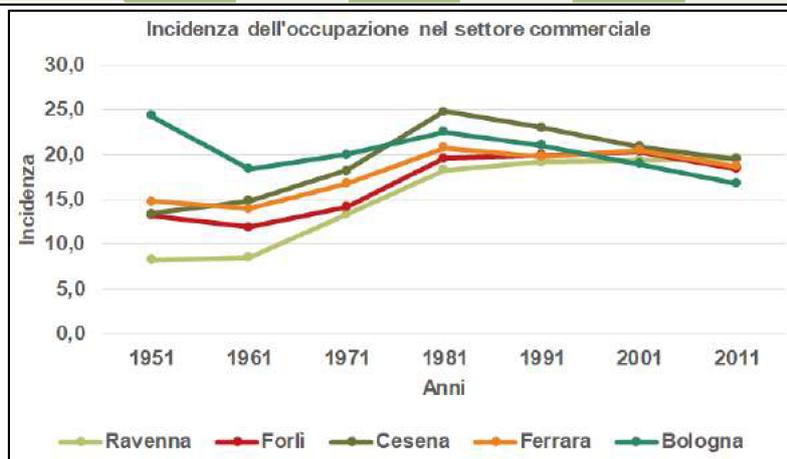


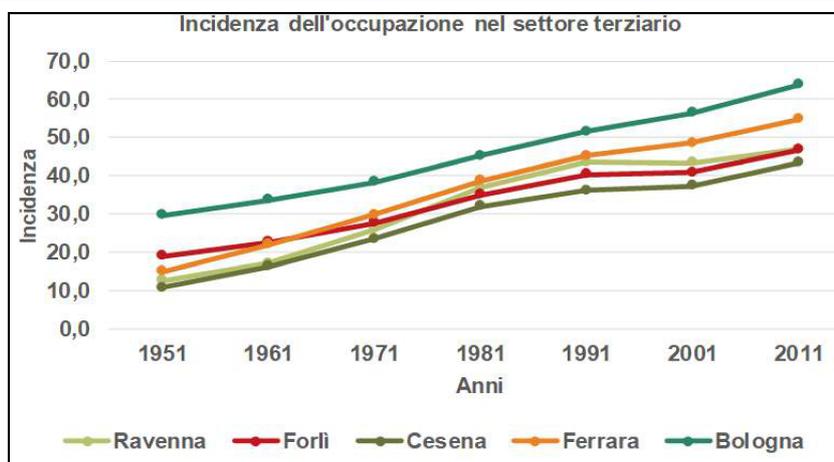
Figura 145, Incidenza occupazione settore industriale Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore commerciale							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Ravenna	8,3	8,5	13,3	18,3	19,2	19,4	19,6
Forlì	13,2	11,9	14,1	19,6	20,0	20,3	18,4
Cesena	13,4	14,8	18,2	24,8	23,0	20,9	19,5
Ferrara	14,8	13,9	16,7	20,8	19,8	20,5	18,7
Bologna	24,3	18,4	20,0	22,5	21,0	18,9	16,8



**Figura 146**, Incidenza occupazione settore commerciale Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

Incidenza dell'occupazione nel settore terziario							
	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Ravenna	12,5	17,0	25,9	36,8	43,5	43,4	46,8
Forlì	18,9	22,7	27,6	34,9	40,3	40,9	46,7
Cesena	10,7	16,3	23,4	31,9	36,1	37,3	43,4
Ferrara	14,9	21,9	29,9	38,6	45,2	48,6	54,6
Bologna	29,7	33,7	38,2	45,2	51,6	56,3	63,7

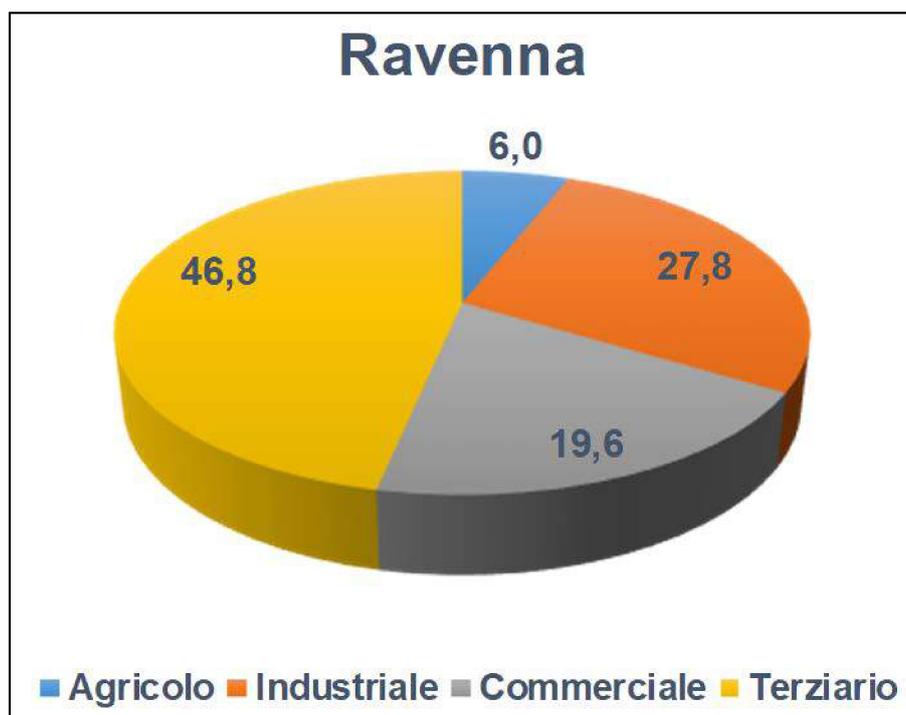


**Figura 147**, Incidenza occupazione settore terziario Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;

Come per gli altri casi studio, anche per Ravenna e il territorio circostante, il settore terziario è quello maggiormente incidente sull'occupazione totale.

Nella tabella riassuntiva si potranno mettere a confronto per la città di Ravenna i settori presi in considerazione nelle analisi. (Fig. 148)

Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione nei settori (2011)				
	Agricolo	Industriale	Commerciale	Terziario
Ravenna	6,0	27,8	19,6	46,8



**Figura 148**, Tabella riassuntiva incidenze dell'occupazione Ravenna. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 17/11/2017;



### **PERIMETRAZIONE SITO DI RAVENNA**

Fonte: immagine elaborata dall'autore. In <https://www.google.it/intl/it/earth/>, consultato il 18/01/2018.

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
RAVENNA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Case in linea e a sei piani (1962-64)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti

**COLLOCAZIONE:** Villaggio Anic

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 64;



**OPERA:** Case in linea e a sei piani (1962-64)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti

**COLLOCAZIONE:** Villaggio Anic

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 65;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
RAVENNA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



**OPERA:** Case in linea e a sei piani (1962-64)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti

**COLLOCAZIONE:** Villaggio Anic

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag. 66;



**OPERA:** Mensa stabilimento Anic (1959-60)

**AUTORE:** Studio Bacigalupo e Ratti

Fonte: DESCHERMEIER D., *Impero Eni*. Bologna, Damiani, 2008, pag.118;

**“IL PRINCIPIO DI COMUNITA’ E I PARADIGMI URBANI NELL’IDEOLOGIA  
INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO”  
RAVENNA: BENI INSERITI NELLA PROPOSTA DI CANDIDATURA UNESCO**



## 6.12 Considerazioni di sintesi sulla struttura socioeconomica dei siti candidati

Dalle analisi precedentemente svolte sono stati scelti come parametri caratteristici:

- il settore economico maggiormente in crescita;
- il tasso di giovani con istruzione universitaria;
- l'indice di vecchiaia;

perché riescono a rappresentare al meglio le condizioni socioeconomiche del territorio. Infatti, per scegliere l'attività che meglio si sposa con le caratteristiche del luogo è importante conoscere, oltre al settore maggiormente in crescita negli ultimi anni, anche il livello di istruzione e l'indice di vecchiaia della popolazione.

Con il metodo di analisi utilizzato si sono ottenuti i seguenti risultati:

Giovani con istruzione universitaria (2011)	
Ivrea	27,9
Pozzuoli	16,8
San Donato M.se	43,4
Ravenna	24,8
Dalmine	21,4
Valdagno	21,0

**Figura 149**, Sintesi istruzione universitaria. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 8/12/2017;

Indice di vecchiaia (2017)	
Ivrea	254,0
Pozzuoli	116,3
San Donato M.se	167,7
Ravenna	193,7
Dalmine	136,6
Valdagno	212,1

**Figura 150**, Sintesi indice di vecchiaia. Immagine elaborata dall'autore. In <http://ottomilacensus.istat.it/>; consultato il 8/12/2017;

LEGENDA			Settore industriale in crescita	Livello di istruzione	Indice di vecchiaia
	Livello di istruzione	Indice di vecchiaia			
Basso	< 20	< 140			
Medio	20 - 30	140 - 200			
Alto	> 30	>200			
<b>Ivrea (TO)</b>			Terziario	Medio	Alto
<b>Pozzuoli (NA)</b>			Terziario	Basso	Basso
<b>San Donato M.se (MI)</b>			Terziario	Alto	Medio
<b>Ravenna (RA)</b>			Terziario	Medio	Medio
<b>Dalmine (BG)</b>			Terziario	Medio	Basso
<b>Valdagno (VI)</b>			Terziario	Medio	Alto

**Figura 151**, Scenario di confronto tra le città. Immagine elaborata dall'autore;

Analizzando le tabelle precedenti si può affermare che il settore industriale maggiormente in crescita è il terziario: per questo motivo si ipotizza l'inserimento di attività orientate verso programmi di accelerazione di *startup* innovative e incubatori di idee e aziendali.<sup>180</sup>

Lo scopo è quindi quello di inserire attività orientate verso "l'industria 4.0"<sup>181</sup>, che permetterebbe ai territori di sfruttare le risorse storiche industriali e proiettarle verso il futuro.

I siti presi in considerazione sono composti da ampi spazi ex industriali da valorizzare, perciò si presuppone l'inserimento di attività che necessitano per la loro struttura di vaste metrature. Sulla base di queste caratteristiche sono state svolte delle ricerche, dalle quali sono emerse due attività, già presenti a Torino, che sono alla ricerca di nuovi spazi per espandere la loro attività sul territorio nazionale e internazionale.

Le attività proposte sono:

- Talent Garden: *co-working campus* del digitale composto da un insieme di aziende del digitale. L'inserimento dell'attività è stata ipotizzata a Ivrea, Pozzuoli, San Donato Milanese e Ravenna;
- EDIT (Eat Drink Innovate Together): incubatore gastronomico e luogo multifunzionale, *co-working* del cibo in cui sono messi a disposizione spazi comuni per produttori artigianali, professionisti e appassionati che non hanno un proprio impianto. L'inserimento dell'attività è stata ipotizzata a Dalmine e Valdagno;

Si propongono due attività differenti che riescono a caratterizzare al meglio i siti: è stata scelta Talent Garden per Ivrea, Pozzuoli, San Donato M.se e Ravenna poiché è un'attività che potrebbe essere ritenuta la naturale prosecuzione dell'evoluzione del mondo degli uffici avviata da Adriano Olivetti e Enrico Mattei; il modello Edit è stato scelto

---

<sup>180</sup> *Incubatore d'impresa è un'organizzazione che accelera e rende sistematico il processo di creazione di nuove imprese fornendo loro una vasta gamma di servizi di supporto integrati che includono gli spazi fisici dell'incubatore, i servizi di supporto allo sviluppo del business e le opportunità di integrazione e networking.* In [http://www.incubatoritoscani.it/?page\\_id=99](http://www.incubatoritoscani.it/?page_id=99), consultato il 4/02/2018;

<sup>181</sup> *L'industria 4.0 indica quel processo di digitalizzazione del settore manifatturiero che, rinnovando la catena del valore, cambia il modo di lavorare ma anche la natura delle organizzazioni. Il livello di innovazione è tale per cui oggi il sinonimo di Industria 4.0 è smart manufacturing, dove il suffisso "smart" diventa il denominatore comune di una gestione integrata delle informazioni, associata all'uso della tecnologia digitale* In ZANOTTI L. (2017), *Industria 4.0: significato, opportunità ed esempi concreti dello smart manufacturing*, Internet4things, <https://www.internet4things.it/industry-4-0/industria-4-0-significato-opportunita-ed-esempi-concreti-dello-smart-manufacturing/>, consultato il 4/02/2018;

per Valdagno e Dalmine per offrire uno scenario alternativo di incubatore aziendale orientato a un settore differente, cioè alla gastronomia.

Le attività saranno approfondite nel capitolo “Simulazione del Piano di Gestione”.



## 7. SIMULAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE

Il capitolo è stato redatto prendendo come modello di riferimento il Piano di Gestione della candidatura di «Ivrea città industriale del XX secolo». <sup>182</sup>

Il presente capitolo ha lo scopo di simulare il Piano di Gestione della proposta di candidatura ipotizzata, andando a definire i soggetti interessati nelle azioni di comunicazione e fruizione, ipotizzando le funzioni da insediare per attuare la valorizzazione economica dei siti (attività ricavate dai risultati degli studi delle strutture socioeconomiche dei territori interessati) e, infine, simulando il costo finale della nuova proposta di candidatura e la sua tempistica di attuazione sulla base di quello della candidatura “Ivrea città industriale del XX secolo”.

Dal 2002 ogni candidatura di iscrizione alla WHL deve essere accompagnata da un Piano di Gestione dove viene descritto in che modo verrà tutelato e valorizzato l'eccezionale valore universale del sito.

Perciò il PdG è un documento obbligatorio che contiene gli obiettivi, le attività da svolgere, i soggetti interessati nelle azioni e il sistema di controllo che monitora il raggiungimento degli obiettivi preposti sulla tutela e organizzazione. Per questi motivi, richiede controlli periodici che ridefiniscano attività concordi con le dinamiche evolutive territoriali.

### 7.1 La visione progettuale del Piano di Gestione

Lo scopo del Piano di Gestione, in generale, è quello di coordinare le attività di:

- Conoscenza;
- Tutela;
- Conservazione dei beni

Inoltre, Il P.d.G. favorisce la valorizzazione culturale del bene seriale in questione, tramite la presentazione ad un pubblico vasto e la fruizione diretta o digitale di esso.

*“Esso promuove il coinvolgimento della comunità locale e assicura la sostenibilità della gestione del Sito nelle quattro dimensioni indicate da UNESCO*

---

<sup>182</sup>[http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 10/01/2018;

*(Ambientale, dello Sviluppo sociale inclusivo, dello Sviluppo economico inclusivo, Pace e sicurezza).*

*La considerazione della dimensione internazionale della Candidatura che è un elemento caratterizzante lo schema progettuale del Piano di gestione. Il Piano di gestione è specificatamente progettato per collocare il Sito nel più ampio campo di significati attribuiti al termine patrimonio da UNESCO e quindi a far sì che la sua gestione contribuisca a integrare gli aspetti di conservazione e di trasmissione dell'Eccezionale Valore Universale del Sito. Il Piano di gestione deve essere condiviso con gli stakeholders per assicurare un'efficace governance del sistema di gestione e l'opportuno coinvolgimento attivo nelle attività di tutela e valorizzazione del Sito".* <sup>183</sup>

Con il P.d.G. si pone l'obiettivo di indirizzare e pianificare la gestione e valorizzazione dei siti inseriti nella nuova proposta di candidatura ipotizzata. Lo scopo principale è quello di prefigurare l'inserimento di attività giustificate dalle analisi economico-territoriali svolte, in modo tale da rivitalizzare i territori interessati. In questa maniera tutti i siti analizzati ricoprirebbero l'importante ruolo di promotori di sviluppo urbano e territoriale ripercorrendo le orme delle loro rispettive evoluzioni storiche.

Un P.d.G. relativo ad un bene seriale costituito da patrimonio industriale ha un valore particolare poiché deve tenere conto sia della memoria storica sia della nuova destinazione d'uso ed essere conformi alla struttura economica del territorio. Punto di partenza è la valorizzazione della memoria storica, poiché un nuovo valore d'uso individuato sulla base di essa, comprenderebbe sia la valorizzazione economica degli edifici ex industriali dismessi, sia quella del loro valore simbolico.

Tutelando e valorizzando la memoria storica si potrebbero innescare processi di *“autorappresentazione sociale, culturale ed economica da parte della comunità, processi di sviluppo locale”*.<sup>184</sup>

Per la diffusione e la valorizzazione della nuova proposta di candidatura si ipotizza l'utilizzo di nuove tecnologie che siano in grado di diffondere la conoscenza del bene ad un pubblico più ampio.

---

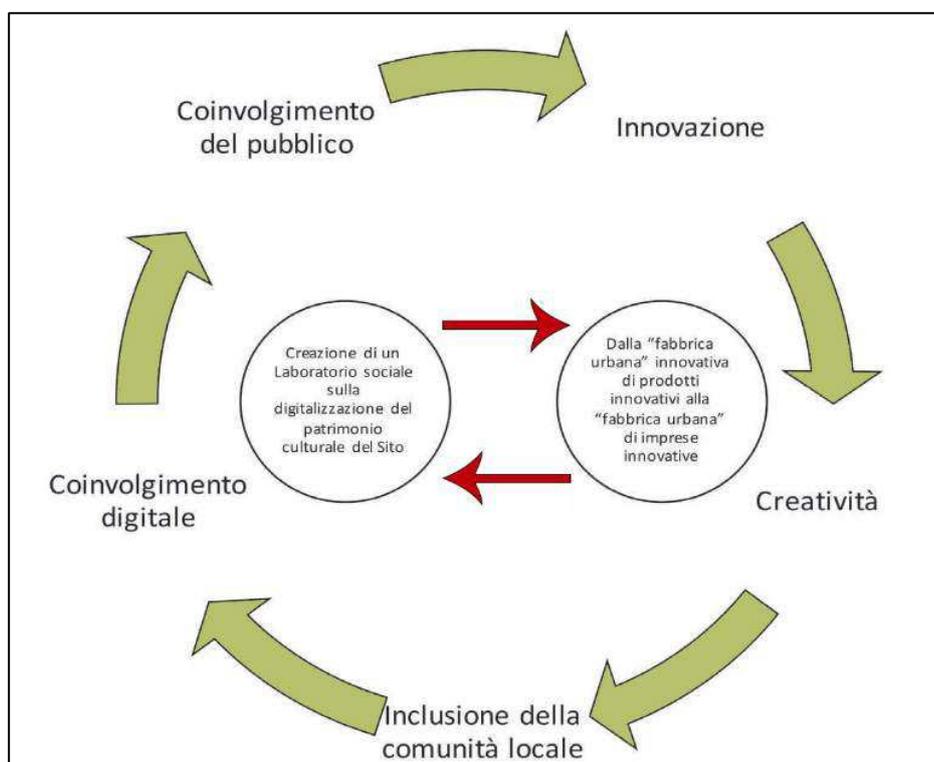
<sup>183</sup> Estratto dal Piano di Gestione “Ivrea città industriale del XX secolo”, p.32, [http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittainindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 10/01/2018;

<sup>184</sup> RONCHETTA C. – TRISCIUOGGIO M. (2008), *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino, p. 99;

Per questo motivo si ipotizza la creazione di un Sito digitale, in grado di favorire una più diffusa conoscenza della materia.

La figura 152, presenta il ciclo concettuale del P.d.G., al cui centro sono presenti i punti cardine: l'obiettivo primario è quindi quello di passare da una "fabbrica urbana" di prodotti innovativi a una "fabbrica urbana" di imprese innovative. Con l'uso del termine fabbrica urbana si vuole mantenere vivo l'ideale dell'ideologia industriale del XX secolo, cioè la fabbrica come promotrice dello sviluppo territoriale e sociale.

Altro aspetto fondamentale è la digitalizzazione del patrimonio culturale, che permetterebbe di rendere maggiormente accessibili le informazioni e quindi di estenderle ad un pubblico più ampio. Ciò di cui si tratta in questa ipotesi di candidatura, è quindi riferito al rafforzamento del concetto di *industrial heritage*, che mira a conoscere, conservare e valorizzare la cultura industriale e non solo i manufatti architettonici. Perciò un ruolo importante è svolto dal coinvolgimento della popolazione e del territorio, elementi cardini della cultura industriale del XX secolo.



**Figura 152**, Schema concettuale del PdG. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), pag.38, consultato il 8/12/2017;

## 7.2 Comunicazione e fruizione

È utile definire cosa si intende per comunicazione e fruizione nel P.d.G.:

- si intende per comunicazione tutte le attività di scambio di informazione che prescindano dall'interazione concreta con il Sito candidato;
- si intende per fruizione tutte le attività di scambio di informazione che presuppongono l'interazione concreta con il Sito candidato.<sup>185</sup>

Di seguito sono elencati i soggetti interessati nelle azioni di comunicazione:

Soggetti interessati nelle azioni di comunicazione	
Soggetti interni	Soggetti esterni
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Piccole attività economiche nel Sito;</li> <li>• Operatori economici;</li> <li>• Cittadini adulti;</li> <li>• Giovani in età scolastica e famiglie;</li> <li>• Stakeholders della comunità locale:               <ul style="list-style-type: none"> <li>• Operatori culturali privati locali;</li> <li>• Servizi turistici locali;</li> <li>• Altri stakeholders locali;</li> </ul> </li> <li>• Istituzioni ed enti promotori della Candidatura;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Pubblico generale (potenziali fruitori e cultural consumers, potenziali fruitori residenziali nel Sito);</li> <li>• giovani professionisti e creative class, founders start up);</li> <li>• Settore culturale:               <ul style="list-style-type: none"> <li>• Operatori istituzionali e settori economici;</li> <li>• Istituzioni culturali (archivi, musei, biblioteche, istituzioni culturali private);</li> <li>• Industrie creative e culturali</li> </ul> </li> <li>• Settore turistico (operatori turistici istituzionali e privati, servizi turistici)</li> <li>• Settori produzione di beni e servizi: operatori programmi di accelerazione d'impresa;</li> <li>• incubazione di start up; start up innovative (ICT, settore creativo);</li> <li>• Settori produzione di beni e servizi: operatori economici legati alla new economy;</li> <li>• Stakeholders (per le attività di gestione e di valorizzazione del Sito, cultural philanthropy per la valorizzazione del Sito);</li> </ul>

**Figura 153**, Soggetti interessati nella comunicazione. Immagine elaborata dall'autore;

<sup>185</sup> Estratto dal Piano di Gestione "Ivrea città industriale del XX secolo", p.35, [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 5/01/2018;

*“Per quanto riguarda i target esterni particolare attenzione dovrà essere prestata alla dimensione internazionale della candidatura che rispecchia la portata internazionale della vicenda imprenditoriale olivettiana”.*<sup>186</sup>

In riferimento alla fruizione i siti selezionati non presentano caratteri di criticità. In riferimento all'Olivetti di Ivrea, *“il turismo dedicato alla visita del sito è un turismo di nicchia, caratterizzato essenzialmente da un pubblico specializzato, interessato per lo più alla visita delle sue architetture moderne o alla particolare storia della Olivetti”*<sup>187</sup>

Un rischio che potrebbero correre i siti oggetto del bene seriale è che siano esclusi dai percorsi turistici più conosciuti dal grande pubblico.

Di seguito sono elencati i soggetti interessati nelle azioni di fruizione:

<b>Soggetti interessati nelle azioni di fruizione</b>
<b>Pubblici di riferimento</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Pubblico generale del turismo culturale;</li><li>• Pubblici turistici presenti in riferimento ai poli attrattori regionali le cui caratteristiche sono: turismo autorganizzato per nuclei familiari, adulto, forte uso internet e social media per informazione e organizzazione;</li><li>• Pubblico esperto: cultural consumers, addetti ai lavori (tra cui pubblico scolastico);</li><li>• Istituzioni universitarie e post laurea;</li><li>• Pubblico scolastico scuola dell'obbligo e secondarie;</li><li>• Pubblico della Comunità locale;</li><li>• Pubblico formato dai founders e personale delle start up innovative; professionisti creativi (creative class), operatori di programmi di accelerazione e servizi collegati alle attività di seed acceleration, operatori economici di attività legate alla new economy.</li></ul>

**Figura 154.** Soggetti interessati nella fruizione. Immagine elaborata dall'autore;

<sup>186</sup> Estratto dal Piano di Gestione “Ivrea città industriale del XX secolo”, p.36, [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 5/01/2018;

<sup>187</sup> Ibidem;

### 7.3 Ipotesi di valorizzazione economica: l'insediamento di attività nei beni dei Siti

Il raggiungimento degli obiettivi strategici di gestione per «Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale italiana del XX secolo» presuppone la definizione di un Masterplan per la conservazione e riuso a medio termine dei beni principali. Questo Programma dovrebbe essere proposto dagli operatori privati, concertato con le amministrazioni comunali di Ivrea (TO), Pozzuoli (NA), San Donato Milanese (MI), Ravenna (RA), Dalmine (BG) e Valdagno (VI), e condiviso con la Struttura di Gestione del PdG. Il programma dovrebbe essere fondato sulle seguenti funzioni principali:

- programmi di accelerazione di *startup* innovativa;
  - *startup* studio;
  - *digital trasformation*;
  - *digital education*;
  - spazi di *co-working* mirati a settori specifici, oggetto dei programmi di accelerazione;
  - altre attività economiche legate alla *new economy*;
  - servizi per l'ospitalità e l'accoglienza degli occupati e degli utenti di questi servizi, ecc.
- Come già indicato, la visione che dovrebbe guidare questo programma, è quella di trasformare i siti da una “fabbrica urbana” in passato produttrice di prodotti innovativi, in una “fabbrica urbana” di imprese innovative.

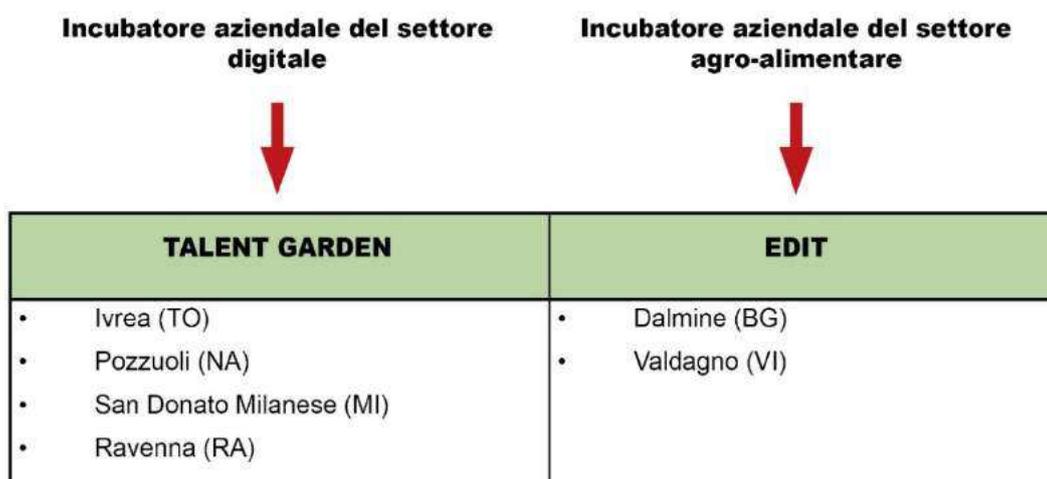
I presupposti culturali della P.d.G. interessano i valori dei siti inseriti nella nuova proposta di candidatura «I paradigmi urbani della città industriale del XX secolo».

Di seguito verrà approfondito quanto introdotto nel paragrafo 6.11 “Considerazioni di sintesi sulla struttura socioeconomica dei siti candidati”, cioè l'insediamento di due attività differenti orientate verso programmi di accelerazione di *startup* innovative e incubatori di idee.

Di seguito la scelta dei settori sostenuti da programmi di incubazione (Fig. 145), specificando quali attività verranno inserite nei diversi siti oggetto della candidatura ipotizzata (Fig. 146):

<b>Settori industriali sostenuti da programmi di incubazione</b>	
•	Tecnologia/nanotecnologie;
•	Software per computer;
•	Servizi / professionali;
•	Artigianato;
•	Bioscienze / scienze della vita;
•	Elettronica / microelettronica;
•	Telecomunicazioni;
•	Dispositivi medici;
•	Materiali avanzati;
•	Energia;
•	Ambiente / tecnologie pulite;
•	Arte;
•	Aerospaziale;
•	Cucina / cibo;
•	Moda;
•	Turismo

**Figura 155**, Settori industriali sostenuti da programmi di incubazione. Immagine elaborata dall'autore;



**Figura 156**, Ipotesi di inserimento attività nei siti. Immagine elaborata dall'autore;

L'obiettivo che si pone con l'inserimento dell'incubatore del settore agroalimentare, è il rilancio di tutto il territorio, e non solo delle città di Dalmine e Valdagno. Potrebbe, perciò diventare la vetrina dei prodotti agroalimentari di spicco delle province di Bergamo e di Vicenza.

Di seguito verranno presentati i prodotti tipici delle due province:

PROVINCIA DI BERGAMO	PROVINCIA DI VICENZA
<u>FORMAGGI</u>	<u>FORMAGGI</u>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Formagella della Val di Scalve</li> <li>• Bitto DOP</li> <li>• Strachitunt DOP</li> <li>• Agri di Valtorta</li> <li>• Salva Cremasco</li> <li>• Quartiolo Lombardo DOP</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Asiago DOP</li> <li>• Morlacco del Grappa</li> <li>• Stravecchio di malga</li> </ul>
<u>VINI</u>	<u>VINI</u>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Terre del Colleoni DOC</li> <li>• Moscato di Scanzo DOCG</li> <li>• Valcalepio DOC</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Colli Berici</li> <li>• Cabernet</li> <li>• Chardonnay</li> <li>• Merlot</li> <li>• Grappe e distillati</li> </ul>
<u>BIRRE ARTIGIANALI</u>	<u>FUNGHI</u>
Sul territorio sono presenti 9 microbirrifici	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tartufo nero dei Colli Berici</li> <li>• Funghi Altopiano di Asiago</li> </ul>
<u>SALUMI</u>	<u>SALUMI</u>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Salsiccia bergamasca</li> <li>• Salame della bergamasca</li> <li>• Prosciutto crudo bergamasco "il botto"</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sopressa Vicentina DOP</li> <li>• Prosciutto Berico-euganeo DOP</li> </ul>
<u>OLIO</u>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Extravergine Sebino DOP</li> </ul>	
<u>FARINE</u>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Farina bramata</li> <li>• Farina Integrale</li> <li>• Mais spinato gardino</li> </ul>	

**Figura 157**, Prodotti tipici province di Bergamo e Vicenza. Immagine elaborata dall'autore su fonti eterogenee ovvero <http://www.visitbergamo.net/it/prodottitipici/>; <http://www.prodottitipici.it/provincia/vicenza/>; <http://www.saporivicentini.it/prodotti-tipici.html>, consultato il 13/01/2018;

Nella tabella successiva verrà riportata la descrizione delle tipologie di incubatore previsti: Talent Garden e E.D.I.T., tipologie di attività già in essere sul territorio nazionale.

	<b>TALENT GARDEN</b>	<b>EDIT (Eat Drink Innovate Together)</b>
<b>DESCRIZIONE</b>	<p>Coworking Campus del digitale composto da una comunità di aziende del digitale. Il Campus ha l'obiettivo di facilitare l'incontro e la crescita delle imprese e delle persone attraverso la cosiddetta accelerazione naturale e grazie a servizi messi a disposizione dei membri. Lo scopo principale, perciò, è quello di creare un luogo di incontro tra manifattura e digitale, grazie alla concezione di grande fablab dove produrre e lavorare alle proprie idee. Un luogo dove le idee possano essere sviluppate in tutte le loro fasi, grazie a partnership strategiche con gli attori principali del settore tecnologico e creativo. La presenza congiunta di start up e grandi multinazionali (come IBM e Cisco) garantiscono una condivisione di progetti e idee da portare sul mercato. Talent Garden promuove e supporta le aziende e le startup di prodotto, una fusione tra il mondo del digital e della tecnologia e quello della creazione e produzione di prodotti.</p>	<p>Incubatore gastronomico e luogo multifunzionale, alla base del quale ci sono i concetti di "condivisione" e di "innovazione". Può essere definito come co-working del cibo in cui sono messi a disposizione degli spazi comuni per produttori artigianali, professionisti e appassionati che non hanno un proprio impianto.</p> <p>Un'iniziativa promossa da Marco Brignone, imprenditore che acquistò l'area dismessa della fabbrica ex Incet a Torino: un'area di 2400 mq completamente riqualificata a fronte di un investimento di 12 milioni di euro.</p> <p>Gli appassionati del mondo del cibo verranno per condividere momenti ed esperienze, mentre i professionisti del settore troveranno un luogo da utilizzare non solo per il confronto, ma soprattutto per le strutture messe a disposizione con la possibilità di affittare impianti e strumenti per svolgere il proprio lavoro. Il concetto è semplice: produrre all'interno di spazi condivisi dove ogni luogo è accessibile a tutti e totalmente a vista.</p>
<b>DOVE</b>	Milano, Bergamo, Cosenza, Padova, Pisa, Torino, Pordenone, Barcellona, Sarzana, Bucharest e Roma.	Torino
<b>ESEMPI</b>	<p><b>TORINO</b> Spazio disponibile: 800 Mq Capacità: 60 professionisti</p> <p><b>MILANO CALABIANA</b> Spazio disponibile: 8500 Mq Capacità: 400 professionisti</p> <p><b>MILANO MERANO</b> Spazio disponibile: 1700 Mq Capacità: 150 professionisti</p>	<p><b>TORINO</b> Spazio disponibile: 2400 Mq Attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Kitchens: quattro cucine professionali a disposizione di professionisti e appassionati. Un incubatore gastronomico che risponde all'esigenza di avere a disposizione spazi bene attrezzati per società di catering, corsi, feste ed eventi.</li> <li>• Brewery: un birrificio a disposizione dei produttori artigianali che non hanno un proprio impianto;</li> <li>• Pub;</li> <li>• Cocktail Bar;</li> <li>• Restaurant;</li> </ul>

**Figura 158**, Descrizione attività. Immagine elaborata dall'autore su fonti eterogenee ovvero <https://torino.talentgarden.org/>; <http://www.edit-to.com/>, SCAPARONE S. (2017), *Edit, la periferia che vuole avere il sapore del centro*, La Stampa, <http://www.lastampa.it/2017/11/24/cronaca/appuntamenti/edit-la-periferia-che-vuole-avere-il-sapore-del-centro-1gdXbcEEy5NAAAbGqTWehEP/pagina.html>, SCAPARONE S. (2017), *Torino: la fabbrica dismessa diventa la nuova frontiera del gusto*, La Stampa, <http://www.lastampa.it/2017/06/22/cronaca/barriera-di-milano-diventa-la-nuova-frontiera-del-gusto-9nPUQ5DIt08biTTC3k19RL/pagina.html>, consultati il 8/12/2017;

Per meglio approfondire i casi Talent Garden e E.D.I.T a Torino, si allegano due articoli che riguardano finanziamenti e progetti futuri relativi alle attività.

**Svelaci, se puoi, le tre priorità 2017-2018. Quali nuovi progetti ha in cantiere Talent Garden? E' prevista una mission oltreoceano? A cosa saranno principalmente destinati i 12 milioni di finanziamento da poco ricevuti?**

Il principale obiettivo per il 2017-2018 è quello di aprire una decina di nuovi spazi in Europa, per un totale di 70.000 mq e 8.000 talenti connessi al network. Abbiamo aperto il primo campus dell'anno a Vienna, una città in grande fermento che offre ottime opportunità di crescita all'ecosistema delle startup locali. Il piano prevede inoltre l'ampliamento della rete di franchising già presente per fornire un servizio sempre più capillare nei diversi territori italiani. Altro elemento fondamentale per la nostra crescita è il ruolo di TAG Innovation School. All'inizio dell'anno abbiamo aperto la seconda sede a Roma, e puntiamo a portare la nostra scuola di formazione anche nei mercati esteri dove Talent Garden è già presente.

**Figura 159**, Obiettivi di Talent Garden, intervista al fondatore Stefano Dattoli. SCOVARICCHI C. (2017), *Parla Davide Dattoli, capitano di Talent Garden, il più grande network di coworking d'Europa*, Startup magazine, <https://www.startupmagazine.it/parla-davide-dattoli/>, consultato il 8/12/2017;



**Figura 160**, Finanziamento Talent Garden. SANTELLI F. (2016), *Finanziamento record per Talent Garden 12 milioni alla rete di coworking*, la Repubblica, [http://www.repubblica.it/economia/2016/11/14/news/talent\\_garden\\_finanziamento\\_record-151825910/](http://www.repubblica.it/economia/2016/11/14/news/talent_garden_finanziamento_record-151825910/), consultato il 8/12/2017;

## L'ex stabilimento diventa il maxi polo dei sapori

A Torino apre al pubblico Edit, un nuovo locale multifunzione. Dal birrificio alle cucine condivise e gli chef Costardi Bros



**Figura 161**, EDIT Torino. SCAPARONE S. (2017), *L'ex stabilimento diventa il maxi polo dei sapori*, *La Stampa*, <http://www.lastampa.it/2017/11/12/societa/lex-stabilimento-diventa-il-maxi-polo-dei-sapori-7x1xxYO9JYRsvR8Lv53kDI/pagina.html>, consultato il 4/02/2018;

Con un investimento di 12 milioni di euro che ha portato alla riqualificazione di 5 mila metri quadrati, di cui fanno parte anche 12 loft, Edit inaugura una nuova visione di ristorazione: 55 dipendenti con un'età media di 24 anni lavoreranno in un luogo del gusto fruibile da «attori» e «spettatori», capace di offrire 380 posti a sedere. Gli 80 metri di lunghezza del piano terra ospitano uno tra i primi birrifici condivisi in Italia: un luogo di produzione, aperto a tutti, ma anche di somministrazione, con 19 spine e 80 ulteriori referenze: «L'intento - spiega Giovanni Rastelli, ad di Edit - è portare l'internazionalità a Torino. Serviremo birre da tutto il mondo». E se i **35 metri del bancone ospiteranno un tavolo con una spina in condivisione, l'offerta del cibo sarà firmata da uno dei più apprezzati pizzaioli italiani**: «Da Edit - commenta Renato Bosco - proporrò un percorso gustativo in grado di esprimere il mio modo di intendere consistenze, strutture e lievitazioni, passando dalla croccantezza della pizza crunch alla delicatezza della mia Aria di pane».

**Figura 162**, EDIT Torino. SCAPARONE S. (2017), *L'ex stabilimento diventa il maxi polo dei sapori*, *La Stampa*, <http://www.lastampa.it/2017/11/12/societa/lex-stabilimento-diventa-il-maxi-polo-dei-sapori-7x1xxYO9JYRsvR8Lv53kDI/pagina.html>, consultato il 4/02/2018;

Oltre all'insediamento di tali attività si prevede l'inserimento in ogni sito di una sede museale. Tale sede ha lo scopo di riunire i musei afferenti all'attività del sito e di rappresentare il luogo della memoria storica di riferimento (ad esempio la sede museale collocata ad Ivrea dovrebbe contenere: l'archivio storico Olivetti <sup>188</sup>, il punto di partenza del percorso MAAM <sup>189</sup>, l'archivio cinema di impresa <sup>190</sup>).

Inoltre, la sede museale svolgerebbe un importante ruolo nel processo relativo alla diffusione dell'*industrial heritage*, poiché tramite nuove tecnologie e strumentazioni si può estendere la conoscenza del bene ad un pubblico più ampio.

Le nuove modalità di comunicazione dei contenuti fanno riferimento alla *digital history*, un campo accademico che combina fonti digitali per la ricostruzione storica. La storia digitale si ripercuote sulla fruibilità della ricerca, le risorse online consentono di accedere alle ricerche storiche, scambiare e acquisire informazioni in maniera immediata. I musei moderni hanno l'obiettivo non solo di raccontare la storia, ma di renderla viva nel presente: tramite le nuove tecnologie (ad esempio la realtà aumentata) si cerca di ricreare sensazioni ed emozioni riuscendo così a coinvolgere emotivamente il visitatore del museo.

La candidatura UNESCO obbliga, perciò, a creare un Centro Visitatori, che unendo quanto sopra detto, diventerebbe un centro di interpretazione dei contenuti del sito.

---

<sup>188</sup> *L'Associazione Archivio Storico Olivetti, fondata a Ivrea nel 1998 su iniziativa della società Olivetti e di importanti soci pubblici e privati, raccoglie e prosegue il lavoro di raccolta, riordino, conservazione, studio e promozione del vastissimo patrimonio archivistico della Olivetti, inizialmente (1986) avviato e condotto dall'Archivio Storico aziendale. In <https://www.comune.ivrea.to.it/scopri-ivrea/cosa-vedere/archivi-storici/item/archivio-storico-olivetti-2.html>, consultato il 13/01/2018;*

<sup>189</sup> *Museo a Cielo Aperto dell'architettura Moderna di Ivrea. Il Museo, inaugurato nel 2001, si sviluppa lungo un percorso di circa due chilometri che interessa via Jervis e le aree contigue su cui sorgono gli edifici più rappresentativi della cultura olivettiana. In <https://www.comune.ivrea.to.it/scopri-ivrea/cosa-vedere/tappe-ed-itinerari/item/maam.html>, consultato il 13/01/2018;*

<sup>190</sup> *Nel 2005 a Ivrea viene istituito l'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa, in convenzione tra il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Regione Piemonte, il Comune di Ivrea e Telecom Italia Spa, per la conservazione e la diffusione dei documenti visivi realizzati in ambito d'impresa. L'Archivio, che ha sede nell'ex asilo olivettiano progettato da Mario Ridolfi, conserva circa 50.000 rulli di film realizzati a partire dai primi anni del Novecento. In <https://www.comune.ivrea.to.it/scopri-ivrea/cosa-vedere/archivi-storici/item/archivio-nazionale-del-cinema-d-impresa.html>, consultato il 13/01/2018;*

## 7.4 Ipotesi del Piano finanziario per l'attuazione della candidatura ipotizzata

Partendo dal confronto con il Piano finanziario della candidatura di “Ivrea, città industriale del XX secolo” è stato ipotizzato il costo che avrebbe l'attuazione del PdG dell'ipotetico Dossier “Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale italiana del XX secolo”. Nel confronto, si è tenuto conto della differente tipologia di candidatura di bene seriale che deve considerare una pluralità di siti e quindi, di conseguenza, un maggiore peso economico.

In *primis*, verranno elencati e spiegati i piani d'azione che compongono il Piano di Gestione stesso con l'identificazione dei soggetti coinvolti e i *partners*, per poi scendere nel dettaglio delle principali azioni con i relativi costi di attuazione. Come risultato finale si avrà il confronto tra il costo totale di attuazione del PdG dell'esistente candidatura di Ivrea, con quella ipotizzata nella trattazione.

I piani di azione che compongono il Piano di Gestione sono:

- Piano d'azione di coordinamento;
- Piano d'azione della conservazione e della conoscenza;
- Piano d'azione del *capacity building*;
- Piano d'azione della comunicazione ed educazione;
- Piano d'azione della fruizione;

PIANO D'AZIONE COORDINAMENTO	
<b>COS'E'</b>	Attività di coordinamento per l'elaborazione del Dossier di Candidatura
<b>SCOPO</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Creazione di sostegno alla candidatura;</li> <li>• Inclusione della comunità locale;</li> <li>• costituzione del sistema di governance e del sistema di coordinamento per la gestione dei Siti;</li> <li>• Elaborazione e presentazione del Dossier di Candidatura e del PdG;</li> </ul>
<b>SOGGETTI COINVOLTI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Città: Ivrea, Valdagno, Dalmine, Pozzuoli, San Donato M.se e Ravenna;</li> <li>• MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo);</li> </ul>
<b>PARTNERS</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Regioni: Piemonte, Veneto, Lombardia, Campania, Emilia Romagna;</li> <li>• Città metropolitana;</li> </ul>

**Figura 163**, Piano d'azione di coordinamento. Immagine elaborata dall'autore. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_ivrea_Piano_di_gestione.pdf), pag.69, consultato il 24/01/2018;

<b>PIANO D'AZIONE DELLA CONSERVAZIONE E DELLA CONOSCENZA</b>	
<b>COS'E'</b>	Conoscenza e tutela dei siti
<b>SCOPO</b>	Integrare e ottimizzare il sistema di protezione e tutela dei beni nei Siti
<b>SOGGETTI COINVOLTI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• MiBACT (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo);</li> <li>• Soprintendenza Belle Arti e paesaggio Province interessate</li> </ul>
<b>PARTNERS</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Regioni;</li> <li>• Città metropolitana;</li> <li>• Città;</li> <li>• Proprietari dei beni;</li> </ul>

**Figura 164**, Piano d'azione della conservazione e conoscenza. Immagine elaborata dall'autore. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_ivrea_Piano_di_gestione.pdf), pag.73, consultato il 24/01/2018;

<b>PIANO D'AZIONE DEL CAPACITY BUILDING</b>	
<b>COS'E'</b>	Formazione per la fruizione dei Siti
<b>SCOPO</b>	Formazione delle competenze per l'interpretazione dei beni del Sito e per la loro presentazione a pubblici diversificati
<b>SOGGETTI COINVOLTI</b>	Struttura di Gestione
<b>PARTNERS</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Università, Scuole Superiori, Scuola di Specializzazione in "Beni architettonici e del Paesaggio";</li> <li>• Enti che si occupano di formare guide turistiche;</li> <li>• Fondazioni presenti sul territorio;</li> <li>• MiBACT;</li> <li>• Regioni;</li> </ul>

**Figura 165**, Piano d'azione del Capacity Building. Immagine elaborata dall'autore. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_ivrea_Piano_di_gestione.pdf), pag.92, consultato il 24/01/2018;

<b>PIANO D'AZIONE DELLA COMUNICAZIONE ED EDUCAZIONE</b>	
<b>COS'E'</b>	Piano di comunicazione integrato istituzionale
<b>SCOPO</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Inclusione comunità locale e coinvolgimento Stakeholders</li> <li>• Presentazione della Candidatura;</li> <li>• Comunicare i valori del "brand"Unesco-WHL ed i valori e i contenuti identificativi dei Siti ai pubblici target individuati;</li> </ul>
<b>SOGGETTI COINVOLTI</b>	Struttura di Gestione
<b>PARTNERS</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Università, Scuole Superiori, Scuola di Specializzazione in "Beni architettonici e del Paesaggio";</li> <li>• Enti che si occupano di formare guide turistiche;</li> <li>• Fondazioni presenti sul territorio;</li> <li>• MiBACT;</li> <li>• Regioni;</li> </ul>

**Figura 166**, Piano d'azione della comunicazione ed educazione. Immagine elaborata dall'autore. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), pag.109, consultato il 24/01/2018;

<b>PIANO D'AZIONE DELLA FRUIZIONE</b>	
<b>COS'E'</b>	Piano d'interventi per la fruizione del Sito Unesco
<b>SCOPO</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presentazione della Candidatura;</li> <li>• Garantire la fruibilità dei Siti;</li> <li>• Migliorare l'accessibilità e la mobilità nei Siti;</li> </ul>
<b>SOGGETTI COINVOLTI</b>	Struttura di Gestione
<b>PARTNERS</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Università, Scuole Superiori, Scuola di Specializzazione in "Beni architettonici e del Paesaggio";</li> <li>• Enti che si occupano di formare guide turistiche;</li> <li>• Fondazioni presenti sul territorio;</li> <li>• MiBACT;</li> <li>• Regioni;</li> </ul>

**Figura 167**, Piano d'azione della fruizione. Immagine elaborata dall'autore. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), pag.128, consultato il 24/01/2018;

Dopo aver presentato i piani d'azione e aver spiegato i loro scopi, verrà ipotizzato il Piano di finanziamento della candidatura "Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale italiana del XX secolo" (Figure 168-169).

Nelle figure 154 e 155 saranno elencate le principali azioni per cui si può calcolare la differenza di costo con l'attuale candidatura di Ivrea, basandosi su elementi quali la differenza di:

- numero di partners coinvolti: 14;
- numero di archivi storici: Archivio storico Olivetti, Archivio storico ENI, Fondazione Dalmine e Associazione Progetto Marzotto.
- volumi e materiale d'archivio: 33.400;
- città coinvolte: 6;
- beni immobili inclusi nella candidatura: 81;

Il totale dei cinque Piani di azione è stato calcolato comprendendo, oltre ai costi delle principali azioni elencate nelle figure 155 e 156, anche le voci presenti nel PdG di Ivrea e rimaste invariate nella proposta ipotizzata.

PIANO D'AZIONE	PRINCIPALI AZIONI	COSTO "IVREA CITTA' INDUSTRIALE DEL XX SECOLO"	COSTO "IL PRINCIPIO DI COMUNITA' E I PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE ITALIANA DEL XX SECOLO"
Piano d'azione di coordinamento	Coordinamento della Candidatura;	318.924 Euro	500.000 Euro
	Elaborazione Dossier di Candidatura;		
	Elaborazione PdG		
	Costituzione e avvio della Struttura di Gestione	1.660 Euro (costi notarili e spese amministrative)	1.660 * 6 = 9.960 Euro (costi notarili e spese amministrative)
	Coordinamento delle azioni	51.100 Euro	51.100 / 6 * 14 = 119.233 Euro
N. partners 6		N. partners 14	
<b>TOTALE (*)</b>		<b>392.209 Euro</b>	<b>649.718 Euro</b>
Piano d'azione della conservazione e della conoscenza	Dichiarazione di interesse culturale per i beni immobili inclusi nella core zone proposta e per gli archivi storici dei Siti	11.369,87 Euro	11.369,87 / 20.000 * 33400 = 18990 Euro
	Revisione dei PRGC delle città e adeguamenti strumenti urbanistici	N. documenti in archivio 20.000 (**)	N. documenti in archivio 33.400 (***)
		30.000 Euro	30.000 * 6 = 180.000 Euro
	Approfondimento della conoscenza dei beni immobili	Città coinvolte 1	Città coinvolte 6
		65.000 Euro	65.000 / 33 * 81 = 160.000 Euro
	Beni immobili 33	Beni immobili 81	
<b>TOTALE (*)</b>		<b>2.938.000 Euro</b>	<b>7.324.990 Euro</b>

(\*) Il totale dell'azione non è dato dalla sommatoria dei costi delle sole "principali azioni"

(\*\*) Fonte: <https://dati.cobis.to.it/library/AASO>, consultato il 02/02/2018;

(\*\*\*) Fonti eterogenee: <https://www.museimpresa.com/associato/fondazione-dalmine/>; <https://www.regesta.com/2015/11/30/piu-energia-agli-archivi-eni/>; consultati il 02/02/2018;

**Figura 168**, Ipotesi finanziamento Piano di Gestione. Immagine elaborata dall'autore. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 24/01/2018;

PIANO D'AZIONE	PRINCIPALI AZIONI	COSTO "IVREA CITTA' INDUSTRIALE DEL XX SECOLO"	COSTO "PARADIGMI URBANI NELL'IDEOLOGIA INDUSTRIALE DEL XX SECOLO"
Piano d'azione del Capacity Building	Percorsi formativi per l'acquisizione di competenze professionali tecniche e amministrative per la conservazione del Sito	15.000 Euro (Avvio di corsi rivolti agli enti che si occupano di formare le guide turistiche e alle università)	15.000 * 6 = 90.000 Euro
<b>TOTALE (*)</b>		<b>75.000 Euro</b>	<b>150.000 Euro</b>
Piano d'azione della comunicazione ed educazione	Elaborazione degli elementi di base del Piano di comunicazione integrato istituzionale;	15.000 Euro (Creazione sito web)	15.000 * 4 = 60.000 Euro
	Organizzazione giornate UNESCO promozione Candidatura	10.000 Euro	10.000 * 6 = 60.000 Euro
<b>TOTALE (*)</b>		<b>80.000 Euro</b>	<b>175.000 Euro</b>
Piano d'azione della fruizione	Centro di accoglienza per visitatori e pubblico	179.000 Euro	179.000 * 6 = 1.074.000 Euro
	Centro di interpretazione integrato della Città industriale del XX secolo	115.000 Euro	115.000 * 6 = 690.000 Euro
<b>TOTALE (*)</b>		<b>544.000 Euro</b>	<b>1.779.000 Euro</b>
<b>TOTALE PIANO DI GESTIONE</b>		<b>4.029.209 Euro</b>	<b>10.078.708 Euro</b>

(\*) Il totale di ogni azione non è dato dalla sommatoria dei costi delle sole "principali azioni"

**Figura 169**, Ipotesi finanziamento Piano di Gestione. Immagine elaborata dall'autore. In Piano di Gestione «Ivrea città industriale del XX secolo», [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 24/01/2018;

Di seguito la spiegazione di come sono state dedotte le spese di ogni Piano d'azione a partire dai costi ritrovati nel PdG "Ivrea città industriale del XX secolo":

- **Piano d'azione di coordinamento:** le variabili considerate per il calcolo delle principali voci d'azione riguardano il differente numero di siti inclusi nella candidatura seriale e il numero di partners coinvolti, ipotizzato a 14, che comprende, oltre alle città interessate, le regioni, le città metropolitane e il MiBACT. Il calcolo delle spese amministrative si è ricavato moltiplicando la spesa della relativa voce presente nel PdG di Ivrea per il numero di Siti coinvolti. Invece, per il costo del coordinamento delle azioni è stata fatta una proporzione che tiene conto del numero di *partners* interessati.
- **Piano d'azione della conservazione e conoscenza:** la differenza tra il costo del Piano d'azione dell'attuale candidatura di Ivrea e quella ipotizzata riguarda il numero di volumi presenti negli archivi (circa 39.400), le revisioni dei PRG delle città coinvolte (6) e il numero di immobili inclusi nella proposta di candidatura seriale (81).

Per il numero indicativo dei documenti presenti negli archivi si sono svolte ricerche sui siti online delle fondazioni precedentemente elencate;

- **Piano d'azione del *capacity building*:** la differenza di costo è unicamente riconducibile al maggiore numero di Siti coinvolti;
- **Piano d'azione della comunicazione ed educazione:** nel calcolo dell'elaborazione del sito web sono stati considerati i quattro archivi interessati dalla nuova proposta di candidatura, mentre il costo dell'organizzazione delle Giornate Unesco è stato moltiplicato per sei, cioè il numero di siti coinvolti nella trattazione;
- **Piano d'azione della fruizione:** entrambi i costi di partenza sono stati moltiplicati per 6, poiché dipendono unicamente dal numero di Siti inseriti nella nuova proposta di candidatura.

Come si può notare dal confronto del costo totale, la candidatura ipotizzata nella trattazione avrà un costo di attuazione maggiore, siccome deve considerare più siti che comportano maggiori costi di gestione.

## 8. CONCLUSIONI

Nella presente trattazione è stata ipotizzata una nuova proposta di candidatura di tipo seriale Unesco alla WHL, di tipo seriale dal titolo “Il principio di Comunità e i paradigmi urbani nell'ideologia industriale italiana del XX secolo”.

Lo scopo è quello di arricchire il sistema Unesco di un nuovo filone tematico, che prenda in considerazione il contributo di natura storico-filosofico-culturale offerto dall'ideologia industriale del Novecento, che ha prodotto modelli riconoscibili di sviluppo urbanistico-sociale.

I siti che compongono il bene seriale oggetto della proposta di candidatura sono stati scelti in seguito alla ricognizione dei principali insediamenti industriali in Italia tra gli anni Venti e Settanta, basandosi su sei parametri in grado di dimostrare l'eccezionale valore universale richiesto dall'Unesco. Il risultato ha condotto alla scelta di sei siti: i quartieri olivettiani di Ivrea (TO); Valdagno (VI), la città ideale di Gaetano Marzotto; Dalmine (BG), sede di uno stabilimento siderurgico; lo stabilimento Olivetti di Pozzuoli (NA); l'insediamento ENI presso Metanopoli a San Donato Milanese (MI); il villaggio ANIC di Ravenna.

Quattro dei siti elencati (Ivrea, Pozzuoli, Metanopoli e Ravenna) sono riconducibili a programmi e alle ideologie di due tra i più importanti esponenti dell'industria italiana tra gli anni Trenta e Settanta: Adriano Olivetti e Enrico Mattei.

A tal proposito, un elemento che arricchisce la trattazione, e rafforza l'eccezionale valore universale, è il contributo da parte di Olivetti e Mattei all'evoluzione del mondo degli uffici, che ha permesso di sperimentare in Italia nuove tipologie di spazi di lavoro antesignani degli attuali *co-working* e *smart-working*.

Ciò ha portato alla simulazione del Dossier di Candidatura e del Piano di Gestione; il Dossier contiene, oltre alle schede dei beni che compongono i siti e le analisi della struttura socioeconomica dei rispettivi territori, anche i criteri di selezione Unesco per i quali si propone l'iscrizione alla WHL, e le dichiarazioni di integrità e autenticità e la motivazione dell'eccezionale valore universale.

I criteri per i quali si propone l'iscrizione alla WHL sono:

“ [...]”

2. **Mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio;**
4. **Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana;**
6. **Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale. (Il Comitato reputa che questo criterio dovrebbe essere utilizzato in associazione con altri criteri);**

[...]”<sup>191</sup>

Si è ritenuto importante mantenere nella nuova proposta la vocazione economica già ipotizzata nella reale candidatura alla World Heritage List di *“Ivrea, città industriale del XX secolo”*, cioè l'inserimento di *“[...] attività di servizio private per l'accelerazione, l'incubazione e lo sviluppo di start up innovative trasformandosi da fabbrica di prodotti innovativi in fabbrica di imprese innovative.”*<sup>192</sup>

Se si analizzano le direttive Unesco:

*“Perché un sito sia iscritto nella Lista del patrimonio mondiale, deve presentare un eccezionale valore universale e soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione illustrati nelle Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale. I criteri sono regolarmente aggiornati dal Comitato in modo da riflettere l'evoluzione del concetto stesso di Patrimonio Mondiale.*

*[...] Perché un bene sia considerato di eccezionale valore universale, deve anche soddisfare le condizioni di integrità e/o autenticità così come definite nelle Linee Guida e deve essere dotato di un adeguato sistema di tutela e di gestione che ne garantisca la salvaguardia.”*<sup>193</sup>

---

<sup>191</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/selection-criteria>; consultato il 17/06/2017;

<sup>192</sup> Estratto dal Piano di Gestione *“Ivrea città industriale del XX secolo”*, p. 34, [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 14/12/2017;

<sup>193</sup> <http://www.unesco.beniculturali.it>, consultato il 14/12/2018;

La simulazione del P.d.G. ha portato all'ipotesi dell'insediamento nei siti di nuove attività in grado di valorizzare economicamente non solo il sito in sé, ma tutto il territorio. Tali attività sono state scelte in seguito allo studio della struttura socioeconomica dei territori e sono: Talent Garden per Ivrea, Pozzuoli, Metanopoli e Ravenna, e EDIT per Valdagno e Dalmine.

Nel P.d.G. è presente il piano finanziario che stabilisce il costo di attuazione della candidatura ipotizzata. Tale costo è stato dedotto sulla base dell'analisi del piano finanziario della candidatura reale di Ivrea, che si è dimostrata punto di partenza e strumento di conoscenza indispensabile per la trattazione. Infatti, il piano finanziario della candidatura ipotizzata contiene le medesime voci di "Ivrea città industriale del XX secolo", ma aumentate del costo relativo alla maggiore quantità di siti e di beni.

Si può concludere affermando che il percorso di analisi intrapreso, ha prodotto una simulazione di un Dossier di Candidatura che rispetta le richieste avanzate dall'Unesco, offrendo uno scenario alternativo e verosimile alla candidatura "Ivrea, città industriale del XX secolo" oggi in atto, che prende in considerazione le realtà nazionali di natura insediativa, le quali appartengono all'ideologia industriale del XX secolo che fondava i suoi principi generali sulla pianificazione della città moderna, introdotti dal Movimento Moderno.



## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1957), *Enciclopedia Motta*, seconda edizione, 2 vol., Federico Motta Editore Milano;
- AAVV. (1976), *Torino 1920-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*, Edizioni Progetto, Torino;
- AAVV. (2005), *I quaderni di patrimonio industriale. Archeologia industriale in Italia. Temi, progetti, esperienze*, AIPAI Grafo, Roma;
- ACQUAVIVA S. (1958), *Automazione e nuova classe: problemi di sociologia industriale*, Il Mulino, Bologna;
- BAIRATI P. (1986), *Sul filo di lana – Cinque generazioni di imprenditori: i Marzotto*, Il Mulino, Bologna;
- BAROSIO M. - TRISCIUOGGIO M. (2013), *I paesaggi culturali: costruzione, promozione, gestione*, Egea, Milano;
- Bianchi G. (1970), *Grande impresa e conflitto industriale: ricerca su quattro casi di conflitto sindacale: FIAT, Pirelli, Marzotto, Italcantieri*, Coines, Roma;
- BODEI S. (2014), *Le Corbusier e Olivetti: la Usine verte per il Centro di calcolo elettronico*, Quodlibet, Macerata;
- BOLTRI D. (1998), *Architetture olivettiane a Ivrea: i luoghi del lavoro, i servizi socioassistenziali in fabbrica*, Gangemi Editore, Tivoli;
- COMUNE DI VALDAGNO (a cura di), *Valdagno patrimonio industriale e Città Sociale*, Valdagno, 2006;
- COSCIA C. - CURTO R. (2017), *Valorising in the Absence of Public Resources and Weak Markets: the Case of "Ivrea, the 20th Century Industrial City "*, Stanghellini Springer, pp 21, pagine 79-99, ISBN: 978-3-319-49675-7;
- COSENZA G. (2006), *La Fabbrica Olivetti a Pozzuoli*, Edizione Clean, Napoli;
- CURTIS WILLIAM J.R. (2006), *L'architettura moderna dal 1900*. Phaidon, Cina;
- DE GIORGI M. - MORTEO E. (2008), *Olivetti: una bella società*, Allemandi, Torino;
- DELOGU I. (1988), *Carbonia, utopia e progetto*, Editore Valerio Levi, Roma;
- DESCHERMEIER D. (2008), *Impero Eni*, Damiani, Bologna;
- ERSEGHE A. –FERRARI G. –RICCI M. (1986), *Francesco Bonfanti Architetto*, Electa, Milano;
- FURNARI M. (1995), *Gli uffici*, Laterza, Bari;
- GABETTI R. – AVIGDOR G. (1977), *Architettura Industria Piemonte negli ultimi cinquant'anni*, Cassa di Risparmio, Torino;

- GARDA E. – MANGOSIO M. – PEINETTI A. (2016), *Umanizzazione degli spazi per il lavoro. Evoluzione di un pensiero architettonico*. In *History of Engineering. Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Conference*. A cura di S. D'Agostino, Prima Edizione, Napoli, Cuzzolin, Volume I, pp. 463 – 472;
- GIORDANO G. – SORBINO N. (2003), *Luigi Cosenza: architettura e tecnica*, Edizione Clean, Napoli;
- GOVERNA F.– MEMOLI M. (2014), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci editore, Roma;
- GUIOTTO L. (1979), *La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano;
- HEINZ T. (2004), *La vita e le opere di Frank Lloyd Wright*, Rusconi libri, Santarcangelo di Romagna (RN);
- LABO' M., *Lo stabilimento e il quartiere Olivetti a Pozzuoli dell'ing. Luigi Cosenza*, Casabella Continuità 206, luglio - agosto 1955;
- LUSSANA C. - RODESCHINI GALATI M.C. (2001), *La committenza industriale e le "arti": il premio Dalmine*, Fondazione Dalmine, Bergamo;
- LUSSANA C. (2003), *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, Fondazione Dalmine, Bergamo;
- MAGNAGHI A.- MONGE M.- RE L. (2005), *Guida all'architettura moderna di Torino, Edizione Celid, Torino*;
- ABRATE M. (1980), *Torino città viva - da capitale a metropoli - 1880-1980; Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura. Centro Studi Piemontesi. Torino*;
- MAURO F. (1945), *Industrie ed ubicazioni*, Hoepli, Milano;
- NUTI L. – MARTINELLI R. (1981), *Le città di strapaese*, Franco Angeli, Milano;
- OCHETTO V. (2013), *Adriano Olivetti, la bibliografia*, Edizioni comunità, Sommacampagna (VR);
- OLIVETTI A. (2013), *Ai lavoratori*, Edizioni comunità, Sommacampagna (VR);
- OLIVETTI A. (2013), *Il cammino della comunità*, Edizioni comunità, Sommacampagna (VR);
- OLIVETTI A. (2013), *Le fabbriche di bene*, Edizioni comunità, Sommacampagna (VR);
- OLIVETTI A. (2013), *Noi sogniamo il silenzio*, Edizioni comunità, Sommacampagna (VR);

- OLMO C. (2011), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*. Edizioni di Comunità, Ivrea;
- PAGANO G., *L'architettura delle città industriali*, Casabella Continuità 102, 1936;
- PAGANO G., *Coscienza urbanistica dell'architettura industriale*, Casabella Continuità 177, 1942;
- PARISI R. - RAMELLO M. (2008), *Percorsi del patrimonio industriale in Italia*, Crace, Perugia;
- PEGHIN G. - SANNA A. (2009), *Carbonia: città del Novecento: guida all'architettura moderna della città di fondazione*, Skira, Milano;
- PERONI M. (2016), *Ivrea, guida alla città di Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea;
- PORTOGHESI P. (1968), *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Istituto editoriale romano, Roma;
- ROMANO M. (1980), *L'urbanistica in Italia nel periodo dello sviluppo: 1942-1980*. Marsilio, Venezia;
- RONCHETTA C. – TRISCIUOGGIO M. (2008), *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino;
- SEGRE B. (2015), *Adriano Olivetti, un umanesimo de tempi moderni. Impegni, proposte e progetti per un mondo più umano, più civile, più giusto*, Imprimatur, Reggio Emilia;
- SEMPLICI S. (2001), *Un'azienda e un'utopia. Adriano Olivetti 1945-1960*, Società editrice il Mulino, Bologna;
- SNIA VISCOSA (a cura di), *10 anni di attività della Snia Viscosa*, Snia Viscosa, Milano (1939);
- *Stabilimenti di Dalmine: catalogo generale* (1928), Bestetti e Tumminelli, Milano;
- VITALE D. (1987), *Il quinto: progetto per il Quinto palazzo uffici della Snam a San Donato Milanese: degli architetti Roberto Gabetti e Aimaro Oreglia d' Isola*, Snam, Milano;
- ZEVI B. (1950), *Storia dell'architettura moderna*, Giulio Einaudi Editore, Torino;

## SITOGRAFIA

### Studio e conoscenza organizzazione e siti Unesco

- Piano di Gestione “Ivrea città industriale del XX secolo”:  
[http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2\\_Ivrea\\_Piano\\_di\\_gestione.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/2_Ivrea_Piano_di_gestione.pdf), consultato il 10/06/2017;
- Dossier di Candidatura “Ivrea città industriale del XX secolo”:  
[http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1\\_Ivrea\\_Dossier\\_Candidatura.pdf](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/dossier/1_Ivrea_Dossier_Candidatura.pdf), consultato il 10/06/2017;
- <http://www.sancara.org>, consultato il 17/06/2017;
- <http://www.unesco.it/it/Documento/Detail/6>, consultato il 17/06/2017;
- Piano di Gestione Crespi d'Adda:  
[http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG\\_18-02-2014.pdf](http://crespidaddaunesco.org/wp-content/uploads/doc/PdG_18-02-2014.pdf), consultato il 16/10/2017;
- <http://www.bergamopost.it>, consultato il 16/10/2017;
- WHC Nomination Documentation “Zollverein Coal Mine Industrial Complex in Essen: <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/975.pdf>, consultato il 16/10/2017;
- [http://www.regione.piemonte.it/piemontexperience/dwd/unesco/Unesco\\_Folder8\\_facciate.pdf](http://www.regione.piemonte.it/piemontexperience/dwd/unesco/Unesco_Folder8_facciate.pdf), consultato il 16/10/2017;
- WHC Nomination Documentation “The Architectural Work of Le Corbusier”:  
<http://whc.unesco.org/document/152362>, consultato il 16/10/2017;
- <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/9/selection-criteria>, consultato il 17/06/2017;
- Zollverein: [http://www.zollverein-bilddatenbank.de/images/water/1514/60/1000\\_1000.jpeg](http://www.zollverein-bilddatenbank.de/images/water/1514/60/1000_1000.jpeg), consultato il 19/10/2017;
- <https://www.zollverein.de/uploads/assets/555f496a6954987331000cc8/cuttings/ndpclksu/previews/grid.jpg>, consultato il 19/10/2017;
- Villaggio Crespi d'Adda: <http://www.villaggiocrespi.it>, consultato il 19/10/2017;
- [http://www.villaggiocrespi.it/imm/vedute/crespidadda\\_deg\\_1.jpg](http://www.villaggiocrespi.it/imm/vedute/crespidadda_deg_1.jpg), consultato il 19/10/2017
- <http://www.unesco.beniculturali.it>, consultato il 14/12/2017;
- <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/unesco/>, consultato il 5/01/2018;
- <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188>, consultato il 3/02/2018;

- <http://www.valorizzazione.beniculturali.it/it/legge-n772006-patrimonio-mondiale-unesco.html>, consultato il 3/02/2018;
- <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001257/125796e.pdf>, consultato il 4/02/2018;
- <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/19720322/201305310000/0.451.41.pdf>, consultato il 4/02/2018;

## Ricognizione insediamenti industriali

- [www.storiaolivetti.it/](http://www.storiaolivetti.it/), consultato il 15/02/2017;
- <http://enistoria.eni.com/sites/default/files/1955001.jpg>, consultato il 22/06/2017;
- <http://www.atc.torino.it>, consultato il 21/09/2017
- <http://theothersideoftorino.weebly.com/borgo-san-paolo1.html>, consultato il 11/11/2017;
- [http://www.comune.carbonia.ci.it/urbiportal/content/it\\_IT/477.html](http://www.comune.carbonia.ci.it/urbiportal/content/it_IT/477.html), consultato il 12/11/2017;
- [https://archeologiaindustriale.net/5072\\_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto\[gallery\]/4/](https://archeologiaindustriale.net/5072_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto[gallery]/4/), consultato il 23/11/2017;
- [https://archeologiaindustriale.net/5072\\_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto\[gallery\]/1/](https://archeologiaindustriale.net/5072_dalmine-dallimpresa-alla-citta-storia-di-una-company-town/#prettyPhoto[gallery]/1/), consultato il 23/11/2017;
- <http://www.mamivrea.it>, consultato il 25/11/2017;
- Vincolo d'insieme di tipo Paesaggistico, Metanopoli: [http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali\\_ba\\_siba/d558\\_1.pdf](http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/verbali_ba_siba/d558_1.pdf), consultato il 27/11/2017;
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Leumann>, consultato il 29/12/2017;
- <http://biblus.acca.it/download/dpr-380-2011-testo-unico-edilizia/>, consultato il 30/12/2017;
- <http://www.lombardiabeniculturali.it>, consultato il 10/01/2018;
- <https://www.comune.ivrea.to.it/scopri-ivrea/cosa-vedere/archivi-storici/item/archivio-storico-olivetti-2.html>, consultato il 13/01/2018;
- <https://www.comune.ivrea.to.it/scopri-ivrea/cosa-vedere/archivi-storici/item/archivio-nazionale-del-cinema-d-impresa.html>, consultato il 13/01/2018;
- <http://www.fondazione.dalmine.it/it/>, consultato il 16/01/2018;
- <http://www.progettomarzotto.org>, consultato il 16/01/2018;
- <http://www.museotorino.it/view/s/c0d6c49bbaa242c7a463a29675adcfb1>, consultato il 02/02/2018;

- <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/10/15/news/mirafiori-2015-cosi-il-quartiere-operaio-di-torino-riprende-vita-1.233728>, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.museotorino.it/images/c2/09/d4/b3/c209d4b331d54e4f931f792837b3c031-1.jpg?VSCL=100>, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.sardegناسoprattutto.com/wp-content/uploads/2015/12/carbonia.jpg>, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-mattei/>, consultato il 04/02/2018
- <http://www.museotorino.it/view/s/d13ffe07501b4082971880457cbe269b>, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.edoardogellner.org/biografia>, consultato il 4/02/2018;

### **Analisi struttura socioeconomica**

- <https://www.google.it/maps>, consultato il 28/06/2017;
- <http://www.tuttitalia.it>, consultato il 29/06/2017;
- <http://ugeo.urbistat.com>, consultato il 29/06/2017;
- <http://ottomilacensus.istat.it/>, consultato il 29/06/2017;
- [www.comune.ivrea.to.it](http://www.comune.ivrea.to.it), consultato il 29/06/2017;
- [www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it), consultato il 17/11/2017
- <http://www.cittametropolitana.na.it/>, consultato il 28/11/2017;
- <http://www.regione.lombardia.it>, consultato il 10/12/2017;
- <https://www.comune.ivrea.to.it/scopri-ivrea/cosa-vedere/tappe-ed-itinerari/item/maam.html>, consultato il 13/01/2018;
- <https://www.regione.veneto.it>, consultato il 16/01/2018;

### **Articoli online**

- GIRAUD C. (2011), *Chi quota il brand Unesco in Italia?*, *Artribune*, <http://www.artribune.com/attualita/2011/11/chi-quota-il-brand-unesco-in-italia/>, consultato il 17/06/2017;
- GIANI E. – PERON I. (2013), *Concept Ruhr Operazione Landschaftspark*, <http://www.iuav.it/Ateneo1/chi-siamo/pubblicazi1/Catalogo-G/pdf-giorna/Giornale-luav-134.pdf>, consultato il 16/10/2017;
- SCAPARONE S. (2017), *Edit, la periferia che vuole avere il sapore del centro*, La Stampa, <http://www.lastampa.it/2017/11/24/cronaca/appuntamenti/edit-la-periferia-che-vuole-avere-il-sapore-del-centro-lgdXbcEEy5NAAbGqTWehEP/pagina.html>, consultato il 8/12/2017;

- SCAPARONE S. (2017), *Torino: la fabbrica dismessa diventa la nuova frontiera del gusto*, La Stampa, <http://www.lastampa.it/2017/06/22/cronaca/barriera-di-milano-diventa-la-nuova-frontiera-del-gusto-9nPUQ5DI08biTTc3k19RL/pagina.html>, consultato il 8/12/2017;
- SANTELLI F. (2016), *Finanziamento record per Talent Garden 12 milioni alla rete di coworking*, la Repubblica, [http://www.repubblica.it/economia/2016/11/14/news/talent\\_garden\\_finanziamento\\_record-151825910/](http://www.repubblica.it/economia/2016/11/14/news/talent_garden_finanziamento_record-151825910/), consultato il 8/12/2017;
- SCOVARICCHI C. (2017), *Parla Davide Dattoli, capitano di Talent Garden, il più grande network di coworking d'Europa*, Startup magazine, <https://www.startupmagazine.it/parla-davide-dattoli/>, consultato il 8/12/2017;
- ZAGLIO V. (2013), *Smart working, così le imprese possono risparmiare 37 miliardi di euro*, Digital4, [http://www.ict4executive.it/hr/approfondimenti/smart-working-così-le-imprese-possono-risparmiare-37-miliardi-di-euro\\_43672152021.htm](http://www.ict4executive.it/hr/approfondimenti/smart-working-così-le-imprese-possono-risparmiare-37-miliardi-di-euro_43672152021.htm), consultato il 15/12/2017;
- <http://lartedilavorare.inforgroup.eu/index.php/2015/02/27/smart-working-cambia-il-tuo-modo-di-lavorare/>, consultato il 15/12/2017;
- La Sentinella del Canavese (2016), *Ivrea, sessant'anni fa l'inaugurazione dell'ospedale*, <http://lasentinella.gelocal.it/tempo-libero/2016/11/08/news/ivrea-sessant-anni-fa-l-inaugurazione-dell-ospedale-1.14377123>, consultato il 28/12/2017;
- Bon Vivré (2016), *L'Ivrea di Adriano Olivetti candidata a patrimonio Unesco*, <http://www.bonvivre.ch/2016/04/cultura/livrea-di-adriano-olivetti-candidata-a-patrimonio-unesco.html>, consultato il 18/01/2018;
- MAGGI M. (2015), *Mirafiori 2015, così il quartiere operaio di Torino riprende vita*, L'Espresso, <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/10/15/news/mirafiori-2015-così-il-quartiere-operaio-di-torino-riprende-vita-1.233728>, consultato il 4/02/2018;
- SCAPARONE S. (2017), *L'ex stabilimento diventa il maxi polo dei sapori*, La Stampa, <http://www.lastampa.it/2017/11/12/societa/lex-stabilimento-diventa-il-maxi-polo-dei-sapori-7x1xxYO9JYRsvR8Lv53kDI/pagina.html>, consultato il 4/02/2018;
- ZANOTTI L. (2017), *Industria 4.0: significato, opportunità ed esempi concreti dello smart manufacturing*, Internet4things, <https://www.internet4things.it/industry-4-0/industria-4-0-significato-opportunita-ed-esempi-concreti-dello-smart-manufacturing/>, consultato il 4/02/2018;

## Schedatura beni inseriti nella candidatura ipotizzata

- <https://www.google.it/intl/it/earth/>, consultato il 18/01/2018.

### Ivrea

- [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_mensa.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_mensa.jpg), consultato il 28/11/2017;
- [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Nuovo\\_Palazzo\\_Uffici-2.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Nuovo_Palazzo_Uffici-2.jpg), consultato il 4/01/2018;
- [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa\\_Aziendale-12.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa_Aziendale-12.jpg), consultato il 4/01/2018;
- [http://www.bbarch.it/wp-content/uploads/2016/01/sertec\\_02.jpg](http://www.bbarch.it/wp-content/uploads/2016/01/sertec_02.jpg), consultato il 4/01/2018
- [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_termica.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_termica.jpg), consultato il 4/01/2018;
- <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Officine-Ico-1.jpg>, consultato il 10/01/2018;
- [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_ico1.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_ico1.jpg), consultato il 10/01/2018;
- [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_ico3.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_ico3.jpg), consultato il 10/01/2018;
- [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_ico4.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_ico4.jpg), consultato il 10/01/2018;
- [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro\\_studi\\_ed\\_esperienze\\_sociali-3.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro_studi_ed_esperienze_sociali-3.jpg), consultato il 10/01/2018;
- <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro-Servizi-Sociali-5.jpg>, consultato il 10/01/2018;
- [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/24\\_07-DSC\\_4406.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/24_07-DSC_4406.jpg), consultato il 10/01/2018;
- <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Centro-Servizi-Sociali-9.jpg>, consultato il 10/01/2018;
- [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_asilo.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_asilo.jpg), consultato il 10/01/2018;
- [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa\\_Aziendale-1.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Mensa_Aziendale-1.jpg), consultato il 10/01/2018;
- <http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Palazzo-UFF.jpg>, consultato il 10/01/2018;
- [http://www.floornature.com/media/photos/1/11427/10\\_ivrea\\_nuovopalazzo\\_uffici\\_olivetti\\_ph\\_gianlucajordano\\_7341\\_popup.jpg](http://www.floornature.com/media/photos/1/11427/10_ivrea_nuovopalazzo_uffici_olivetti_ph_gianlucajordano_7341_popup.jpg), consultato il 10/01/2018;

- [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Palazzo Uffici-4.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Palazzo_Uffici-4.jpg), consultato il 10/01/2018;
- [http://www.mamivrea.it/img/ed\\_casa-dir.jpg](http://www.mamivrea.it/img/ed_casa-dir.jpg), consultato il 10/01/2018
- [http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Case\\_per\\_famiglie\\_numerose-10.jpg](http://www.ivreacittaindustriale.it/wp-content/uploads/2014/10/Case_per_famiglie_numerose-10.jpg), consultato il 10/01/2018;
- <http://www.mamivrea.it/collezione/edifici/casa-24all.html>, consultato il 10/01/2018;
- <http://www.ivreacittaindustriale.it/edificio-alloggi/>, consultato il 10/01/2018;

### Valdagno

- <http://tirrenoeveleno.altervista.org/wp-content/uploads/2015/03/marzotto-stabilimento-2.jpg>, consultato il 17/01/2018;
- Foto a me concesse da Associazione Progetto Marzotto, Archivio Marzotto;

### Dalmine

- Foto a me concesse da Fondazione Dalmine, © Fondazione Dalmine;

### Pozzuoli

- [http://www.storiaolivetti.it/upload/cosenzastabilimentopozzuoli\\_rid.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/cosenzastabilimentopozzuoli_rid.jpg), in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- [http://www.storiaolivetti.it/upload/ingressopozzuoli\\_b.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/ingressopozzuoli_b.jpg), in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- [http://www.storiaolivetti.it/upload/laghetto\\_col.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/laghetto_col.jpg), in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.storiaolivetti.it/upload/mensapozzuoli.jpg>, in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.storiaolivetti.it/upload/bibliotecapozzuoli.jpg>, in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- [http://www.storiaolivetti.it/upload/serv%20soc\\_pozzuoli.jpg](http://www.storiaolivetti.it/upload/serv%20soc_pozzuoli.jpg), in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.storiaolivetti.it/upload/casefusaro.jpg>, in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;

## Metanopoli

- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/3691481\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/3691481_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/206730\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/206730_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://www.lombardiabeniculturali.it/img\\_db/bcac/p4010/1//AC-p4010-00453-IMG-0000045293.jpg](http://www.lombardiabeniculturali.it/img_db/bcac/p4010/1//AC-p4010-00453-IMG-0000045293.jpg), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4105876\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4105876_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4941013\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/4941013_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/6924140\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/6924140_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5821147\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5821147_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5869382\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5869382_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- <https://archeologiaindustriale.net/wp-content/uploads/2015/02/Metanopoli-Chiesa-di-Santa-Barbara-Archivio-storico-eni-05.jpg>, consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5014305\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/5014305_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/830095\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/830095_orig.png), consultato il 10/01/2018;
- [http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/2009646\\_orig.png](http://stoasgm.weebly.com/uploads/2/5/4/8/25481974/2009646_orig.png), consultato il 10/01/2018;

## Altre fonti

- Talent Garden: <https://torino.talentgarden.org/>, consultato il 8/12/2017;
- E.D.I.T. : <http://www.edit-to.com/>, consultato il 8/12/2017;
- In <https://www.cliclavoro.gov.it/Aziende/Pagine/Smart-working.aspx>, consultato il 15/12/2017;
- <http://wikimapia.org/12593376/Larkin-Administration-Building-Site-Demolished#/photo/1664281>, consultato il 15/12/2017;
- <http://architecture-durable.typepad.fr/.a/6a01156fccf5d9970b01157049062e970c-pj>, consultato il 15/12/2017;

- <http://www.visitbergamo.net/it/prodottitipici/>, consultato il 13/01/2018;
- <http://www.prodottitipici.it/provincia/vicenza/>, consultato il 13/01/2018;
- <http://www.saporivicentini.it/prodotti-tipici.html>, consultato il 13/01/2018;
- <https://dati.cobis.to.it/library/AASO>, consultato il 02/02/2018;
- <https://www.museimpresa.com/associato/fondazione-dalmine/>, consultato il 02/02/2018;
- <https://www.regesta.com/2015/11/30/piu-energia-agli-archivi-eni/>, consultato il 02/02/2018;
- <http://www.storiaolivetti.it/fotogallery.asp?idPercorso=552&idOrd=3#viewfotogallery>, in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.storiaolivetti.it/fotogallery.asp?idPercorso=552&idOrd=7#viewfotogallery>, in [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it) - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy, consultato il 04/02/2018;
- <http://www.metropolismag.com/wp-content/uploads/data-import/88/881319448c3aae6b76b559ccac782b78-action-office-herman-miller.jpg>, consultato il 4/02/2018;
- [http://www.incubatoritoscani.it/?page\\_id=99](http://www.incubatoritoscani.it/?page_id=99), consultato il 4/02/2018;